



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in

Scienze dell'antichità: letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

Le mogli di Nerone

La testimonianza della documentazione numismatica

Relatore

Ch. Prof.ssa. Francesca Rohr Vio

Correlatori

Ch. Prof. Tomaso Maria Lucchelli

Ch. Prof. Luigi Sperti

Laureanda

Nicole Pasquali

Matricola 865865

Anno Accademico

2018/2019

Indice

Annotazioni.....	1
Introduzione.....	3
1. Il ruolo delle Auguste agli inizi del principato: la legittimazione imperiale attraverso le donne della dinastia Giulio-Claudia	
1.1. La formazione della <i>Domus Augusta</i> ed il ruolo delle donne tra privato e pubblico.....	7
1.2. Il titolo di Augusta.....	20
1.3. L'Augusta tra la fine del I ed il II secolo d.C.....	26
2. La monetazione dei Principi Giulio-Claudi	
2.1. Il dibattito sulla funzione informativa della monetazione in epoca imperiale.....	31
2.2. La monetazione imperiale: Roma e le zecche nelle province.....	51
2.3. La monetazione provinciale.....	55
3. Le donne della famiglia Giulio-Claudia sulle monete	
3.1. Introduzione di figure femminili sulle monete durante la Repubblica.....	68
3.2. Ritratti e rappresentazioni di donne imperiali sulle monete.....	75
3.3. Giulia.....	80
3.4. Livia Drusilla.....	83
3.5. Agrippina Maggiore e le sorelle di Caligola.....	89

3.6. Antonia Minore.....	96
3.7. Valeria Messalina.....	99
3.8. Agrippina Minore sotto Claudio e Nerone.....	101
4. Le mogli di Nerone: profili biografici	
4.1. Claudia Ottavia.....	110
4.2. Poppea Sabina.....	114
4.3. Statilia Messalina.....	118
5. Alleanze politiche all'interno e all'esterno della <i>domus Principis</i> : matrimoni e fidanzamenti delle mogli di Nerone	
5.1. Il valore politico del matrimonio a Roma.....	121
5.2. I matrimoni delle mogli di Nerone	
5.2.1. Claudia Ottavia ed il fidanzamento con L.Giunio Silano.....	135
5.2.2. Poppea Sabina, Rufrio Crispino ed il futuro imperatore Otone.....	138
5.2.3. Statilia Messalina ed il terzo marito, Attico Vestino.....	141
6. Le mogli di Nerone nella monetazione.....	145
6.1. Claudia Ottavia.....	154
6.2. Poppea Sabina.....	157
6.3. Statilia Messalina.....	160
Conclusioni.....	163
Catalogo.....	171
Bibliografia.....	199

Annotazioni

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1862-

IG = *Inscriptiones Graecae*, Berolini 1873-

IGR = *Inscriptiones Graecae Ad Res Romanas Pertinentes*, I-IV, ed. By René Cagnat [et al.], Paris 1901-1927.

ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*, II ed., ed. by H.Dessau, Berolini 1954-1955.

OGIS = W. Dittenberger, *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae*, I-II, Hildesheim-New York 1970.

*PIR*¹ = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*, Berolini 1897-1898.

*PIR*² = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*, Berolini 1933-

RIC, I = C.H.V. Sutherland, R.A.G. Carson, *The Roman Imperial Coinage Volume 1, from 31 BC to AD 69*, London 1984.

RIC, II = H. Mattingly, E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage Vol. 2, Vespasian to Hadrian*, London 1989.

RIC, III = H. Mattingly, E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage Vol. 3, Antoninus Pius to Commodus*, London 1930.

RPC, I = A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage Vol.1. From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London- Paris 1992.

RPC, II = A. Burnett, M. Amandry, I. Carradice, *Roman Provincial Coinage Vol.2. From Vespasian*

to Domitian (AD 69-96), London-Paris 1999.

RRC = M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, London 1974.

SIRIS = L. Vidman, *Sylloge Inscriptionum Religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969.

Introduzione

L'imperatore Nerone, il cui regno decretò la fine della dinastia Giulia-Claudia, è stato al centro di una ricca produzione letteraria, poiché egli era un personaggio eccentrico e dalle molte sfaccettature, affascinante da studiare, passato alla storia con tratti fortemente negativi, come matricida ed uxoricida, persecutore degli ebrei, colui che causò l'incendio di Roma ed il tiranno che approfittò della distruzione dell'Urbe per costruire sulle macerie la propria magnifica residenza, la *Domus Aurea*. Molti studiosi hanno dedicato monografie alla figura di questo *Princeps*, tra cui E. Champlin (*Nerone*, 2005) e J. Malitz (*Nerone*, 2003), R. Holland, con uno studio intitolato *Nero: the Man behind the Myth* (2000), che si propone di vedere oltre l'aura quasi mitica di Nerone per far emergere, per quanto possibile, l'uomo che vi si celava dietro, e M. Griffin (*Nero: the End of a Dynasty*, 2000), la quale presenta le ragioni del collasso del principato di Nerone, che portò alla fine della prima dinastia imperiale di Roma.

Si conosce molto, dunque, sulla vita di Nerone e sui suoi crimini, ma alcune figure che a lui sono legate risultano più indefinite. Si tratta delle tre donne che Nerone sposò, Claudia Ottavia, Poppea Sabina e Statilia Messalina, le cui vicende furono intimamente connesse con quelle del *Princeps*, sia nel bene che nel male.

Le mogli sono state oggetto di studi monografici solamente in un caso (C. Avvisati, *Poppea: cronaca di un omicidio presunto tra potere, intrighi e passioni*, 2006), a differenza delle altre donne della dinastia, che furono ampiamente studiate, quali Livia,¹ Antonia Minore,² e più di tutte la madre di Nerone, Agrippina Minore.³

Gli stessi testi antichi sono scarni di informazioni a riguardo: gli storici Tacito, Svetonio e Cassio Dione, le fonti più importanti che saranno il riferimento principale adoperato in questa tesi, tendono infatti a descrivere tali donne in relazione a Nerone, per dimostrare, molto spesso, il carattere violento e scellerato del *Princeps*, che causò la morte sia della prima che della seconda moglie. Quasi assente è, tuttavia, l'indicazione dei ruoli che le tre mogli assunsero nella *domus Principis* e alla corte del marito.

1 A. Barrett, *Livia: la first lady dell'Impero*, 2006; L. Braccesi, *Livia*, 2016.

2 N. Kokkinos, *Antonia Augusta: the Portrait of a Great Roman Lady*, 1992.

3 A. Barrett, *Agrippina: Sex, Power and Politics in the Early Empire*, 1998; L. Braccesi, *Agrippina: la sposa di un mito*, 2015; J. Ginsburg, *Representing Agrippina: Constructions of Female Power in the Early Roman Empire*, 2006.

L'importanza dei matrimoni di Nerone con queste tre donne risulta comunque evidente dalle poche fonti a disposizione: Claudia Ottavia, la prima moglie, era figlia del precedente imperatore, Claudio, e la sua unione con Nerone servì a legittimare la posizione di quest'ultimo al vertice del potere; Poppea Sabina faceva parte di una famiglia facoltosa e autorevole, i cui antenati furono legati alla *domus Augusta* e ad alcuni *Principes* precedenti; infine, Statilia Messalina, in relazione alla quale abbiamo meno informazioni rispetto alle altre, apparteneva anch'essa ad una famiglia di nobili origini, legata alla corte dei Cesari, ed era considerata molto ricca, bella e di grande cultura.

Sono donne, quindi, appartenenti all'élite romana, adatte a diventare mogli del *Princeps*, poiché gli permettevano di legare a sé importanti famiglie del periodo. Eppure, rispetto alla grande visibilità di cui godettero precedentemente alcune *matronae* della famiglia imperiale, queste tre mogli risultano quasi ignorate dalle fonti letterarie antiche.

Il loro ruolo alla corte imperiale non è, pertanto, così chiaro e definito come era stato in misura maggiore per Livia, moglie di Augusto e madre di Tiberio, Antonia Minore, madre di Claudio, Giulia, figlia di Augusto, ed Agrippina Maggiore e Minore, rispettivamente nipote e pronipote di Augusto e, quest'ultima, madre di Nerone.

Come si muovevano queste donne? Qual era il livello di influenza che esse esercitavano su Nerone? Assunsero un ruolo di consigliere, com'erano state Livia e Antonia Minore, oppure tentarono di intromettersi in sfere d'azione prettamente maschili, come Agrippina Maggiore e sua figlia?

I testi antichi non ne parlano, tranne qualche accenno su Poppea, che sicuramente gode del maggior numero di citazioni, spesso tutt'altro che positive, e, per via della *damnatio memoriae* a cui Nerone fu sottoposto, anche le evidenze archeologiche mantengono scarse tracce di loro, essendo state frequentemente distrutte o, nel caso di statue, rimodellate con fattezze diverse, tanto da rendere difficile l'identificazione di ritratti e busti che rappresentavano le tre mogli.

Sarà dunque obiettivo di questo lavoro tentare di ricostruire il ruolo che queste donne assunsero a corte e di come esso venisse pubblicamente esplicitato. Le fonte principale sarà la documentazione numismatica, ovvero le monete coniate durante il principato di Nerone, nelle quali esse compaiono. La monetazione, con la sua grande diffusione e la possibilità di servirsi di immagini standardizzate, i cosiddetti tipi, risultava un mezzo valido per comunicare messaggi sull'ideologia politica del *Princeps*, nel caso della produzione imperiale centrale, e per mostrare il proprio favore all'azione dell'imperatore, nel caso delle emissioni delle città provinciali.

Effettivamente, già a partire da Augusto le donne della *domus* divennero ulteriore mezzo attraverso cui la famiglia imperiale era presentata e con cui si ricercava il consenso della popolazione di Roma, dell'Italia e delle province. Non a caso, fu proprio il primo *Princeps* a permettere a due delle

donne della sua famiglia, la sorella Ottavia e la moglie Livia, di essere raffigurate nella statuaria, uno dei mezzi per eccellenza per la trasmissione dell'ideologia imperiale.

L'analisi della monetazione, imperiale e provinciale, ed in particolare delle modalità con cui le tre mogli di Nerone venivano rappresentate (con attributi divini, come personificazioni, in relazione agli stessi ritratti di Nerone) può, quindi, aiutare a comprendere come il *Princeps* desiderava che queste figure ed il loro ruolo venissero percepiti ed in che modo, viceversa, tale messaggio era recepito dal pubblico e da coloro che a loro volta adoperarono le immagini delle donne.

Questa tesi, pertanto, vuole essere un tentativo di trovare una risposta a tali quesiti, tramite l'analisi della presenza e dell'assenza delle tre mogli nella monetazione centrale di Nerone e in quella provinciale.

Nella prima parte del lavoro verranno introdotti, in due capitoli, i temi generali su cui questa tesi è incentrata, che fungeranno da premessa della ricerca specifica, riflettendo su questioni propedeutiche all'analisi del tema: il primo tratterà, infatti, del titolo di Augusta e dei ruoli che le donne assunsero all'interno della *domus Augusta* agli inizi del principato; il secondo capitolo illustrerà invece diverse questioni legate alla produzione monetale, sia imperiale che provinciale, presentando inoltre il dibattito ancora in corso riguardo alla funzione comunicativa della monetazione durante l'Impero, in particolare con la dinastia Giulio-Claudia.

Nel terzo capitolo saranno poi esaminate le circostanze che portarono all'introduzione dei ritratti femminili sulle monete romane, a partire dalla tarda Repubblica, per analizzarne infine l'evoluzione agli inizi del principato attraverso la monetazione dedicata alle donne della dinastia Giulio-Claudia, approfondendo le modalità attraverso cui le *matronae* erano raffigurate ed identificate e collegando questi elementi, quando possibile, alla politica dei *Principes*.

La seconda parte del lavoro sarà incentrata sulle tre mogli di Nerone, con una presentazione iniziale delle vicende biografiche di Claudia Ottavia, Poppea Sabina e Statilia Messalina, ricostruite attraverso l'esame delle fonti antiche, in particolare di Tacito (*Annales* e *Historiae*), Svetonio (*De Vita Caesarum*) e Cassio Dione (*Historia Romana*), con brevi accenni anche a Flavio Giuseppe (*Antiquitates Iudaicae, Vita*) e alla tragedia anonima *Octavia*.

In seguito verrà analizzata la funzione del matrimonio politico a Roma nelle élite, ponendo attenzione alle strategie matrimoniali all'interno della famiglia imperiale, al fine di inserire in prospettiva i matrimoni ed i fidanzamenti non solo delle tre donne con Nerone, ma anche con i

precedenti mariti e quindi di ricostruire la rete di rapporti che gravitava intorno a queste donne e che costoro avrebbero portato nell'unione con il Principe.

L'ultimo capitolo sarà dedicato all'analisi sistematica delle emissioni monetali, sia imperiali che provinciali, dei tipi (ritratti, attributi, raffigurazioni di personificazione e divinità) e delle legende, per capire in che modo queste donne venissero rappresentate nella monetazione.

Infine, verranno presentate le conclusioni di questo lavoro, analizzando più specificamente i ruoli delle tre mogli di Nerone a corte e come essi venissero esplicitati (o meno) attraverso le monete. Si tenterà di definire le diverse strategie comunicative e celebrative affidate alla monetazione di Roma e a quella delle province, in quest'ultimo caso tenendo conto del precedente retaggio greco ed ellenistico.

Il catalogo finale raccoglie tutti gli esempi monetali nei quali figurano le mogli di Nerone. Ogni scheda è composta dall'immagine delle due facce della moneta, dritto e rovescio, e da una sezione in cui vengono riportati gli elementi geografici e cronologici (data e luogo di coniazione), gli eventuali nomi di magistrati o altri personaggi legati alla produzione, le legende, le descrizioni dei tipi, ed infine le indicazioni bibliografiche di ogni esemplare, per le quali sono stati consultati i due principali cataloghi pertinenti alla monetazione del periodo imperiale, il *Roman Imperial Coinage* ed il *Roman Provincial Coinage*.

Il catalogo è stato diviso in due parti: nella prima vengono presentate le serie imperiali coniate dalla zecca di Roma, mentre nella seconda quelle provinciali, ordinate seguendo i criteri geografici del *Roman Provincial Coinage*.

1. Il ruolo delle Auguste agli inizi del principato: la legittimazione imperiale attraverso le donne della dinastia Giulio-Claudia

1.1. La formazione della *domus Augusta* ed il ruolo delle donne tra privato e pubblico

Per comprendere il ruolo delle donne della famiglia imperiale durante il principato è innanzitutto necessario introdurre un concetto più ampio, quello di *domus Augusta*.

La *domus Augusta* era una nuova struttura di potere, che iniziò a svilupparsi alla fine del principato di Augusto, composta dai membri della famiglia del *Princeps*, che erano a lui legati da vincoli di sangue, matrimonio, adozioni, amicizie e promozioni personali.⁴

Fu all'interno di questa *domus* che si consumarono le lotte per il potere e per la successione, in cui spesso si scontrarono le due principali *gentes* che la componevano, la Giulia e la Claudia. (Fig.3)

Queste *gentes* vennero ad unirsi per la prima volta con il matrimonio tra Ottaviano e Livia Drusilla, nel 38 a.C.

Ottaviano entrò a far parte della *gens* Giulia dopo la morte di Cesare nel 44 a.C., quando venne adottato per testamento dal prozio ed assunse il nome di Caio Giulio Cesare Ottaviano.⁵

Livia Drusilla era figlia di M. Livio Druso Claudiano,⁶ nato nella *gens* Claudia, una delle più antiche e prestigiose di Roma,⁷ ma adottato nella *gens* Livia,⁸ da cui Livia stessa prese il proprio nome. Il primo matrimonio di Livia fu con Tiberio Claudio Nerone,⁹ con cui era imparentata e da cui ebbe due figli, Tiberio e Druso Maggiore.

Il matrimonio tra Ottaviano e Livia costituì il primo passo per unire le due *gentes*, a cui seguirono adozioni (Tiberio adottato da Augusto, Germanico adottato da Tiberio, Nerone adottato da Claudio ecc...) e matrimoni tra i due rami (Giulia, figlia di Augusto, con Tiberio, Germanico, figlio di Druso Maggiore, con Agrippina Maggiore, Livilla, figlia di Germanico e Agrippina Maggiore, con Caio Cesare ed ancora Livilla con Druso Minore, figlio di Tiberio), con lo scopo di creare un unico

4 Flory 1988, 115-116; Cenerini 2016, 23.

5 Svet. *Iul.* 83; Svet. *Aug.* 7-8.

6 *PIR*² L 294.

7 Svet. *Tib.* 1-2; Barrett 2002, 26-30.

8 Svet. *Tib.* 3;

9 Svet. *Aug.* 62, *Tib.* 4.

nucleo centrale forte, al cui interno doveva essere scelto il successore.

Scopo principale della *domus*, accanto alla gestione della vita politica e religiosa, attraverso magistrature e sacerdozi conferiti agli esponenti della famiglia, era quindi quello di garantire un erede per la successione. In questa situazione, la figura femminile aveva un ruolo fondamentale.¹⁰

L'importanza che le donne assunsero nella *domus Augusta* è chiaramente visibile andando ad analizzare i personaggi, tutti facenti parte del circolo più interno della nuova *domus*, rappresentati sull'*Ara Pacis*, l'altare votato dal Senato nel 13 a.C. per commemorare il ritorno di Augusto dalle campagne in Gallia e Spagna e dedicato nel 9 a.C. (Figg. 1-2) Degli uomini raffigurati, nessuno poteva vantare una parentela diretta con Augusto, non avendo egli figli maschi o fratelli. Gli uomini presenti erano legati ad Augusto attraverso le donne che a lui erano connesse tramite parentele di sangue e matrimoni, come la figlia Giulia, la sorella Ottavia, la moglie Livia e le nipoti del *Princeps*.¹¹



Fig. 1: Ara Pacis, processione del fregio sud. (Rose 1997, plates 105-106)



Fig. 2: Ara Pacis, processione del fregio nord. (Rose 1997, plate 107)



10 Corbier 1995, 190; Cenerini 2009, 6.

11 Corbier 1995, 179.

The Julio-Claudian Dynasty

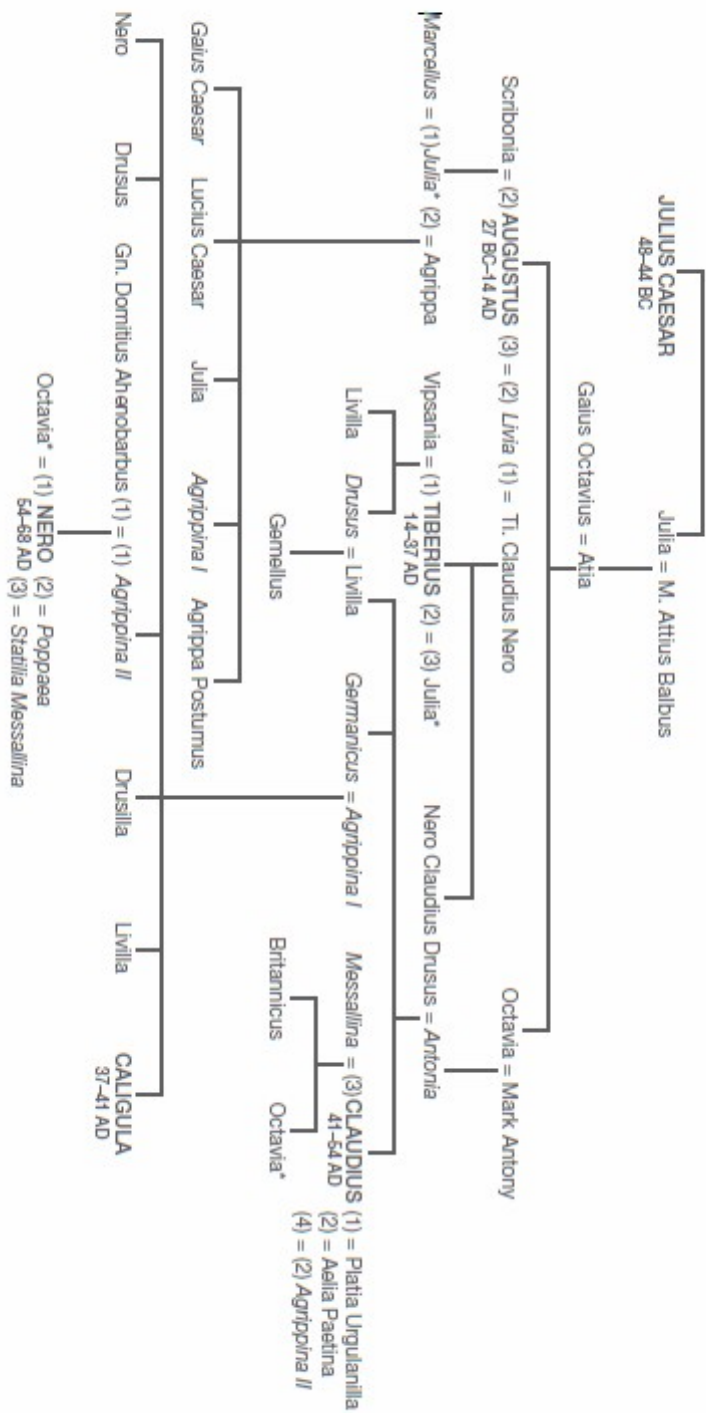


Fig. 3: dinastia Giulio-Claudia. (Brennan, Turner, Wright 2007, 80)

La prima attestazione osservata dell'espressione *domus Augusta* figura nella *Tabula Siarensis*, nella quale sono riportate le decisioni prese dal Senato dopo la morte di Germanico, tra cui erigere una statua in onore del defunto, da collocare accanto a quelle precedentemente dedicate al Divo Augusto e ad alcuni membri della *domus*.¹²

Nelle fonti letterarie, troviamo le prime attestazioni di questo termine in una delle *Epistolae ex Ponto* e nei *Fasti* di Ovidio,¹³ nei quali l'autore spiega come l'unione tra *domus* e Stato abbia trasformato la famiglia di Augusto in una struttura pubblica, ed "è stabilito che questa casata tenga le redini dell'Impero",¹⁴ considerato come una vera e propria eredità della famiglia e la cui sopravvivenza ed il cui benessere dipendevano direttamente da quelli dei membri della *domus*, donne comprese, e pertanto "affinché la casa che la dona [la Pace nel mondo intero] si conservi nella pace, pregate gli dei favorevoli alle devote preghiere."¹⁵

Figura centrale di questa struttura era Augusto stesso: nel momento in cui, alla sua morte nel 14 d.C., egli venne divinizzato, la *domus* assunse carattere divino ed i legami con il *divus Augustus* permisero di legittimare ideologicamente l'appartenenza alla *domus Principis* ed, in alcuni casi, la successione.¹⁶

Un esempio della nuova ideologia introdotta con la *domus*, così come del modo in cui questa struttura venne pubblicamente accolta, è la dedica, voluta dal Senato nel 15 d.C., in onore del divino Augusto e della *domus Augusta*, di un gruppo statuario nel Circo Flaminio, comprendente le statue di Augusto, Livia, Tiberio, Germanico e Druso Minore.¹⁷

Attraverso queste cinque figure è rappresentato il cuore della famiglia imperiale e la legittimazione della successione di Tiberio ad Augusto, ma anche di Germanico e Druso a Tiberio.

L'impegno di Augusto nella questione della successione è evidente e ci fa capire come egli si adoperasse al fine di creare una base solida per mantenere salda la dinastia.¹⁸

Nel 4 d.C., dopo la morte di Caio Cesare, uno dei figli di Giulia, che Augusto aveva scelto come

12 *Vd. infra*; Flory 1996, 287; Barrett 2002, 420; *Tabula Siarensis* era una tavoletta in bronzo rinvenuta a Siarum (Spagna), contenente i decreti senatoriali relativi agli onori conferiti a Germanico dopo la sua morte nel 19 d.C.

13 Ovid. *Pont.* 2.1.18; Ovid. *Fasti* 1.11.532, 1.26.701, 1.30.721; Flory 1988, 115-116.

14 Ovid. *Fasti* 1.11.532: *et penes Augustos patriae tutela manebit: hanc fas imperii frena tenere domum.*

15 Ovid. *Fasti* 1.30.721: *utque domus, quae praestat eam, cum pace perennet ad pia propensos vota rogate deos.*

16 Cenerini 2016, 27.

17 Flory 1995, 130.

18 Tac. *Ann.* 4.57.

erede insieme al fratello Lucio, morto due anni prima,¹⁹ il *Princeps* si ritrovò a dover nuovamente pianificare la successione: adottò quindi Tiberio, figlio di primo letto della moglie Livia, a condizione che egli adottasse a sua volta Germanico, figlio del fratello di Tiberio, Druso, e di Antonia Minore, nipote di Augusto,²⁰ che avrebbe dovuto succedere a Tiberio insieme al cugino Druso Minore, figlio di Tiberio stesso.²¹

All'interno di questo contesto, la figura di Livia è fondamentale, poiché spiega il cambiamento del ruolo della donna nella famiglia e la funzione che Livia stessa assunse nella creazione della *domus*.

Se da un lato, infatti, si mantenne il tradizionale modello ideale di matrona, incentrato sulla procreazione degli eredi e sulla devozione familiare, dall'altro si aprirono nuovi spazi d'azione pubblica e d'influenza per queste donne, come il patronato, le attività evergetiche a sostegno della collettività e l'inclusione nel culto imperiale, attraverso i sacrifici praticati in onore delle donne e la rappresentazione, come nel caso del gruppo scultorio del Circo Flaminio, in monumenti votivi e nella statuaria e l'inclusione nelle iscrizioni dedicate alle famiglia imperiale.²²

La possibilità di essere rappresentate nella statuaria a fini pubblici è una novità degli inizi del principato. In età repubblicana, salvo rarissime eccezioni, l'onore di vedere innalzate statue era riservato agli uomini che avevano compiuto grandi imprese, soprattutto militari, a favore dello Stato, ed era votato dal Senato. Essendo le donne escluse sia dall'ambito militare, sia da quello politico-civile, esse non potevano comparire nella statuaria pubblica, tranne nei casi di figure di divinità o di donne legate al passato mitico di Roma. In caso di statue femminili, esse venivano usate solamente in contesti privati e funerari.²³

Nel 35 a.C., Ottaviano fece garantire alla sorella Ottavia e alla moglie Livia una serie di privilegi, tra cui quello di essere rappresentate pubblicamente su statue. Doveva trattarsi di una strategia di propaganda messa in atto da Ottaviano per ottenere visibilità per la propria famiglia, in opposizione all'azione di Marco Antonio in Oriente, dove il triumviro fece innalzare statue dedicate alle proprie mogli, Fulvia e Ottavia, e anche a Cleopatra.

Le due donne più vicine ad Augusto divennero quindi un esempio di virtù femminili secondo il *mos*

19 Tac. *Ann.* 1.3.

20 Svet. *Tib.* 15.

21 Dio 55.13.2.

22 Cenerini 2009, 16, 21-22; Cenerini 2016, 27-32.

23 Valentini 2011, 201.

maiorum, in contrasto col modello orientale di Cleopatra.²⁴

Un ulteriore motivo che giustifica la concessione a Livia di questo onore è il riconoscimento dell'importanza della sua figura dal punto di vista dinastico. Nel 9 a.C., dopo la morte del figlio Druso Maggiore, Livia venne onorata con diverse statue, in un implicito riconoscimento del suo ruolo di madre i cui figli erano diventati fondamentali per la sicurezza del principato, perché possibili successori di Augusto.²⁵

Attraverso le dediche di epigrafi e gruppi statuari in onore della famiglia imperiale, inoltre, le élites esprimevano la loro fedeltà ed il loro favore alla dinastia regnante.

Anche la donne divennero dunque uno strumento del consenso e ne ritroviamo diverse rappresentazioni, soprattutto di Livia, Ottavia, Agrippina Maggiore e Agrippina Minore, rispettivamente moglie e figlia di Germanico, Antonia Minore, madre di Claudio, Drusilla, sorella di Caligola, Claudia Ottavia e Poppea, mogli di Nerone.²⁶

Grazie alla loro nuova influenza e visibilità, le donne imperiali divennero modello di comportamento civico, di moralità e di buon costume, a cui dovevano ispirarsi le donne delle municipalità italiche e provinciali.²⁷

In tale contesto di cambiamento, alcuni elementi si mantennero tuttavia legati alla tradizione: la sfera istituzionale, così come la vita politica, rimasero prerogativa maschile, anche se le donne furono in grado di influenzarla, alcune con più successo di altre, in modi differenti. Se diverse matrone riuscirono indirettamente a partecipare, in qualche misura, alla vita politica, come consigliere e confidenti degli imperatori, ad esempio nei casi di Livia e Antonia Minore, altre, più spregiudicate, cercarono un'inclusione più diretta ed un riconoscimento formale della loro posizione, come nel caso delle due Agrippine. Queste ultime, la cui sfera d'azione andò oltre i loro compiti tradizionali di mogli e madri, vengono descritte dagli autori antichi quasi sempre con connotati negativi, come un sovvertimento della tradizione, secondo la quale le donne erano per natura estranee alla politica. Tale critica divenne topica nei confronti di tutte quelle figure femminili che assunsero atteggiamenti anticonformisti.²⁸

24 Hemelrijk 2005, 309; Valentini 2011, 222-223.

25 Dio 55.2.5; Valentini 2011, 224.

26 Cenerini 2009, 81.

27 Cenerini 2016, 39.

28 Cenerini 2009, 6.

Livia, moglie di Augusto e madre di Tiberio, dovette partecipare alla politica dell'Impero, anche se in maniera indiretta, grazie all'influenza che esercitava su Augusto, il quale viene spesso descritto dalle fonti mentre consultava la moglie.²⁹ Sappiamo che la donna dovette parlare a favore delle proprie 'clientele' con Augusto³⁰ e che Tiberio stesso, dopo la successione, era solito interpellarla nelle questioni di Stato.³¹

Tutto ciò dovette avvenire in sede privata, e gli unici interventi diretti di Livia nella vita pubblica furono legati al suo ruolo di Vestale, di sacerdotessa del culto del divino Augusto e alle attività evergetiche in cui ella era impegnata.

Autori come Tacito e Cassio Dione, tuttavia, presentano un ritratto di Livia meno positivo, accusandola di essere coinvolta nelle morti di coloro che Augusto aveva scelto come successori (Marcello, Lucio e Caio Cesari), con lo scopo di aprire la strada per il potere al figlio Tiberio.³² Grazie alla sua influenza sul marito, inoltre, la moglie di Augusto riuscì a far esiliare per cattiva condotta Agrippa Postumo, l'ultimo figlio maschio di Agrippa e Giulia, e quindi possibile candidato alla successione.³³ Non solo Livia venne sospettata di queste morti, ma, secondo Cassio Dione, anche di quella dello stesso Augusto, che la donna temeva volesse riconciliarsi col nipote Agrippa Postumo e sostenere la sua salita al potere.³⁴

Pare infine che, dopo l'ascesa di Tiberio, Livia avesse aspirato ad un ruolo di co-reggenza,³⁵ di fatto non formalizzata, nel governo del principato con tale insistenza da alienarsi il figlio stesso che, secondo Svetonio, "divenutagli insopportabile la madre Livia, che secondo lui rivendicava per se stessa una parte di potere uguale alla sua, evitò sia di incontrarsi spesso con lei sia di parlarle troppo a lungo e a quattr'occhi, per non avere l'aria di lasciarsi guidare dai suoi consigli, che tuttavia era abituato a cercare di tanto in tanto e a seguire."³⁶

29 Dio 55. 14-22.1; Bauman 1992, 126-127.

30 Svet. *Aug.* 40: Livia intercedette presso Augusto in favore alla concessione della cittadinanza per un proprio cliente dalla Gallia; Rose 1997, 23: Livia parlò ad Augusto per concedere la libertà all'isola di Samo ed il suo intervento presso il *Princeps* venne celebrato tramite l'erezione di statue a lei dedicate.

31 Tib. *Svet.* 50; Dixon 1988, 183.

32 Tac. *Ann.* 1.3 e Dio 55.10.10 per i sospetti sulle morti di Caio e Lucio Cesari; Dio 53.33.4 per la morte di Marcello.

33 Tac. *Ann.* 1.6.

34 Dio 56, 30.1-2.

35 Tac. *Ann.* 4.57; Dio 56. 47.1; Cenerini 2016, 37.

36 Svet. *Tib.* 50: *Matrem Liuiam grauatus uelut partes sibi aequas potentiae uindicantem, et congressum eius assiduum uitauit et longiores secretioresque sermones, ne consiliis, quibus tamen interdum et egere et uti solebat, regi uideretur.*

Antonia Minore, madre dell'imperatore Claudio e nonna di Caligola, viene descritta dalle fonti come matrona irreprensibile, univira (fu moglie di Druso Maggiore e non si risposò dopo la morte del marito), casta e severa. Inoltre, pare che ella fosse consapevole del suo ruolo all'interno della famiglia imperiale e dei propri obblighi e limiti. Le sue azioni, come narrate dalle fonti, vennero sempre poste in relazione con la sua funzione di madre: nella *Tabula Siarensis* Antonia stessa, insieme a Tiberio, Livia e Agrippina Maggiore, venne interpellata dal Senato per la scelta degli onori funebri per il figlio Germanico;³⁷ intervenne inoltre nei confronti della figlia Livilla, accusata di tradimento. Quest'ultima era stata moglie di Druso Minore, figlio di Tiberio, della cui morte si dice fosse stata la causa, insieme a Seiano, di cui dovette essere l'amante.³⁸ Accusata di adulterio e tradimento per aver complottato con Seiano per garantirne l'ascesa al potere³⁹, venne consegnata alla madre Antonia, che, secondo le fonti, la fece morire di fame.⁴⁰

Fondamentale, infine, fu anche il contributo della matrona nello sventare la congiura di Seiano: informata da uno dei suoi liberti delle intenzioni di Seiano di far uccidere Tiberio, Antonia fece scrivere alla propria ancella Caenis (poi concubina di Vespasiano) una lettera segreta per avvertire Tiberio.⁴¹ Grazie a quest'informazione il *Princeps* riuscì a mettere a morte i cospiratori e da quel momento la donna divenne sua consigliera e confidente di fiducia.⁴²

Anche Poppea, la seconda moglie di Nerone, nonostante, come si vedrà, secondo parte della tradizione avesse manipolato ed istigato il futuro marito a compiere crimini atroci, come il matricidio e l'assassinio della prima moglie, si muoveva nell'ombra, esercitando una forte influenza indiretta su Nerone, ma senza mai alcun tentativo di intervenire direttamente nella politica.⁴³ In due episodi citati da Flavio Giuseppe, inoltre, il ruolo di Poppea fu molto simile a quello della stessa Livia: la moglie di Nerone si presentò, infatti, come protettrice e tramite tra la clientela provinciale, in questo caso i Giudei, la cui causa Poppea sostenne con Nerone, ed il *Princeps*.⁴⁴

37 Kokkinos 1992, 37-38; Martina 2016, 291.

38 Tac. *Ann.* 4.3; Svet. *Tib.* 62.

39 Tac. *Ann.* 4.40, 60.

40 Tac. *Ann.* 4.3; Dio 58.11.6-7.

41 Dio 65.14.1-2.

42 Kokkinos 1992, 26.

43 Tac. *Ann.* 14.1, 64.

44 Joseph. *A.J.* 20.189-195, *Vit.* 3.16; *vd. infra, capitolo 4.*

Ci furono altre donne, tuttavia, che cercarono di ottenere per sé uno ruolo più attivo e formalmente riconosciuto: Agrippina Maggiore e Agrippina Minore, madre e figlia, divennero, all'interno delle vicende della dinastia Giulio-Claudia, le donne che più si avvicinarono all'esercizio di un reale potere politico.

Agrippina Maggiore, moglie di Germanico e madre di Caligola, fu una figura femminile rivoluzionaria, ricordata innanzitutto per il forte attaccamento degli eserciti romani nei confronti suoi e della sua famiglia, che ella sfruttò attraverso interventi diretti negli accampamenti. Tacito racconta, ad esempio, due episodi in cui il contributo di Agrippina si rivelò fondamentale: il primo avvenne alla morte di Augusto, nel 14 d.C., quando gli eserciti della Germania si ribellarono, chiedendo migliori condizioni di servizio. Germanico, marito di Agrippina, fu inviato a sedare la rivolta, ma si trovò in tale difficoltà che solamente la minaccia di Agrippina di abbandonare l'accampamento con i figli per cercare protezione tra le popolazioni vicine convinse i rivoltosi ad arrendersi per la vergogna.⁴⁵ Le virtù di matrona e l'ascendenza illustre di Agrippina furono il motivo per cui, secondo Tacito, gli eserciti abbandonarono la rivolta e mostrarono la propria lealtà alla famiglia imperiale: "ne nasce un senso di vergogna, di pietà; e ci si ricorda del padre Agrippa, del nonno Augusto, del suocero Druso, e di lei, Agrippina, donna di bella fecondità e di onestà esemplare."⁴⁶

La seconda vicenda viene ricordata come l'episodio del ponte sul Reno: temendo che l'esercito di Germanico, uscito a combattere i Germani, fosse stato sconfitto ed i nemici si stessero avvicinando all'accampamento, i soldati rimasti decisero di distruggere il ponte sul Reno, per ostacolarne il passaggio. Agrippina, tuttavia, lo impedì, di fatto imponendo la sua volontà. "Ma quella donna possedeva uno straordinario coraggio e durante quei giorni svolse i compiti di un condottiero e provvide a distribuire, a soldati privi di tutto o feriti, vesti e medicine. Gaio Plinio, storico delle guerre di Germania, ci fa sapere che ella stette all'imboccatura di quel ponte, per esprimere lodi e ringraziamenti alle legioni che ritornavano. Il fatto punse al vivo Tiberio, che riteneva non disinteressato quel darsi da fare, né diretto contro i nemici il ricercare la simpatia dei soldati"⁴⁷

45 Tac. *Ann.* 1.40-41.

46 Tac. *Ann.* 1.41: *pudor inde et miseratio et patris Agrippae, Augusti avi memoria, socer Drusus, ipsa insigni fecunditate, praeclara pudicitia.*

47 Tac. *Ann.* 1.69: *sed femina ingens animi munia ducis per eos dies induit, militibusque, ut quis inops aut saucius, vestem et fomenta dilargita est. tradit C. Plinius Germanicorum bellorum scriptor; stetit apud principium ponti laudes et grates reversis legionibus habentem. id Tiberii animum altius penetravit: non enim simplicis eas curas, nec*

L'opinione di Tacito sul comportamento di Agrippina, del tutto contrario alla tradizione romana, nella quale l'ambito d'azione della donna doveva limitarsi ai contesti privati, nella cura della casa e della famiglia, mentre la visibilità che Agrippina aveva assunto contrastava apertamente con la riservatezza a cui le donne erano sollecitate, è espressa con forte criticità nel passo successivo: "nessun potere restava ai capi dell'esercito, quando una donna passava in rivista i manipoli, andava incontro alle insegne, cercava di imporsi, ricorrendo ai doni, come se già poca ambizione dimostrasse il fatto che si portava in giro il figlio del comandante vestito da semplice soldato o voleva che un Cesare fosse chiamato Caligola. Dunque tra gli eserciti ormai Agrippina contava più dei legati, dei comandanti in capo; e una rivolta, che il nome del principe non era valso a frenare, era stata repressa da una donna."⁴⁸

Dopo la morte di Germanico Agrippina dovette assumere nuovamente atteggiamenti che non si conformavano al *mos*, poiché fu a capo di una fazione politica, che Tacito chiama *Partes Agrippinae*,⁴⁹ il cui obiettivo era rimuovere Tiberio dalla vertice dello Stato e far salire al potere uno dei figli di Agrippina e Germanico, come vero rappresentante della *gens* Giulia.⁵⁰

Anche Agrippina Minore, figlia di Agrippina Maggiore, moglie di Claudio e madre di Nerone, dovette agire di concerto con politici ostili a Nerone, a cui ella si avvicinò dopo l'assassinio di Britannico. Tuttavia, al contrario della madre Agrippina Maggiore, che sembrò essere la forza trainante del 'partito', pare che Agrippina Minore fosse alla ricerca di un leader carismatico che potesse guidarlo.⁵¹ Secondo una voce riportata da Tacito, "Agrippina aveva puntato su Rubellio Plauto, pari a Nerone, in linea materna, nella discendenza dal divo Augusto, per dargli il potere con un colpo di stato e tornare, associata a lui nel matrimonio e nel governo, a mettersi ancora alla direzione dello Stato."⁵²

adversus externos [studia] militum quaeri.

48 Tac. Ann. 1.69: *nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet, tamquam parum ambitiose filium ducis gregali habitu circumferat Caesaremque Caligulam appellari velit. Potiorem iam apud exercitus Agrippinam quam legatos, quam duces; conpressam a muliere seditionem, cui nomen principis obsistere non qui verit.*

49 Tac. Ann. 4.17.

50 Tac. Ann. 4.17; Bauman 1992, 130, 143.

51 Bauman 1992, 156.

52 Tac. Ann. 13.19: *sed destinavisse eam Rubellium Plautum, per maternam originem pari ac Nero gradu a divo Augusto, ad res novas extollere coniugioque eius et imperio rem publicam rursus invadere.*

Prima della rottura dei rapporti con Nerone, tuttavia, durante il principato di Claudio, il desiderio di Agrippina di far salire al potere il proprio figlio la portò a cercare sostegno ed alleanza con personaggi potenti, come Seneca, il quale, tornato dall'esilio proprio grazie all'intervento della donna, assunse il ruolo di precettore di Nerone,⁵³ e Afranio Burro, che Agrippina riuscì a far nominare Prefetto del Pretorio, grazie alla sua influenza su Claudio, e riuscendo così a sostituire i due ufficiali precedenti, ancora fedeli a Messalina e Britannico.⁵⁴

Cassio Dione sostiene chiaramente come fossero state le trame di Agrippina a permettere a Nerone di salire al potere, grazie alla notevole influenza di cui la donna godeva con i liberti, ma anche con il Senato, l'esercito ed il popolo: "[Agrippina] dapprima fece di Domizio il genero di Claudio e successivamente riuscì anche a farlo adottare. Realizzò questi obiettivi in parte convincendo Claudio mediante i liberti di lui, in parte organizzando le cose in modo tale che il Senato, il popolo e i soldati lanciassero sempre all'unisono un grido di approvazione per appoggiare le sue istanze."⁵⁵

L'influenza di cui Agrippina godeva, in particolare con Claudio, viene descritta da Dione come superiore a quella di qualsiasi altra donna della famiglia imperiale, tanto che lo storico si dilunga a narrare come la moglie di Claudio cercasse di ottenere un riconoscimento del proprio potere, che la mettesse alla pari con il marito, fino a desiderare addirittura il titolo stesso di Claudio, un'impresa che per qualsiasi donna dell'epoca sarebbe risultata assolutamente impensabile:

"Non appena Agrippina si trasferì nel palazzo imperiale, abilissima com'era a sfruttare le occasioni, s'impadronì completamente di Claudio e si conciliò coloro che erano ben disposti nei riguardi dell'imperatore, legandoli a sé in parte col terrore e in parte con favori."⁵⁶

"Nessuno tentava in alcun modo di toccare Agrippina, anzi, in realtà lei in diversi settori aveva un potere maggiore persino di quello di Claudio medesimo ed era solita salutare in pubblico coloro che lo desideravano, cosa che entrò a far parte delle sue memorie ufficiali."⁵⁷

53 Tac. *Ann.* 12.8.

54 Tac. *Ann.* 12.42; Bauman 1992, 181-183.

55 Dio 60.32.2: *Τόν τε Δομίτιον τότε μὲν γαμβρὸν τῷ Κλαυδίῳ ἀπέδειξεν, ὕστερον δὲ καὶ ἐσεποίησεν. Ἐπραξεν δὲ ταῦτα τὸ μὲν τι διὰ τῶν ἀπελευθέρων ἀναπέισασα τὸν Κλαύδιον, τὸ δὲ καὶ τὴν γερουσίαν καὶ τὸν δῆμον τοὺς τε στρατιώτας ἐπιτήδειόν τι αἰεὶ ποτε ἐς αὐτὰ συμβοᾶν παρασκευάσασα.*

56 Dio 60.32.1: *ὡς δ'ἄπαζ ἐν τῷ βασιλείῳ ἡ Ἀγριππῖνα ἐγένετο, τόν τε Κλαύδιον ἐσφετερίσατο, δεινοτάτη που οὐσα πράγμασι χρῆσθαι, καὶ τοὺς τινα αὐτοῦ εὐνοίαν ἔχοντας τὰ μὲν φόβῳ τὰ δὲ ἐνεργεσίαις φκειώσατο.*

57 Dio 60.33.1: *Ὅτι τῆς Ἀγριππίνης οὐδεὶς τὸ παράπαν ἤπιετο, ἀλλὰ τὰ τε ἄλλα καὶ ὑπὲρ αὐτὸν τὸν Κλαύδιον ἐδύνατο,*

"[Agrippina] aveva il controllo di qualsiasi cosa, dal momento che dominava Claudio e si era conquistata l'appoggio di Narcisso e Pallante."⁵⁸ Questi ultimi erano tra i liberti più influenti di Claudio: Narcisso fu colui che accusò la precedente moglie di Claudio, Messalina, di aver preso parte ad una congiura e la mise a morte, mentre Pallante propose al *Princeps* le nozze con la nipote Agrippina, e alla donna rimase sempre fedele.⁵⁹

E benché possedesse tale potere ed influenza, "sembrava che ad Agrippina non bastasse nulla, sebbene, oltre ad esserle stati concessi tutti i privilegi di cui aveva goduto Livia, ne fossero stati votati in suo onore altri ancora. Nonostante esercitasse di fatto lo stesso potere di Claudio, voleva che le venisse conferito esplicitamente anche il medesimo titolo di lui."⁶⁰

Oltre all'utilizzo della propria influenza a corte per controllare il potere, Agrippina viene inoltre descritta mentre "affiancava spesso l'imperatore anche in pubblico, sia durante i casi di ordinaria amministrazione che durante l'udienza di ambasciatori, sebbene stesse seduta in un tribunale separato". Di questo suo atteggiamento Dione dichiara come fosse "un fatto che non sfuggiva affatto all'attenzione della gente."⁶¹

Quando, dopo la morte di Claudio, di cui Agrippina, come Livia prima di lei, venne accusata,⁶² Nerone si ritrovò *Princeps* a soli diciassette anni, la guida del giovane nel governo dell'Impero fu affidata al precettore Seneca ed al Prefetto del Pretorio Burro. Agrippina stessa, tuttavia, dovette non solo avere un notevole ascendente sul figlio, ma "inizialmente gestiva per conto di Nerone ogni affare riguardante il governo" e "si occupava di ricevere le ambascerie e di inviare lettere ai popoli, ai governatori e ai re"⁶³, tanto che, dopo l'assassinio della madre, secondo le fonti Nerone l'avrebbe accusata di "aver sperato di dividere con lui il potere, di far giurare nel nome di una donna le coorti

καὶ ἐν κοινῷ τοὺς βουλευμένους ἡσπάζετο· καὶ τοῦτο καὶ ἐς τὰ ὑπομνήματα ἐσεγράφετο.

58 Dio 60.33.3a: ἡδύνατο δὲ πάντα, τοῦ Κλαυδίου κρατοῦσα καὶ τὸν Νάρκισσον καὶ τὸν Πάλλαντα οἰκειωσαμένη.

59 Tac. Ann. 11.30, 11.37; Tac. Ann. 12.1, 12.25.

60 Dio 60.33.12: οὐδὲν δὲ ἄρκοῦν τῇ Ἀγριππίνῃ ἐδόκει· καίτοι ὅσα τε ἡ Λιβία ἔσχε κάκεινῃ ἐδέδοτο καὶ ἄλλ' ἄττα πλείω ἐπήφιστο. ἡ δὲ καὶ ἰσοκρατῆς τῷ Κλαυδίῳ ἀντικρυς ὀνομάζεσθαι ἤθελε.

61 Dio 60.33.7: ἡ δὲ Ἀγριππῖνα καὶ δημοσίᾳ πολλάκις αὐτῷ καὶ χρηματίζοντι καὶ πρεσβείας ἀκροωμένων παρῆν, ἐπὶ βήματος ἰδίου καθημένη. καὶ ἦν καὶ τοῦτο οὐδενὸς ἔλαττον θέαμα.

62 Tac. Ann. 12.66-67; Svet. Claud. 44.

63 Dio 61.3.2: Καὶ τὸ μὲν πρῶτον ἡ Ἀγριππῖνα πάντα αὐτῷ τὰ τῇ ἀρχῇ προσήκοντα διώκει; Ταῖς τε πρεσβείαις ἐχρημάτιζε καὶ ἐπιστολάς καὶ δήμους καὶ ἄρχουσι καὶ βασιλεῦσιν ἐπέστελλεν.

pretorie, di infliggere la stessa umiliazione al Senato e al popolo."⁶⁴

Tacito narra a tale proposito due episodi nei quali questo ruolo di Agrippina viene messo in evidenza: nel primo, il Senato, riunitosi sul Palatino, accettò che Agrippina prendesse parte ad una seduta, nascosta dietro ad una tenda, cosa che mai prima era stata permessa ad una donna. La giustificazione per la presenza di Agrippina era legata al ruolo di sacerdotessa del divo Claudio che ella aveva ottenuto alla morte del marito e che sfruttò appieno per intromettersi direttamente negli affari politici, come in questo caso, in cui Agrippina contestò la mozione del Senato, poiché significava modificare dei provvedimenti presi dal divino Claudio;⁶⁵ il secondo episodio avvenne nel 54 d.C., quando un ambasciatore dall'Armenia si presentò ad udienza da Nerone ed "Agrippina tentò di salire sul palco imperiale e di presiedere l'udienza insieme al figlio. Senonché Seneca, mentre gli altri se ne stavano inchiodati dalla paura, suggerì a Nerone di farsi incontro alla madre; e in tal modo, col pretesto dell'affetto filiale, si evitò uno scandaloso incidente."⁶⁶

64 Tac. Ann. 14.11: *Adiciebat crimina longius repetita, quod consortium imperii iuraturasque in feminae verba praetorias cohortes idemque dedecus senatus et populi speravisset.*

65 Tac. Ann. 13.5.

66 Tac. Ann. 13.5: *Quin et legatis Armeniorum causam gentis apud Neronem orantibus escendere suggestum imperatoris et praesidere simul parabat, nisi ceteris pavore defixis Seneca admonuisset, venienti matri occurrere. Ita specie pietatis obviam itum dedecori;* Bauman 1992, 193-194.

1.2. Il titolo di Augusta

Nel 14 d.C., alla sua morte, Augusto, adottò per via testamentaria la moglie Livia, che di fatto divenne sua figlia ed entrò a far parte della *gens* Giulia, con il nome di Giulia ed il titolo di Augusta.

Il motivo dell'assunzione di questo titolo è spiegabile attraverso il ruolo dinastico che Livia dovette rivestire all'interno della *domus Augusta*, come madre di Tiberio e moglie/figlia di Augusto, che fu divinizzato e diventò quindi *divus*.

Livia venne quindi ad inserirsi come collegamento diretto tra il padre Augusto, divinizzato, e Tiberio, figlio naturale di Livia e adottivo di Augusto, rafforzando in tal modo la successione di quest'ultimo⁶⁷, che poté di conseguenza vantare il fatto di appartenere alle *gentes* che costituivano il cuore della *domus* e di discendere direttamente da Augusto sia per parte di padre, tramite la propria adozione, che di madre, attraverso quella di Livia.⁶⁸

Tale ruolo di collegamento è ciò che giustifica il conferimento del titolo di Augusta: come madre dell'imperatore regnante, ella divenne il tramite del passaggio di potere da predecessore a successore e strumento attraverso cui avvenne la trasmissione del *cognomen* Augusto tra gli imperatori successivi della dinastia.⁶⁹

Se seguiamo questi parametri, com'era intenzione almeno agli inizi della dinastia Giulio-Claudia, non poteva essere assegnato il titolo di Augusta ad una madre fino a quando il figlio non fosse salito al trono e non poteva ugualmente essere concesso ad una moglie mentre il marito era ancora in vita.⁷⁰

Contemporaneamente all'adozione, e dopo la divinizzazione di Augusto, Livia assunse anche il ruolo di sacerdotessa del culto del *divus Augustus*. Attraverso questo riconoscimento religioso, Livia ottenne formalmente una posizione di assoluto rilievo.⁷¹ Dopo Livia, saranno Antonia Minore ed Agrippina Minore a svolgere questa funzione, la prima per un breve periodo durante il principato di Caligola e la seconda durante il regno del figlio, con gli esiti che sono stati descritti

67 Flory 1988, 117-118.

68 Cenerini 2016, 36.

69 Flory 1988, 118; Cenerini 2018, 192.

70 Flory 1988, 122.

71 Dio 56.46.1-2; Cenerini 2009, 37.

precedentemente.⁷²

Con Livia, questo ruolo di sacerdotessa ed il titolo di Augusto, così come un'altra serie di onori che le erano stati garantiti quando il marito era ancora in vita, come quello di poter sedere a teatro insieme alle Vestali, vennero assunti gradualmente nel corso della sua vita.⁷³

Già nel 37 d.C, agli inizi del principato di Caligola, successore di Tiberio, questa situazione cambiò: immediatamente dopo essere salito al trono, l'imperatore conferì alla nonna materna, Antonia Minore, che morì pochi mesi dopo, il titolo di Augusta, insieme a tutti gli onori che erano stati di Livia, compresi i privilegi delle Vestali (*carpentum* e sedere con le Vestali a teatro) ed il sacerdozio di Augusto.⁷⁴

Perché questo titolo viene dato alla nonna e non alla madre di Caligola, Agrippina Maggiore?

Come precedentemente accennato, Antonia Minore era stata una donna di impeccabile reputazione e moralmente virtuosa, casta, influente e devota verso la propria famiglia e la *domus*, in contrasto invece con la stessa madre di Caligola, Agrippina Maggiore, che nel 33 d.C. morì in disgrazia, esiliata insieme al figlio Nerone a causa del conflitto con Tiberio e Livia, che ella riteneva responsabili della morte del marito Germanico.⁷⁵

Nonostante la volontà del nipote di conferirle il titolo di Augusta, pare che Antonia Minore l'avesse tuttavia rifiutato. Alla sua morte, comunque, avvenuta solo sei mesi dopo la salita al trono di Caligola, la donna ricevette ugualmente il titolo, postumo.⁷⁶

Il successore di Caligola, Claudio, era zio dell'imperatore precedente e fratello di Germanico. Claudio fu il primo *Princeps* a non salire al potere in seguito ad una diretta adozione da parte del predecessore, come era stato il caso di Tiberio e Caligola.⁷⁷

Claudio, ultimo rappresentante maschio della *domus*, essendosi Caligola liberato degli altri possibili successori, ma avendo risparmiato lo zio per via della sua infermità, venne acclamato dai pretoriani dopo l'assassinio di Caligola,⁷⁸ grazie ai suoi legami con Augusto attraverso la madre, Antonia Minore, figlia della sorella di Augusto, e Livia, nonna di Claudio.

72 Tac. *Ann.* 13.2.

73 Svet. *Cal.* 15; Flory 1988, 120.

74 Svet. *Cal.* 15; Dio 59.3.4; Flory 1988, 122.

75 Flory 1988, 123.

76 Svet. *Claud.* 11; Flory 1988, 123.

77 Svet. *Tib.* 76.

78 Svet. *Claud.* 10.

Fu proprio attraverso la celebrazione di queste due donne, insieme a quella del fratello Germanico, che Claudio legittimò la propria posizione al potere: nel 42 d.C., Livia venne dunque divinizzata (Fig. 4), ottenne lo status di co-fondatrice della dinastia Giulio-Claudia e le fu dedicata una statua nel tempio di Augusto,⁷⁹ mentre ad Antonia venne riconfermato il titolo di Augusta,⁸⁰ cancellato insieme agli altri atti di Caligola all'inizio del principato di Claudio.⁸¹

Quando Claudio divenne *Princeps* era sposato con Valeria Messalina, già incinta del secondo figlio, Britannico, che nacque poco tempo dopo. Per celebrare l'evento, il Senato propose di conferire a Messalina il titolo di Augusta e a Britannico quello di Augusto, ma Claudio rifiutò gli onori, probabilmente per lo stesso motivo per cui Tiberio aveva respinto la proposta di divinizzare Livia, ovvero la volontà di mantenere una parvenza di moderazione e l'insistenza secondo cui "non bisognava eccedere nelle onorificenze alle donne".⁸²

L'ultima moglie di Claudio, Agrippina Minore, figlia di Germanico e madre di Nerone, ricevette il titolo di Augusta immediatamente dopo l'adozione di Nerone da parte di Claudio nel 50 d.C.: "Furono rese grazie all'imperatore, con un'adulazione più studiata verso Domizio. Fu fatta una legge per il passaggio di Domizio nella famiglia Claudia e per la assunzione del nome di Nerone; e anche Agrippina ebbe nuova gloria, col titolo di Augusta."⁸³

Il fatto che questa volta il titolo fosse stato accettato fa capire la notevole influenza che la donna doveva esercitare su Claudio e sulla corte, ed il suo desiderio di prestigio sia per il proprio figlio, sia per se stessa. Il significato dell'adozione del titolo di Augusta in questo contesto era chiaro: non come moglie dell'imperatore, ma come madre di colui che sarebbe stato il suo successore e come fonte di legittimazione per Nerone, poiché era proprio Agrippina, grazie alla sua parentela diretta con Augusto, di cui era pronipote, a garantirne il legame di sangue col primo *Princeps*.⁸⁴ Si trattò, dunque, di un modo attraverso il quale Agrippina consolidò la posizione di Nerone al potere.

79 Levick 1990, 44-46; Bauman 1992, 167.

80 *RIC*, I, Claudio, 65-68, 92, 104; Svet. *Claud.* 11; Corbier 1995, 185.

81 Flory 1988, 124.

82 Tac. *Ann.* 1.14: *ille moderandos feminarum honores dictitans*; Dio 60.12.5; Flory 1988, 125; Bauman 1992, 169.

83 Tac. *Ann.* 12.26: *Ceterum actae principi grates, quaesitore in Domitium adulatione; rogataque lex qua in familiam Claudiam et nomen Neronis transiret. augetur et Agrippina cognomento Augustae.*

84 Flory 1988, 125-126.

Dopo la morte di Claudio e l'ascesa al trono di Nerone, Agrippina mantenne il titolo di Augusta nella sua accezione più tradizionale, ovvero come madre dell'imperatore regnante. Assunse inoltre il ruolo di sacerdotessa del divo Claudio,⁸⁵ divenendo quindi il tramite tra il padre divinizzato ed il figlio imperatore, proprio come era stato il caso di Livia e Tiberio.⁸⁶

Successivamente alla morte della madre Agrippina, Nerone conferì il titolo di Augusta altre due volte, in situazioni decisamente diverse rispetto alle precedenti.

Dopo la nascita, nel 63 d.C., della figlia Claudia, Nerone concesse il titolo di Augusta sia a Poppea, sia alla neonata, che venne quindi celebrata nelle iscrizioni come Claudia Augusta.⁸⁷

La rottura con la tradizione precedente è evidente: innanzitutto, Poppea era moglie e non madre dell'imperatore regnante e, a meno che non avesse dato alla luce un figlio maschio, mai lo sarebbe stata. In questo caso, Poppea doveva venire celebrata come Augusta per il semplice fatto di essere madre di una figlia che avrebbe potuto, con il giusto matrimonio e la maternità, garantire la successione e la continuità della dinastia.

A Claudia fu concesso il titolo di Augusta dalla nascita, fatto assolutamente inusuale, che persino a Britannico era stato rifiutato. Lo scopo fu forse quello di celebrare l'esistenza di una discendenza di Nerone ed in particolare, la figura di colei che sarebbe potuta essere, se le circostanze fossero state diverse, madre del successore. Con questo titolo, Claudia Augusta venne quindi onorata come mezzo potenziale per la trasmissione del potere imperiale.⁸⁸

La maternità di Poppea spiega l'acquisizione di questo titolo ed, al tempo stesso, il motivo per cui le altre due mogli di Nerone, Claudia Ottavia e Statilia Messalina, non lo ottennero. Esse non diedero mai a Nerone un figlio, perciò non vennero mai celebrate come Auguste.

Nel corso della dinastia Giulio-Claudia, dunque, il titolo di Augusta passò ad indicare, agli inizi del principato, la madre (naturale o "surrogata") dell'imperatore regnante, con Livia e Antonia Minore; con Claudio, le mogli che avessero garantito all'imperatore un figlio maschio e dunque un erede diretto al trono, nel caso di Messalina e Agrippina Minore, ed infine, sotto Nerone, qualsiasi donna che avesse dato, come Poppea, o avrebbe potuto dare, come Claudia, un figlio o una figlia

85 Tac. *Ann.* 2.13.

86 Flory 1988, 126.

87 Tac. *Ann.* 15.23; *CIL* 11.6955: iscrizione rinvenuta presso Luni, Etruria, contenente una dedica a Nerone, Poppea e Claudia Augusta, databile al 63 d.C.; Rose 1997, 94.21.

88 Flory 1988, 127.

all'imperatore, in modo da garantire una discendenza, più o meno diretta.

Nella dinastia Giulio-Claudia, la maternità rimase dunque l'elemento imprescindibile in base al quale venne conferito il titolo di Augusta, nonostante le diverse modalità di ottenimento di questo riconoscimento.

Le madri divennero, in primo luogo, garanti della continuità dinastica e, di conseguenza, della stabilità e sicurezza del principato.⁸⁹

Alle stesso tempo, le madri assunsero la funzione di strumento di legittimazione dinastica, attraverso la quale gli imperatori mantenevano stabile la propria posizione: Livia, ad esempio, come figlia adottiva di Augusto e sacerdotessa del suo culto, fece da tramite per il passaggio del potere dal padre/marito Augusto al figlio naturale Tiberio. Lo stesso avvenne con Agrippina Minore, che non solo legò la memoria di Claudio divinizzato a quella del giovane Nerone, ma, come discendente diretta di Augusto, legittimò la posizione al potere del figlio attraverso il rapporto di sangue con il primo *Princeps*.

Esiste un'ultima, più prestigiosa onorificenza che venne concessa ad alcune delle donne della dinastia e che è interessante analizzare in relazione agli altri titoli ed onori concessi alle figure femminili della *domus*: la divinizzazione. E' importante sottolineare come il conferimento di onori divini non fosse legato al titolo di Augusta, almeno nel periodo della dinastia Giulio-Claudia, per cui non tutte le donne che ricevettero questo appellativo vennero divinizzate.⁹⁰

La prima divinizzazione sarebbe potuta avvenire nel 29 d.C., alla morte di Livia, quando il Senato, tra altri onori, tentò di conferire l'apoteosi alla donna. Tiberio, tuttavia, rifiutò, restio a concedere alla madre troppi onori,⁹¹ e fu necessario attendere fino a Claudio perché le venisse riconosciuto questo privilegio, nel 42 d.C. (Fig. 4)⁹² In onore della nonna, "fece innalzare una statua di lei nel tempio di Augusto assegnando alle Vestali il compito di celebrare i sacrifici ed ordinò alle donne di invocare il nome di lei durante i giuramenti."⁹³

89 Dixon 1988, 77.

90 Flory 1988, 119.

91 Tac. *Ann.* 5.2; Svet. *Tib.* 50-51; Dio 58.2.1.

92 *RIC*, I, Claudio, 101; Svet. *Claud.* 11; Flory 1995, 134.

93 Dio 60.5.2: *Τὴν τε τήθην τὴν Λιουίαν οὐ μόνον ἵππων ἀγῶσιν ἐτίμησεν ἀλλὰ καὶ ἀπηθανάτισεν, ἀγαλμά τε τι αὐτῆς ἐν τῷ Ἀύγουστειῷ ἰδρύσας καὶ τὰς θυσίας ταῖς ἀεὶπαρθένοις ἱεροποιεῖν προστάξας, ταῖς τε γυναιξὶν ὄρκον τὸ ὄνομα αὐτῆς ποιεῖσθαι κελεύσας.*



Fig. 4: dupondio di Claudio, DIVA AVGVSTA,
RIC, I, Claudio, 101. ([Auction research](#))

La prima donna della dinastia ad essere divinizzata fu dunque Drusilla, una delle sorelle di Caligola, nel 38 d.C. Ella divenne divinità protettrice della dinastia Giulio-Claudia e le furono concessi postumi tutti gli onori che erano stati di Livia. Una statua a lei dedicata, inoltre, fu fatta erigere nel tempio di Venere nel Foro.⁹⁴

Poppea e Claudia Augusta, moglie e figlia di Nerone, furono le ultime donne della dinastia Giulio-Claudia a ricevere l'apoteosi (Fig. 5). L'imperatore ricordò, durante l'elogio funebre, i meriti della moglie, ovvero la sua bellezza e l'essere stata madre di una bambina divinizzata, grazie ai quali Poppea ottenne, al pari della figlia, onori divini.⁹⁵



Fig. 5: moneta dedicata a DIVA POPPAEA AVG e DIVA CLAVD,
Cesarea Filippi, *RPC*, I, 4846.

La facilità con cui, da questo momento in avanti, venivano concessi alle donne della famiglia imperiali onori divini mostra il radicamento, all'interno dell'ideologia imperiale, del concetto di potere dinastico, in mano ad una famiglia regnante di natura divina, all'interno della quale avveniva la successione.⁹⁶

⁹⁴ Svet. *Cal.* 24; Dio 59.11.2-3.

⁹⁵ Tac. *Ann.* 16.6.

⁹⁶ Flory 1995, 127-134.

1.3. L'Augusta tra la fine del I ed il II secolo d.C.

In questo capitolo verranno esposte brevemente alcune considerazioni sull'evoluzione del significato e del ruolo di Augusta tra la fine del I ed il II secolo d.C., durante la dinastia Flavia, il principato adottivo e la dinastia degli Antonini.

Dopo la morte di Nerone, nel 69 d.C., nel contesto delle lotte per la successione, due degli imperatori utilizzarono il titolo di Augusta associato ad una figura femminile, Galba e Vitellio.

L'espedito di Galba, che non era in alcun modo imparentato con la famiglia dei Giulio-Claudi, fu piuttosto interessante: alla sua nomina, infatti, egli onorò Livia, coniando monete a lei dedicate con le legende *DIVA AVGVSTA*⁹⁷ (Fig. 6) e *AVGVSTA* (Fig. 7).⁹⁸ Il motivo di queste coniazioni fu evidentemente propagandistico: Galba volle rifarsi ad una discendenza ideale dalla prima Augusta della famiglia imperiale e porsi quindi in continuità con la dinastia Giulio-Claudia.⁹⁹

"Venerò più di tutti Livia Augusta, il cui favore, finché essa visse, gli assicurò un grandissimo prestigio e il cui testamento, dopo la morte, quasi lo arricchì; in realtà come suo legatario principale si prese cinquanta milioni di sesterzi."¹⁰⁰



Fig. 6: denario di Galba, *DIVA AVGVSTA*,
RIC, I, 143.



Fig. 7: rovescio del sesterzium di Galba con Livia seduta, *AVGVSTA*,
RIC, I, 334.

97 *RIC*, I, Galba, 13-14, 142-143, 150-153, 184-189, 223-224.

98 *RIC*, I, Galba, 331-338.

99 Flory 1988, 127-128.

100 Svet. *Galb.* 5: *Observavit ante omnis Liviam Augustam, cuius et vivae gratia plurimum valuit et mortuae testamento paene ditatus est; sestertium namque quingentis cum praecipuum inter legatarios habuisset.*

Anche l'imperatore Vitellio conferì il titolo di Augusta alla propria madre Sestilia, quando egli giunse a Roma dalla Germania.¹⁰¹ In questo secondo esempio, il titolo venne utilizzato nella sua valenza originaria, per celebrare la figura della madre dell'imperatore regnante. L'intento legittimante dietro a questa concessione, in un momento di forte instabilità politica, nel dichiararsi come il nuovo *Princeps* e nella volontà di creare una nuova dinastia, è evidente,¹⁰² così come l'intenzione di rifarsi alla dinastia Giulio-Claudia, acquisendo una pratica propria dei suoi predecessori.

Quando, infine, fu Vespasiano a salire al potere, inaugurando così una nuova dinastia, egli si assicurò che la successione avvenisse secondo il principio dinastico, passando direttamente il potere ai propri figli, già adulti, in ordine di anzianità. In questa situazione, essendo la successione già decisa, le donne della dinastia Flavia si ritrovarono in secondo piano e non più al centro di una lotta per la successione.¹⁰³

Ad alcune figure femminili della dinastia venne comunque conferito il titolo di Augusta: Flavia Domitilla (Fig. 8),¹⁰⁴ moglie di Vespasiano, morta prima che il marito divenisse imperatore, ricevette dal figlio Tito sia il titolo di Augusta, sia onori divini;¹⁰⁵ Giulia, figlia di Tito, dovette essere onorata come Augusta già da Vespasiano,¹⁰⁶ con la speranza che desse alla luce un erede per continuare la dinastia (Fig. 9),¹⁰⁷ e Domizia Longina,¹⁰⁸ moglie di Domiziano (Fig. 10), venne insignita del titolo di Augusta dopo aver dato all'imperatore un figlio, che morì bambino e fu successivamente divinizzato.¹⁰⁹



Fig. 8: rovescio aureo di Tito, DIVA DOMITILLA AVGVSTA, *RIC*, II, 69. ([Auction research](#))

101 Tac. *Hist.* 2.89.

102 Flory 1988, 127-128.

103 Cenerini 2009, 83.

104 Emissioni a nome di DIVA DOMITILLA AVGVSTA: *RIC*, II, Tito, 69-73.

105 Cenerini 2009, 84.

106 Emissioni a nome di DIVA IULIA TITI: *RIC*, II, Tito 54-58, 177-180, Domiziano, 216-220, 231.

107 Cenerini 2009, 85.

108 Emissioni a nome di DOMITIA AVGVSTA: *RIC*, II, Domiziano, 210-215, 228, 230, 440-443.

109 Cenerini 2009, 91.



Fig. 9: dritto denario di Domiziano,
IVLIA AVGVSTA DIVI TITI F,
RIC, II, 231. ([Auction research](#))



Fig. 10: dritto aureo di Domiziano,
DOMITIA AVGVSTA IMP DOMIT,
RIC, II, 212. ([Auction research](#))

Con la dinastia Flavia, dunque, il titolo di Augusta, similmente a quanto avvenne alla fine della dinastia Giulio-Claudia, fu associato non solamente alla madre di un imperatore regnante, Domiziano, ed alla moglie che gli diede un erede, ma anche, come nel caso di Giulia, ad una donna che avrebbe potuto avere figli ed assicurare la continuità della dinastia.¹¹⁰

Il cambiamento più evidente nel significato e nel ruolo di Augusta avvenne al passaggio del II secolo d.C., con il principato adottivo e la dinastia Antonina.

Trattandosi di imperatori la cui successione era garantita, per la maggior parte, non attraverso stretti legami di sangue, ma grazie all'adozione di coloro che venivano ritenuti più adatti a governare, le donne della famiglia diventano il fulcro di questo passaggio di potere.

Nella maggior parte dei casi fu la parentela femminile, insieme all'adozione, a garantire la legittimità della successione.¹¹¹ Per questo motivo, non furono più solamente madri, mogli e figlie a ricevere il titolo di Auguste, ma tutte le parenti femmine più prossime dell'imperatore.¹¹² Ad esempio, durante il principato di Traiano, furono cinque le donne a cui venne conferito il titolo di Augusta: la moglie Plotina (Fig. 11),¹¹³ da cui Traiano non ebbe figli, la sorella Marciana (Fig. 12), la nipote Matidia Maggiore (Fig. 13) e le pronipoti, Sabina (Fig. 14) e Matidia Minore.¹¹⁴ Tra di esse, Matidia Maggiore e Sabina rivestirono un ruolo particolarmente importante per la successione,

¹¹⁰ Flory 1988, 129.

¹¹¹ Flory 1988, 129.

¹¹² Cenerini 2009, 76.

¹¹³ Dio 69.10.3.

¹¹⁴ Serie monetali coniate a Roma a nome delle donne con legenda AVGVSTA o varianti: Plotina (*RIC*, II, Traiano 725, 728-741, Adriano, 29-34), Marciana (*RIC*, II, Traiano, 742-750), Matidia Maggiore (*RIC*, II, Traiano, 751-761, Adriano, 34, 423-27), Sabina (*RIC*, II, Adriano, 390-417, 418-422, 533, 1017-1052); Cenerini 2009, 95.

poiché furono rispettivamente suocera e moglie di Adriano, il successore di Traiano.¹¹⁵

Tutte queste donne ricevettero il titolo di Augusta, alcune contemporaneamente, altre una volta che il ruolo fosse rimasto 'vacante',¹¹⁶ senza tenere in particolare conto che avessero o meno avuto figli.



Fig. 11: dritto aureo di Traiano,
PLOTINA AVGVSTA IMP TRAIANI,
RIC, II, 730. ([Auction research](#))



Fig. 12: dritto aureo di Traiano,
DIVA AVGVSTA MARCIANA,
RIC, II, 743. ([Auction research](#))



Fig. 13: dritto aureo di Traiano,
MATIDIA AVGVSTAE MARCIANAE F,
RIC, II, 759. ([Auction research](#))



Fig. 14: dritto aureo di Adriano,
SABINA AVGVSTA,
RIC, II, 397. ([Auction research](#))

115 Dio 69.1.1; Cenerini 2009, 99.

116 Cenerini 2009, 105.

Altresì con la dinastia Antonina la consuetudine rimase tale, con Faustina Minore, figlia di Antonino Pio e Faustina Maggiore, che venne fatta sposare a Marco Aurelio, successore di Antonino Pio.¹¹⁷ Faustina Maggiore (Fig. 15)¹¹⁸ ottenne il titolo di Augusta nel 139 d.C., dopo che Antonino assunse quello di *Pater Patriae*.¹¹⁹ A Faustina Minore (Fig. 16)¹²⁰ il titolo venne invece conferito quando diede alla luce la prima figlia nel 147 d.C.¹²¹



Fig. 15: aureo di Antonino Pio, DIVA FAVSTINA /AVGVSTA, *RIC*, III, 357. ([Auction research](#))



Fig. 16: dritto aureo di Marco Aurelio, FAVSTINA AVGVSTA, *RIC*, III, 671. ([Auction research](#))

Da questo momento in poi, accanto al conferimento del titolo di Augusta, anche la divinizzazione delle donne della famiglia imperiale divenne una consuetudine, tanto che la maggior parte di esse venne automaticamente divinizzata dal Senato dopo la morte ed addirittura prima della cerimonia funebre.¹²²

117 *Hist. Pius* 10.2.

118 *RIC*, III, Antonino Pio, 327-334, 335-342, 343-407, 1074-1200, con legenda DIVA FAVSTINA AVG/AVGVSTA.

119 *Hist. Pius* 5.2; Mattingly, Sydenham 1930, III, 66; Cenerini 2009, 116.

120 Serie monetali emesse da Antonino Pio, *RIC*, III, 493-517, 1366-1410 ed emissioni di Marco Aurelio, *RIC*, III, 667-737, 1619-1690, con attestazioni della legenda FAVSTINA AVG(VSTA).

121 Cenerini 2009, 117.

122 Flory 1995, 134.

2. La monetazione dei Principi Giulio-Claudi

2.1. Il dibattito sulla funzione informativa della monetazione in epoca imperiale

Che la necessità e l'importanza di saper controllare ed indirizzare l'opinione pubblica fossero riconosciute nell'antichità è evidente sia dalle fonti letterarie, ad esempio le *Res Gestae* di Augusto, un vero e proprio manifesto celebrativo dei suoi successi, diffuso a Roma e nelle province dopo la morte del *Princeps*,¹²³ sia dai monumenti pubblici e dalla statuaria, che contribuivano alla diffusione e accettazione dell'ideologia imperiale nelle province.¹²⁴

Si trattava di strumenti per l'acquisizione del consenso da parte del *Princeps*, ovvero del supporto unanime da parte delle comunità, grazie al quale egli rafforzava la propria *auctoritas* e, di conseguenza, la propria posizione al potere.¹²⁵

In tale sistema, vediamo qual era il ruolo della monetazione, il mezzo che più di tutti era in grado di raggiungere il pubblico, in maniera diffusa e continua.

Crawford introduce con chiarezza nell'articolo "*Roman imperial coin types and the formation of public opinion*"¹²⁶ i due temi del dibattito che da anni si è sviluppato a tale proposito, riguardante la presenza o assenza di un deliberato messaggio propagandistico nella monetazione, che l'imperatore desiderava divulgare in tutto l'Impero.

Da un lato, alcuni studiosi sostengono che l'imperatore stesso prestasse particolare attenzione alla scelta dei tipi inseriti sulle monete per porre l'attenzione sulle sue virtù e sui suoi successi e che tali emissioni dovessero avere un significativo impatto sulla popolazione dell'Impero romano; secondo altri, invece, solo una sezione minore dell'amministrazione centrale si occupava della produzione di monete e della scelta dei tipi, e questi ultimi non erano particolarmente notati dal pubblico, oppure

123 Ando 2000, 141.

124 Levick 1999, 43.

125 Ando 2000, 133-135.

126 Crawford 1983, 47-64.

erano fraintesi o non compresi.¹²⁷

Levick mette in evidenza come il termine propaganda non dovrebbe, in realtà, essere usato, poiché ha un significato, almeno nell'immaginario moderno, sostanzialmente negativo, come un tentativo di indottrinamento attraverso la diffusione di opinioni e principi puntuali.

Pubblicità sarebbe, secondo la studiosa, un termine preferenziale, dal momento che significa semplicemente far conoscere qualcosa al pubblico, senza volerne controllare l'opinione.¹²⁸

Nel caso della monetazione romana, da far conoscere sarebbero i meriti del *Princeps*, i suoi successi, la sua politica di governo e la sua ideologia.

Ugualmente, Howegego propone di usare la formula "temi politici", invece di propaganda, per sottolineare la presenza di messaggi sulle monete, che non avevano tuttavia uno scopo di indottrinamento.¹²⁹

Prima di trattare della monetazione specifica dell'inizio dell'Impero, tuttavia, vediamo in che modo si è evoluto questo carattere informativo della monetazione in epoca repubblicana, poiché è da questa che si svilupperà la monetazione imperiale.

Nel decennio 140-130 a.C., si assistette ad un cambiamento nei tipi che venivano riprodotti sulle monete romane: i magistrati monetali che si occupavano della coniazione, chiamati *IIIviri (tresviri) aere argento auro flando feriundo*, iniziarono infatti a sostituire i tipi precedenti, che si riferivano in modo generico al governo di Roma (testa della dea Roma al dritto, i Dioscuri a cavallo al rovescio, poi sostituiti da figura femminile su biga, Figg. 17-18), con una grande varietà di raffigurazioni, solitamente riguardanti la storia, i successi ed il passato mitico delle *gentes* dei magistrati, attraverso le raffigurazioni degli antenati e, successivamente, con riferimenti ad eventi contemporanei o appartenenti al recente passato (Figg. 51-54).¹³⁰

127 Crawford 1983, 47.

128 Levick 1982, 105-106.

129 Howegego 2002, 77.

130 Burnett 1987, 22; Howegego 2002, 73-74.



Fig. 17: denario con testa di Roma e Dioscuri a cavallo, 209-208 a.C., *RRC* 50/2.

([Coinage of the Roman Republic Online](#))



Fig. 18: denario con testa di Roma e Vittoria in biga, 141 a.C., *RRC* 226/1a.

([Coinage of the Roman Republic Online](#))

Con particolare enfasi nella tarda Repubblica, la monetazione divenne strumento di auto-promozione personale e competizione all'interno dell'élite romana, sfruttata dai magistrati per esibire la propria influenza ed il proprio status sociale e come trampolino di lancio per una futura carriera politica di successo.¹³¹

Il ruolo fondamentale della moneta nella diffusione di messaggi politici divenne ancora più evidente durante le guerre civili che sconvolsero la fine del periodo repubblicano: i generali che si scontravano presero a coniare una propria monetazione per il pagamento delle truppe al loro seguito, inserendovi temi di auto-promozione, come i successi militari e le ideologie politiche in gioco, per ottenere e mantenere l'appoggio e la lealtà degli eserciti.¹³²

Tale pratica portò alla diffusione di un'ampia serie di simboli standardizzati, il cui significato doveva essere manifesto al loro pubblico scelto.¹³³

Dopo la vittoria su Marco Antonio ad Azio, nel 31 a.C., Ottaviano rimase l'unica personalità di spicco a Roma e diede avvio ad un processo di recupero dei valori tradizionali repubblicani, come egli stesso narra nelle *Res Gestae*,¹³⁴ mentre al contempo accentrava nelle proprie mani quei poteri che l'avrebbero reso *Princeps* (primo cittadino), quali l'*imperium* e la *tribunicia potestas*.

Ciò comportò la necessità sia di conciliare la classe dirigente, coloro che formavano il Senato e avevano accesso a cariche pubbliche, sia di modellare l'opinione generale dell'esercito e dell'amministrazione pubblica, a Roma, in Italia e nelle maggiori città provinciali, per ottenere il

131 Sutherland 1951, 4.

132 Sutherland 1951, 11-13; Sutherland 1976, 99.

133 Ehrhardt 1984, 51.

134 *Res Gestae*, 6.34.

consenso verso quello che sarà il suo governo.¹³⁵

Ottaviano sfruttò dunque la monetazione per ottenere il favore ed il *consensus universonum*¹³⁶ e costruire le fondamenta della sua *auctoritas*. Tale azione dovette rivolgersi sia all'Occidente, che l'aveva già assistito nella presa del potere, sia all'Oriente, che, precedentemente fedele al suo rivale Antonio, Ottaviano ora aveva necessità di riconciliare, lavorando per ottenerne l'appoggio.¹³⁷

Interessante è notare come diversi studiosi presentino una continuità tra la monetazione della tarda Repubblica e quella degli inizi del principato: le prime emissioni imperiali, infatti, riprendevano i tipi repubblicani, con divinità, personificazioni, rimandi ad antenati, scene mitologiche ecc... ed i *monetales* continuarono ad apporre il proprio nome sui nominali, almeno fino all'ultima decade del I secolo a.C.¹³⁸

Nel 17-16 a.C. si assistette ad un primo cambiamento, per cui i magistrati iniziarono a coniare monete in oro e argento con il ritratto di Augusto e legende che identificavano le sue cariche ed i suoi titoli (Figg. 19-20). Dovette trattarsi probabilmente della dimostrazione di un'accresciuta *auctoritas* da parte di Augusto, oltre, che, forse, della presenza di una personalità che decideva i tipi molto vicina alla figura del *Princeps*.¹³⁹

Nonostante ciò, la variabilità iconografica dei rovesci, così come il continuo riferimento ad elementi contemporanei, seguì a rimanere una caratteristica della monetazione romana.¹⁴⁰



Fig. 19: testa laureata di Augusto,
IMP CAES TR POT IIX,
L. Mescinio Rufo, denario,
16 a.C., *RIC*, I, 350.



Fig. 20: testa di Augusto, IMP CAESAR
AVGVS TR POT VIII, C. Antistio
Veto, denario, 16 a.C., *RIC*, I, 364.
([Auction research](#))

135 Sutherland 1951, 25; Sutherland 1976, 100.

136 *Res Gestae*, 6.34.

137 Sutherland 1951, 29-31.

138 Per la monetazione iniziale di Augusto, vedere *RIC*, I, 278-336.

139 *RIC*, I, Augusto, da 337; Sutherland 1951, 50-51.

140 Sutherland 1976, 101.

Secondo Sutherland, dunque, in un'epoca in cui gli strumenti 'pubblicitari' non erano molti e particolarmente diffusi, la monetazione poteva essere utilizzata come tale, grazie al suo ampio raggio di diffusione e alla varietà dei tipi sulle monete, che erano in grado di rappresentare con grande abilità i concetti dell'ideologia imperiale ed i successi del *Princeps*, tramite un linguaggio allusivo che riprendeva elementi standardizzati introdotti in età repubblicana e quindi generalmente comprensibili per il pubblico romano.¹⁴¹

Quest'ultimo concetto è stato altrettanto discusso, con lo scopo di accettare o meno le teorie di una funzione informativa e comunicativa della moneta.

Gli studiosi, infatti, si sono chiesti quanto effettivamente i tipi che comparivano sulle monete fossero intelligibili per una popolazione che era per la maggior parte analfabeta.

Sutherland sostiene come i tipi potessero rivolgersi sia alle élites letterate e romanizzate, sia alla parte di popolazione illetterata, attraverso immagini ed elementi standardizzati che riprendevano quelli della monetazione repubblicana, ma che erano presenti anche nella statuaria e nei monumenti ufficiali. La maggior parte della popolazione, di conseguenza, doveva avere una discreta familiarità con le rappresentazioni più semplici e dunque poteva comprenderle.¹⁴²

Crawford, al contrario, dichiara che l'unico elemento notato con certezza dal pubblico era il ritratto del *Princeps*, poiché quest'ultimo era l'autorità emittente e garantiva la legittimità di circolazione della moneta.¹⁴³

Tale legittimità, derivante dal riconoscimento dell'autorità emittente, doveva essere fondamentale: ad esempio, la monetazione coniata da un'autorità che non fosse quella dell'imperatore, come nel caso delle emissioni di Vindice sotto Nerone, veniva considerata come un atto di tradimento e la prova di un complotto per prendere il potere.¹⁴⁴

L'importanza di questo elemento doveva essere tale, e riconosciuta, che, dopo la morte di Caligola, i senatori, "di cui odiavano la memoria, decretarono che il conio delle monete di bronzo che recavano impressa la sua immagine venisse interamente fuso."¹⁴⁵

Epitteto (ca. 50- ca. 130 d.C.) sostiene che bisognava rifiutare di usare le monete con l'immagine di

141 Sutherland 1957, 54.

142 Sutherland 1951, 175.

143 Crawford 1983, 51.

144 Crawford 1983, 51; Levick 1999, 46.

145 Dio 60.22.3: *τῆ δὲ δὴ τοῦ Γαίου μνήμη ἀχθόμενοι τὸ νόμισμα τὸ χαλκοῦν πᾶν, ὅσον τὴν εἰκόνα αὐτοῦ ἐντετυπωμένην εἶχε, συγχωνευθῆναι ἔγνωσαν*; Crawford 1983, 55.

Nerone, ed al contrario buttarle, poiché l'autore considera Nerone come esempio di uomo immorale e cattivo *Princeps*, mentre, al contrario, le monete con il ritratto di Traiano andrebbero conservate ed utilizzate.¹⁴⁶

Tale passo presuppone che le persone prestassero attenzione al ritratto che compariva sulle monete e fossero in grado di identificare l'individuo che vi era raffigurato.¹⁴⁷

Al contrario, Howgego sottolinea come anche i tipi sui rovescio dovettero invece essere notati ed influenzare le rappresentazioni sia su monumenti pubblici, sia su oggetti di uso domestico. Riprendendo Zanker, l'autore mostra come il linguaggio figurativo imperiale dovette penetrare in contesti privati, poiché i simboli che si ritrovavano sui rovesci delle monete apparvero anche su tutti gli oggetti di uso privato che potevano essere decorati, quali gioielli, utensili, mobili, tessuti, pareti e stucchi, tegole, monumenti funerari e urne cinerarie.¹⁴⁸ Che i messaggi politici venissero totalmente compresi o meno, l'utilizzo di tali oggetti farebbe presupporre comunque un'identificazione dell'utente col nuovo Stato e una presa di posizione favorevole al governo del *Princeps*. Secondo Zanker, agli inizi del principato dovette svilupparsi un interesse spontaneo verso la nuova iconografia politica e quindi anche verso le raffigurazioni nella monetazione.¹⁴⁹

Dall'altro lato, Levick, riprendendo la citazione iniziale di Crawford, mostra scetticismo sull'interesse che veniva provato nei confronti dei tipi monetali e nelle legende nel mondo antico.¹⁵⁰ La studiosa sostiene, infatti, che esista poca evidenza del fatto che le monete con un messaggio avessero un qualche impatto particolare sul pubblico o che tali tipi venissero notati: forse proprio per la grande varietà e la continua circolazione di monete precedenti, per cui spesso i nuovi tipi all'interno della vecchia monetazione non venivano notati, oppure per le dimensioni ridotte dei tondelli, che rendevano difficile leggerli, soprattutto quando erano usurati perché circolavano da lungo tempo e per via dei tanti passaggi di mano.¹⁵¹ Levick propone come prova di questa indifferenza il fatto che in nessuna delle fonti antiche, scritte da individui letterati che dovevano essere agevolmente in grado di leggere ed interpretare tipi e legende, vengono menzionati i messaggi che compaiono sulle monete.¹⁵²

146 Epict. *Diatr.* 4.5.16-17.

147 Ando 2000, 223, 227.

148 Zanker 1989, 282; Howgego 2002, 81.

149 Zanker 1989, 283.

150 Levick 1982, 105.

151 Levick 1999, 58.

152 Levick 1982, 105.

A tale riguardo, è importante sottolineare innanzitutto come la letteratura antica seguisse dei *topoi* e delle regole ben definiti, e la monetazione non pareva risultare di particolare interesse per gli autori del periodo. Inoltre, è necessario tenere presente che le fonti antiche giunte sino a noi sono una piccola parte di quelle esistenti in epoca romana.

Detto ciò, l'affermazione di Levick non è del tutto veritiera, poiché alcuni autori antichi citarono monete nei loro scritti, benché in maniera sporadica, e, soprattutto, mostrarono di riconoscerne i messaggi: l'esempio più famoso è senz'altro quello della serie, coniata da M. Giunio Bruto, il Cesaricida, nel 43-42 a.C., dove compare al dritto il suo ritratto ed al rovescio il *pileus* (copricapo dei liberti) tra due pugnali, accompagnato dalla legenda EID MAR, evidente riferimento all'assassinio di Cesare alle Idi di Marzo del 44 a.C. (Fig. 21)¹⁵³ In Dione ritroviamo la descrizione puntuale di questa moneta, assieme alla dichiarazione "indicando con questo [tipo] e con l'iscrizione che lui [Bruto] e Cassio avevano liberato la patria."¹⁵⁴ Lo storico presenta dunque chiaramente il messaggio che, due secoli prima, i Cesaricidi avevano voluto diffondere attraverso tali esemplari.



Fig. 21: denario di Bruto, EID MAR, 43-42 a.C., RRC 508/3.

[\(Coinage of the Roman Republic Online\)](#)

Esempi riferiti all'epoca imperiale si trovano invece in Svetonio: in un lungo passo in cui descrive i presagi che prevedevano la grandezza e la fortuna di Augusto, lo storico cita infatti anche la moneta con il tipo del Capricorno (Fig. 22), una delle emissioni più famose del *Princeps*, spiegandone l'origine ed il significato:¹⁵⁵ "Durante il suo ritiro ad Apollonia Augusto era salito, insieme con Agrippa, all'osservatorio dell'astrologo Teogene. Agrippa lo consultò per primo, ma quando Augusto vide che Teogene gli faceva splendide previsioni, quasi incredibili, si rifiutò ostinatamente di fornirgli i dati relativi alla sua nascita, per il timore e la vergogna di essere considerato di origini oscure. Quando finalmente, dopo molte preghiere, vi ebbe acconsentito, pur esitando, Teogene si

¹⁵³ RRC 508/3.

¹⁵⁴ Dio 47.25.3: *Βροῦτος μὲν ταῦτά τε ἔπρασσεν, καὶ ἐς τὰ νομίσματα ἃ ἐκόπτετο εἰκόνα τε αὐτοῦ καὶ πλῖον ζιφιδία τε δύο ἐνετύπου, δηλῶν ἐκ τε τούτου καὶ διὰ τῶν γραμμάτων ὅτι τὴν πατρίδα μετὰ τοῦ.*

¹⁵⁵ RIC, I, Augusto, 125-130 (Spagna), 447 (Efeso), 488-489, 521-522 (Pergamo), 541-542, 547-548 (zecca incerta).

alzò dal suo seggio e lo adorò. In seguito Augusto ebbe tanta fiducia nei suoi destini che fece pubblicare il suo oroscopo e coniare una moneta d'argento con il segno del Capricorno, sotto il quale era nato.”¹⁵⁶



Fig. 22: denario di Augusto, Capricorno, 18-17/16 a.C., zecca spagnola, *RIC*, I, 128.

Svetonio inserisce inoltre una breve osservazione sulla moneta di Nerone in cui il *Princeps* veniva rappresentato (come Apollo) mentre suonava la lira (Fig. 23), coniata in onore del suo ritorno trionfale dalla Grecia nel 67 d.C., dove era risultato vincitore in tutti i Giochi.¹⁵⁷



Fig. 23: asse di Nerone, Apollo citaredo, Roma, 62 d.C., *RIC*, I, 79.

Le menzioni di tali emissioni da parte degli autori antichi mostrano come i tipi fossero effettivamente osservati, e, perlomeno gli appartenenti alle classi più educate, potessero comprendere i messaggi e le circostanze che portarono all'introduzione di questi elementi iconografici nella monetazione.¹⁵⁸

Ulteriore prova del fatto che le monete venissero non solo osservate, ma anche interpretate e ricordate è l'emissione di Galba di due serie monetali che riprendono i nominali di Bruto delle Idi di

156 Svet. *Aug.* 94: *In secessu Apolloniae Theogenis mathematici pergulam comite Agrippa ascenderat; cum Agrippae, qui prior consulebat, magna et paene incredibilia praedicerentur, reticere ipse genituram suam nec velle edere perseverabat, metu ac pudore ne minor inveniretur. Qua tamen post multas adhortationes vix et cunctanter edita, exilivit Theogenes adoravitque eum. Tantam mox fiduciam fati Augustus habuit, ut thema suum vulgaverit nummumque argenteum nota sideris Capricorni, quo natus est, percusserit.*

157 *RIC*, I, Nerone, 73-82, 121-123, 205-212 (Roma), 380-381, 384-385, 414-417, 451-455 (Lugdunum); Svet. *Nero* 25.

158 Crawford 1983, 52.

Marzo: nel 68 d.C., quando Galba, allora governatore della Spagna, si unì alla rivolta contro Nerone, fece coniare nominali con una grande varietà di tipi per il proprio esercito, tra cui anche una serie con al dritto il busto di *Libertas* ed, al rovescio, la legenda P R RESTITVTA accompagnata dal *pileus* tra due pugnali (Fig. 24).¹⁵⁹

Non si può dubitare che il tipo del rovescio riprenda esattamente quello di Bruto (Fig. 21), mentre al dritto viene esplicitato il messaggio che anche Cassio Dione aveva inteso: sia Bruto che Galba, attraverso queste emissioni, dovettero celebrare il loro ruolo nella liberazione, rispettivamente, della *Res Publica* e del principato, da una tiranno.¹⁶⁰

Galba, o chi scelse il tipo per lui, dovette ritenere che tale tipo sarebbe stato riconosciuto ed il messaggio compreso dalle proprie truppe.



Fig. 24: denario di Galba, 68 d.C., Tarraco,
RIC, I, 24. ([Auction research](#))



Fig. 21: rovescio denario di Bruto.

Levick introduce inoltre il problema della lingua, affermando che, poiché nella parte orientale dell'impero il greco rimase la lingua comune, di conseguenza le legende in latino non potevano essere comprese e dunque non avevano significato per gli abitanti di queste aree. Considerando l'impero nel suo complesso, per di più, è necessario sottolineare come la maggior parte della popolazione fosse analfabeta, e dunque non potesse ugualmente leggere e comprendere le legende che comparivano sulle monete.¹⁶¹

A tale problema Sutherland aveva già tentato di dare una spiegazione che giustificasse la sua idea sull'importanza e l'intelligibilità della moneta: lo studioso ha fatto innanzitutto notare come la monetazione imperiale in oro e argento, le cui legende erano in lingua latina, dovesse circolare in tutto l'impero, compresa la parte orientale, nella quale doveva dunque essere presente una certa

¹⁵⁹ *RIC*, I, guerre civili, 24-25.

¹⁶⁰ Ehrhardt 1984, 51-52.

¹⁶¹ Levick 1982, 105.

familiarità con la lingua. Inoltre, diverse città dell'Oriente, accanto a monetazione locale in greco, coniarono o facevano circolare anche emissioni in latino: ad esempio a Corinto e Cnosso, che erano colonie romane, la monetazione veniva prodotta in latino, mentre a Sardi e ad Antiochia circolavano contemporaneamente monete in greco ed in latino.

Gli scavi archeologici ed i ritrovamenti casuali di monete nelle province orientali hanno ulteriormente dimostrato come la monetazione imperiale in latino fosse integrata da quella locale, ad esempio ad Ilio/Troia e ad Antiochia in Siria,¹⁶² e nel Peloponneso¹⁶³, in quantità differenti in base alle aree.

Per quanto riguarda la comprensione dei tipi, il fatto che questi fossero standardizzati, oltre che, in molti casi, interscambiabili con equivalenti greci (in particolar modo le personificazioni), garantiva in una certa misura una minima comprensione del loro significato. Ciò poteva inoltre contribuire a facilitare l'apprendimento degli elementi della lingua latina che comparivano sulle monete, grazie all'associazione con i tipi.¹⁶⁴

Oltre a ciò, statue e monumenti pubblici, oltre che epigrafi, erano diffusi a Roma e nei centri urbani di tutto l'Impero, permettendo quindi alla popolazione di apprendere sia i simboli e gli attributi di divinità e personificazioni, sia di imparare a leggere almeno una base di latino.¹⁶⁵

Per determinare se le monete potessero essere effettivamente lette, ed in che modo venissero interpretate, sarebbe importante individuare chi fossero i destinatari primari a cui dovevano giungere le nuove emissioni, che erano le più chiare e di buona qualità.

In generale la monetazione imperiale centrale veniva utilizzata soprattutto come mezzo di pagamento degli eserciti e dei funzionari dell'amministrazione civica.

Alcune zecche, situate in luoghi strategicamente importanti e sotto il controllo imperiale, coniarono moneta per il pagamento dei reparti militari posti nelle vicinanze, ad esempio ad Emerita (Mérida) e Lugdunum (Lione) sotto Augusto, quest'ultima anche sotto Tiberio, e a Cesarea in Cappadocia, che doveva rifornire il fronte orientale durante tutta la dinastia Giulio-Claudia.¹⁶⁶

La monetazione veniva quindi prodotta innanzitutto per essere distribuita all'esercito e ai funzionari civili, per poi giungere, attraverso transazioni commerciali e pagamenti, nelle mani della

162 Bellinger 1956, 145-146.

163 Touratsoglou 2010, 242-246.

164 Sutherland 1957, 52-53.

165 Ehrhardt 1984, 49-51.

166 Sutherland, Carson 1984, 8.

popolazione. Dunque, il pubblico principale non dovevano essere le masse illetterate del popolo, ma persone abbastanza educate da riuscire a leggere almeno le legende, e ad essi dovevano essere rivolti i messaggi, poiché erano i gruppi la cui opinione contava maggiormente.¹⁶⁷

Nell'introduzione al catalogo *Roman Imperial Coinage*, viene inoltre fatto notare come i messaggi e le modalità con cui essi erano rappresentati variassero a seconda delle denominazioni: ad esempio, i tipi presenti su aurei, denari ed, in parte, sesterzi, appaiono più complessi, allusivi, meno diretti, adatti forse ad un livello di educazione più elevato; assi e nominali minori, invece, mostrano tipi sostanzialmente più semplici e uniformati, oltre che generici, probabilmente distribuiti per un pubblico meno colto.¹⁶⁸

Nonostante tali questioni siano ancora dibattute, si può supporre dunque che dovesse esistere un certo grado di intenzionalità nella scelta dei tipi, e di attenzione all'effetto che tali tipi potevano avere su chi avrebbe maneggiato le monete. L'esempio della ripresa della monetazione di Bruto da parte di Galba, coniata per le truppe a lui fedeli, che dovevano quindi riconoscere la volontà di Galba di porsi come nuovo liberatore, è evidente.

E' indubbio che, in alcuni momenti particolari, ad esempio durante ed immediatamente dopo periodi di sconvolgimento politico, le monete assumessero un'importante funzione di presentazione della nuova ideologia e dei nuovi valori, e per questo venisse posta su di esse considerevole attenzione.¹⁶⁹

L'emissione sopraccitata di Galba, ad esempio, si inseriva all'interno di una grande varietà di serie coniate tra Spagna, Gallia e Germania Inferiore, i cui temi centrali erano la restaurazione della *Pax*, della *Libertas* e della *Salus* dello Stato attraverso la *Victoria* militare sul tiranno Nerone.¹⁷⁰

Un caso cronologicamente vicino è quello della monetazione di Claudio. Quest'ultimo divenne *Princeps* dopo che un complotto di corte aveva eliminato il suo predecessore Caligola.¹⁷¹ Si trattava quindi di una situazione piuttosto delicata, alla quale si aggiunsero il fatto che Claudio non era stato precedentemente presentato come erede per la successione e che trascorse in generale la maggior

167 Sutherland, Carson 1984, 9; Ehrhardt 1984, 46.

168 Sutherland, Carson 1984, 13.

169 Howgego 2002, 78.

170 *RIC*, I, guerre civili, 1-136.

171 Svet. *Cal.* 58.

parte della sua vita all'ombra degli esponenti di maggior spicco della *Domus Principis*.¹⁷² Claudio era dunque un volto nuovo ed inaspettato alla testa del potere, e proprio per questo dovette impegnarsi per acquisire un consenso che gli permettesse di legittimare la propria posizione. La monetazione, in questo caso, divenne uno strumento fondamentale: poichè la sua presenza sul trono era dovuta all'acclamazione dei Pretoriani, il *Princeps* cercò di celebrare questo avvenimento in maniera positiva, attraverso l'emissione di due serie, una con legenda IMPER RECEPT associata all'accampamento dei Pretoriani (Fig. 25), e l'altra con legenda PRAETOR RECEPT, con la raffigurazione di Claudio che estende la mano verso i soldati (Fig. 26).¹⁷³



Fig. 25: denario di Claudio, IMPER RECEPT, 44-45 d.C., *RIC*, I, 26.

([Auction research](#))



Fig. 26: aureo di Claudio, PRAETOR RECEPT, 44-45 d.C., *RIC*, I, 29.

([Auction research](#))

Più in generale, il nuovo imperatore emise diverse serie che avevano lo scopo di presentare al pubblico l'ideologia alla base del suo principato, attraverso personificazioni quali *Pax*, *Victoria*, *Libertas*, *Spes*, *Costantia*.¹⁷⁴

Infine, Claudio celebrò abbondantemente sulle monete i membri della sua famiglia, in particolare la nonna Livia (Fig. 4), il padre Druso, il fratello Germanico e la madre Antonia Minore (Figg. 89-90), facendone ulteriori strumenti di legittimazione della propria posizione.¹⁷⁵

Oltre a questi esempi, in generale, l'enorme quantità e varietà di tipi emessi durante il regno di ciascuno dei *Princeps* della dinastia Giulio-Claudia e di quelle successive non può non far ipotizzare l'esistenza di una volontà di diffondere i diversi apetti della politica e dell'ideologia

¹⁷² Svet. *Claud.* 2-10.

¹⁷³ *RIC*, I, Claudio, 7-8, 11-12, 19-20, 23-24, 25-26, 29, 36-37.

¹⁷⁴ *RIC*, I, Claudio, 2, 9-10, 13-14, 17-18, 21-22, 27-28, 38-39, 42-43, 46-47, 51-52, 55-58, 61-62, 65-66, 94-95, 97, 99, 110-111, 113, 115; Sutherland 1951, 127-130.

¹⁷⁵ *RIC*, I, Claudio, 65-74, 92-93, 101, 104-106, 109; Ehrhardt 1984, 44-45: *vd. supra*, capitolo 3.

imperiale attraverso le monete.¹⁷⁶

Su chi ricadeva, tuttavia, la scelta dei tipi da inserire nella monetazione?

La questione è dibattuta ed esistono diverse teorie, tra cui due principali: da una parte coloro che teorizzano che la scelta derivasse dall'alto, se non dall'imperatore stesso almeno da funzionari a lui vicini, e che quindi la volontà fosse effettivamente quella di diffondere i messaggi del *Princeps*; dall'altra, Levick ed altri sostengono che la decisione doveva avvenire dal basso, forse addirittura dai *monetales*, che descrivevano sulle monete in parte ciò di cui erano a conoscenza sul principato, sulla famiglia imperiale e sul *Princeps*, mentre al contempo rappresentavano sulle monete il modo in cui l'imperatore desiderava che la sua figura ed il suo regno fossero visti, con scopo adulatorio nei suoi confronti.¹⁷⁷

Come già accennato all'inizio del capitolo, durante la Repubblica i responsabili per la scelta dei tipi dovevano essere i *IIIviri monetales*, poiché troviamo sui nominali, associati ai loro nomi, tipi legati alle loro *gentes*.

Nei primi anni del principato di Augusto, tale collegio continuò a svolgere le proprie funzioni seguendo il modello repubblicano, inserendo ancora nomi dei funzionari e tipi a loro associati.¹⁷⁸

Dal 12 a.C. su oro e argento e dal 4 a.C. sulle monete in metallo vile tali menzioni scomparvero del tutto e non vennero più riprese nella monetazione centrale. Tuttavia, il collegio dei *monetales* dovette continuare ad esistere, poiché su iscrizioni del III d.C. è ancora attestata la presenza di questa magistratura, anche se dovette avere un valore quasi del tutto nominale ed il controllo delle zecche dovette passare nelle mani di un'autorità centrale: durante la dinastia Flavia, ad esempio, tale autorità era il segretario *a rationibus*, un liberto che si occupava delle finanze dello Stato, mentre sotto Traiano viene menzionato a capo della zecca il *procurator monetae*, di ceto equestre.¹⁷⁹

Quanto questi funzionari lavorassero a stretto contatto con l'imperatore per la gestione della produzione monetale rimane comunque incerto, così come è dubbia la questione di quanto interesse avesse il *Princeps* nello scegliere personalmente i tipi.

Alcune fonti sottolineano, a tale riguardo, come la monetazione dovesse essere un tema importante per la politica imperiale: l'autore anonimo del *De rebus bellicis* (Le cose della guerra), trattato di IV

176 Sutherland, Carson 1984, 13; Ehrahardt 1984, 44.

177 Levick 1982, 107-108.

178 *Vd. supra*.

179 Carson 1956, 232; Sutherland, Carson 1984, 7; Burnett 1987, 27.

secolo d.C. contenente suggerimenti rivolti al *Princeps* per il buon governo dell'Impero, presenta alcune idee per nuovi tipi monetali, provando che doveva trattarsi di un argomento per cui l'imperatore provava un certo interesse. E' importante usare questa fonte con cautela, tuttavia, perché è distante dal periodo di interesse;¹⁸⁰ anche Stazio, cronologicamente più vicino (seconda metà I sec. d.C.), nelle *Silvae* enumera tra le responsabilità dell'imperatore Domiziano la supervisione della monetazione.¹⁸¹

Sutherland sostiene che, se non era il *Princeps* a scegliere direttamente i tipi, egli era comunque responsabile della loro approvazione, personalmente o attraverso delegati che a lui rispondevano. Secondo lo studioso, è possibile che la decisione sul modo in cui i messaggi ufficiali dovevano essere rappresentati sulla monetazione dipendesse dai funzionari preposti alla coniazione, sulla base dei temi politici presentati dal *Princeps*.¹⁸² Tali tipi erano dunque un riflesso deliberato della politica ufficiale dell'imperatore.

Questa teoria viene ripresa nel *Roman Imperial Coinage*, dove viene ipotizzato che la scelta doveva dipendere dai funzionari dell'imperatore, forse seguendo direttive date dal *Princeps* stesso. Ci sono casi in cui, analizzando la monetazione dei vari Principati, è possibile intuire un maggiore intervento dell'imperatore (o di una diversa autorità centrale) nella questione della scelta dei tipi.

Sutherland presenta diversi esempi: innanzitutto, la monetazione in metallo vile degli anni centrali del regno di Tiberio, che si differenzia talmente da quella ripetitiva del periodo precedente da venire attribuita ad una diversa autorità, quella del Prefetto del Pretorio Seiano.¹⁸³

Quando Tiberio salì al potere, egli definì chiaramente il proprio governo come una continuazione di quello precedente di Augusto. Nella monetazione ciò si tradusse nell'assenza di nuovi tipi, che invece riprendevano emissioni di Augusto, e ben presto divennero standardizzati, con raffigurazioni principalmente di Tiberio e del divo Augusto.

Dopo il 22 d.C., si assistette invece ad un cambiamento nel tono delle emissioni: in quell'anno, Druso Minore, figlio di Tiberio, ottenne la *tribunicia potestas* e venne presentato come successore del padre.¹⁸⁴ D'improvviso, la monetazione a Roma cominciò a celebrare la figura di Druso, rappresentandolo sia sui dritti che sui rovesci ed enfatizzandone il legame con Augusto tramite la

180 *De Reb. Bell.*, 3.4; Crawford 1983, 49.

181 *Stat. Silv.* 3.3.98-105; Ando 2000, 218.

182 Sutherland 1951, 28, 32, 39, 93.

183 Sutherland 1951, 96.

184 *Tac. Ann.* 3.56.

legenda DIVI AVG(VSTI) N(EPOS) (Figg. 27-28).¹⁸⁵ Anche i figli gemelli di Druso, considerati candidati per la successione, fecero la loro comparsa sui sesterzi (Fig. 27).¹⁸⁶



Fig. 27: sesterzio di Tiberio, gemelli di Druso,
DRVSVS CAESAR TI AVG F DIVI AVG N PONT
TR POT II, 22-23 d.C., *RIC*, I, 42.



Fig. 28: dritto asse di Tiberio, ritratto di Druso Minore, *RIC*, I, 45.

Infine, altre due serie di sesterzi presentano il tipo del *carpentum* e la legenda IVLIA AVGVSTA, dunque dedicate a Livia, madre di Tiberio (Fig. 75). Questi, come vedremo, rappresentarono i primi esemplari il cui nome di una donna della famiglia imperiale comparve nella monetazione di Roma.¹⁸⁷

Tra gli ulteriori esempi citati da Sutherland compaiono anche le emissioni di Caligola e di Claudio, che presentano una serie di tipi strettamente legati alla figura del *Princeps*: il principato di Caligola vide l'introduzione di tutta una serie di tipi commemorativi dei genitori, Agrippina Maggiore e Germanico (Figg. 80-81), del nonno Agrippa, del divo Augusto, dei due fratelli defunti, Nerone e Druso, e addirittura delle tre sorelle, in un sesterzio la cui tipologia si riferisce chiaramente ad un modello ellenistico (Fig. 85),¹⁸⁸ che mostra chiaramente la volontà dell'imperatore di celebrare la propria famiglia e restaurarne la reputazione;¹⁸⁹ per quanto riguarda Claudio, come abbiamo visto, nella monetazione del suo primo anno di regno egli definì con attenzione ed in maniera dettagliata

185 *RIC*, I, Tiberio, 43, 45; Sutherland 1951, 95.

186 *RIC*, I, Tiberio, 42.

187 *RIC*, I, Tiberio, 50-51.

188 *RIC*, I, Caligola, 1-4, 6-12, 13-18, 21-26, 30-31, 33-35, 41, 55-58.

189 *Vd. infra*, capitolo 3; Sutherland 1976, 113.

le basi su cui si sarebbe fondato il suo principato, in un tentativo di ottenere approvazione e consenso immediatamente dopo la sua ascesa.¹⁹⁰

La monetazione di Nerone è l'esempio più evidente dell'intervento del *Princeps* nella scelta dei tipi: poiché quando Nerone salì al trono era appena diciassettenne, per i primi anni del suo regno il governo dell'Impero venne affidato a Seneca, senatore, e al Prefetto del Pretorio Burro, di tendenze filosenatorie.¹⁹¹

Sutherland propone di interpretare la monetazione dei primi dieci anni del principato di Nerone, nella quale compare la formula EX S C, come in qualche misura gestita dai due consiglieri del *Princeps* e, di conseguenza, influenzata dal Senato. La presenza di tipi e legende fortemente costituzionali, che vedono inserite solamente le formule che attestano i poteri di Nerone, come l'indicazione della *tribunicia potestas* (TR POT) ed il Pontificato Massimo (PONTIF MAX), e titoli quali *Princeps* ed *Imperator*, sarebbe la base di tale affermazione (Fig. 29).¹⁹²

Ciò potrebbe mostrare come l'autorità del Senato fosse stata ripristinata e come tale organo dovette utilizzare la moneta per proiettare l'ideale imperiale che sperava di veder realizzato, ovvero un *Princeps* che manteneva il proprio potere in maniera più conservatrice, e non, come nei principati precedenti di Caligola e Claudio, in evidente opposizione con il Senato.¹⁹³



Fig. 29: denario di Nerone, NERO CAESAR AVG IMP/PONTIF MAX TR P V P P / EX SC, 58-59 d.C., *RIC*, I, 17.

Il primo cambiamento avvenne dopo la morte della madre Agrippina nel 59 d.C., quando Nerone cominciò ad allentare la presa del Senato su di sé, imponendo gradualmente la propria supremazia politica.¹⁹⁴ Sutherland mostra questo processo attraverso la monetazione: accanto ai tipi precedenti,

¹⁹⁰ *Vd. supra*; Sutherland 1951, 134; Sutherland 1976, 114-119.

¹⁹¹ Tac. *Ann.* 13.2.

¹⁹² *RIC*, I, Nerone, 1-43.

¹⁹³ Sutherland 1951, 156-157.

¹⁹⁴ Tac. *Ann.* 51-52.

ne vengono ora conciati di nuovi, come Cerere, Roma e *Virtus*, sempre accompagnati da EX S C (Figg. 30-32).¹⁹⁵



Fig. 30: rovescio aureo di Nerone,
Cerere, 60-61 d.C.,
RIC, I, 23.



Fig. 31: rovescio denario di Nerone,
Virtus, 61-62 d.C., *RIC*, I, 32.



Fig. 32: rovescio denario di Nerone, Roma, 62-63 d.C., *RIC*, I, 39.

Tra gli anni 64 e 68 d.C., infine, furono abbandonate le emissioni con i tipi costituzionali e scomparve la formula EX S C. Dovette trattarsi di una delle conseguenze della fine del controllo senatorio su Nerone, poiché Burro morì nel 62 d.C. e Seneca si ritirò a vita privata. Nerone si ritrovò dunque solo alla guida dell'Impero ed assunse definitivamente le redini dello Stato e forse anche il controllo della zecca, considerato che proprio nel 64 d.C. diede avvio ad una riforma monetaria.¹⁹⁶ Nella monetazione in oro e argento venne introdotta di conseguenza una maggiore varietà di tipi, strettamente legati alla figura del *Princeps* ed alla sua politica sia interna, che estera: alla prima rimandano i tipi AVGVSTVS AVGVSTA (nn. 1-2), che sottolineano l'unione della coppia imperiale e quelli con Vesta e *Salus* (Figg. 33-34), incentrati sul tema della ricostruzione della città dopo l'incendio del 64 d.C.; Roma e Giano (Figg. 35-36), invece, dovevano riferirsi alle vittorie in

¹⁹⁵ *RIC*, I, Nerone, 23-43.

¹⁹⁶ Sutherland 1951, 160; Sutherland, Carson 1984, 135.

Armenia contro i Parti e alla restaurazione della pace, che nella capitale veniva tradizionalmente sancita dalla chiusura delle porte del tempio di Giano.¹⁹⁷



Fig. 33: rovescio aureo di Nerone,
Salus, 65-66 d.C.,
RIC, I, 59.



Fig. 34: rovescio aureo di Nerone,
tempio e statua di Vesta, 65-66 d.C.,
RIC, I, 61.



Fig. 35: rovescio denario di Nerone,
Roma, 64-65 d.C.,
RIC, I, 55.



Fig. 36: rovescio aureo di Nerone,
porte del tempio di Giano, 64-65 d.C.,
RIC, I, 50.

Levick si discosta, invece, da queste teorie, e ne introduce una differente, secondo la quale è improbabile che fosse l'imperatore stesso (o un delegato) a scegliere i tipi, ma doveva trattarsi invece del funzionario a capo dei monetari, il quale includeva nella scelta elementi che avevano il preciso scopo di adulare il *Princeps*.

Da alcune considerazioni precedenti, quali la natura sporadica delle emissioni, così come l'indifferenza delle masse, per la maggior parte illetterate, Levick propone una nuova lettura della monetazione: non come strumento che, prodotto dall'alto, veniva destinato alla popolazione, ma un tributo pubblico all'individuo (o agli individui) il cui ritratto compariva al dritto, secondo un modello ascendente, da coloro che producevano le monete all'imperatore e ai membri della sua

¹⁹⁷ *RIC*, I, Nerone, 44-45, 56-57 (AVGVSTVS AVGVSTA), 50-51, 58 (Giano), 54-55, 65, 70 (Roma), 61-62 (Vesta), 59-60, 66-67, 71-72 (*Salus*); *Svet. Nero* 13.

famiglia.¹⁹⁸

In questo caso, lo scopo di tipi che mostravano i successi del *Princeps*, le sue virtù e l'ideologia del suo principato, poteva essere quello di lusingare ed adulare l'imperatore, mostrandogli ciò che egli stesso avrebbe voluto vedere.

Tali emissioni dovevano dunque essere prodotte dai funzionari che si occupavano della coniazione per un uso domestico all'interno del Palazzo imperiale.¹⁹⁹

Tra gli esempi per supportare questa interpretazione Levick propone ancora un'analisi della monetazione dei primi due anni del principato di Nerone, che presenta ulteriori caratteri interessanti: al primo anno di regno appartengono, infatti, serie con al dritto i ritratti di Nerone e della madre Agrippina affrontati e la legenda dedicata a Nerone relegata sul rovescio, mentre al dritto era presente quella per la madre (Fig. 37); all'anno successivo risalgono emissioni dove compaiono nuovamente i ritratti di Nerone e Agrippina, questa volta raffigurati affiancati, con Nerone in primo piano e la legenda a lui dedicata al dritto (Fig. 38); per l'anno 56 d.C., infine, Agrippina scompare del tutto dalla monetazione del figlio e non venne più reintegrata.²⁰⁰



Fig. 37: dritto aureo di Nerone,
Nerone e Agrippina Minore affrontati,
54 d.C., *RIC*, I, 1.



Fig. 38: dritto aureo di Nerone, Nerone e
Agrippina Minore affiancati,
55 d.C., *RIC*, I, 6.

Tale successione sarebbe dunque da interpretare come una "trovata" pubblicitaria di Nerone, attraverso cui il *Princeps* desiderava mostrare in successione la caduta in disgrazia della madre? Oppure, come sostiene Sutherland, Agrippina godeva di tale influenza presso coloro che

198 Levick 1982, 106-107.

199 Levick 1982, 107-108.

200 *RIC*, I, Nerone, 1-3, 6-7.

sceglievano i tipi da indurli a mostrare la sua figura come eguale a quella del figlio, o ancora, così come aveva fatto con Seneca e Burro, la donna era riuscita direttamente a nominare dei proprio uomini come ufficiali preposti alla coniazione?²⁰¹ Sarebbe inoltre da considerare il ruolo del liberto Pallante come segretario delle finanze. Egli era uomo di Agrippina, e ciò può aver contribuito ad una tale presenza della donna in primo piano sulle monete. La perdita di Pallante, così come l'indebolimento dell'influenza della madre su Nerone, furono forse la causa della scomparsa di Agrippina dalla monetazione.²⁰²

Seguendo la teoria di Levick, invece, si potrebbe considerare tale processo come un'azione indipendente dei *monetales*, che rappresentarono sulle emissioni la situazione di corte: quando Agrippina era una personalità influente, gli ufficiali dovettero celebrarla adeguatamente, soprattutto considerata la grande influenza di cui la donna godeva, mentre la sua caduta in disgrazia si tradusse nella mancanza di quella necessità e nella sua conseguente sparizione dalle monete.²⁰³ I monetarii, dunque, dovettero semplicemente adeguarsi a ciò che notavano della situazione di corte, celebrando coloro che detenevano maggiormente il potere.

Considerato inoltre come tali tipi trasmettessero messaggi non chiari, spesso allusivi, coloro più adatti a comprenderli, oltre ai monetari che sceglievano i tipi, erano proprio gli individui onorati sulle monete.²⁰⁴

Secondo Levick, dunque, coloro che si occupavano di scegliere i tipi della monetazione dovevano essere i *monetales*, oppure funzionari vicini all'imperatore. Il *Princeps* poteva essere consultato o meno, ma certamente le monete venivano prodotte con la sua reazione in mente.²⁰⁵

201 Sutherland 1951, 154.

202 Tac. *Ann.* 13.14; Sutherland 1951, 155.

203 Levick 1982, 109.

204 Levick 1999, 52.

205 Levick 1999, 44.

2.2. La monetazione imperiale: Roma e le zecche nelle province



Fig. 39: principali zecche dell'Impero Romano, II secolo d.C. (Brennan, Turner, Wright 2007, 6)

E' generalmente definita monetazione imperiale quella prodotta, sotto diretto controllo del *Princeps* e dei suoi funzionari, a Roma ed in alcuni altri centri situati nelle province.

Sotto i Giulio-Claudi, la monetazione imperiale era composta da emissioni in oro ed argento che circolavano in tutte le province dell'Impero e, come abbiamo visto, servivano principalmente per il pagamento degli eserciti e dell'amministrazione civica.

La monetazione in rame (assi, semissi, quadranti) e oricalco (sesterzi e dupondi) veniva invece coniata per la diffusione unicamente nella parte occidentale dell'Impero, mentre in Oriente a tale esigenza provvedeva la monetazione civica.²⁰⁶

²⁰⁶ *Vd. infra.*

La zecca principale era quella di Roma, che fu riaperta da Augusto in data incerta, forse già nel 28-27 a.C.,²⁰⁷ oppure attorno al 23 a.C., dopo che i disordini della tarda Repubblica ne avevano causato la chiusura nel 40 a.C.²⁰⁸ Agli inizi, essa doveva coniare nominali in tutti i metalli di buona qualità e riprendere, come abbiamo visto, tipi e tradizioni repubblicane.

Dal momento che la produzione di Roma non doveva essere sufficiente per rifornire tutto l'Impero, già Augusto aprì zecche ausiliarie nelle province che affiancavano le emissioni della zecca centrale. Queste non erano zecche provinciali nel senso stretto del termine, ovvero che producevano per rifornire un'area limitata di territorio, ma le loro emissioni, specialmente in argento e rame/bronzo, affiancavano quelle di Roma ed erano diffuse in ampie aree dell'Impero.²⁰⁹

Tali zecche dovevano coniare in momenti di particolare necessità e richiedevano il permesso da parte del governo centrale.²¹⁰

Augusto ne aprì un'ingente quantità nelle maggiori province dell'impero, tra le quali Emerita (Lusitania), che coniava argento e rame; Nemausus (odierna Nîmes), che produceva grandi quantità di bronzo sia per la circolazione locale, sia per tutto l'Occidente. In Spagna erano presenti due zecche incerte, forse identificate con le città di Cesaraugusta (Saragozza) e Colonia Patricia (Cordoba).²¹¹

Infine, centrale divenne la zecca di Lugdunum (Lione), aperta nel 15 a.C., che sotto Augusto coniava oro e argento, mentre emissioni in metallo vile erano prodotte per la circolazione locale.²¹²

In Oriente proseguì invece la produzione di cistofori d'argento ad Efeso e Pergamo in Asia Minore, ed Augusto aprì altre zecche, di cui non conosciamo esattamente l'ubicazione, a Samo ed in Grecia, nel Nord del Peloponneso, mentre ad Antiochia in Siria furono prodotte grandi quantità di nominali in metallo vile.²¹³

Il *Princeps* riorganizzò inoltre la zecca di Alessandria, che doveva rifornire tutta la provincia d'Egitto. Il sistema monetario di questa provincia dovette mantenersi chiuso, così com'era stato durante il regno dei Tolomei, per cui gli unici nominali che circolavano erano prodotti dalla zecca di

207 Sutherland, Carson 1984, 1.

208 Sutherland 1951, 185.

209 Sutherland, Carson 1984, 2.

210 Sutherland 1951, 189.

211 Sutherland, Carson 1984, 25-27.

212 Sutherland, Carson 1984, 27-28.

213 Sutherland 1951, 188-189; Sutherland, Carson 1984, 34-37.

Alessandria e la valuta straniera doveva essere cambiata alla frontiera, sia in entrata che in uscita.²¹⁴ L'importanza dell'Egitto dopo la conquista romana per il suo ruolo di principale fornitrice di grano per l'Impero la rese una provincia particolare, quasi un dominio personale dell'imperatore, e determinò che il sistema chiuso precedentemente usato venisse mantenuto.²¹⁵

Il principato di Tiberio si pose sostanzialmente in continuità con quello di Augusto anche per quanto riguarda il sistema monetario: proseguirono le coniazioni a Roma (in rame e oricalco) e Lugdunum, che rimase il centro principale di produzione di metalli preziosi.

Tiberio diede inoltre avvio, nel 32-34 d.C., alla coniazione di emissioni in argento a Cesarea in Cappadocia, probabilmente per l'approvvigionamento dei reparti militari stanziati sulla frontiera orientale. In Occidente, come vedremo, si assistette ad una graduale chiusura delle zecche che iniziò proprio sotto Tiberio.²¹⁶

Caligola diede avvio ad un generale processo di accentramento della produzione nella zecca della capitale. Terminò l'emissione di oro e argento a Lugdunum,²¹⁷ la cui zecca venne chiusa, e sarà riaperta sotto Nerone. Anche le zecche spagnole gradualmente diminuirono e poi terminarono la produzione.

In Oriente, molte delle produzioni vennero ugualmente interrotte, tra cui quelle ad Alessandria, e continuarono solamente a Cesarea in Cappadocia ed a Creta.²¹⁸

Sotto Claudio proseguì la produzione di monetazione in tutti i metalli a Roma, mentre anche le ultime zecche attive nelle province occidentali vennero chiuse ed il circolante veniva fornito dalla capitale. Tuttavia, poiché questo non era sufficiente, in Spagna, Gallia, sul Reno ed in Britannia vennero coniate una serie di emissioni irregolari in metallo vile che imitavano quelle di Claudio, usate per le transazioni quotidiane, la cui circolazione doveva essere in qualche misura tollerata dal governo centrale (Fig. 40).²¹⁹

In Oriente le zecche di Alessandria d'Egitto ed Efeso (che aveva emesso solo sotto Augusto) ripresero a coniare, quest'ultima zecca unicamente per motivi commemorativi, mentre Cesarea in Cappadocia produsse solamente nei primi anni del principato di Claudio e poi le sue emissioni

214 Savio 2007, 15.

215 Sutherland, Carson 1984, 92; Savio 2007, 16.

216 *Vd. infra.*; Sutherland, Carson 1984, 87-90.

217 Sutherland, Carson 1984, 102-103.

218 Sutherland 1951, 195-196; Sutherland, Carson 1984, 107.

219 Sutherland, Carson 1984, 115.

vennero interrotte.²²⁰

Durante il principato di Nerone si assistette alla prima riorganizzazione del sistema monetario imperiale da quando esso venne istituito da Augusto: nel 64 d.C. (lo stesso anno del grande incendio che devastò Roma) fu diminuito il peso delle monete in oro e argento, e vi fu un tentativo di coniare tutte le denominazioni minori (sesterzio, dupondio, asse, semisse, quadrante) in oricalco, che tuttavia fallì, cosicché venne ripristinato il sistema di produzione in metallo vile com'era precedentemente.

Tra la fine del principato di Claudio e gli inizi di quello di Nerone (54 d.C.) a Roma non furono coniate nominali in metallo vile, ma solamente oro e argento. Dal 62-63 d.C. tale produzione riprese e affiancò quella in metallo prezioso.²²¹

La zecca di Lugdunum, inoltre, riprese la coniazione, in particolare di grandi quantità di nominali in rame ed oricalco per la circolazione in Occidente, in aree tuttavia differenti rispetto a quelle coperte dalle contemporanee emissioni di Roma, quali la Britannia, le Gallie e la Germania.²²²

In Oriente, la zecca di Cesarea in Cappadocia riprese a produrre abbondantemente, sia per le truppe sulla frontiera con Partia e Armenia (monete con legende in latino), sia per la circolazione in Oriente (monete con legende in greco).²²³

Ad Alessandria d'Egitto, infine, è sotto Nerone che si riscontra la più estesa emissione di tetradracme d'argento, tanto che queste continuarono a circolare nella provincia fino al III secolo d.C.,²²⁴ quando, ugualmente a tutte le altre zecche provinciali, anche quella di Alessandria, fino ad allora, come abbiamo visto, fortemente autonoma, venne reindirizzata dall'imperatore Diocleziano verso una produzione uniforme di monetazione imperiale.²²⁵

Nel corso della dinastia Giulio-Claudia la produzione nelle varie zecche controllate dal governo centrale, Roma compresa, dovette essere molto irregolare, con lunghi periodi di interruzione (ad esempio Lugdunum sotto Caligola e Claudio, Alessandria d'Egitto sotto Caligola, la produzione in metallo vile a Roma sotto Claudio e Nerone ecc.).

Solo con Vespasiano e la dinastia Flavia la coniazione venne regolarizzata, con emissioni annuali di

220 Sutherland 1951, 197; Sutherland, Carson 1984, 119-120.

221 Sutherland, Carson 1984, 136.

222 Sutherland, Carson 1984, 136,142-143.

223 Sutherland 1951, 197-198; Sutherland, Carson 1984, 147-148.

224 Savio 2007, 17-18.

225 *Vd. infra.*

tutti i metalli.²²⁶

2.3. La monetazione provinciale

Nella maggior parte dei casi, durante la conquista di nuovi territori, i Romani lasciavano com'erano quegli elementi locali che funzionavano e non necessitavano di cambiamenti, conformandoli alla nuova struttura di potere.²²⁷

Tale pratica dovette valere anche per la monetazione, in particolare nelle aree in cui quest'ultima godeva di un sistema già saldo ed efficiente, ad esempio nella parte orientale dell'Impero, in Grecia, Asia Minore, Siria, Egitto e nelle regioni circostanti, nelle quali i sistemi locali vennero mantenuti, così come la loro autonomia di coniazione, e furono semplicemente adattati alla monetazione e alle necessità romane.²²⁸

Le denominazioni pre-romane, ad esempio, continuarono ad esse prodotte (cistofori e tetradracme/didracme/dracme in argento e nominali in bronzo) e furono adattate sia alla monetazione imperiale di Roma, sia alle altre monetazioni locali.²²⁹ In alcuni casi, la fondazione di colonie romane, ad esempio a Corinto e Cnosso, portò come conseguenza l'introduzione di una monetazione basata sul sistema romano di denominazioni che andò a sostituire quello precedentemente utilizzato.²³⁰

Questo modello si mantenne durante l'Impero per tre secoli, almeno fino alla riforma di Diocleziano, grazie alla quale la produzione venne uniformata e sparirono le emissioni locali.

In generale, pare che l'amministrazione romana non gestisse queste emissioni in maniera sistematica, ma sfruttasse le varie strutture autonome locali, intervenendo solo quando necessario.

Per questo motivo, il termine "monetazione provinciale" comprende in realtà un'ampia e variegata serie di emissioni, che per motivi di chiarezza vengono generalmente divise in quattro gruppi: innanzitutto, la monetazione provinciale imperiale, già trattata, coniata in zecche quali Pergamo ed Efeso in Asia Minore, Cesarea in Cappadocia, Antiochia in Siria ed Alessandria in Egitto. Esse producevano principalmente monete d'argento, o in lega d'argento, ed emissioni in bronzo in minor

226 Sutherland 1951, 180.

227 Burnett 1993, 146.

228 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 1.

229 Burnett 1993, 149.

230 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 53.

quantità, a partire da Tiberio soprattutto ad Antiochia in Siria.²³¹ Tali zecche erano probabilmente sotto il diretto controllo di Roma e coniarono principalmente per fornire circolante nella parte orientale dell'impero.

In secondo luogo, troviamo la monetazione coniata a nome dei *koina*, federazioni di città greche e asiatiche la cui funzione primaria era la celebrazione del *Princeps*. In queste emissioni, che per il resto somigliano a quelle civiche, compaiono spesso le raffigurazioni dei templi dedicati al culto imperiale.²³²

Una terza categoria sono le emissioni di re clienti, la cui presenza al potere era solitamente dovuta all'appoggio e all'assistenza di Roma, come nei casi dei regni di Tracia, Ponto, Cappadocia, Giudea e Mauretania.²³³ Ne sono un esempio le monete di Agrippa I, re di Giudea, che si definì "amico dei Cesari" (ΦΙΛΟΚΑΙΣΑΡ),²³⁴ poiché godette di stretti rapporti con Caligola e Claudio e conì monete con i ritratti degli imperatori e dei membri della famiglia imperiale, per celebrare i legami con la dinastia regnante di Roma.²³⁵

Infine, la monetazione civica, prodotta soprattutto in piccoli esemplari di bronzo per la circolazione locale e le transazioni quotidiane. Con la dinastia Giulio-Claudia, oltre che nelle province orientali, tale monetazione era presente anche in Occidente, nelle province di Gallia, Spagna, Italia, Africa Proconsolare, Mauretania, Sicilia e Sardegna.²³⁶

In queste ultime aree la produzione civica venne interrotta precocemente sotto i Giulio-Claudi. Tra il 30 ed il 40 d.C., infatti, si assistette ad una graduale sospensione delle emissioni locali, durante i principati di Tiberio, che interruppe le produzioni in Sicilia, tranne che a Panormo, e di Caligola e Claudio, quando terminò la coniazione anche in Spagna. Da questo momento in avanti, nelle province occidentali circolò monetazione romana imperiale, prodotta a Roma e distribuita nelle varie regioni.

Le motivazioni dietro a queste sospensioni non sono certe, ma è possibile che si fosse trattato della volontà di accentrare la produzione monetale occidentale in metallo vile interamente nelle mani della zecca di Roma, forse addirittura per motivi di reputazione, poiché non usare la monetazione che aveva come autorità l'imperatore avrebbe diminuito il prestigio di quest'ultimo.²³⁷ Non dovette trattarsi comunque di un'imposizione dall'alto, ma la gradualità del processo suggerisce che i

231 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 52.

232 *RPC*, I, 2626-2628 (Efeso).

233 Sutherland, Carson 1984, 40.

234 *RPC*, I, 4973-4977, 4983-4985.

235 Heuchert 2005, 30.

236 Heuchert 2005, 30; Bennett 2014, 101.

237 Butcher 1988, 17; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 14-15, 18-19.

Principes avessero tentato di scoraggiare la coniazione in queste province, e ciò fosse risultato nella cessazione delle emissioni in maniera spontanea.²³⁸

Tale sviluppo portò, sotto Claudio, alla produzione di una grande quantità di imitazioni locali di serie della zecca di Roma (che rimase l'unica a coniare piccole denominazioni), in particolare in Spagna, Gallia, e Britannia, mostrando dunque come la sola produzione a Roma non riuscisse a rispondere alle esigenze di valuta di piccolo taglio nelle province occidentali (Fig. 40).²³⁹ Le emissioni d'imitazione dovettero poi terminare sotto Nerone, quando l'imperatore riaprì la zecca di Lugdunum proprio per la coniazione di monete in metallo vile per queste province.²⁴⁰



Fig. 40: imitazione gallica sesterzio di Claudio, *RIC*, I, 99. ([Auction research](#))

In Oriente, invece, la monetazione civica continuò ad essere prodotta fino alla metà del III secolo d.C.: la provincia d'Asia cessò di emettere nominali dopo la morte dell'imperatore Gallieno nel 268 d.C., mentre in altre aree dovette continuare ancora per qualche tempo, fino ad Aureliano (270-275 d.C.) ed in qualche caso Tacito (275-276 d.C.). In generale, tuttavia, si trattò di un processo piuttosto breve e repentino.²⁴¹

Si ipotizza che le cause di tale cessazione siano da ricercare nello svilimento dell'antoniniano, il nominale d'argento introdotto da Caracalla nel 215 d.C., che arrivò a contenere una quantità minima di metallo prezioso. Tali nominali svalutati, conati in grandissime quantità e con un basso potere d'acquisto, e quindi adatti per le transazioni quotidiane, dovettero rendere obsoleta la produzione di bronzi di basso valore nelle province.²⁴²

238 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 53.

239 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 18; Burnett 1993, 151-152.

240 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 19.

241 Bennett 2014, 104.

242 Bennett 2014, 105-106.

La monetazione provinciale terminò del tutto sotto Diocleziano, con l'interruzione delle produzioni ad Alessandria d'Egitto, attorno al 296-297 d.C., quando l'imperatore unificò la monetazione e aprì (o riutilizzò centri già attivi in precedenza) zecche nelle province che coniarono monetazione imperiale uniforme e controllata da un'unica autorità.²⁴³

Abbiamo visto come la monetazione provinciale imperiale dovette essere in una certa misura sotto il controllo del *Princeps* o dei suoi funzionari, tuttavia, per quanto riguarda monetazione civica, tale questione è ancora una volta discussa.

Sulle monete, infatti, troviamo esempi di legende indicative del fatto che i magistrati locali avessero chiesto al *Princeps* il permesso di coniare monete. Nella Penisola Iberica, ad Emerita (Mérida) in Lusitania, a Romula Hispalis (Siviglia) e a Colonia Patricia (Cordoba) in Betica, vennero coniate monete con formule quali PERM(ISSV) CAESARIS AVG(VSTI) oppure PERM(ISSV) DIVI AVG(VSTI), che mostrano come, in questi casi, l'imperatore stesso dovette autorizzare la produzione (Figg. 41-42).²⁴⁴



Fig. 41: bronzo di Augusto,
PERM CAESARIS AVGVSTI,
Emerita, *RPC*, I, 10. ([Auction research](#))



Fig. 42: asse di Tiberio,
PERM DIVI AVG COL ROM,
Romula, *RPC*, I, 74.
([Auction research](#))

Tuttavia, le città provinciali potevano chiedere il permesso anche ai governatori locali, sia ai legati dell'imperatore in province imperiali, sia ai proconsoli nelle province senatorie. Abbiamo un esempio di queste ultime sulle monete di Clypea (Colonia Iulia Pia Paterna) in Africa, dove compaiono in successione i nomi di tre proconsoli, rivelando quindi che tale permesso era stato chiesto dalla città di anno in anno, dal 21 al 23 d.C. (Figg. 43-45)²⁴⁵

²⁴³ Heuchert 2005, 33; Savio 2007, 8.

²⁴⁴ *RPC*, I, 10, 73-74, 128.

²⁴⁵ *RPC*, I, 762-764 (L. Apronio, 21 d.C.), 765-767 (Q. Giunio Bleso, 22 d.C.), 768-770 (P. Cornelio Dolabella, 23 d.C.); Burnett 1987, 18.



Fig. 43: PERMISSV L APRONI PROCOS III,
Clypea, 21 d.C., *RPC*, I, 764.
([Auction research](#))



Fig. 44: PERMISSV Q IVN BLAESI,
Clypea, 22 d.C., *RPC*, I, 766.
([Auction research](#))



Fig. 45: PERMISS P DOLABELLAE PROCOS, Clypea, 23 d.C.,
RPC, I, 768. ([Auction research](#))

Troviamo diversi esempi di città provinciali che chiesero il permesso al *Princeps* per coniare una propria monetazione locale. Non è ben chiaro, tuttavia, se dovette trattarsi della prassi, per cui tutte le città richiedevano il permesso per coniare, oppure di un semplice metodo di adulazione dell'imperatore da parte delle città.

In un passo di Dione, che riporta un discorso di Mecenate ad Augusto, viene sottolineato come nella strategia di governo dell'Impero fosse necessario che "nessuna città continuasse ad avere la propria moneta, o i propri pesi e misure, ma che dovesse usare i nostri [dell'Impero]"²⁴⁶ Ciò presuppone che l'imperatore dovesse avere un qualche controllo sulla continuazione o meno dei sistemi tradizionali delle città, tra cui anche la monetazione, che poteva decidere di sopprimere o meno.²⁴⁷

E' dunque probabile che la richiesta del permesso dovesse avvenire frequentemente, anche se non ne conosciamo la necessità reale, per quanto sia irrealistico pensare che per ogni singola emissione venisse chiesto e concesso il permesso di coniazione.²⁴⁸

246 Dio 52.30.9: *Μήτε δὲ νομίσματα ἢ καὶ σταθμὰ ἢ μέτρα ἰδίᾳ τις αὐτῶν ἔχῃτω, ἀλλὰ τοῖς ἡμετέροις καὶ ἐκεῖνοι πάντες χρῆσθωσαν.*

247 Weiss 2005, 58.

248 Burnett 1987, 20.

La risposta del *Princeps* doveva comunque essere vincolante. In alcuni casi, infatti, il permesso venne rifiutato o ritirato: Vespasiano, ad esempio, revocò la libertà alla provincia d'Acaia, a cui era stata concessa da Nerone nel 67 d.C. Una delle conseguenze di tale provvedimento fu che alle città principali (Corinto, Patrasso) venne tolto il permesso di coniare,²⁴⁹ almeno fino a Domiziano, quando venne inserita sui nominali la formula che attestava l'ottenuto permesso a ricominciare la produzione da parte del *Princeps* (Figg. 46-47).²⁵⁰



Fig. 46: bronzo di Domiziano,
PERM IMP, Corinto,
RPC, I, 101.



Fig. 47: rovescio bronzo di Domiziano,
PERM IMP COR, Corinto,
RPC, I, 104.

Secondo Butcher, invece, è probabile che l'indicazione sulle monete del ricevuto permesso del *Princeps*, attraverso formule quali PERM(ISSV) CAES(ARIS) e INDVLGENTIAE AVG(VSTI), venisse utilizzata come simbolo di prestigio piuttosto che trattarsi di un vero e proprio requisito necessario per la coniazione, considerando soprattutto che la maggior parte delle emissioni non presentavano queste indicazioni.²⁵¹

Vediamo dunque qual era la funzione della monetazione civica: come già osservato, la zecca centrale di Roma (assistita da alcune zecche ausiliarie, quali Lugdunum e Nemausus) produceva emissioni in bronzo per la circolazione nella capitale e nelle province occidentali, ma lasciava totalmente scoperta la parte orientale dell'Impero.

Per ovviare a tale mancanza in queste aree, dunque, dovette prendere corpo il sistema di produzione

249 Amandry 1988, 3.

250 *RPC*, II, Domiziano, 101-104, 106 (Corinto, PERM IMP), 219 (Patrasso, 85-86 d.C., INDVLGENTIAE AVG MONETA INPETRATA); Burnett 1993, 151.

251 Butcher 1988, 30.

della monetazione civica, composta da piccoli nominali, solitamente in bronzo/rame, la cui circolazione era generalmente limitata alla città emittente e ai territori sotto il suo controllo.²⁵²

Le città che non avevano una sufficiente quantità di monetazione propria potevano utilizzare quelle di altre, oppure bronzi della zecca centrale.²⁵³

Oltre a queste esigenze, il motivo della coniazione di monete civiche è comprensibile da una famosa iscrizione ellenistica da Sesto,²⁵⁴ nella Tracia Ellespontica (sul Mar Nero), nella quale viene celebrato un personaggio locale che coniò monete in bronzo innanzitutto perché gli abitanti utilizzassero monete prodotte dalla città, con tipi specifici legati ad essa ed, in seconda istanza, per ottenere un certo profitto grazie a queste produzioni.

L'orgoglio civico di poter inserire il tipo della città sulla moneta pare essere comunque il motivo principale, ed è probabile che tale motivazione si sia mantenuta anche sotto l'Impero Romano.

La seconda motivazione dipende dal fatto che il cambio di monete (da bronzo ad argento e viceversa) avveniva con una percentuale trattenuta da parte del cambiamonete: egli stesso e la città, pertanto, guadagnavano da questi scambi una piccola parte di profitto.²⁵⁵

Nell'analisi della monetazione della provincia di Siria, Butcher si domanda se l'espressione di orgoglio civico sia da rivolgersi solo verso l'interno, ai membri della comunità nella quale le emissioni circolavano, oppure anche come strumento di ostentazione e visibilità verso l'esterno e le altre città. In ogni caso, la monetazione poteva essere strumentale nella competizione tra città ed élites.²⁵⁶

E' necessario sottolineare una caratteristica importante della monetazione civica, ovvero come essa fosse prodotta in quantità molto limitate, per cui in alcuni casi una città coniò una sola serie durante il regno di un singolo *Princeps*, e la coniazione fosse saltuaria: alcune delle maggiori zecche dell'Asia Minore, ad esempio Smirne, Pergamo ed Efeso, rimasero inattive per anni o decenni. Generalmente, la coniazione avveniva, come abbiamo visto, in caso di scarsità di circolante di basso valore per le transazioni quotidiane oppure in occasione di eventi particolari, come il tour di Nerone della Grecia,²⁵⁷ quando l'imperatore era in visita in una città o provincia oppure ancora per la

252 Butcher 1988, 27.

253 Heuchert 2005, 31.

254 *OGIS*, Sesto 339.

255 Butcher 1988, 26; Heuchert 2005, 32.

256 Butcher 2005, 154.

257 Vd. Papaefthymiou 2005.

presenza di eserciti nella zona.²⁵⁸

Conseguenza di una produzione così saltuaria era l'assenza di magistrature preposte unicamente alla coniazione, come quella dei *Illiviri* a Roma, e la mancanza di edifici permanenti che funzionassero come zecche.²⁵⁹

A tale proposito, la scoperta che monete da diverse città erano state coniate sul medesimo gruppo di tondelli, così come l'analisi della composizione metallica, ha permesso di ipotizzare la presenza di luoghi centrali di produzione.²⁶⁰ Dal II secolo d.C. dovevano esistere, dunque, officine indipendenti e permanenti in varie province che preparavano tondelli e coni e, in alcuni casi, si occupavano direttamente della coniazione di monete che venivano poi distribuite nelle varie città con cui tali centri avevano dei contratti.²⁶¹

Precedentemente, in età Giulio-Claudia, la coniazione doveva avvenire invece nelle singole città, grazie ad incisori itineranti che si spostavano all'interno delle diverse province e lavoravano *in loco*.²⁶²

Se dunque non esisteva una magistratura specifica preposta alla coniazione, di chi era il compito di determinare e supervisionare la produzione?

Così come nel caso della monetazione, anche per quanto riguarda l'amministrazione cittadina dei centri provinciali le autorità romane lasciarono una certa autonomia: le città erano infatti gestite da magistrati appartenenti all'aristocrazia locale che operavano in un contesto romano ed erano supervisionati dai governatori provinciali, i quali a loro volta rispondevano all'imperatore.²⁶³

All'interno delle amministrazioni provinciali esistevano dei magistrati, gli eponimi, in carica per un anno, i cui nomi venivano inseriti su documenti ufficiali per determinarne la datazione.

Questi eponimi comparivano spesso anche sulla monetazione civica, per la maggior parte con la formula *ἐπι* seguita dal nome del magistrato, che significava letteralmente "al tempo di...". I magistrati erano citati dunque sulle monete, ma si trattava, come nella Roma repubblicana, dei nomi di coloro che si occupavano della vera e propria coniazione, oppure davano solo l'indicazione

258 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 7; Heuchert 2005, 32.

259 Butcher 1988, 18; Bennett 2014, 8.

260 Heuchert 2005, 42-43.

261 Burnett 1987, 32; Butcher 1988, 19.

262 Burnett 1987, 31; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 15.

263 Heuchert 2005, 40.

dell'anno di produzione?

Tale questione è discussa: Butcher, ad esempio, sostiene la seconda opzione e dunque che tali magistrati non dovevano finanziare o supervisionare la produzione monetale. Lo studioso asserisce invece che la produzione monetale nelle province doveva essere una forma di evergetismo da parte dei privati cittadini, sullo stesso piano di, ad esempio, finanziamenti di opere pubbliche e monumenti ecc...²⁶⁴

Weiss riconosce come, effettivamente, la produzione monetaria, soprattutto nella provincia d'Asia, potesse derivare da un'azione evergetica da parte di privati cittadini. Sulle monete poteva comparire infatti il termine *ἀνέθηκεν*, che indicava l'atto di donazione, diffuso soprattutto dal regno di Adriano. Ciò poteva avvenire anche in Occidente, ad esempio su un tipo da Paestum in cui compare la formula *S(ua) P(ecunia) D(ono) D(edit) S(ententia) S(enatus) MIL(ia)*, associata ad una scena di coniazione, che attestava come la produzione di tale nominale fosse stata finanziata da un privato.²⁶⁵ Nonostante vi siano dunque esempi di evergetismo, tale pratica non doveva essere la norma: secondo Weiss, nella maggior parte dei casi la coniazione doveva essere legata alle magistrature ed essere finanziata dalla città, come la formula *ἐπί* con il nome del magistrato sembrerebbe suggerire.²⁶⁶

Bennett riprende alcune teorie di Weiss, secondo cui in una città non vi fosse un singolo eponimo, ma che ogni magistrato potesse avere funzione eponima, in relazione al proprio settore amministrativo e alla documentazione che doveva essere datata.²⁶⁷

Se, ad esempio, su un documento comparivano due eponimi, è possibile che vi fosse una gerarchia, con il primo come eponimo della città, con cui sono datate tutte le magistrature, mentre il secondo sarebbe il magistrato specifico di un certo settore del governo cittadino.²⁶⁸

Traslando questa teoria sulla monetazione, è possibile interpretare l'eponimo che compare nella legenda come il nome di uno dei magistrati che effettivamente dovette sovrintendere alla coniazione o fosse in qualche modo coinvolto nel processo. Nell'introduzione del *Roman Provincial Coinage*, ad esempio, viene presentato il caso di emissioni di Smirne, in Asia Minore, in cui compaiono due nomi, il primo dei quali, preceduto da *ἐπί*, dovrebbe essere quindi quello del magistrato eponimo

264 Butcher 1988, 24-25.

265 *RPC*, I, 16.

266 Weiss 2005, 62-63.

267 Weiss 2005, 57-68.

268 Bennett 2014, 27.

della città, mentre il secondo, solitamente riferito ad uno *strategos*, indicava il funzionario effettivamente preposto alla coniazione.²⁶⁹

Questa pratica di citare i nomi dei magistrati eponimi nella monetazione era diffusa soprattutto nelle province dell'Asia Minore, mentre in altre aree venivano più comunemente indicati i governatori romani, ad esempio in Bitinia, Tracia e Mesia Inferiore, così come nel *koinon* di Galazia e nella monetazione civica in Cappadocia. In questi casi è improbabile che tali governatori avessero avuto qualche ruolo nella supervisione o produzione di moneta, ma doveva trattarsi piuttosto di una pratica tradizionale o della volontà di seguire il modello di altre città, oppure, in più rari casi, di motivazioni onorifiche.²⁷⁰

La grande varietà di magistrature che vengono menzionate sulla monetazione degli inizi del I sec. a.C. indica un sistema in cui la responsabilità della produzione di moneta locale era assegnato al momento, piuttosto che essere considerato il compito di un magistrato specifico.

Al tempo di Augusto, ad esempio, alcune tra le magistrature che compaiono maggiormente sulle monete erano: *strategos*, *archontes*, *grammateus*, *epimeletes*, *episkopos*, *ephoros*, *gymnasiarches*, *prytanis* e *stephanophoros* e diverse altre.²⁷¹ Inoltre, in questo periodo potevano essere coniate, come abbiamo visto per il caso di Smirne, monete con l'indicazione di più di una magistratura.

Dall'epoca Flavia fino alla fine della produzione provinciale nel III secolo d.C., tuttavia, tale varietà diminuì, fino a che l'unico magistrato ad essere citato era lo *strategos*, il quale, oltre a diversi altri compiti, dovette assumersi anche quello della coniazione di monetazione civica.²⁷²

Che fossero i magistrati o meno ad occuparsi dell'emissione di monete nelle province, è certo che tale produzione doveva essere in mano alle élites cittadine, che la utilizzavano come strumento di auto-rappresentazione, forse anche dell'intera comunità, e di promozione del prestigio della città, grazie soprattutto all'inserimento di raffigurazioni strettamente collegate alla città stessa o, più raramente, al personaggio che aveva finanziato o coniato le monete.

269 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 3.

270 Weiss 2005, 60-61; Bennett 2014, 1-2.

271 Bennett 2014, 9.

272 Bennett 2014, 28.

Se, durante il periodo greco ed ellenistico la varietà di tipi che compariva sulle monete di ciascuna città o regno era limitata, e tali tipi tendevano a mantenersi uguali per lungo tempo, dopo la conquista romana si assistette ad un incremento della quantità ed eterogeneità dei soggetti conati in queste aree, come diretta conseguenza dell'influenza della monetazione centrale, dove le tipologie generalmente venivano cambiate rapidamente.²⁷³

Come abbiamo visto, dunque, le autorità responsabili per la coniazione erano i magistrati o, più in generale, le élites cittadine. E' probabile che essi avessero anche un qualche ruolo nella scelta dei tipi, soprattutto perché questi ultimi venivano sfruttati per commemorare e celebrare l'identità collettiva della città.²⁷⁴

Nella prima metà del principato di Augusto, fino alla fine del I secolo d.C., ad esempio, sui dritti comparivano i ritratti di personalità locali, spesso magistrati o governatori provinciali. Tale pratica era diffusa soprattutto nelle province d'Africa e d'Asia Minore, ma dovette scomparire e venire sostituita dalla raffigurazione del *Princeps* e degli altri membri della famiglia imperiale già durante il regno di Claudio.²⁷⁵ La raffigurazione di questi ultimi soggetti aveva principalmente una funzione celebrativa della dinastia regnante e veniva considerata come una manifestazione del consenso delle province e del loro riconoscimento dell'*auctoritas* del *Princeps*.²⁷⁶

Esisteva tuttavia un'altra categoria di monete provinciali, definite "pseudo-autonome" (Figg. 48-49), che coniavano serie senza ritratto imperiale al dritto, ma con rappresentazioni di altri tipi, quali divinità, personificazioni del Senato romano e della dea Roma, delle città, assieme a divinità protettrici o eroi locali e personificazioni di istituzioni civiche (*Boule, Demos*).²⁷⁷ In alcuni casi queste emissioni erano effettivamente coniate da città libere, ad esempio quelle di Atene, Rodi o Chio, ma non sempre.²⁷⁸

In generale, si trattava soprattutto di piccole denominazioni che rispecchiavano quelle minori di Roma, come semisse e quadrante, anch'esse frequentemente prive di ritratto.²⁷⁹

273 Burnett 1993, 147; Bennett 2014, 103.

274 Bennett 2014, 102.

275 Burnett 1993, 152.

276 Howgego 2002, 94.

277 Heuchert 2005, 47.

278 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 15.

279 Burnett 1993, 147.



Fig. 48: emissione pseudo-autonoma, Chio, sfinge, Apollo e Dioniso, *RPC*, III, 1908. ([Auction research](#))



Fig. 49: emissione pseudo-autonoma, Rodi, testa di Dioniso, rosa, *RPC*, II, 1173. ([Auction research](#))

Dal principato di Augusto il ritratto del *Princeps* comparve sui dritti nella monetazione civica, benché ciò non fosse avvenuto ovunque nello stesso momento. In Siria, ad esempio, la presenza della datazione sulle monete ha permesso di attribuire l'introduzione del ritratto di Augusto ad una data piuttosto tarda, solo nell'ultima decade del I secolo a.C. Quest'adozione, tuttavia, non avvenne in tutte le città nello stesso periodo, ed alcune lo inserirono solo dopo il suo regno. L'adozione del ritratto in questa provincia è inoltre più tarda rispetto a ciò che avvenne in Spagna o Egitto. Dovette trattarsi dunque di un processo graduale e spontaneo all'interno delle province, senza nessuna imposizione dall'alto, per volontà del *Princeps*.²⁸⁰

Sui dritti vennero successivamente introdotti anche i ritratti di altri membri della famiglia imperiale e, almeno fino al principato di Claudio, come abbiamo visto, anche quelli di governatori provinciali.²⁸¹

È sui rovesci che la volontà di auto-rappresentazione della comunità doveva risultare più evidente, con l'inserimento di tipi specificamente locali, legati alla storia e alle tradizioni mitiche e culturali delle varie città oppure ai magistrati che coniarono le monete: comparivano infatti soggetti religiosi, soprattutto divinità ed i loro attributi, spesso strettamente collegati a culti locali, che divennero un importante elemento di identità civica;²⁸² da età severiana (fine II- inizio III secolo d.C) si assistette all'aumento nella quantità e diversità di tipi raffigurati sui rovesci: templi (del culto imperiale o di divinità locali), altri edifici (archi, fari, porte d'accesso), temi mitologici (fondatori e miti di

280 Burnett 1993, 150; Heuchert 2005, 44.

281 Howgego 2002, 92-93; Heuchert 2005, 46.

282 Heuchert 2005, 44, 48.

fondazione), giochi (corone d'alloro).²⁸³

Più rari erano i riferimenti al *Princeps* o ad avvenimenti connessi con la sua figura, in particolare vittorie militari, almeno durante il periodo della dinastia Giulio-Claudia. Quando gli imperatori romani erano rappresentati al rovescio, si trattava generalmente della volontà di mostrare quali aspetti e qualità del *Princeps* fossero maggiormente apprezzati e considerati importanti nelle province (ad esempio, frequenti riferimenti a vittorie militari, attraverso raffigurazioni di Nike, trofei e prigionieri²⁸⁴), oltre ad inserire queste città nel contesto più ampio dell'Impero romano, riprendendo anche tipi della monetazione imperiale centrale, come il Capricorno di Augusto o la figura seduta di Livia sotto Tiberio.²⁸⁵

In generale, dunque, per quanto riguarda la monetazione provinciale, doveva mancare un sistema organizzato e coerente di gestione della produzione da parte delle autorità romane. Esse lasciavano una notevole autonomia alle varie realtà locali che, specialmente in Oriente, ove vi era una lunga tradizione monetaria, si traduceva in una conseguente varietà di sistemi monetali.

La monetazione provinciale, pertanto, oltre ad avere funzione economica e fiscale, era anche un mezzo attraverso cui avveniva la competizione tra l'aristocrazia cittadina, che cercava di ottenere particolare prestigio grazie al consenso e all'adulazione nei confronti della famiglia imperiale,²⁸⁶ ma anche tra le varie città, poiché divenne strumento di orgoglio cittadino e di ostentazione civica.

283 Heuchert 2005, 50-51.

284 Heuchert 2005, 52-54.

285 *Vd. supra, capitolo 3.*

286 Tac. *Ann.* 4.55.

3. Le donne della dinastia Giulio-Claudia sulle monete

3.1. Introduzione di figure femminili sulle monete durante la Repubblica

Nella monetazione di epoca repubblicana non erano presenti nominali con ritratti di personaggi viventi, né maschili, né femminili, almeno fino alla seconda metà del I secolo a.C. Comparivano invece i ritratti di antenati dei magistrati che si occupavano della coniazione, con intenti celebrativi di sé stessi e delle proprie *gentes*, in particolare dalla tarda Repubblica.

Sarà Cesare, nel 44 a.C., il primo a vedere il proprio ritratto inserito sulle monete (Fig. 50),²⁸⁷ secondo una tradizione ellenistica estranea a Roma, ma che verrà ampiamente ripresa negli anni successivi delle guerre civili, sia dal cesaricida Bruto,²⁸⁸ sia dai triumviri Antonio, Lepido e Ottaviano, con intenti comunicativi e di acquisizione del consenso.²⁸⁹



Fig. 50 : dritto denario con ritratto di Cesare, 44 a.C.,

RRC 480/8. ([Coinage of the Roman Republic Online](#))

Per quanto riguarda le figure femminili che compaiono sulle monete repubblicane, possiamo riconoscere tre tipologie: si riscontrano, in primo luogo, riferimenti a figure di antenate e donne del passato mitico di Roma, legate ai magistrati preposti alla coniazione. Alcuni esempi di questa pratica sono i denari di Lucio Titurio Sabino, emessi nell' 89 a.C., con raffigurazione del ratto delle Sabine e dell'uccisione di Tarpeia (Fig. 51-52), gli aurei del 42 a.C. ed i denari del 58 a.C. del triumviro Marco Emilio Lepido, dove è rappresentata la Vestale Emilia, antenata mitica della *gens* (Fig. 53), e aurei e denari, emessi nel 41 a.C., di C. Clodio Vestale, con raffigurazione della Vestale Claudia (Fig. 54);²⁹⁰ in secondo luogo, sono attestate rappresentazioni di divinità (Venere e Vesta

²⁸⁷ *RRC* 480/2-20; Dio 47.25.3.

²⁸⁸ *RRC* 507/1, 508/3.

²⁸⁹ Dio 47.25.3; *RRC* 480/22, 488, 490, 492-497, 516-518, 520-521, 523, 525-526, 528-529/1-3, 531, 533/2-3, 534/2-3, 535-536, 538/1, 539/1, 540-543, 545.

²⁹⁰ L. Titurio Sabino, *RRC* 344/1-2; M. Emilio Lepido, *RRC* 419/3, 494/1; C. Clodio Vestale, *RRC* 512/1-2; Hekster 2015, 116.

erano tra le più frequenti).²⁹¹ Infine, venivano rappresentate personificazioni, quali *Victoria*, *Libertas*, *Fortuna*, *Pietas*, *Pax* e *Concordia*.²⁹² Le personificazioni erano particolarmente importanti nel periodo della tarda Repubblica, durante le guerre civili, poiché esplicitavano le ideologie politiche dei generali e delle fazioni in lotta. Nel corso del tempo, queste personificazioni assunsero degli attributi ed un'iconografia standard che le rendeva facilmente riconoscibili.²⁹³



Fig. 51: denario di L. Titurio Sabino, 89 a.C.,
 ratto delle Sabine, *RRC 344/1b*.
 ([Coinage of the Roman Republic Online](#))



Fig. 52: rovescio denario di L. Titurio Sabino,
 89 a.C., uccisione di Tarpeia,
RRC 344/2a.
 ([Coinage of the Roman Republic Online](#))



Fig. 53: aureo di M. Emilio Lepido, 42 a.C.,
 testa di Lepido/Vestale Emilia,
RRC 494/1.
 ([Coinage of the Roman Republic Online](#))



Fig. 54: rovescio denario di Clodio Vestale,
 41 a.C., Vestale Clodia, *RRC 512/2*.
 ([Coinage of the Roman Republic Online](#))

E' nel clima turbolento della fine della Repubblica che comparvero le prime emissioni con ritratti di donne viventi, tutte da mettere in relazione con la figura di Marco Antonio. Egli era stato collaboratore ed amico di Cesare e da molti era ritenuto il suo vero successore, pur non essendolo ufficialmente, poiché, per testamento, venne nominato erede il pronipote di Cesare, Ottavio, che con

291 Ercolani Cocchi 2005, 127, 137.

292 Ercolani Cocchi 2005, 117, 120, 132, 139, 141, 144.

293 Ercolani Cocchi 2005, 115-116.

l'adozione assunse il nome di Gaio Giulio Cesare Ottaviano.²⁹⁴ Fu inoltre triumviro al fianco di Ottaviano e Lepido²⁹⁵ ed assunse il controllo della parte orientale dell'Impero, dove si legò a Cleopatra, regina d'Egitto. Fu proprio questo rapporto, con le implicazioni politiche contro Roma e la tradizione romana che la propaganda di Ottaviano riuscì a costruire e diffondere, a decretare la necessità di eliminare Marco Antonio e portare alla sua sconfitta ad Azio, nel 31 a.C.²⁹⁶

Fulvia, terza moglie di Marco Antonio,²⁹⁷ fu la prima donna romana vivente a venire raffigurata su monete.

Alcuni studiosi hanno infatti identificato i tratti di Fulvia nelle serie imperiali coniate da Antonio a Lugdunum (43-42 a.C.)²⁹⁸ e nei denari ed aurei coniate a Roma tra 42 e 41 a.C., raffiguranti il busto alato di Vittoria (Fig. 55).²⁹⁹

Questo tipo sarebbe poi stato ripreso dalle emissioni di Eumenea in Frigia (Fig. 56),³⁰⁰ poi ribattezzata Fulvia proprio in onore della moglie di Antonio³⁰¹ e a Tripoli, dove la donna era rappresentata senza attributi divini.³⁰²



Fig. 55: dritto aureo con busto di Fulvia come Vittoria, 41 a.C., Roma, *RRC* 514/1.

([Coinage of the Roman Republic Online](#))



Fig. 56: Fulvia come Vittoria, Eumenea, *RPC*, I, 3139. ([Auction research](#))

294 Plut. *Ant.* 8.2-3, 16.1; Dio 45.1; Huzar 1978, 84.

295 Plut. *Ant.* 19.1.

296 Plut. *Ant.* 30.4.; Huzar 1978, 207-208.

297 Plut. *Ant.* 10.3.

298 *RRC* 489/5-6; *RPC*, I, 512-513.

299 *RRC* 494/40, 514/1; Ercolani Cocchi 2005, 151.

300 *RPC*, I, 3139-3140.

301 Hekster 2015, 112.

302 *RPC*, I, 4509; Morelli 2009, 27.

Il nome di Fulvia, tuttavia, non compare in alcuna legenda, ed il suo ritratto è stato identificato come tale sia in relazione alla comparsa di un ritratto femminile a Eumenea, che è stato quindi attribuito a Fulvia poiché da lei è stata rinominata la città, sia tramite un'analisi dell'acconciatura: la testa rappresentata infatti mostra un *nodus* sulla fronte, legato alla crocchia dietro la nuca da una treccia sulla sommità del capo. Si tratta di una pettinatura tradizionalmente romana, associata anche ai successivi ritratti di Ottavia (Fig. 58)³⁰³ e Livia (Fig. 57).³⁰⁴ Questo tipo di acconciatura non è invece presente nei ritratti di divinità, che seguivano modelli greci ed ellenistici.³⁰⁵



Fig. 57: busto di Livia di profilo, Asido
Cadiz Archaeological Museum.
(Rose 1997, plate 171B)



Fig. 58: busto di Ottavia di profilo, Glanum,
San-Remy-de-Provence.
(Rose 1997, plate 166B)

303 *RRC* 527/1, 533/3; Wood 1999, 52, figg. 11-13 e Bartman 1999, 214 (busto da Velletri), Wood 1999, 52, figg. 14-15 (testa da Smirne).

304 Per i ritratti di Livia nella statuaria del tipo Fayum e Marbury Hall, Bartman 1999, 144-145, 240-241; per le monete, *vd. infra*.

305 Wood 1999, 41-42; Morelli 2009, 28.

Dopo Fulvia, fu Ottavia, sorella di Ottaviano e quarta moglie di Marco Antonio,³⁰⁶ a venire rappresentata nelle monete coniate dalle zecche orientali, con lo scopo di finanziare l'esercito e la flotta stanziati in quelle province.³⁰⁷

Ottavia compare su aurei delle zecche itineranti e sulle emissioni in bronzo della flotta,³⁰⁸ in Acaia, sui cistofori conati in Asia Minore, ad Efeso ed in altre zecche siriane.³⁰⁹

Nei nominali in cui la donna è rappresentata manca ancora una legenda identificativa, ma la sua figura non è più associata ad elementi che potrebbero assimilarla a personificazioni o divinità.³¹⁰

Ottavia è raffigurata sola su alcune emissioni, mentre su altre col busto affiancato o affrontato a quello di Antonio (Figg. 59-60), in un'iconografia tipica nel mondo ellenistico per la rappresentazione delle coppie reali (Fig. 61), poi ripresa in epoca imperiale, volta a mostrare la concordia della coppia, condizione necessaria per l'affermazione di un potere dinastico.³¹¹



Fig. 59: busti affrontati di M. Antonio e Ottavia, emissione per la flotta, *RPC*, I, 1460. ([Auction research](#))



Fig. 60: busti affiancati di M. Antonio e Ottavia, Acaia, *RPC*, I, 1461. ([Auction research](#))



Fig. 61: ottodracma (AU) di Tolomeo II Filadelfo, dritto con Arsinoe II, rovescio Tolomeo I e Berenice I, 285-261/0 a.C., *SNG Copenhagen* 132. ([Auction research](#))

306 Dio 48. 31.3; Plut. *Ant.* 31.1-3.

307 Ercolani Cocchi 2005, 155-156.

308 *RRC* 527/1, 533/3; *RPC*, I, 1453-1461, 1462-1465, 1468 -1470, 4088- 4091.

309 *RPC*, I, 2201-2202, 2574; Morelli 2009, 30; Hekster 2015, 113.

310 Morelli 2009, 30.

311 *Vd. infra*; Wood 1999, 44-46; Morelli 2009, 30; Ercolani Cocchi 2005, 156.

Alcune emissioni per la flotta sono particolarmente interessanti, poiché presentano il busto di Ottavia affrontato alle teste affiancate di Marco Antonio e Ottaviano (Fig. 62), ad indicare il ruolo che la donna aveva assunto nei rapporti tra i due, come strumento di mediazione e alleanza, grazie in particolare al matrimonio tra Antonio e Ottavia ed all'intervento riconciliatore della donna durante gli accordi di Taranto del 37 a.C.³¹²



Fig. 62: emissioni per la flotta, Marco Antonio, Ottaviano e Ottavia, *RPC*, I, 1454.

L'ultima donna a venire rappresentata nella monetazione di Marco Antonio fu Cleopatra: regina d'Egitto e monarcha di tradizione ellenistica, viene descritta dalle fonti come donna di grande intelligenza, fascino ed ambizione.³¹³ Già amante di Cesare,³¹⁴ intraprese una relazione con Marco Antonio quando questi si trovava in Asia Minore (ed era ancora sposato a Fulvia)³¹⁵ e nemmeno il successivo matrimonio di Antonio con Ottavia riuscì a dissuaderlo dal tornare dalla regina.³¹⁶ Plutarco ci presenta un Marco Antonio completamente assoggettato e sedotto da Cleopatra.³¹⁷ La figura di questa donna venne posta in contrasto con quella di Ottavia, moglie virtuosa e devota nonostante il tradimento del marito, tanto da accogliere nella propria casa a Roma anche i figli che Antonio aveva avuto dalla stessa Cleopatra.³¹⁸

Il ritratto di Cleopatra, raffigurata sola, compare nelle emissioni di Marco Antonio da Patrasso, Calcide e Damasco.³¹⁹ In monete siriane,³²⁰ ella è associata al ritratto di Antonio sulla faccia opposta del nominale, mentre in un'emissione da Dora, ancora in Siria, Antonio e Cleopatra sono

312 *RPC*, I, 1454, 1463, 4089; *Plut. Ant.* 31.1, 35.1-4; *Dio* 48.54.3; Huzar 1978, 142-143.

313 *Dio* 42. 34. 4.5; *Plut. Ant.* 27.2;

314 *Plut. Ant.* 54.4; *Svet. Caes.* 52.

315 *Dio* 48.24.2.

316 *Plut. Ant.* 31.2.

317 *Plut. Ant.* 25.1-2, 29.1, 36.1, 60.1, 62.1.

318 *Plut. Ant.* 87.1.

319 *RPC*, I, 1245 (Patrasso), 4771-4773 (Calcide), 4781, 4783 (Damasco).

320 *RPC*, I, 4094-4096, 4501-4502 (Orthosia), 4510 (Tripoli), 4529-4530 (Berytus), 4741-4742 (Ptolemais), 4771 4773 (Calcide).

rappresentati affiancati, con Cleopatra in primo piano (Fig. 63).³²¹



Fig. 63: Cleopatra e Antonio, Dora, 34-33 a.C.,
RPC, I, 4752. ([Auction research](#))

Nei ritratti di Cleopatra, così come era stato per quelli di Ottavia, le sue fattezze vengono rese somiglianti a quelle di Marco Antonio, sfruttando tale espediente tipicamente orientale, più tardi ripreso nella ritrattistica romana, per rendere uniformi le raffigurazioni dei due ed associarli al tema della concordia della coppia regnante,³²² mentre nella monetazione Tolemaica Cleopatra viene tradizionalmente rappresentata con uno stile ellenistico, più idealizzato e meno realistico.³²³

Le zecche itineranti coniarono inoltre denari con legenda REGINAE REGUM, ovvero "Regina dei re" (Fig. 64),³²⁴ associata a Cleopatra, emessi per celebrare l'aiuto che la donna aveva portato ad Antonio nella conquista dell'Armenia nel 34 a.C.³²⁵ Questo appellativo, narra Dione,³²⁶ venne attribuito da Antonio stesso a Cleopatra durante le celebrazioni, che avvennero in Egitto, per la vittoria sui nemici.



Fig. 64: Antonio e Cleopatra, REGINAE REGUM,
RRC 543/1.
([Coinage of the Roman Republic Online](#))

Come abbiamo visto, dunque, è in questo clima di guerre civili che si inseriscono le prime attestazioni di donne romane viventi sulle monete.

Che tali donne fossero tutte legate alla figura di Marco Antonio non è un caso. Egli, infatti,

³²¹ *RPC*, I, 4752-4753; Morelli 2009, 30; Hekster 2015, 113.

³²² *Vd. infra*.

³²³ Wood 1999, 46.

³²⁴ *RRC* 543/1.

³²⁵ *Plut. Ant.* 56.1.

³²⁶ *Dio* 49.41.1.

allontanandosi dalle tradizioni romane, si avvicinò invece ai modelli di governo ellenistici che erano diffusi nella parte orientale dell'impero.

Nelle dinastie ellenistiche, la famiglia regnante era il centro del potere, e le donne assumevano un ruolo fondamentale non solo per la continuità dinastica (come avverrà anche a Roma durante il principato), ma anche per la capacità di poter regnare.

Come strumento di propaganda contro Ottaviano, teso ad avvicinarlo ai valori orientali per ottenere l'appoggio ed il controllo di quelle province, Antonio spezzò quindi una lunga tradizione romana ed inserì i ritratti delle proprie donne sulle monete, spesso associate alla sua stessa figura, in un tentativo di ricreare l'iconografia tipica del potere dinastico.³²⁷

3.2. Ritratti e rappresentazioni di donne imperiali sulle monete

Nel corso della dinastia Giulio-Claudia, mentre venivano a costituirsi le nuove strutture del potere, le donne della *domus Caesaris*, come abbiamo visto, assunsero ruoli nuovi ed estremamente rilevanti per la rappresentazione della famiglia imperiale e per la continuazione della dinastia. In relazione a questo cambiamento, anche nella monetazione iniziarono ad essere inserite le raffigurazioni delle donne della *domus*, anche se, almeno agli inizi, in maniera moderata, senza che le figure ritratte fossero chiaramente identificate.

Questi personaggi femminili venivano rappresentati nella monetazione della zecca di Roma principalmente in due modi, ovvero attraverso il ritratto o l'immagine a figura intera.

I ritratti delle donne potevano comparire al dritto o al rovescio delle monete, da soli o associati alle rappresentazioni del *Princeps* o di altri esponenti della famiglia imperiale. Questa seconda tipologia venne introdotta dapprima nella monetazione provinciale, imitando modelli ellenistici, come abbiamo visto nei casi dei nominali di Antonio, dove compare con le mogli, e venne successivamente e cautamente utilizzata anche nella monetazione di Roma, per la prima volta con Agrippina Minore.³²⁸

327 Huzar 1978, 195; Ercolani Cocchi 2005, 156; Morelli 2009, 28.

328 *Vd. infra*.

L'analisi storico-artistica dei ritratti riprodotti sulle monete è utile per ricostruire le fisionomie di queste donne, poiché durante la dinastia Giulio-Claudia e nei primi tre secoli dell'impero i ritratti tendevano ad essere realistici.

I busti delle donne erano raffigurati di profilo, con le teste solitamente nude, oppure con bande, spesso decorate con perle, diademi e veli.³²⁹

La corona di spighe è un attributo tipico di alcuni di questi ritratti femminili ed è presente, per esempio, nelle emissioni dedicate ad Antonia Minore (Fig. 65)³³⁰ e ad Agrippina Minore (Fig. 66),³³¹ rispettivamente madre e moglie di Claudio. La corona era uno degli attributi di Cerere, dea della fertilità, madre e protettrice delle nascite, usata come modello divino ideale per le donne della *domus Augusta*.



Fig. 65: dritto aureo di Claudio,
ANTONIA AVGVSTA,
RIC, I, 65. ([Auction research](#))



Fig. 66: rovescio denario di Claudio,
AGRIPPINAE AVGVSTAE,
RIC, I, 81. ([Auction research](#))

In queste raffigurazioni la donna era identificata come *Mater* dell'Impero Romano (così come il *Princeps* era *Pater Patriae*) e ne venivano messe in luce qualità femminili come la fertilità e, nei casi di Antonia Minore e Agrippina Minore, il fatto di essere state madri di due imperatori, Claudio e Nerone.³³²

Il diadema a forma di crescente, o *stephane*, era un attributo tipico delle dee maggiori, quali Era, Artemide ed Afrodite, e doveva rappresentare, almeno agli inizi, la divinizzazione della donna a cui era associato e la sua assimilazione come divinità. Era inoltre, uno degli emblemi della regalità

329 Santiago Fernandez 1999, 153.

330 RIC, I, Claudio, 65-68.

331 RIC, I, Claudio, 75, 80-81.

332 Santiago Fernandez 1999, 154.

ellenistica e veniva accostato ai ritratti delle regine su statuaria e monete.³³³ Nella monetazione di Roma questo attributo venne introdotto solo con la dinastia Flavia, in accordo con l'approccio tendenzialmente più conservatore degli inizi del principato, sotto i Giulio-Claudi. Compare invece più di frequente nella monetazione provinciale durante il periodo Giulio-Claudio, ad esempio in alcune emissioni di Livia (Fig. 67),³³⁴ sotto Tiberio, di Drusilla,³³⁵ sorella di Caligola e di Agrippina Minore e delle mogli sotto Nerone.³³⁶

Associato al diadema compariva spesso il velo, inserito nelle emissioni in cui veniva celebrata la divinizzazione della donna.³³⁷



Fig. 67: busti affrontati di Tiberio e Livia (con diadema),
Smirne, *RPC*, I, 2469. ([Auction research](#))

Un'analisi interessante dei ritratti dal punto di vista storico-artistico è quella dell'acconciatura, che permette spesso di far risalire un tipo ad un determinato periodo, poiché le capigliature tendevano a cambiare nel corso degli anni, diventando generalmente più elaborate.

Durante la dinastia Giulio-Claudia le donne portavano acconciature semplici, da quelle con *nodus* che abbiamo visto nei casi di Fulvia, Ottavia e Livia, a pettinature meno severe, con i capelli ondulati, solitamente raccolti in una coda o chignon ed arricciati sopra le orecchie con ciocche libere che scendevano sulle spalle, ad esempio nei ritratti più tardi di Livia, Agrippina Maggiore, Drusilla e Agrippina Minore.³³⁸

Sui rovesci delle monete le raffigurazioni femminili erano più variegata, anche se è possibile ricondurle a tre categorie principali: in primo luogo, le rappresentazioni di divinità, attraverso le cui

333 Rose 1997, 76; Bartman 1999, 124-125; per l'analisi della presenza del diadema su monete dedicate a regine ellenistiche, Martin 2012, 395-423.

334 *RPC*, I, 796 (Tapso), 1568, 1570 (Tessalonica), 2469 (Smirne), 1030 (Creta, sotto Claudio).

335 *RPC*, I, 2704 (Mileto).

336 *RIC*, I, Nerone, 608; *RPC*, I, 1749 (Perinto); *vd. infra*, capitolo 6; Wood 2000, 15.

337 *RPC*, I, 1434 (Livia, *Koinon* di Tessaglia), 2641 (Livia, Tralle), 3633, 3636 (Agrippina, Cesarea in Cappadocia), 2434 (Agrippina, Cuma); Santiago Fernandez 1999, 154.

338 Santiago Fernandez 1999, 155.

virtù l'imperatrice tendeva ad identificarsi. Le dee più rappresentate erano Giunone, Venere, Vesta e Cerere. Giunone, dea del matrimonio e protettrice delle donne sposate, faceva parte della triade Capitolina ed era moglie di Giove. Quando comparivano in coppia, queste due divinità dovevano essere associate alle figure del *Princeps* e della moglie, a significare simbolicamente la concordia maritale; Venere rappresentava l'ideale delle virtù femminili, essendo venerata come dea della fertilità e dell'abbondanza, protettrice della famiglia e del matrimonio. Strettamente legata alla famiglia Giulia, poiché madre di Enea, fondatore della stirpe dei Romani e padre di Iulo/Ascanio, venne utilizzata a partire da Augusto come fonte di legittimazione divina per la dinastia Giulio-Claudia. Compariva frequentemente sulle monete come Venere Genitrice, madre del popolo romano; Vesta era la dea protettrice della famiglia e dello Stato Romano. Il suo culto, di cui erano responsabili le Vergini Vestali, era tra i più importanti di Roma. Quando compare sulle monete, permette di identificare l'imperatrice nella sua funzione propriamente religiosa, come moglie del *Pontifex Maximus* e, nei casi di Livia e Agrippina Minore, come sacerdotessa del culto dell'imperatore divinizzato;³³⁹ Cerere, infine, era la divinità agricola principale, simbolo di fecondità, identificata come la madre per eccellenza.

Sporadico sotto i Giulio-Claudio, ma frequente tra le guerre civili del 68-69 d.C. e la dinastia degli Antonini era l'utilizzo di personificazioni. Esse alludevano, in maniera allegorica, principalmente a virtù imperiali, oppure si riferivano ad elementi del programma politico-economico portato avanti dall'imperatore. Tra le più frequenti per le figure femminili troviamo *Concordia* e *Felicitas*, che indicavano l'armonia e la felicità della coppia imperiale, da cui deriva *Fecunditas*, che assicurava una discendenza e la continuità dinastica. *Pietas* e *Pudicitia* sono due virtù che venivano associate con la figura ideale della matrona romana, mentre *Victoria* e *Salus* avevano un significato più strettamente politico, relativo alla salute e vittoria dell'Impero.³⁴⁰

La terza categoria era composta da raffigurazioni di morte e divinizzazione, e, nei casi in cui comparivano, con meno frequenza delle due precedenti, tendevano a sottolineare l'importanza della donna che aveva ricevuto questi onori, attraverso immagini della cerimonia funebre e della divinizzazione.³⁴¹

Nel caso della monetazione provinciale, i ritratti delle donne tendevano a perdere quel realismo che invece ritroviamo nelle emissioni della zecca di Roma.

339 Santiago Fernandez 1999, 160-63.

340 Wallace-Hadrill 1981, 310-311, 323; Santiago Fernandez 1999, 164; per uno studio su *Pietas*, Liegle 1935; su *Victoria*, Bellinger 1962; su *Concordia*, Zanzarri 1997; su *Salus*, Pera 2005.

341 Santiago Fernandez 1999, 165.

La lontananza dalla capitale causava spesso una certa ignoranza da parte delle città provinciali sugli avvenimenti di corte, considerata la lentezza e la mancata accuratezza con cui le informazioni si diffondevano, tanto che Cassio Dione commenta come "la vastità dell'impero e il grande numero di avvenimenti rendono assai difficile una trasposizione accurata dei fatti",³⁴² e contemporaneamente una maggiore autonomia nelle raffigurazioni dei membri della famiglia imperiale.

I modelli per i ritratti su monete provinciali orientali erano probabilmente le emissioni in oro ed argento coniate dalla zecca centrale, che godevano di ampia diffusione in tutto l'Impero. Nonostante ciò, sono presenti differenze tra le raffigurazioni, forse dovute ad una piuttosto vasta varietà di modelli che venivano imitati sulle emissioni, oppure dalla volontà, da parte degli artisti che preparavano i conii, di mostrare differenze individuali.³⁴³

Frequentemente, di conseguenza, il nome di uno dei membri della *domus Principis* veniva attribuito a raffigurazioni del tutto ideali, oppure il ritratto di una donna precedente veniva usato per raffigurarne una contemporanea, come vedremo nel caso delle mogli di Nerone, Poppea e Statilia Messalina.³⁴⁴

Un ulteriore elemento contribuisce a rendere i ritratti delle donne nelle province piuttosto lontani dalle loro fattezze reali: la pratica di dare somiglianza alle fattezze dei visi di mariti e mogli, oppure di genitori e figli, in modo da porre in risalto la relazione tra questi personaggi.

Si tratta di un elemento caratteristico delle raffigurazioni delle coppie reali dei regni orientali, grazie al quale veniva evidenziata la concordia tra i regnanti e, di conseguenza, la sicurezza della dinastia.

Questo modello venne ripreso, ad esempio, da Marco Antonio, nelle emissioni in cui compare con Ottavia e Cleopatra. In particolare per Ottavia, assistiamo ad un cambiamento del suo ritratto, da una iniziale somiglianza col fratello Ottaviano, ad una successiva modifica delle sue fattezze, assimilate invece a quelle del marito Antonio.³⁴⁵

Anche con Livia, moglie di Augusto e madre di Tiberio, questo processo è evidente: la statuarìa in particolare, tendeva a rendere la donna somigliante ad Augusto mentre il *Princeps* era ancora in vita, per poi modificarne i tratti, rendendoli più squadrati e meno affilati, sotto il principato del figlio Tiberio, ancora una volta per sottolineare l'importante legame tra i due.³⁴⁶

342 Dio. 53.19.4: *Καὶ μέντοι καὶ τὸ τῆς ἀρχῆς μέγεθος τό τε τῶν πραγμάτων πλῆθος δυσχερεστάτην τὴν ἀκρίβειαν αὐτῶν παρέχεται.*

343 Bellinger 1956, 143.

344 Wood 1999, 234; *vd. infra, capitolo 4.*

345 Wood 1999, 45-46.

346 Wood 1999, 15.

3.3. Giulia

Uscito vittorioso dal conflitto contro Antonio, Ottaviano fece della restaurazione dei valori repubblicani il tema centrale attraverso cui iniziò a riformare lo Stato, dopo gli sconvolgimenti delle guerre civili.³⁴⁷

All'interno di questo programma, le figure di Ottavia e Livia, sorella e moglie di Augusto, non trovarono spazio sulle monete, anche se, come abbiamo visto, venne loro concesso l'onore di essere rappresentate nella statuaria pubblica.³⁴⁸

Fu Giulia, figlia di Augusto, la prima donna romana a comparire nelle monete coniate dalla zecca di Roma. Questa presenza era giustificata dal ruolo dinastico che ella assunse, come tramite attraverso cui veniva legittimata la successione, essendo Giulia figlia di Augusto, e quindi portatrice del suo sangue, e madre dei suoi successori designati, Gaio e Lucio.³⁴⁹

Questo ruolo viene esplicitato in due serie di denari, coniate nel 13 a.C., dove è raffigurato al dritto il ritratto di Augusto e, al rovescio, una testa femminile, sormontata da corona civica, tra due teste maschili (Fig. 68).³⁵⁰



Fig. 68: denario di Augusto, Giulia con Caio e Lucio,
RIC, I, 404. ([Auction research](#))

Nonostante l'assenza di una legenda che chiarisca l'identità di queste figure, esse sono state identificate in base agli elementi simbolici ed iconografici: la testa femminile presenta un'acconciatura tipica del periodo, con i capelli raccolti in un basso chignon. La corona civica, una delle onorificenze concesse dal Senato ad Augusto nel 27 a.C. per il servizio reso al popolo romano, rimanda al legame di sangue tra Giulia ed il padre. Infine, i due ritratti maschili ai lati, identificati come Caio e Lucio Cesari, presentano fisionomie ed acconciature differenti e la testa posta davanti

347 *Res Gestae*, 6.34; Ercolani Cocchi 2005, 158; Morelli 2009, 34; Hekster 2015, 113.

348 *Vd. supra*, capitolo 1.

349 Ercolani Cocchi 2005, 158; Morelli 2009, 36-37.

350 *RIC*, I, Augusto, 404-405.

a Giulia mostra dimensioni maggiori rispetto all'altra, forse ad indicare una differenza d'età o di gerarchia tra i due.³⁵¹

Questa serie fu il primo esempio di raffigurazione di madre e figli sulle monete romane, ed evidenzia una presa di coscienza del ruolo che le donne cominciarono ad assumere all'interno della dinastia.³⁵²

Tale iconografia, con madre e figli, comparve anche nella monetazione provinciale: da Pergamo è una serie che raffigura Caio Cesare, il maggiore dei figli di Giulia, su una faccia della moneta, e la madre sull'altra. La legenda, in greco, identifica chiaramente i personaggi rappresentati (Fig. 69).³⁵³



Fig. 69: Caio Cesare e Giulia, Pergamo, *RPC*, I, 5437.

([Auction research](#))

Un'ulteriore emissione da Roma rappresenta al dritto la testa di Augusto ed al rovescio quella di Diana, con faretra sulla spalla, che è stata identificata come Giulia per via della tradizionale acconciatura (Fig. 70).³⁵⁴ L'interpretazione di questa associazione è controversa, e potrebbe forse suggerire la protezione della dea per la nascita dei figli di Giulia, oppure sottolineare il legame della donna con Augusto ed Agrippa attraverso Diana che, secondo i due uomini, era la loro dea patrona, colei che li aveva protetti durante le battaglie di Nauloco (contro Sesto Pompeo) e Azio (contro Marco Antonio).³⁵⁵



Fig. 70: denario di Augusto, Giulia come Diana,

RIC, I, 403. ([Auction research](#))

351 Morelli 2010, 131-132; Morelli 2009, 37-38; Rose (1997) sostiene che le figure maschili rappresentino, in realtà, Augusto e Agrippa, poiché i figli di Giulia all'epoca della coniazione erano bambini, mentre le teste raffigurate hanno fattezze adulte. Si tratterebbe di una ripresa dei tipi con Antonio, Ottaviano e Ottavia, per affermare il legame tra i due uomini attraverso Giulia, che era rispettivamente figlia di uno e moglie dell'altro, 15.

352 Morelli 2009, 39, 43.

353 *RPC*, I, 5437; Morelli 2009, 44.

354 *RIC*, I, Augusto, 403.

355 Wood 1999, 67-68; Morelli 2010, 133.

Già con Giulia troviamo diversi esempi di emissioni provinciali, che riflettono la percezione del potere da parte delle realtà locali: databile al 25 a.C. è un'emissione da zecca incerta in cui al dritto è presente il ritratto di Augusto, incoronato dalla Vittoria, mentre al rovescio sono raffigurate due teste affrontate, una maschile ed una femminile, identificate come Giulia e Marcello, nipote di Augusto e primo marito di Giulia. E' possibile che questa serie sia stata emessa nell'anno del matrimonio tra i due con lo scopo di celebrare la coppia secondo i modelli orientali, similmente alle emissioni di Marco Antonio con Ottavia.³⁵⁶

Una seconda emissione, forse da zecca asiatica, presenta sulle due facce i ritratti di Caio e Giulia, chiaramente identificati dalla legenda in greco.³⁵⁷

Da Pergamo è una serie molto interessante che rappresenta Giulia su una faccia, come Afrodite, e Livia sull'altra, come Era (Fig. 71).³⁵⁸ La scelta di queste divinità probabilmente non dovette essere casuale, bensì collegarsi ai ruoli che le due donne avevano assunto all'interno della *domus*: Giulia, raffigurata come generatrice di discendenza, a cui si rifà anche la serie precedentemente citata con il figlio maggiore Caio, e Livia come moglie del *Princeps* Augusto, associato egli stesso a Zeus/Giove nelle emissioni provinciali.³⁵⁹



Fig. 71: Livia e Giulia, Pergamo, *RPC*, I, 2359.

([Auction research](#))

356 *RPC*, I, 5415; Morelli 2010, 137.

357 *RPC*, I, 5437; *vd. supra*.

358 *RPC*, I, 2359.

359 *RPC*, I, 2893-2894, 2896, 2898; Morelli 2010, 138.

3.4. Livia Drusilla

Ugualmente a Giulia, Livia, moglie di Augusto e madre di Tiberio, non era identificata da legende nella monetazione del marito o del figlio, anche se i suoi tratti sono stati individuati in diverse raffigurazioni femminili.

Dalla zecca di Lugdunum (Lione), vennero conati, tra 13 e 14 d.C., aurei e denari con il tipo della figura femminile seduta in trono, con scettro e ramo, accompagnato dalla legenda PONTIF(EX) MAXIM(VS) (Fig. 72). Questa figura alluderebbe proprio a Livia e richiamerebbe il suo ruolo di moglie del Pontefice Massimo, Augusto, oppure, considerando gli attributi che tiene in mano, potrebbe essere assimilata a *Cerere* o a personificazioni quali *Pax* o *Iustitia*.³⁶⁰

Tale tipologia fu ripresa nelle prime coniazioni di aurei e denari di Tiberio, sempre da Lugdunum, probabilmente con l'intento di sottolineare la continuità col principato precedente, proprio attraverso la rappresentazione di Livia, ovvero colei che legava le figure di Augusto e Tiberio.³⁶¹

Oltre a Lugdunum, sotto Tiberio anche la zecca di Roma emise nominali con lo stesso tipo e la legenda PONTIF MAXIM (Fig. 73).³⁶² Anche in questo caso, la figura potrebbe essere Livia assimilata ad una personificazione (*Pietas*, *Concordia*), oppure, poiché presenta il capo velato e tiene scettro e patera, potrebbe trattarsi di un riferimento al ruolo di sacerdotessa del *divus Augustus* che la donna assunse dopo la morte del marito.³⁶³



Fig. 72: rovescio denario di Augusto,
Lugdunum, Livia in trono,
RIC, I, 220.



Fig. 73: rovescio denario di Tiberio,
Roma, Livia in trono,
RIC, I, 33.

³⁶⁰ *RIC*, I, Augusto, 219-220; Sutherland, Carson 1984, 87; Morelli 2009, 44.

³⁶¹ *RIC*, I, Tiberio, 25-30; Morelli 2009, 47.

³⁶² *RIC*, I, Tiberio, 33-36, 71-73.

³⁶³ Ercolani Cocchi 2005, 161; Morelli 2009, 48-49.

A Roma vennero coniate altre serie di nominali, dupondi e assi, nella quali comparivano al dritto busti di personificazioni, in particolare *Salus* (Fig. 74), *Pax* e *Iustitia*, nelle quali si è voluto riconoscere il ritratto di Livia.³⁶⁴ Il tipo della *Salus* potrebbe essere stato emesso in onore della guarigione di Livia da una grave malattia nel 22 d.C.³⁶⁵



Fig. 74: dupondio di Tiberio, Livia come SALVS AVGVSTA, RIC, I, 47. ([Auction research](#))

In tutte le emissioni sopra citate, il nome di Livia non compare, perciò l'identificazione deve essere fatta in base all'analisi dei ritratti e studiando le somiglianze con varie emissioni provinciali, che verranno trattate successivamente.³⁶⁶

Tra le serie coniate da Tiberio, tuttavia, ce ne sono due nelle quali il nome di Livia è esplicitato: si tratta dei tipi del *carpentum*.³⁶⁷ In questi nominali in oricalco compare al dritto il *carpentum*, accompagnato dalla legenda SPQR IVLIAE AVGVST, dove il nome di Livia, Giulia Augusta, è chiaramente indicato. Non è presente, tuttavia, una raffigurazione della donna. (Fig. 75)

Queste monete furono coniate negli stessi anni delle emissioni con *Salus*, e probabilmente si riferiscono ancora alle celebrazioni per la guarigione di Livia, con il *carpentum* forse rappresentante una processione di ringraziamento, oppure gli onori che il Senato concesse alla donna dopo la guarigione, tra cui proprio quello di poter utilizzare il *carpentum*.³⁶⁸

364 RIC, I, Tiberio, 43 (come *Pietas*), 46 (come *Iustitia*), 47 (come *Salus*); Kokkinos (1992) sostiene invece che le emissioni del tipo *Salus Augusta* coniate da Tiberio dovrebbero essere datate più tardi e si riferirebbero perciò non a Livia, ma ad Antonia ed al suo intervento contro Seiano, grazie al quale Tiberio riuscì a proteggere l'Impero. Lo stesso varrebbe per le emissioni con i tipi di *Iustitia* e *Pietas*, ancora da riferire alla giustizia da lei portata contro Seiano e alla *Pietas* mostrata verso lo Stato e la famiglia, 91-95.

365 Morelli 2009, 51.

366 *Vd. infra*.

367 RIC, I, Tiberio, 50-51.

368 Barrett 2002, 297-298; Hekster 2015, 119.



Fig. 75: rovescio sesterzio di Tiberio, *carpentum*,
IVLIAE AVGVST, *RIC*, I, 51.

Nel 42 d.C., come abbiamo visto, Livia venne divinizzata dal nipote Claudio. Per celebrare questo evento, fu coniata una serie di dupondi che presentano, al dritto, la legenda DIVVS AVGVSTVS con la testa radiata del primo *Princeps*, associata sul rovescio alla legenda DIVA AVGVSTA, con il tipo ormai comune di Livia seduta in trono, con torcia e spighe di grano, assimilata a Cerere nella sua accezione materna. (Fig. 4)³⁶⁹

Questa assimilazione con Livia è rafforzata dalla contemporanea emissione di dupondi col tipo di Cerere Augusta, raffigurata seduta con gli stessi attributi e probabilmente riferita ancora alla moglie di Augusto.³⁷⁰

Questa legenda e tipologia vengono infine riprese da Galba, imperatore che, come sappiamo, cercò di rifarsi ideologicamente ad un legame con la dinastia Giulio-Claudia attraverso la celebrazione di Livia sulle monete. Galba coniò una serie di nominali, aurei, denari e assi, da Tarragona (in Spagna, dove Galba era governatore), dedicati a DIVA AVGVSTA, dove Livia compare stante, con capo velato, e tiene patera e scettro (Fig. 6),³⁷¹ ed altre serie di sesterzi con legenda AVGVSTA, dove Livia è rappresentata seduta in trono, nella tradizionale iconografia legata alla donna (Fig. 7).³⁷²

Sono molto numerose le emissioni provinciali dedicate a Livia, segno di un riconoscimento dell'importanza del ruolo rivestito dalla donna da parte delle città delle province. Sotto Tiberio se ne contano il maggior numero, prodotte da 45 zecche.³⁷³

La maggiore autonomia di coniazione delle province per quanto riguarda la monetazione che circolava localmente si manifesta attraverso l'inserimento del nome di Livia (LIBIA, IVLIA AVGVSTA) nelle legende, dove viene associata ai tipi quali la figura femminile seduta e le teste di personificazioni che si ispirano alle coniazioni imperiali e permettono di confermare l'identità di

369 *RIC*, I, Claudio, 101; Morelli 2004, 438.

370 *RIC*, I, Claudio, 94; Rose 1997, 40.

371 *RIC*, I, Galba, 13-14, 36, 52, 55, 65-67.

372 *RIC*, I, Galba, 331-338, 432-433.

373 Hekster 2015, 119.

Livia anche nella monetazione di Roma, dove una chiara identificazione invece manca.³⁷⁴

La prima emissione con Livia seduta in trono è prodotta da una zecca della provincia di Bitinia e presenta al dritto i ritratti affiancati di Augusto e Livia, ed al rovescio una figura femminile in trono con doppie cornucopie. (Fig. 76) La datazione al 14-15 d.C. mostrerebbe un'influenza diretta delle coniazioni di Lugdunum emesse tra 13 e 14 d.C. da Augusto.³⁷⁵



Fig. 76: bronzo da zecca incerta in Bitinia, Augusto e Livia, figura femminile in trono, *RPC*, I, 2097. ([Auction research](#))

Altri tipi con Livia seduta in trono dove viene identificata attraverso la legenda provengono da Italica (come *Pax*, legenda *IVLIA AVGVSTA*), Cesaraugusta (*IVLIA AVGVSTA*), Ippona (20-21 d.C., *IVL AVG* in campo), Cnosso (*IVLIA AVG*), Cipro (con patera e scettro, legenda *IVLIA AVGVSTA*) e Tarso, (come Era, con spighe e papaveri e legenda *ΣΕΒΑΣΤΗΣ ΙΟΥΛΙΑΣ ΗΡΑΣ*).³⁷⁶

Da Leptis Magna furono emesse due serie con Livia in trono con patera e scettro (Fig. 77).³⁷⁷ La legenda *AVGVSTA MATER PATRIA* è particolare, poiché si tratta della prima attestazione sulle monete sia del termine *Augusta* non associato ad un nome proprio, sia del titolo *Mater Patriae*, il quale venne votato dal Senato per Livia, ma che fu rifiutato da Tiberio.³⁷⁸



Fig. 77: rovescio dupondio di Tiberio, *AVGVSTA MATER PATRIA*, Leptis Magna, *RPC*, I, 849. ([Auction research](#))

Un'altra serie interessante proviene da Romula, in Betica (Spagna): al dritto presenta la testa del *Divus Augustus*, raffigurato con corona radiata, sormontata da una stella, ed al rovescio il ritratto di

374 Morelli 2004, 347; Morelli 2009, 51.

375 *Vd. supra*; *RPC*, I, 2097; Morelli 2004, 347.

376 *RPC*, I, 66-67 (Italica), 341 (Cesaraugusta), 711 (Ippona), 986 (Cnosso), 3919-3920 (Cipro), 4005 (Tarso).

377 *RPC*, I, 849-850.

378 *Tac. Ann.* 1.14; Morelli 2009, 53-54.

Livia su globo, sormontato da un crescente lunare, con legenda IVLIA AVGVSTA GENETRIX ORBIS (Fig. 78).³⁷⁹ Si tratta di una tipologia specificamente locale, estranea alla tradizione romana, da inserire nel contesto del culto imperiale nelle province. Al dritto, Augusto verrebbe associato a Giove, con corona radiata e fulmine, mentre al rovescio la legenda potrebbe riferirsi a Livia come Venere Genitrice, madre e protettrice della dinastia Giulio-Claudia. La presenza di elementi celesti su entrambe le facce (la corona radiata, la stella, il crescente lunare ed il globo) concorrerebbero ad affermare la cosmicità e l'universalità del potere imperiale ed, al rovescio, con specifico riferimento alla figura di Venere/Livia, l'ideologia di una maternità universale.³⁸⁰



Fig. 78: rovescio dupondio di Augusto, IVLIA AVGVSTA GENETRIX ORBIS, Romula, *RPC*, I, 73.

Dalle province orientali dell'Impero provengono diverse emissioni che imitano il ritratto di Livia "tipo *Salus*", coniato a Roma sotto Tiberio: a Corinto (32/33 d.C.), Pergamo (30 d.C., affrontato al busto di Tiberio), Mopso in Cilicia e Mitilene a Lesbo (entrambe con legenda ΘΕΑ ΚΕΒΑΚΤΗ, "Diva Augusta"), Bisanzio (con legenda ΘΕΑ ΣΕΒΑΣΤΑ) e Magnesia sul Sipilo (con busto del Senato, ancora con legenda "Diva Augusta").³⁸¹

Più rare sono le raffigurazioni di Livia stante, in cui viene assimilata ad una divinità: questa tipologia compare in due serie da Tralle (Lidia), coniate sotto Augusto nel 2 d.C., con rispettivamente Augusto e Caio Cesare al dritto, e Livia come Demetra al rovescio, con spighe di grano e papaveri e crescente nel campo,³⁸² e a Smirne, databile tra 4 e 14 d.C., dove Livia è raffigurata al rovescio come Afrodite, con al dritto le teste di Augusto e Tiberio.³⁸³ Si tratta di divinità legate alla sfera materna, della fertilità e della protezione, e mostrano una comprensione anche nelle province del ruolo di Livia come garante della continuità della *domus* e del potere

³⁷⁹ *RPC*, I, 73.

³⁸⁰ Morelli 2010, 143; Morelli 2009, 52-53; Ercolani Cocchi 2005, 163.

³⁸¹ *RPC*, I, 1153-1154 (Corinto), 2369 (Pergamo), 4049 (Mopso), 2345-2346 (Mitilene), 1779 (Bisanzio), 2452-2453 (Magnesia sul Sipilo).

³⁸² *RPC*, I, 2647-2648.

³⁸³ *RPC*, I, 2467.

imperiale.³⁸⁴

Un altro esempio di monetazione dove viene messo in risalto il ruolo materno di Livia è su una serie di Magnesia sul Sipilo, emessa sotto Augusto, dove compaiono al dritto i busti affiancati di Augusto e Livia ed al rovescio le teste affrontate di Caio e Lucio Cesari, i successori designati (Fig. 79).³⁸⁵ Si tratta in questo caso (così come nell'esempio di Tralle con Caio Cesare al dritto) probabilmente della sostituzione di Giulia, madre naturale dei due eredi, la quale era caduta in disgrazia ed era stata esiliata, con Livia, che prende il suo posto come madre e protettrice dei successori.³⁸⁶



Fig. 79: Augusto e Livia, Caio e Lucio Cesari,
Magnesia sul Sipilo, *RPC*, I, 2449.
([Auction research](#))

Dopo il regno di Tiberio, Livia è raffigurata solamente su una emissione da Creta di Claudio,³⁸⁷ databile tra 41 e 43 d.C., in cui indossa un diadema, è identificata come ΘΕΑ ΣΕΒΑΣΤΑ (Diva Augusta) e viene associata al ritratto del *Princeps* al dritto, ed in due di Nerone, coniate negli anni 67/68 d.C. dalla città di Augusta in Cilicia, fondata nel 20 d.C. e che proprio da Livia prende il nome.³⁸⁸ Su queste emissioni compare al dritto il busto drappeggiato della donna, con legenda ΙΟΥΛΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ, riprendendo le emissioni con lo stesso tipo coniate sotto Tiberio.³⁸⁹

384 Morelli 2004, 439, 442.

385 *RPC*, I, 2449.

386 Morelli 2009, 139.

387 *RPC*, I, 1030.

388 *RPC*, I, 4013-4014.

389 *RPC*, I, 406-411.

3.5. Agrippina Maggiore e le sorelle di Caligola

Quando Caligola salì al potere, il nuovo *Princeps* tentò di riabilitare il nome della propria famiglia, una parte della quale (Agrippina Maggiore e i figli Nerone e Druso), come abbiamo visto, era caduta in disgrazia durante il principato di Tiberio.³⁹⁰

A Roma ed a Lugdunum egli conì diverse serie monetali in onore dei propri familiari: Augusto, il nonno Agrippa, il padre Germanico e la madre Agrippina Maggiore, i fratelli e le sorelle.³⁹¹

Per celebrare i genitori, in particolare, Caligola emise aurei e denari dedicati a ciascuno dei due: il padre Germanico compare sul rovescio su due serie, identificato come GERMANICVS CAES(AR) P(ATER) C(AII) C(AESARIS) AVG(VSTI) GERM(ANICI). (Fig. 80)³⁹² I nominali conati per Agrippina Maggiore presentano, parallelamente agli esemplari del marito, il ritratto della donna e la legenda AGRIPPINA MAT(ER) C(AII) C(AESARIS) AVG(VSTI) GERM(ANICI) (Fig. 81),³⁹³ sottolineandone così l'importanza dal punto di vista dinastico, come diretta discendente di Augusto, poiché figlia di Giulia, figlia di Augusto.



Fig. 80: rovescio denario di Caligola,
Germanico, Lugdunum, 37 d.C.,
RIC, I, 12.



Fig. 81: rovescio aureo di Caligola,
Agrippina Minore, Lugdunum, 37 d.C.,
RIC, I, 7.

³⁹⁰ *Vd. supra, capitolo 1.*

³⁹¹ Rose 1997, 35.

³⁹² *RIC*, I, Caligola, 11-12, 17-18, 25-26.

³⁹³ *RIC*, I, Caligola, 7-8, 13-14, 21-22, 30.

Ancora per riscattare la memoria della madre, Caligola riportò a Roma, dal luogo dell'esilio, le ceneri di Agrippina e le fece deporre nel Mausoleo di Augusto.³⁹⁴ Proprio a questo episodio potrebbe fare riferimento una serie di sesterzi nei quali compare al dritto il ritratto di Agrippina Maggiore, con legenda MATER CAESARIS, associato, sul rovescio, alla raffigurazione del *carpentum* con legenda MEMORIAE AGRIPPINAE (Fig. 82).³⁹⁵ Tale tipologia potrebbe simbolicamente riprendere le emissioni precedenti di Livia con il medesimo tipo³⁹⁶ e riferirsi alla processione che trasportò le ceneri di Agrippina al Mausoleo, oppure ai giochi che Caligola fece organizzare in onore della madre, durante i quali le immagini della donna sfilarono sul *carpentum*.³⁹⁷



Fig. 82: sesterzio di Caligola, *carpentum*, MEMORIAE AGRIPPINAE,
RIC, I, 55.

Agrippina Maggiore compare anche in un'emissione di Claudio, dopo il 49 d.C., anno del matrimonio tra il *Princeps* e Agrippina Minore, figlia di Agrippina Maggiore. Quest'ultima venne in questa situazione celebrata come madre della moglie del *Princeps*, colei che collegava Agrippina Minore ad Augusto, e sulle monete fu identificata come moglie di Germanico.³⁹⁸

Agrippina Maggiore viene ampiamente onorata nella monetazione provinciale: è possibile che Caligola avesse emanato un decreto, diffuso in tutto il Mediterraneo, con gli onori che dovevano essere dedicati alla propria famiglia.³⁹⁹ La frequenza di rappresentazioni dei membri della *domus imperiale* nelle province può essere una risposta da parte delle élites locali alla volontà del *Princeps*

394 Svet. *Cal.* 15; Dio 59.3.5; *vd. supra*, capitolo 1.

395 *RIC*, I, Caligola, 55.

396 Wood 1999, 208

397 Svet. *Cal.* 4.15.

398 *RIC*, I, Claudio, 102.

399 Rose 1997, 35.

di creare un più chiaro messaggio dinastico, usando i suoi antenati sia maschili che femminili per legittimare la propria posizione al potere.⁴⁰⁰

E' importante ricordare, inoltre, come, durante il principato di Tiberio, Agrippina avesse accompagnato il marito Germanico sia nei suoi viaggi in Germania, sia in Oriente, dove le città dovettero celebrare la donna con emissioni in suo onore.⁴⁰¹

A Cesaraugusta in Spagna, l'ultima delle zecche occidentali a rimanere attiva dopo Tiberio, su due serie è rappresentato il busto di Agrippina Maggiore, accompagnato dalla legenda AGRIPPINA M(ARCI) F(ILIA) MAT(ER) G(AII) CAESARIS AVGVSTI, dove la donna viene identificata come figlia di M. Agrippa e madre di Caligola.⁴⁰²

In Oriente, l'isola di Lesbo, che la famiglia di Germanico visitò durante il viaggio in queste regioni e dove Agrippina diede alla luce Giulia Livilla,⁴⁰³ fu particolarmente prodiga di onori per i membri della *domus Principis*: a Metimna venne coniata una serie di monete con busto di Agrippina e legenda ΑΓΡΙΠΠΙΝΑ ΘΕΑ,⁴⁰⁴ ripresa anche da un'emissione di Mitilene coi ritratti dei genitori di Caligola sulle due facce e legende ΘΕΟΝ ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΝ e ΘΕΑΝ ΑΙΟΛΙΝ ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ.⁴⁰⁵

Quest'ultimo epiteto è attestato in iscrizioni dove Agrippina Maggiore è definita *Aiolia Karpophoros* (portatrice di frutti). La donna veniva quindi assimilata a Demetra, nella sua accezione di dea della fertilità. *Karpophoros* era, infatti, uno dei nomi con cui la dea era conosciuta a Lesbo e nella costa dell'Eolia, dove il suo culto era testimoniato.⁴⁰⁶

Poiché proprio a Lesbo Agrippina diede alla luce Giulia Livilla, è probabile che questo titolo le sia stato dato inizialmente proprio in questa occasione, per celebrarne la fertilità.⁴⁰⁷

Agrippina viene associata a Demetra anche in una serie di Magnesia sul Sipilo, nella quale compare al rovescio con Germanico. Entrambi i coniugi sono rappresentati a figura intera, Germanico con patera, in atto sacrificale, e Agrippina con in mano delle spighe di grano (Fig. 83).⁴⁰⁸

400 Hekster 2015, 124.

401 Hahn 1992, 130.

402 *RPC*, I, 380, 385.

403 *Tac. Ann.* 2.54.

404 *RPC*, I, 2340.

405 *RPC*, I, 2347.

406 Hahn 1994, 134.

407 Hahn 1994, 135.

408 *RPC*, I, 2454-2455.



Fig. 83: rovescio bronzo di Caligola, Agrippina Maggiore e Germanico, Magnesia sul Sipilo, *RPC*, I, 2454. ([Auction research](#))

Su un'emissione da Filadelfia, in Frigia (dove compare il nuovo nome della città, Neocesarea, forse assunto dopo il terremoto del 17 d.C., quando Tiberio portò aiuti per la ricostruzione della città)⁴⁰⁹ Agrippina Maggiore è raffigurata al rovescio, seduta in trono, con scettro e cornucopia. La divinità a cui sarebbe associata è incerta, e potrebbe trattarsi di Eubosia, divinità della fertilità frigia.⁴¹⁰

Ancora in Frigia, ad Ezani (Aezanis), Agrippina compare al dritto di due emissioni, con legenda ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ CΕΒΑCΤΗΝ, mentre al rovescio è rappresentato un busto femminile, con in mano spighe di grano su uno dei nominali ed un papavero e spighe di grano sull'altro, probabilmente da identificare come la dea Persefone o Demetra.⁴¹¹

A Corinto, infine, Agrippina Maggiore è raffigurata al dritto, con diadema ed è identificata attraverso la legenda AGRIPPINA GERM(ANICI) (Agrippina, moglie di Germanico), mentre i due figli maggiori, Nerone Cesare e Druso, sono ritratti al rovescio, con le teste affrontate, senza alcuna legenda identificativa, ma con il nome dell'autorità emittente, che permette di datare i nominali al 37-38 d.C. (Fig. 84)⁴¹²



Fig. 84: bronzo di Caligola, Agrippina Maggiore/Nerone e Druso, Corinto, *RPC*, I, 1175. ([Auction research](#))

409 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 492.

410 *RPC*, I, 3032; Hahn 1994, 137.

411 *RPC*, I, 3102-3103: nel catalogo queste emissioni vengono datate al regno di Claudio, e forse la donna raffigurata è Agrippina Minore, ma l'identificazione è incerta; Hahn 1994, 137.

412 *RPC*, I, 1174-1175.

Anche le sorelle di Caligola, Drusilla, Agrippina Minore e Livilla, furono oggetto di culto e celebrazione sia a Roma, sia nelle province.

Nella capitale esse ricevettero da Caligola alcuni onori mai prima concessi a donne della *domus*: oltre ai privilegi delle Vestali, le sorelle poterono infatti sedere col fratello nel palco imperiale ai giochi pubblici ed i loro nomi vennero inclusi nei giuramenti pubblici e nei rapporti consolari.⁴¹³

"Prescrisse che a tutti i giuramenti si aggiungesse: «Non amerò me stesso e i miei figli più di quanto ami Gaio e, dopo di lui, le sue sorelle.» Anche nei rapporti dei consoli si doveva aggiungere: «Per la felicità e la prosperità di C. Cesare e delle sue sorelle!»"⁴¹⁴

Questo, più che far pensare al legame incestuoso tra Caligola e le sorelle che alcuni autori hanno presentato,⁴¹⁵ potrebbe sottolineare come Caligola considerasse le sorelle di fondamentale importanza per la prosecuzione della dinastia, non avendo egli figli. Non è un caso, infatti, che Drusilla fosse stata nominata erede del fratello, non nel senso che avrebbe dovuto regnare alla sua morte, ma che suo marito, M. Emilio Lepido o uno dei suoi figli maschi avrebbe potuto succedere a Caligola.

Quando morì senza aver dato alla famiglia un erede, Drusilla venne divinizzata ed il suo ruolo, da continuatrice della dinastia, diventò quello di divinità patrona protettrice della *domus*.⁴¹⁶

A Roma, Caligola emise anche una serie particolare di sesterzi dove venivano raffigurate le tre sorelle, Drusilla, Agrippina Minore e Giulia Livilla. Esse erano rappresentate a figura intera, secondo un modello orientale, con attributi di personificazioni e chiaramente identificate dalla legenda (Fig. 85).⁴¹⁷ Tutte e tre le sorelle tengono in mano cornucopie, simbolo di prosperità grazie al buon governo del *Princeps*, e possono essere assimilate alle personificazioni di *Securitas*, *Concordia* e *Fortuna*.

Fortuna è rappresentata nella tradizionale iconografia con timone, mentre *Concordia* tiene una patera, associata ad un ruolo religioso. La terza iconografia, con la figura femminile che si appoggia ad una colonna con le gambe incrociate è la prima attestazione di questo tipo di *Securitas*, dove la

413 Svet. *Cal.* 15; Dio 59.3.4; Rose 1997, 33.

414 Svet. *Cal.* 15: *De sororibus auctor fuit, ut omnibus sacramentis adicerentur: "neque me liberosque meos cariores habebo quam Gaium habeo et sorores eius"; item relationibus consulum: "quod bonum felixque sit C. Caesari sororibusque eius."*

415 Svet. *Cal.* 24.

416 Svet. *Cal.* 24; Dio 59.11.1-2.

417 *RIC*, I, Caligola, 33, 41.

colonna simboleggia la stabilità e solidità dell'Impero.⁴¹⁸

Questa nuova tipologia introdotta da Caligola, in cui per la prima volta donne viventi vengono identificate nelle monete della zecca di Roma e sono rappresentate secondo un'iconografia di tipo orientale, si inserisce all'interno di un'ideologia di tipo dinastico di stampo ellenistico, a cui Caligola si avvicinò, in cui anche le sorelle erano spesso celebrate in raffigurazioni della dinastia ed il matrimonio tra fratelli era praticato.⁴¹⁹



Fig. 85: sesterzio di Caligola, AGRIPPINA/DRVSILLA/IVLIA, 37-38 d.C., *RIC*, I, 33.

Nella monetazione provinciale le sorelle vengono quasi sempre raffigurate insieme e Drusilla, divinizzata nel 38 d.C., compare solitamente in posizione preminente rispetto alle altre due.

Da Apamea, in Bitinia, proviene una serie con al rovescio la figura seduta della madre, Agrippina Maggiore, ed al dritto i busti delle sorelle di Caligola, identificate dai loro nomi. Il ritratto di Drusilla è posto al centro, visto frontalmente, e presenta la legenda DIVAE DRVSILLAE. Sopra il capo è raffigurata una stella ad otto punte, il cui significato non è chiaro: potrebbe trattarsi di un simbolo che rimanda alla divinizzazione della donna, oppure un attributo della dea Iside (Fig. 86).⁴²⁰



Fig. 86: bronzo di Caligola, Apamea, *RPC*, I, 2012. ([Auction research](#))

Una seconda emissione di Apamea presenta al dritto le teste affrontate dei fratelli di Caligola, Nerone e Druso, ed al rovescio le tre sorelle, rappresentate a figura intera come *Securitas*,

418 Ercolani Cocchi 2005, 165; Morelli 2009, 72.

419 Ercolani Cocchi 2005, 164.

420 *RPC*, I, 2012; Hahn 1994, 154.

Concordia e Fortuna, evidentemente un'imitazione dei sesterzi conati a Roma. Ancora una volta Drusilla è raffigurata nel mezzo, con il titolo DIVA DRVSILLA in primo piano.⁴²¹

A Cesarea Filippi (Paneas), negli anni 37/38 d.C., durante il regno di Agrippa I, furono coniate monete che presentano al dritto la testa laureata di Caligola, ed al rovescio le tre sorelle, le quali tengono cornucopie, assimilate dunque ad *Abundantia*, ed identificate attraverso la legenda.⁴²²

In rari casi, durante il principato di Caligola, una delle sorelle compare sola nella monetazione provinciale, solitamente associata alla figura di Caligola sulla faccia opposta.

A Mileto, venne coniata una serie che presenta al dritto la testa di Caligola, ed al rovescio il busto drappeggiato di Drusilla, con legenda ΘΕΑ ΔΡΟΥΣΙΑΛΛΑ, databile dopo la morte e divinizzazione della donna nel 38 d.C.⁴²³

Ancora Drusilla compare in un'emissione da Smirne, in cui è raffigurata al rovescio, seduta in trono, assimilata a Persefone, con spighe di grano e papavero (Fig. 87). E' identificata dalla legenda ΔΡΟΥΣΙΑΛΛΑΝ, senza alcun accenno alla divinizzazione e la datazione cade tra 37 e 38 d.C., perciò forse la moneta fu coniata quando la donna era ancora in vita.⁴²⁴



Fig. 87: bronzo di Caligola, Drusilla come Persefone,
Smirne, *RPC*, I, 2472. ([Auction research](#))

Infine, dalla città di Mitilene, sull'isola di Lesbo, dove nacque Giulia Livilla nel 17 d.C.,⁴²⁵ vennero coniate monete in suo onore, nelle quali la donna compare al dritto, accompagnata dalla figura stante del fratello Caligola al rovescio, con capo velato e patera in mano, nell'atto della libagione (Fig. 88).⁴²⁶

421 *RPC*, I, 2014.

422 *RPC*, I, 4973; Hahn 1994, 157.

423 *RPC*, I, 2704.

424 *RPC*, I, 2472; Hahn 1994, 156.

425 Tac. *Ann.* 3.54.

426 *RPC*, I, 2348.



Fig. 88: Giulia Livilla e Caligola, Mitilene,
RPC, I, 2348. ([Auction research](#))

3.6. Antonia Minore

Ad Antonia Minore, madre di Claudio e nonna di Caligola, venne confermato postumo il titolo di Augusta dal figlio,⁴²⁷ che le dedicò per l'occasione diverse serie monetali.

Nelle emissioni coniate in suo onore a Roma, per la prima volta nominali in metallo nobile (oro e argento) erano dedicati solamente alla raffigurazione di una donna:⁴²⁸ Claudio, infatti, coniò due serie di aurei e denari con al dritto il busto di Antonia con corona di spighe, come Cerere, con legenda *ANTONIA AVGVSTA*. Al rovescio la donna fu assimilata a *Costantia*, con torcia e cornucopia, con legenda *CONSTANTIAE AVGVSTI* (Fig. 89). Antonia venne perciò assunta come modello di costanza, che Claudio avrebbe ereditato dalla madre.⁴²⁹



Fig. 89: denario di Claudio, *ANTONIA AVGVSTA/CONSTANTIAE AVGVSTI*,
RIC, I, 66.

427 Svet. *Claud.* 11.

428 Hekster 2015, 127.

429 *RIC*, I, Claudio, 65-66; Sutherland, Carson 1984, 124.

Altre emissioni con il medesimo tipo al dritto, mostrano al rovescio due torce accese legate da un fiocco, probabilmente un'*infula*, utilizzata nel culto imperiale, accompagnate dalla legenda SACERDOS DIVI AVGVSTI, in riferimento al ruolo di sacerdotessa del divino Augusto che Antonia assunse brevemente dopo Livia.⁴³⁰

Antonia viene rappresentata come Cerere con corona di spighe, e si tratta del primo esempio di chiara identificazione di una donna della famiglia imperiale con una divinità nella monetazione ufficiale della zecca di Roma.⁴³¹

Infine, Antonia compare in due serie di dupondi, raffigurata al dritto con legenda ANTONIA AVGVSTA, mentre al rovescio è presente Claudio che, velato e stante, tiene il *simpulum* per libagioni ed è perciò rappresentato nel suo ruolo di Pontefice Massimo (Fig. 90).⁴³²



Fig. 90: dupondio di Claudio, ANTONIA AVGVSTA,
Claudio come Pontefice Massimo, *RIC*, I, 92.

Per quanto riguarda la monetazione provinciale, 8 zecche coniarono nominali dedicati ad Antonia durante i Principati di Caligola e Claudio: Tessalonica, Corinto, Gortina a Creta, Cesarea in Cappadocia, Alessandria, Clazomene, Ilio e Tomi.⁴³³

In tutte le serie Antonia è raffigurata attraverso il ritratto, tranne ad Ilio dove è invece rappresentata seduta, ed è spesso associata agli imperatori sulla faccia opposta, come Caligola a Tessalonica e Claudio ad Alessandria, Ilio e Gortina.

Ad Alessandria furono coniate monete dedicate ad Antonia Minore, durante i primi tre anni del principato di Claudio, con il ritratto della donna al rovescio e la legenda ANTONIA ΣΕΒΑΣΤΗ

430 *RIC*, I, Claudio, 67-68; Kokkinos 1992, 87-88.

431 Wood 1999, 154.

432 *RIC*, I, Claudio, 92, 104.

433 *RPC*, I, 1031 (Creta), 1573-1575, 1581-1587 (Tessalonica), 1832-1833 (Tomi), 2315 (Ilio), 2501 (Clazomene), 3657 (Cesarea in Cappadocia), 5117-5118, 5133-5134, 5147, 5166 (Alessandria).

(Fig. 91).⁴³⁴

La medesima legenda venne ripresa ad Ilio, dove la donna regge una patera, e su tre emissioni da Tessalonica, mentre su altre è identificata semplicemente come ANTΩNIA, oppure senza nome.⁴³⁵ Ancora a Corinto, su due emissioni databili tra 37 e 38 d.C., compare la legenda ANTONIA AVGVS(TA), associata al ritratto al dritto.⁴³⁶



Fig. 91: rovescio tetradrammo di Claudio, ANTΩNIA ΣΕΒΑΣΤΗ, Alessandria d'Egitto, *RPC*, I, 5117. ([Auction research](#))

In due emissioni di Tomi (Tracia) Antonia Minore è raffigurata al dritto, mentre al rovescio di una serie è raffigurata Demetra con spighe di grano e scettro, al rovescio di un'altra compaiono tre spighe di grano tra due torce e legenda ANTWNIA CEBACTH (Fig. 92).⁴³⁷



Fig. 92: Antonia Minore, Tomi, *RPC*, I, 1833. ([Auction research](#))

Da Creta proviene una serie, databile tra 41 e 43 d.C., dove Claudio è ritratto al dritto, ed i genitori, Antonia Minore e Druso Maggiore, al rovescio, con le teste affrontate e la donna con diadema e velo, come abbiamo visto attributi legati alla divinizzazione.⁴³⁸

Infine, un'emissione da Cesarea in Cappadocia mostra sulle due facce i ritratti rispettivamente di Messalina, moglie di Claudio, e Antonia Minore, con legende ΜΕCΑΛΛΙΝΑ CΕΒΑCΤΟΥ (di

434 *RPC*, I, 5117-5118, 5133-5134, 5147, 5166.

435 *RPC*, I, 2315 (Ilio), 1573-1575, 1581-1587 (Tessalonica).

436 *RPC*, I, 1176-1177.

437 *RPC*, I, 1832-1833.

438 *RPC*, I, 1031.

Augusto) e ANTΩNIA CEBACTH (Augusta), quest'ultima forse rappresentata con corona di spighe di grano, ancora una volta assimilata a Demetra (Fig. 93).⁴³⁹



Fig. 93: Valeria Messalina e Antonia Minore, Cesarea in Cappadocia,
RPC, I, 3657. ([Auction research](#))

3.7. Valeria Messalina

Durante il principato di Claudio nella monetazione di Roma è incluso il maggior numero di raffigurazioni di figure femminili, in particolare della madre Antonia Minore e della quarta moglie, Agrippina Minore.

Troviamo tuttavia un'eccezione in Messalina, terza moglie, con cui era già sposato quando salì al potere. Come abbiamo visto, Claudio non concesse a Messalina il titolo di Augusta nemmeno dopo la nascita di Britannico. Ugualmente, la donna non venne raffigurata nella monetazione della zecca di Roma, forse un'indicazione di una posizione non del tutto consolidata a corte.⁴⁴⁰

Messalina è invece onorata su serie provinciali coniate da 9 zecche, da sola,⁴⁴¹ oppure associata alle figure di Claudio e dei figli⁴⁴² ed il suo ruolo come moglie del *Princeps*, ma soprattutto come madre, viene messo in primo piano, sia rappresentandola insieme ai figli, sia tramite assimilazione con una divinità della fertilità.

439 *RPC*, I, 3657.

440 Morelli 2009, 72-74.

441 *RPC*, I, 2033-2034, 2038 (Nicea, 47-48 d.C.), 2074 (Nicomedia, 47-48 d.C.), 2430 (Aegae, 43-48 d.C.).

442 *RPC*, I, 1001-1002 (Cnosso, con Claudio), 1032 (Creta, con Claudio, 41-43 d.C.), 2130 (Sinope, con Claudio, 40-41 d.C.), 2654 (Tralle, con Claudio e Britannico), 3627 (Cesarea in Cappadocia, con Claudio ed i tre figli), 5113-5116, 5131-5132, 5145-5146, 5162-5165 (Alessandria, con Claudio ed i figli, Ottavia e Britannico).

A Nicea furono coniate tre serie monetali a lei dedicate, che presentano al dritto il busto di Messalina, con legenda ΜΕΣΣΑΛΕΙΝΑ ΣΕΒΑΣΤΗ ΝΕΑ ΗΡΑ (Nea Era). In una di queste serie, di fronte al busto sono raffigurate spighe di grano (Fig. 94).⁴⁴³



Fig. 94: ΜΕΣΣΑΛΕΙΝΑ ΣΕΒΑΣΤΗ ΝΕΑ ΗΡΑ, Nicea, *RPC*, I, 2038. ([Auction research](#))

Anche a Nicomedia sono presenti emissioni, coniate dalla stessa autorità di Nicea, il proconsole C. Cadio Rufo, con spighe di grano poste davanti al busto di Messalina e medesima legenda, dove la donna è definita ΝΕΑ ΗΡΑ.⁴⁴⁴ Si tratterebbe di un'associazione a due divinità, Era e Demetra, che rimandano ai due ruoli di Messalina, di moglie e madre.⁴⁴⁵

In queste due città della Bitinia la celebrazione di Messalina come Era-Demetra è da mettere in relazione con la presenza di culti locali, in particolare quello di Demetra *Karpophoros*. Inoltre, considerata la presenza in questi luoghi del culto di Zeus, non è da escludere che fosse presente nelle città anche quello di Era, benché non ne siano ancora state trovate testimonianze.⁴⁴⁶

Nelle tetradracme di Alessandria, Messalina è raffigurata al rovescio come Demetra, con le consuete spighe di grano nella mano sinistra, mentre regge due piccole figure nella mano destra, probabilmente le immagini dei figli, Ottavia e Britannico (Fig. 95).⁴⁴⁷



Fig. 95: Messalina, ΜΕΣΣΑΛΙΝΑ ΚΑΙΣ ΣΕΒΑΣ, Alessandria d'Egitto, *RPC*, I, 5131. ([Auction research](#))

Ancora insieme ai figli, Messalina è presente in emissioni da Cesarea in Cappadocia, con il suo ritratto al dritto e legenda ΜΕΣΣΑΛΙΝΑ ΑΥΓΥΣΤΙ, ed al rovescio i tre figli di Claudio, Ottavia,

⁴⁴³ *RPC*, I, 2033-2034, 2038.

⁴⁴⁴ *RPC*, I, 2074.

⁴⁴⁵ Rose 1997, 41.

⁴⁴⁶ Hahn 1994, 177-178.

⁴⁴⁷ *RPC*, I, 5113-5116, 5131-5132, 5145-5146, 5162-5165.

Britannico e Antonia (Fig. 96).⁴⁴⁸



Fig. 96: didracma di Claudio, Messalina con i figli,
Cesarea in Cappadocia, *RIC*, I 124.

Da Tralle, infine, proviene una serie che presenta al dritto i ritratti di Messalina e Claudio affrontati e la figura stante del figlio Britannico, con spighe di grano, al rovescio.⁴⁴⁹

3.8. Agrippina Minore sotto Claudio e Nerone

Agrippina Minore è la prima donna vivente a comparire sulla monetazione centrale di Roma con una chiara indicazione del proprio nome e in associazione con l'immagine di Claudio.

La sua posizione durante il principato di Claudio, come moglie del *Princeps* e madre del successore, nonché la sua grande visibilità ed influenza a corte, risultano fortemente enfatizzate nella monetazione di Roma e le viene dato un risalto mai visto prima per una donna romana.⁴⁵⁰

Su aurei e denari conati a Roma tra 50 e 54 d.C., dopo il matrimonio tra Claudio e Agrippina, compare al rovescio, in associazione con Claudio al dritto, il busto con corona di spighe della moglie, identificata tramite la legenda *AGRIPPINA AVGVSTA* (Fig.???)⁴⁵¹. È la prima volta che il ritratto di una donna vivente viene chiaramente identificato con l'appellativo, ed è ancora Agrippina ad essere rappresentata, prima donna vivente, con corona di spighe, venendo quindi associata a Cerere, la dea madre per eccellenza, sottolineando così il ruolo fondamentale della donna come

⁴⁴⁸ *RIC*, I, Claudio, 124; *RPC*, I, 3627.

⁴⁴⁹ *RPC*, I, 2654.

⁴⁵⁰ Morelli 2009, 70; Hekster 2015, 128-129.

⁴⁵¹ *RIC*, I, Claudio, 80-81.

madre del successore.⁴⁵²



Fig. 97: denario di Claudio, Claudio e Agrippina Minore,
RIC, I, 81.

Alle conseguenze dell'adozione di Nerone si riferiscono due serie di aurei e denari da Roma, dove Agrippina è presente al dritto, sempre con corona di spighe e legenda AGRIPPINAE AVGVSTAE, ed al rovescio compare Nerone come PRINC(EP)S IVVENT(VT)IS (Fig. 98), titolo che indicava il successore designato, mettendo quindi in risalto il ruolo di Agrippina non tanto come moglie di Claudio, ma come madre del futuro *Princeps*.⁴⁵³



Fig. 98: aureo di Claudio, Agrippina Minore e Nerone,
RIC, I, 82.

Infine, in una serie di sesterzi è raffigurato al dritto il busto di Agrippina, specificamente identificata come "figlia di Germanico", con al rovescio il tipo del *carpentum*, già presente sui nominali dedicati a Livia e Agrippina Maggiore, e che si riferisce all'onore conferitole dal Senato nel 51 d.C. di usare il *carpentum*.⁴⁵⁴

Nei primi anni dopo la morte di Claudio e l'ascesa al potere di Nerone, Agrippina Minore continuò

452 Wood 1999, 290.

453 RIC, I, Claudio, 75, 82.

454 RIC, I, Claudio, 103; Dio 60.33.2.

ad essere una figura prominente nella monetazione della zecca centrale.

Il suo ruolo di madre, grazie al quale ella si pose come tramite tra la figura del defunto Claudio ed il nuovo imperatore Nerone, appare molto chiara in tre emissioni di aurei e denari, coniate a Roma nel 54 d.C., che presentano al dritto la medesima legenda "AGRIPP(INA) AVG(VSTA) DIVI CLAVD(II) NERONIS CAES(ARIS) MATER",⁴⁵⁵ nella quale viene messo in risalto il suo ruolo come madre del Cesare e moglie del Divo Claudio. Solo al rovescio, in posizione secondaria, compare il nome di Nerone in forma di dedica.⁴⁵⁶

Nei dritti sono raffigurati i ritratti affrontati di Nerone ed Agrippina (Fig. 37). Le due figure sono poste sullo stesso piano, con Nerone a sinistra in posizione leggermente predominante. Si tratta, come abbiamo visto, di una tipologia estranea a Roma, usata in Oriente, ad esempio dai Tolomei in Egitto, per sottolineare la parentela tra re e regina, e nel regno Seleucide per la rappresentazione delle regine e dei loro figli.⁴⁵⁷ E' questo il primo esempio di tale tipologia nelle emissioni imperiali della zecca di Roma.

Anche la sigla EX SC entro corona civica, che suggerisce l'approvazione del Senato alla coniazione di questi tipi, fa pensare che l'influenza concreta che Agrippina poteva presentare a corte fosse notevole. La corona civica, presente, come abbiamo visto, nella prima emissione dedicata a Giulia, servì probabilmente a porre l'attenzione sulla discendenza diretta di Agrippina da Augusto.⁴⁵⁸

Emissioni successive di aurei e denari, del 55 d.C., cominciarono a mostrare quel distacco tra Nerone e la madre che avrebbe portato alla scomparsa di Agrippina dalla monetazione del figlio.⁴⁵⁹

Il dritto presenta ora i ritratti affiancati dei due, con Agrippina in secondo piano, e la legenda al dritto si riferisce non più alla donna, ma a Nerone. La stessa legenda delle emissioni precedenti compare questa volta al rovescio, associata al tipo del carro con sopra due figure, probabilmente Augusto e Claudio, forse un riferimento al ruolo di sacerdotessa del divo Claudio assunto da Agrippina alla morte del marito (Fig. 38).

Dopo il 56 d.C., assistiamo alla totale scomparsa non solo di Agrippina, ma anche di qualsiasi altra donna della *domus* dalla monetazione di Nerone, almeno fino al 64 d.C., quando verranno emessi nominali col tipo AVGVSTVS AVGVSTA (nn. 1-2).⁴⁶⁰

455 *RIC*, I, Nerone, 1-3.

456 Morelli 2009, 74.

457 Rose 1997, 47.

458 Morelli 2009, 71, 77.

459 *RIC*, I, Nerone, 6-7.

460 *Vd. infra*, capitolo 4.

L'influenza di Agrippina Minore dovette essere recepita anche nelle province, poiché la quantità di emissioni prodotte in suo onore è paragonabile a quelle di Livia: 23 zecche, infatti, coniarono serie monetali sotto Claudio e 41 durante il principato di Nerone.

Le nozze tra Claudio ed Agrippina, nel 49 d.C., vennero celebrate anche nella monetazione provinciale: ad Efeso furono coniate due serie di cistofori, una con i ritratti di Claudio ed Agrippina sulle due facce, e legenda AGRIPPINA AVGVSTA, emessa nel 51 d.C. per celebrare il matrimonio, e l'altra con al dritto i busti affiancati della coppia imperiale e statua di Diana al rovescio, con la medesima legenda (Fig. 99);⁴⁶¹ su un'altra emissione compaiono al dritto i ritratti di Claudio e Agrippina affrontati, con legenda THEOGAMIA, un riferimento al matrimonio tra i due come coppia divina, conati tra 49-50 d.C.⁴⁶²



Fig. 99: Cistoforo, Claudio e Agrippina Minore, DIANA EPHESIA, Efeso, *RIC*, I, 119.

Nelle emissioni provinciali Agrippina compare sola, oppure associata ai ritratti di Claudio e Nerone, spesso rappresentati affiancati o affrontati, o con i figli di Claudio, Ottavia e Britannico.⁴⁶³

A Corinto vennero coniate diverse serie dove il busto di Agrippina è raffigurato al dritto, con legenda AGRIPPINA AVGV(STA). Il rovescio presenta i nomi dei due magistrati emittenti, M. Candido e Q. Flacco, che permettono di datare i nominali al 54/55 d.C., agli inizi del regno di Nerone.⁴⁶⁴

Altre due emissioni, databili al 50/51 d.C., presentano al dritto il ritratto di Agrippina, associata al

⁴⁶¹ *RIC*, I, Claudio, 117, 119; *RPC*, I, 2223- 2224.

⁴⁶² *RPC*, I, 2620.

⁴⁶³ Per una lista completa della monetazione provinciale dedicata ad Agrippina Minore consultare *RPC*, I, parte 2, 734.

⁴⁶⁴ *RPC*, I, 1190, 1193, 1196, 1198.

rovescio alle figure stanti e affrontate di Nerone e Britannico (Fig. 100).⁴⁶⁵ Si tratta di un esempio di come la questione della successione doveva essere recepita nelle province, con i due giovani rappresentati in maniera eguale, quindi senza preminenza di uno rispetto all'altro, diversamente da come invece avveniva nella monetazione di Roma, in cui la superiorità di Nerone era evidente, tanto che Britannico nemmeno compariva.



Fig. 100: Agrippina Minore, Nerone e Britannico,
Corinto, *RPC*, I, 1184. ([Auction research](#))

A Cesarea Filippi (Paneas), Agrippina è raffigurata al dritto, seduta, e tiene in mano cornucopia e ramo. Al rovescio è rappresentata Claudia Ottavia, figlia di Claudio e moglie di Nerone, velata, che regge patera su un altare accenso, nell'atto simbolico del sacrificio agli dei ed è forse rappresentata come moglie del Pontefice Massimo (n. 41).⁴⁶⁶

Da Cesarea (Cappadocia) provengono dracme e didracme, databili al principato di Nerone, con testa di Nerone al dritto e busto di Agrippina al rovescio, accompagnata da legenda *AGRIPPINA AVGVSTA MATER AVGVSTI*.⁴⁶⁷ Queste emissioni sono databili al 58-60 d.C. ed al 64 d.C., alcune quindi ben oltre il periodo di influenza di cui Agrippina godette alla corte di Nerone ed addirittura dopo la morte della donna nel 59 d.C.

In questi esemplari Agrippina indossa velo e *stephane*, che, insieme, potrebbero indicare l'associazione della donna con la dea Era, sottolineando dunque il suo status come moglie del *Princeps* divinizzato, Claudio, il quale veniva rappresentato come Zeus/Giove nella statuaria,⁴⁶⁸ oppure, la donna potrebbe essere assimilata a *Pietas*, rifacendosi quindi al suo ruolo di sacerdotessa del culto del Divo Claudio.

465 *RPC*, I, 1183-1184.

466 *RPC*, I, 4845.

467 *RIC*, I, 607-612; *RPC*, I, 3632-3633, 3636-3643.

468 Rose 1997, 147-419; Wood 1999, 294-295.

In molte emissioni Agrippina viene rappresentata con gli attributi di divinità, ad esempio Demetra o altre dee della fertilità locali, Cibele e divinità astrali. Tali tipologie sono spesso associate all'epiteto THEA (dea), che compare nelle legende.

Come abbiamo visto con Agrippina Maggiore e le sorelle di Caligola, l'isola di Lesbo onorò con frequenza i membri della famiglia di Germanico: nel caso di Agrippina, da Mitilene furono coniate monete con legenda ΘΕΑ ΑΓΡΗΠΠΙΝΑ CΕΒΑCΤΗ,⁴⁶⁹ databili al principato di Nerone, dove viene celebrata la divinizzazione della donna, che mai le venne concessa.

In diverse città di Lidia e Frigia vennero emesse serie monetali dove Agrippina era identificata come THEA: da Gerocesarea, con busto e legenda ΑΓΡΗΠΠΙΝΑΝ ΘΕΑΝ CΕΒΑCΤΗΝ; da Mostene, serie emesse sotto Claudio, tra 50 e 54 d.C., con teste affiancate del *Princeps* e di Agrippina, la donna è identificata come ΘΕΑΝ ΑΓΡΗΠΠΙΝΑΝ; da Sinao in Frigia, che coniò quest'unica serie sotto Nerone, nel 55 d.C circa, con teste affrontate di Agrippina e Nerone e legenda ΘΕΑ (Fig. 101).⁴⁷⁰



Fig. 101: dritto, Agrippina Minore e Nerone,
Sinao, *RPC*, I, 3107. ([Auction research](#))

Ad Alessandria furono coniate due serie in bronzo col ritratto di Agrippina con corona di spighe, al dritto, databili al 51/52 e 52/53 d.C. Al rovescio presentano il busto di *Euthenia*, con spighe di grano e papaveri (Fig. 102).⁴⁷¹ Agrippina viene quindi assimilata a Demetra al dritto, mentre *Euthenia* era la personificazione della prosperità, il corrispondente greco dell'*Abundantia* romana.⁴⁷² In due ulteriori emissioni, databili al 52/53 e 53/54 d.C., il dritto è il medesimo, col busto di Agrippina con corona di spighe e legenda ΑΓΡΗΠΠΙΝΑ CΕΒΑCΤΗ, mentre al rovescio è rappresentato un *modius* con, all'interno, spighe e papaveri tra due torce, ulteriore simbolo di

469 *RPC*, I, 2349; Hahn 1994, 197.

470 *RPC*, I, 2386-2388 (Gerocesarea), 2461 (Mostene), 3107 (Sinao).

471 *RPC*, I, 5188, 5194.

472 Hahn 1994, 192.

fertilità (Fig. 103).⁴⁷³



Fig. 102: tetradrammo, Agrippina Minore/*Euthenia*,
Alessandria d'Egitto, *RPC*, I, 5194.
([Auction research](#))



Fig.103: rovescio tetradrammo,
modius, Alessandria d'Egitto,
RPC, I, 5196.
([Auction research](#))

Ancora alla fertilità rimandano emissioni da Magnesia sul Sipilo, dove sono raffigurati, al dritto, la testa di Nerone ed il busto di Agrippina affrontati, con al rovescio Agrippina, con scettro e spighe, assimilata a Demetra, incoronata da una figura togata, forse Nerone.⁴⁷⁴

Ad Acmonia, in Frigia, in due serie, databili circa al 55 d.C., compare al dritto il busto drappeggiato di Agrippina, con spighe e papaveri (Fig. 104).⁴⁷⁵ Poiché in questa città è attestato il culto di Eubosia, divinità frigia della fertilità, è probabile che Agrippina venga raffigurata come tale nelle monete.⁴⁷⁶



Fig. 104: Agrippina Minore come Eubosia, Acmonia,
RPC, I, 3172. ([Auction research](#))

Da Eumeneia in Frigia provengono monete, databili al 54-55 d.C. con il busto di Agrippina Minore e legenda ΑΓΡΙΠΠΙΝΑ ΣΕΒΑΣΤΗ al dritto, mentre al rovescio è raffigurata Cibele, nella tradizionale iconografia seduta sul trono, che regge una patera e tiene il braccio poggiato ad un timpano

473 *RPC*, I, 5196, 5199.

474 *RPC*, I, 2457.

475 *RPC*, I, 3172-3173.

476 Hahn 1994, 189, 197.

(strumento musicale) (Fig. 105).⁴⁷⁷ Alla dea potrebbe rimandare anche una seconda serie con la medesima tipologia al dritto e, al rovescio, un timpano ed una testa di leone, animale sacro a Cibele.⁴⁷⁸ Questa dea, strettamente legata alla tradizione frigia, veniva venerata nella provincia anche come dea della fertilità, alla quale in questi casi Agrippina è probabilmente associata.



Fig. 105: Agrippina Minore/Cibele, Eumenea, *RPC*, I, 3151. ([Auction research](#))

Infine, due emissioni da Cesarea Marittima, coniate dal re alleato Agrippa II sotto Claudio e successivamente sotto Nerone, presentano al dritto la testa di Claudio su una e quella di Nerone sull'altra, con al rovescio una donna velata, seduta sul trono, che regge ramo e cornucopia, identificata con legenda ΑΓΡΗΠΠΗΕΙΝΗ CEBACT. La presenza di un crescente lunare sopra la testa potrebbe associare Agrippina ad una divinità astrale.⁴⁷⁹

Per quanto riguarda l'evoluzione delle rappresentazioni di figure femminile sulle monete, dunque, nel corso della dinastia Giulio-Claudia si assistette ad un passaggio da tipologie più conservative, durante i principati di Augusto e Tiberio, per cui le donne che figuravano sui nominali, Giulia e Livia, non erano identificate chiaramente dalla legenda, alla progressiva introduzione di elementi ellenistici: a partire da Caligola, che rappresentò a figura intera le proprie sorelle, le prime donne viventi a venire chiaramente identificate dalla legenda, per poi proseguire sotto Claudio, e con più evidenza, con Nerone, quando venne inserito il ritratto di Agrippina Minore associato a quello del marito e del figlio e furono utilizzati attributi divini sui ritratti delle donne, quali la corona di spighe di grano ed il diadema, assimilando pertanto queste figure alle divinità.

Attraverso la monetazione centrale, coniata a Roma, venne esaltato il ruolo di queste figure femminili, raggiungendo la massima espressione con Agrippina Minore. Le caratteristiche che

⁴⁷⁷ *RPC*, I, 3151.

⁴⁷⁸ *RPC*, I, 3152.

⁴⁷⁹ *RPC*, I, 4859-4860.

venivano maggiormente enfatizzate attraverso l'iconografia monetale erano sostanzialmente quelle legate ai ruoli che le donne assunsero all'interno della *domus*: come madri, rappresentate con i figli (come Giulia ed Agrippina Minore) o attraverso riferimenti alla loro fertilità (assimilazioni a Cerere); come mogli, più raramente, a partire da Agrippina Minore, raffigurata insieme a Claudio; come figure religiose, sacerdotesse dei culti dei divi Augusto e Claudio, nei casi di Livia, Antonia Minore ed Agrippina Minore, oppure come mogli del *Pontifex Maximus*; ed infine come figlie (Giulia) e sorelle (Drusilla, Agrippina Minore e Livilla), alle quali era affidato il compito fondamentale di mettere al mondo degli eredi per proseguire la dinastia.

Le province mostrarono ugualmente di comprendere l'importanza di tali figure femminili, attraverso l'imitazione dei tipi centrali e l'introduzione di iconografie che insistevano sui loro ruoli, in particolare quelli di madri e prosecutrici della dinastia, considerando la presenza di numerose divinità legate alla fertilità (Demetra, Persefone, Cibele, Eubosia, Afrodite ecc...) associate a queste donne. Le città provinciali, che, come si è potuto constatare, erano più libere e meno caute nelle raffigurazioni del potere, associarono alle donne un ulteriore elemento che non si ritrova invece nella monetazione centrale: il riconoscimento della loro divinità, attraverso la connessione con il *divus Augustus* e con gli altri membri di una *domus* considerata divina, manifestata, nella monetazione, attraverso l'utilizzo del diadema e del velo sui ritratti, del titolo THEA nelle legende e dell'assimilazioni frequenti a dee greche o pre-romane.

4. Le mogli di Nerone: profili biografici

Nerone, ultimo imperatore della dinastia Giulio-Claudia, che regnò dal 54 al 68 d.C., si sposò tre volte ed ebbe solamente una figlia, Claudia, morta tuttavia pochi mesi dopo la nascita.

4.1. Claudia Ottavia⁴⁸⁰



Fig. 106: busto di Claudia Ottavia.

Perinto, *RPC*, I, 1755.

Claudia Ottavia, nata tra il 39 e l'inizio del 40 d.C., era figlia dell'imperatore Claudio e della terza moglie, Valeria Messalina, e sorella di Britannico. Il nome Ottavia le venne dato in onore dell'omonima bisnonna, la sorella di Augusto.

Nel 41 d.C., quando aveva solamente un anno, venne fidanzata con L. Giunio Silano, giovane che ricevette da Claudio le insegne del trionfo.⁴⁸¹

Il fidanzamento tra i due fu tuttavia rotto nel 48 d.C., dopo che L. Vitellio,⁴⁸² personaggio estremamente vicino a Claudio, ebbe falsamente accusato Silano di incesto con la sorella, Giulia Calvina.⁴⁸³ Pare che la vicenda fosse stata una macchinazione di Agrippina, madre di Nerone ed ultima moglie di Claudio, per permettere al figlio Nerone di ascendere al trono imperiale, assicurando così con sicurezza la continuazione della dinastia. L'unico ostacolo era Silano, ancora fidanzato con Claudia Ottavia, che in quattro anni sarebbe stata in età da marito.

Dopo l'accusa da parte di Vitellio, Silano, che in quell'anno era pretore, rinunciò alla carica, venne

480 *PIR*² C 1110; Raepsaet-Charlier 1987, 246.

481 *Tac. Ann.* 12.3; *Svet. Claud.* 24; *Dio* 60.31.7.

482 *Tac. Ann.* 12.5; Levick 1990, 94-95, 126, 142: Vitellio fu console per 3 volte (onore concesso l'ultima volta ad Agrippa), *Prefectus Urbi* durante la spedizione di Claudio in Britannia e colui che parlò in senato a favore del matrimonio tra Claudio ed Agrippina Minore, che erano zio e nipote.

483 *Tac. Ann.* 12.4.

espulso dal Senato e si suicidò (lo stesso giorno del matrimonio tra Claudio e Agrippina), mentre la sorella fu esiliata.⁴⁸⁴

Nel 49 d.C. Claudia Ottavia venne fidanzata con Nerone, che era stato adottato da Claudio l'anno precedente.⁴⁸⁵ Nel 53 ebbe luogo il matrimonio tra i due, con Nerone allora sedicenne, che rafforzò ulteriormente la propria posizione come successore.⁴⁸⁶

Tacito ci fa sapere che il giovane detestava Claudia Ottavia poiché "donna nobile e castissima" che, "pur vivendo in assoluta riservatezza gli dava fastidio per il gran nome di suo padre e l'amore che il popolo le portava."⁴⁸⁷

A causa di questo disprezzo per la moglie, a cui era legato da un semplice matrimonio di convenienza, Nerone si invaghì ben presto di un'altra donna, la liberta Atte, di origini orientali, che divenne sua amante.⁴⁸⁸ Deciso a ripudiare Claudia Ottavia e a sposare Atte, Nerone giunse a convincere alcuni membri del Senato che la donna era di stirpe reale, discendente degli Attalidi, antichi sovrani di Pergamo.⁴⁸⁹ Tacito, fortemente critico nei confronti del rapporto tra l'imperatore e Atte, la incolpa della degenerazione dell'amante e del guastarsi dei rapporti tra Nerone e la madre Agrippina, che certamente non approvava la condotta del figlio.⁴⁹⁰

Con l'entrata in scena di Poppea Sabina, che divenne amante di Nerone, Atte venne temporaneamente allontanata da corte, anche se rimase consigliera e amica di Nerone negli anni successivi. Forse fu lei a finanziare il funerale di Nerone e a seppellirne i resti nel Mausoleo dei Domizi.⁴⁹¹

Nell'anno 55 d.C., il fratello di Claudia Ottavia, Britannico, venne fatto uccidere durante un banchetto per ordine di Nerone, il quale temeva che il rivale, ora sostenuto da Agrippina, potesse aspirare al potere. In quest'occasione, Tacito descrive in questo modo la reazione di Claudia Ottavia: "Anche Ottavia, pur essendo in un'età che non dovrebbe conoscere infingimenti, aveva imparato a nascondere dolore, amore, ogni affetto."⁴⁹²

Desideroso di disfarsi della moglie per poter sposare l'amante Poppea, che esercitava pressione

484 Tac. *Ann.* 12.8; Svet. *Claud.* 29; Levick 1990, 71.

485 Svet. *Claud.* 27; Svet. *Nero* 7; Dio 60.31.8.

486 Tac. *Ann.* 12.58.

487 Tac. *Ann.* 13.12: *quando uxore ab Octavia, nobili quidem et probitatis spectatae*; 14.59: *Octaviamque coniugem amoliri, quamvis modeste ageret, nomine patris et studiis populi gravem.*

488 Tac. *Ann.* 13.12.

489 Svet. *Nero* 28; Dio 61.7.1.

490 Tac. *Ann.* 13-14.

491 Svet. *Nero* 50; Mastino, Ruggeri 1995, 525-526.

492 Tac. *Ann.* 13.16: *Octavia quoque, quamvis rudibus annis, dolorem caritatem omnes adfectus abscondere didicerat.*

sull'imperatore (perché probabilmente incinta), Nerone pianificò di divorziare da Claudia Ottavia, prima con il pretesto della sterilità della donna e successivamente per adulterio.

La prima accusa venne contraddetta direttamente da Nerone, che successivamente la incolpò di essere rimasta incinta del suo amante, un suonatore di flauto, e di aver abortito.⁴⁹³

La seconda viene indicata dagli autori antichi come un evidente inganno: Tacito ci narra che una delle sue schiave rifiutò di accusarla anche sotto tortura.⁴⁹⁴

Nerone cercò poi di mandarla in esilio in Campania, ma Claudia Ottavia godeva di grande approvazione e della lealtà da parte della popolazione, tanto che l'azione dell'imperatore provocò "frequenti e tutt'altro che repressi malumori nel popolo"⁴⁹⁵, grazie alle quali Ottavia fu richiamata a Roma. Il suo ritorno fu accolto con grande esultazione: "[gli abitanti] salirono subito festosi in Campidoglio, ringraziarono finalmente gli dèi, abbattono le statue di Poppea, portarono sulle spalle quelle di Ottavia, spargendole di fiori e deponendole nel Foro e nei templi."⁴⁹⁶

Tale devozione nei confronti di Claudia Ottavia è spiegabile sia attraverso il suo lignaggio, poiché era figlia di Claudio (imperatore ben voluto dal popolo) e discendente di sangue di Augusto, sia per le sue virtù personali di matrona.

Questa rivolta convinse Nerone, probabilmente istigato da Poppea, che doveva sentirsi minacciata, della necessità non solo di esiliare Ottavia, ma anche di ucciderla.⁴⁹⁷

Grazie alla falsa testimonianza di Aniceto, comandante della flotta di Miseno e assassino di Agrippina, che dichiarò di essere stato l'amante della moglie del *Princeps*, Claudia Ottavia venne infine condannata per adulterio.⁴⁹⁸

Poiché questo comportamento da parte di Claudia Ottavia pareva inspiegabile, Nerone portò come ulteriore prova un tradimento politico: la moglie, infatti, avrebbe avuto rapporti con Aniceto per ottenere potere sulla sua flotta navale.⁴⁹⁹

Con tali motivazioni, Claudia Ottavia venne quindi mandata in esilio a Pandateria, dove fu infine assassinata dai sicari inviati dall'imperatore.⁵⁰⁰ Questo, così come gli assassinii precedenti, portò

493 Tac. *Ann.* 14.63.

494 Tac. *Ann.* 14.60; Svet. *Nero* 35; Dio 62.13.4.

495 Tac. *Ann.* 14.60: *inde crebri questus nec occulti per vulgum.*

496 Tac. *Ann.* 14.61: *Exim laeti Capitolium scandunt deosque tandem venerantur. effigies Poppaeae prouunt, Octaviae imagines gestant umeris, spargunt floribus foroque ac templis statuunt; Octavia* 780-850.

497 *Octavia*, 860-865.

498 Tac. *Ann.* 14.62.

499 Wood 1999, 270-72.

500 Tac. *Ann.* 14.62-64: ad Aniceto, invece, vennero garantiti grandi compensi e fu relegato in Sardegna, dove visse in agiato esilio fino a quando non morì di morte naturale; *Octavia*, 851-87.

l'opinione pubblica contro Nerone, tanto che Tacito dichiara come "chi la vide ebbe una struggente pietà, quale non fu provata di fronte a nessun'altra donna esule. Alcuni si ricordavano ancora di Agrippina [Maggiore] esiliata da Tiberio, e ricordo più recente era quello di Giulia [Livilla], bandita da Claudio. Ma queste due erano donne ormai fatte, con l'esperienza di qualche gioia e con la possibilità di alleviare un presente crudele con il ricordo di essere state un giorno felici. Per Ottavia, invece, il giorno stesso delle nozze fu un giorno luttuoso, poiché era stata accolta in una casa dove non trovò che pianto: il padre e subito dopo il fratello eran stati tolti di mezzo col veleno; poi una schiava, che era stata più potente di lei, che era la padrona; poi Poppea, che era stata sposata proprio per la rovina di lei, moglie legittima; e infine, più dolorosa di ogni morte, l'accusa."⁵⁰¹

Nonostante questi sentimenti del popolo nei confronti della sventura di Ottavia, il Senato rese grazie agli dei e fece offerte ai templi, secondo Tacito per servilismo e adulazione verso Nerone, come se si trattasse di un lieto evento: la liberazione di Roma da una traditrice.⁵⁰² Per decreto del Senato, inoltre le sue immagini dovettero essere rimosse, distrutte o mutilate.⁵⁰³

501 Tac. Ann. 14.63: *non alia exul visentium oculos maiore misericordia adfecit. meminerant adhuc quidam Agrippinae a Tiberio, recentior Iuliae memoria obversabatur a Claudio pulsae; sed illis robur aetatis adfuerat; laeta aliqua viderant et praesentem saevitiam melioris olim fortunae recordatione adlevabant: huic primum nuptiarum dies loco funeris fuit, deductae in domum, in qua nihil nisi luctuosum haberet, erepto per venenum patre et statim fratre; tum ancilla domina validior et Poppaea non nisi in perniciem uxoris nupta; postremo crimen omni exitio gravius.*

502 Tac. Ann. 14.64.

503 Wood 2000, 6.

4.2. Poppea Sabina⁵⁰⁴



Fig.107: busto di Poppea Sabina.

Acmonea, *RPC*, I, 3175.

Poppea Sabina era figlia di T. Ollio, uomo di scarsa influenza che sperava di utilizzare l'amicizia con Seiano, prefetto del pretorio di Tiberio, per accedere alle alte cariche del principato, ma che fu rovinato quando prese parte alla congiura (organizzata da Seiano) per uccidere l'imperatore.⁵⁰⁵

Per questo motivo, Poppea prese il nome dal nonno materno, C. Poppeo Sabino, che era invece stato insignito del trionfo per aver sedato la rivolta dei Traci contro Roma (26 d.C.) e fu governatore delle province di Mesia, Acaia e Macedonia.⁵⁰⁶

Tacito, nonostante la detestasse dal punto di vista della moralità, riconosce a Poppea diverse qualità: la donna proveniva da una famiglia nobile e ricca, era molto avvenente, tratto ereditato dalla madre, considerata come la donna più bella della sua epoca, era intelligente ed un'ottima conversatrice.⁵⁰⁷

Il primo matrimonio di Poppea, all'età di 14 anni, fu con Rufrio Crispino, appartenente all'ordine equestre e Prefetto del Pretorio durante il principato di Claudio, da cui ebbe un figlio, omonimo, ucciso da fanciullo per ordine di Nerone.⁵⁰⁸

Dopo il divorzio da Poppea, voluto da Nerone, che si era invaghito di lei, Rufrio Crispino venne condannato all'esilio, con l'accusa di aver preso parte alla congiura di Pisone (65 d.C.), ma soprattutto per odio e gelosia da parte dell'imperatore, poiché l'uomo era stato marito di Poppea.⁵⁰⁹

Nel mentre Nerone, desideroso di continuare la relazione ma ancora sposato con Claudia Ottavia, fece prendere in moglie Poppea, allora sua amante, dal vecchio amico e futuro imperatore Otone.⁵¹⁰

Durante il matrimonio Nerone continuò a corteggiarla, ma ella si finse ritrosa e fedele al marito, di

504 *PIR*² P 850; Raepsaet-Charlier 1987, 646.

505 *Tac. Ann.* 13.45; Avvisati 2006, 42-43.

506 *Tac. Ann.* 6.39, 46-50; Avvisati 2006, 38.

507 *Tac. Ann.* 13.45.

508 *Svet. Nero* 35.

509 *Tac. Ann.* 15.71.

510 *Tac. Hist.* 1.13.

cui tessera le lodi. Inoltre, anche Otone si invaghì di lei, rifiutando di cederla a Nerone quando questi lo richiedette.⁵¹¹ Geloso, Nerone allontanò Otone prima dai circoli più intimi e successivamente lo mandò in Lusitania come governatore, dove rimase fino alla guerra civile del 69 d.C.⁵¹²

Negli *Annali*, Tacito presenta una versione differente della vicenda, ponendo maggior enfasi critica sull'ambizione e sulla spregiudicatezza di Poppea nel suo tentativo di avvicinarsi a Nerone: la donna, infatti, avrebbe divorziato personalmente da Crispino per sposare Otone, che ella sapeva essere intimo amico del *Princeps*.⁵¹³ Dopo essere stata introdotta a corte da Otone, Poppea usò il proprio fascino per far invaghirsi Nerone di lei e ne divenne l'amante. Tuttavia, la ritrosia che ella mostrava nel tradire il marito, insieme alle lodi che di lui tessera, spinsero Nerone ad allontanare il rivale Otone, mandandolo a governare la Lusitania, e ad intessere una più stabile relazione adulterina con Poppea.⁵¹⁴

Nel 59 d.C., con l'obiettivo di convolare finalmente a nozze con Nerone, Poppea convinse dapprima l'amante ad uccidere la madre Agrippina, sapendo che ella non avrebbe mai permesso al figlio di divorziare da Claudia Ottavia e sposare un'altra donna.⁵¹⁵ In quest'occasione sappiamo che anche Burro, Prefetto del Pretorio, si oppose alla decisione di Nerone rivolgendogli le parole:

"«Ebbene, restituiscile almeno la dote», alludendo con ciò al potere assoluto."⁵¹⁶ Divorziare da Claudia Ottavia avrebbe infatti significato riconsegnare la dote che ella portava con il matrimonio, ovvero il principato, e perdere un'importante connessione con il suo predecessore e la sua stessa legittimazione.⁵¹⁷

Nerone, comunque, non si lasciò sviare e, complottando con Poppea, si disfece di Claudia Ottavia, la cui testa mozzata fu portata a Poppea, da poter ammirare.⁵¹⁸

Narrando questa vicenda, Tacito descrive Poppea come una donna forte e manipolatrice, capace di tenere in pugno l'amante.⁵¹⁹

511 Svet. *Oto.* 3.

512 Tac. *Ann.* 13.46.

513 Tac. *Ann.* 13.45.

514 Tac. *Ann.* 13.46.

515 Tac. *Ann.* 14.1.

516 Dio 62.13.1: *καίτοι τοῦ Βούρρου ἐναντιουμένου αὐτῷ καὶ κωλύοντος ἀποπέμψασθαι, καί ποτε εἰπόντος « οὐκοῦν καὶ τὴν προῖκα αὐτῆς » τοῦτ' ἔστι τὴν ἡγεμονίαν « ἀπόδος ».*

517 Wood 2000, 5.

518 Tac. *Ann.* 14.64.

519 Tac. *Ann.* 14.60-61.

Undici giorni dopo l'allontanamento di Claudia, Nerone sposò Poppea.⁵²⁰ La rapidità di queste nozze dovette essere causata in parte dall'impazienza di Poppea, ma probabilmente anche dal fatto che la donna doveva già essere incinta di Nerone.⁵²¹

Tuttavia, il matrimonio venne accolto con grande ostilità tra la popolazione, risentita per la sorte ingiusta toccata a Claudia Ottavia. Nella tragedia *Ottavia*, l'autore racconta in modo drammatico come la casa del Principe fosse stata assalita dai rivoltosi, intenti ad arrivare a Poppea per ucciderla.⁵²² Fu dopo questa sommossa che Nerone si decise a far uccidere Claudia Ottavia, il cui ricordo e la cui sorte avevano infiammato la popolazione.

Nel 63 d.C. nacque ad Anzio la figlia di Nerone e Poppea, Claudia, a cui venne dato il titolo di Augusta, ma che morì dopo soli quattro mesi e fu successivamente divinizzata.⁵²³ In questa occasione, anche Poppea viene proclamata Augusta, come riconoscimento per aver dato a Nerone una discendenza e la sicurezza di potergli dare in futuro un erede maschio.

Nel 65 d.C. Poppea venne uccisa da Nerone durante uno scoppio di rabbia di quest'ultimo, mentre era incinta del secondo figlio.⁵²⁴

"Il cadavere di Poppea non fu arso secondo l'usanza romana, ma, alla maniera dei re stranieri, fu imbalsamato e posto nel sepolcro dei Giulii. Si tennero tuttavia pubbliche esequie e lo stesso Nerone dai Rostris esaltò la bellezza di lei, l'essere stata madre di una fanciulla divinizzata e altre qualità dovute al caso, che compensavano la mancanza delle virtù."⁵²⁵

Dopo la sua morte, nel 68 d.C., le venne dedicato un tempio, con un'iscrizione alla dea *Sabina Venus*. È possibile che Nerone si fosse ispirato al culto della sorella di Caligola, Livia Drusilla, anch'ella divinizzata ed assimilata a Venere.⁵²⁶

Negli *Annales* di Tacito si perde traccia della figura di Poppea dopo il matrimonio con Nerone e la

520 Svet. *Nero* 35.

521 *Octavia*, 590-91.

522 *Octavia*, 780-805.

523 Tac. *Ann.* 15.23; Wood 1999, 272.

524 Tac. *Ann.* 16.6; Svet. *Nero* 35; Dio 62.27.4; è importante notare che si tratta di tre autori ostili a Nerone, decisi a dipingerlo in cattiva luce, e che probabilmente la morte dovette avvenire per naturali complicazioni della gravidanza.

Tacito riporta anche un'altra voce: che Poppea sia stata uccisa con del veleno per ordine di Nerone. L'autore rifiuta tuttavia questa versione, ritenendola conseguenza dell'odio verso il *Princeps*, perché rimarcò come Nerone fosse molto innamorato della moglie e desiderasse avere figli da lei.

525 Tac. *Ann.* 16.6: *corpus non igni abolitum, ut Romanus mos, sed regum externorum consuetudine differtum odoribus conditur tumuloque Iuliorum infertur: ductae tamen publicae exequiae laudavitque ipse apud rostra formam eius et quod divinae infantis parens fuisset aliaque fortunae munera pro virtutibus.*

526 Rose 1997, 49.

donna viene citata nuovamente solo in relazione alla figlia e alla sua morte e deificazione, volendo forse suggerire un'assenza di visibilità nella vita di corte.⁵²⁷

Altre fonti, tuttavia, indicano come in alcuni casi Poppea avesse assunto un ruolo più attivo nella vita di corte: dovette probabilmente seguire l'esempio di Livia e Agrippina Minore, intercedendo presso il marito a nome di clienti provinciali. Tali azioni sono riportate da Flavio Giuseppe, che narra due episodi in cui il ruolo della seconda moglie fu fondamentale: nel primo, Poppea convinse Nerone a rispettare gli scrupoli religiosi della comunità giudaica, che si era affidata al *Princeps* per risolvere una disputa.⁵²⁸ Della seconda vicenda è protagonista lo stesso Flavio Giuseppe, che, nell'*Autobiografia* racconta come Poppea avesse appoggiato presso Nerone una sua richiesta a favore degli ebrei: "strinsi amicizia con Alituro (era un mimo, di nazionalità giudaica, assai gradito a Nerone), grazie al quale fui presentato a Poppea, la moglie dell'imperatore; allora provvidi quanto prima a scongiurarla di far liberare i sacerdoti. Ottenuto da Poppea non solo questo beneficio, ma anche grandi favori, me ne tornai in patria."⁵²⁹

Poppea dunque, oltre ad intercedere presso Nerone in favore di Flavio Giuseppe, divenne anche sua benefattrice e patrona.

Poiché Tacito non cita questi episodi, è probabile che Poppea non incontrasse comunque gli ambasciatori in pubbliche cerimonie, ma in privato e Flavio Giuseppe dovette esserne a conoscenza perché fu lui stesso uno dei delegati.

E' possibile che Nerone non volesse interferenze da parte sua, come invece aveva fatto sua madre Agrippina, e che avesse preteso dalla moglie maggior discrezione.⁵³⁰

Dopo la morte di Poppea, Nerone si ritrovò nuovamente senza eredi e necessitava perciò di una nuova moglie. Svetonio ci informa che prese in considerazione l'idea di sposare Claudia Antonia, la figlia maggiore di Claudio e l'ultima sopravvissuta della famiglia. Quando Antonia rifiutò la proposta, Nerone la fece uccidere con false accuse, sicuramente per evitare che il suo ruolo nello Stato venisse minacciato da un eventuale marito di Antonia, che era l'ultima fonte di legittimazione rimasta.⁵³¹ Secondo una voce riportata da Tacito, Caio Calpurnio Pisone (il fautore della congiura

527 Champlin 2005, 134.

528 Joseph. *A.J.* 20.189-196.

529 Joseph. *Vit.* 3.16: *διὰ φιλίας ἀφικόμην Ἀλιτύρω, μιμολόγος δ' ἦν οὗτος μάλιστα τῷ Νέρωνι καταθύμιος Ἰουδαῖος τὸ γένος, καὶ δι' αὐτοῦ Ποππαία τῆ τοῦ Καίσαρος γυναικὶ γνωσθεὶς προνοῶ ὡς τάχιστα παρακαλέσας αὐτὴν τοὺς ἱερεῖς λυθῆναι. Μεγάλων δὲ δωρεῶν πρὸς τῆ εὐεργεσία ταύτη τυχὼν παρὰ τῆς Ποππαίας ὑπέστρεφον ἐπὶ τὴν οἰκείαν.*

530 Wood 2000, 6-7.

531 Svet. *Nero* 35.

contro Nerone), era infatti intenzionato a sposare Antonia e sostituire Nerone al potere.⁵³²

Riconoscendo perciò la minaccia che la donna rappresentava, dopo il fallimento della congiura di Pisone, Nerone la fece uccidere e spostò l'attenzione su un'altra candidata, Statilia Messalina.⁵³³

4.3. Statilia Messalina⁵³⁴



Fig. 108: busto di Statilia Messalina.

Efeso, *RPC*, I, 2632.

Statilia Messalina, l'ultima moglie di Nerone, era figlia di T. Statilio Tauro, che fu console nel 44 d.C.⁵³⁵ e pronipote di T. Statilio Tauro, *homo novus* che fece fortuna in età augustea, ricevendo il consolato per due volte ed il trionfo nel 34 a.C. quando, come alleato di Ottaviano, protesse la provincia d'Africa dalle mire di Sesto Pompeo.⁵³⁶

Viene accennato da Svetonio al fatto che il padre di Statilia doveva essere nipote dell'oratore Messalla Corvino e che la figlia avesse perciò preso da lui il proprio *cognomen*, Messalina.⁵³⁷

Prima di diventare moglie di Nerone fu sposata altre quattro volte. Nulla si sa sui primi tre mariti, ma si unì in matrimonio per la quarta volta con Attico Vestino, un *homo novus* di famiglia plebea, originario di Vienna. E' possibile che avesse avuto da lui un figlio, il cui nome non è certo, morto giovane nell'88 d.C.

Pare che, secondo Tacito, tra Nerone e Vestino ci fosse stata in passato un'amicizia, che tuttavia andò deteriorandosi: "per Nerone, l'odio contro Vestino trasse origine da un'intima amicizia: Vestino conosceva a fondo e disprezzava la viltà dell'imperatore; Nerone aveva soggezione della fierezza

⁵³² Tac. *Ann.* 15.53.

⁵³³ Wood 2000, 9-10.

⁵³⁴ *PIR*¹ S 625; Raepsaet-Charlier 1987, 730.

⁵³⁵ Oppure del fratello, T. Statilio Corvino, console nel 45 d.C.; Levick 1990, 254.

⁵³⁶ Svet. *Nero* 35; Levick 1990, 95.

⁵³⁷ Svet. *Cl.* 13: Svetonio cita Statilio Corvino come padre di Statilia Messalina. Essendo comunque Statilio Tauro a suo volta fratello di Corvino, era anch'egli nipote di Messalla Corvino.

dell'amico, che spesso lo motteggiava, con sarcasmo quanto più vicino alla verità tanto più pungente nel ricordo. Si aggiungeva poi un nuovo motivo di odio per il matrimonio di Vestino con Statilia Messalina, fra i cui adulteri Vestino sapeva che c'era pure Cesare."⁵³⁸

Svetonio conferma che il suicidio di Vestino fu istigato da Nerone stesso, nell'anno del consolato del primo (65 d.C.), che lo accusò di aver preso parte alla congiura di Pisone.⁵³⁹ Tacito riporta come, invece, pare che Vestino non fosse stato messo al corrente dei progetti dei congiurati, poiché "alcuni nutrivano verso di lui antichi rancori; i più lo giudicavano precipitoso e intrattabile."⁵⁴⁰

Dopo la morte del marito, nel 66 d.C. Statilia Messalina sposò Nerone. I due rimasero sposati solamente per due anni, prima della morte di Nerone nel 68 d.C., a cui la moglie sopravvisse.

Nel settembre del 66, Statilia Messalina accompagnò Nerone nel suo tour della Grecia, durante il quale l'imperatore partecipò ai Giochi Panellenici, per l'occasione raggruppati tutti in un solo anno.

All'arrivo in Grecia, inoltre, Nero, con un discorso riportato su un'iscrizione,⁵⁴¹ decretò la liberazione della provincia d'Acaia. (Fig. 109)⁵⁴²



Fig. 109: Nerone, moneta di Corinto,
Adlocutio, RPC, I, 1205. (([Auction research](#)))

538 Tac. *Ann.* 15.68: *ceterum Neroni odium adversus Vestinum ex intima sodalitate coeperat, dum hic ignaviam principis penitus dognitam despicit, ille ferociam amici metuit, saepe asperis facetiis inlusus, quae ubi multum ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt. accesserat repens causa, quod Vestinus Statiliam Messalinam matrimonio sibi iunxerat, haud nescius inter adulteros eius et Caesarem esse.*

539 Svet. *Nero* 35.

540 Tac. *Ann.* 15.68: *sed ex coniuratis consilia cum Vestino non miscuerant quidam vetustis in eum simultatibus, plures, quia praecipitem et insociabilem credebant.*

541 *IG* 7.1, 2713; l'arrivo in Grecia ed il discorso di liberazione proclamato da Nerone vennero celebrati nella monetazioni di Corinto e di Patrasso con i tipi dell'*Adventus* (RPC, I, Patrasso, 1264-1274; Corinto, 1203-1204) e dell'*Adlocutio* (RPC, I, Corinto, 1205-1206).

542 Svet. *Nero* 24.

In questa occasione, per celebrare la coppia imperiale, la città di Acraephia in Beozia fece innalzare due statue, una di Nerone come Zeus Eleuterio⁵⁴³ ed una di Statilia Messalina, nel tempio di Apollo a Ptoa.⁵⁴⁴



Fig. 110: Nerone, moneta di Sicione,
ZEYΣ EΛEYΘEPIOΣ,
RPC, I, 1238. ([Auction research](#))



Fig. 111: Nerone, moneta di Patraso,
IVPPITER LIBERATOR,
RPC, I, 1279. ([Auction research](#))

Nel 69, dopo la morte di Nerone, Otone stabilì di sposare Messalina e lasciarle in eredità i propri beni, ma ciò non avvenne a causa del suicidio dell'imperatore.⁵⁴⁵

Dopo la morte di Nerone, iscrizioni dei suoi liberti indicano che la donna visse una lunga e prospera vita privata.⁵⁴⁶

543 Diverse serie monetali celebrano Nerone come liberatore e patrono della Grecia: a Patraso, come IVPPITER LIBERATOR (*RPC*, I, 1279-1280), a Sicione, con legenda greca ZEYΣ EΛEYΘEPIOΣ (*RPC*, I, 1238-1244) ed a Nicopoli, dove Nerone è definito ΠΑΤΡΩΝΙ ΕΛΛΑΔΟΣ (*RPC*, I, 1376-1377).

544 Svet. *Nero*. 24; Rose 1997, 49.

545 Svet. *Oto*. 10.

546 *CIL*, VI, 6596, 6619, 6625, 26915; Wood 2000, 10.

5. Alleanze politiche all'interno e all'esterno della *domus Principis*: matrimoni e fidanzamenti delle mogli di Nerone

5.1. Il valore politico del matrimonio a Roma

A Roma, fin dai tempi antichi il matrimonio era innanzitutto strumentale alla procreazione di figli legittimi, che portassero avanti il nome ed il patrimonio della famiglia e che diventassero i cittadini del futuro.⁵⁴⁷

Tale era l'importanza di questa istituzione che, nel 131 a.C., il censore Q. Cecilio Metello Macedonico aveva parlato a difesa del matrimonio, affermando: "«Se potessimo, Quiriti, vivere senza moglie, noi tutti faremmo a meno di tale fastidio; ma poiché la natura ha disposto le cose in modo che non si può né viver abbastanza bene con una donna, né in alcun modo senza di essa, è da pensare piuttosto ad un benessere durevole che non ad un breve piacere.»"⁵⁴⁸ Tale discorso, secondo le fonti, venne ripreso anche da Augusto in Senato,⁵⁴⁹ a sostegno della sua legislazione matrimoniale.⁵⁵⁰

L'importanza del matrimonio come strumento di procreazione, ed il protrarsi nel tempo di tale visione, emerge anche dalla nota *Laudatio Turiae*, un'iscrizione funeraria di fine I secolo a.C. dedicata dal marito alla moglie Turia, nella quale la donna venne elogiata perché, scopertasi sterile, aveva offerto al marito il divorzio, per permettergli di prendere una nuova moglie ed avere finalmente un erede.⁵⁵¹

Vi erano ulteriori motivi che spingevano al matrimonio, oltre alla necessità di generare una prole: negli ambienti d'élite, ma anche in qualche misura nel caso dei ceti inferiori, il matrimonio doveva essere usato come strumento di alleanza politica tra individui e famiglie, sia nell'immediato, sia, in caso di buoni rapporti tra le famiglie, nelle generazioni successive, per via della presenza di figli e

547 Dixon 1992, 62.

548 Gell. 1.6.2: "*Si sine uxore possemus, Quirites, omnes ea molestia careremus; set quoniam ita natura tradidit, ut nec cum illis satis commode, nec sine illis uno modo vivi possit, salutis perpetuae potius quam brevi voluptati consulendum est.*"; secondo Gellio, a pronunciare il discorso sarebbe stato invece Q. Cecilio Metello Numidico, censore nel 102 a.C. (1.6.1)

549 Liv. *Perioch.* 59; Svet. *Aug.* 89.

550 *Vd. infra.*

551 *CIL*, VI, 1527, 31670, 32670, 37053; *ILS* 8393.

discendenti comuni, e attraverso i matrimoni tra consaguinei.⁵⁵²

Durante il periodo delle guerre civili, di cui si tratterà successivamente, vi furono molte manifestazioni di tale pratica: l'importanza dell'alleanza, in questo caso tra individui, è visibile, ad esempio, nell'accordo tra Cesare e Pompeo, che venne attuato dando in sposa la giovane figlia del primo. Ancora più esplicitivo del ruolo centrale della donna in tali accordi è il fatto che, dopo la morte di Giulia durante il parto e la dissoluzione del matrimonio, i rapporti tra Cesare e Pompeo si guastarono.⁵⁵³

Più in generale, tali alleanze erano necessarie poiché l'appoggio economico e sociale di almeno due famiglie era fondamentale nel caso di uomini impegnati nella politica, che desideravano accedere alle più prestigiose cariche pubbliche.⁵⁵⁴

Un esempio del supporto che veniva messo in relazione col matrimonio, e che spesso poteva gravare economicamente sulle famiglie, è presente in una lettera di Plinio il Giovane, nella quale egli rispose ad un amico che gli aveva chiesto consiglio su un candidato adatto per la nipote, proponendo Minicio Aciliano, un uomo che "ha ricoperto in rapida successione la questura, il tribunato, la pretura e ti ha pertanto risparmiato di dover far propaganda per lui."⁵⁵⁵

Infine, poiché la donna portava in dono nel matrimonio una dote, finalità finanziarie ed economiche erano considerate nella creazione di legami matrimoniali.

Catone il Giovane, ad esempio, dapprima si fidanzò con Lepida, dalla ricca famiglia aristocratica degli Emilii, e, quando la donna andò in sposa invece a Metello Scipione,⁵⁵⁶ Catone sposò Atilia, un'altra ereditiera di ingenti fortune.⁵⁵⁷

Cicerone stesso divorziò da Terenzia per sposare una giovane donna molto ricca, Publilia, così da poter saldare i numerosi debiti che egli accusava la prima moglie di aver procurato mentre era in esilio.⁵⁵⁸

Di norma, a Roma, il matrimonio non era un affare privato tra singoli individui, ma piuttosto una

552 Dixon 1985, 370.

553 Plut. *Pomp.* 47.6, 70.4; Plut. *Caes.* 14.7, 23.5-7; Aguilar 2004, 342.

554 Dixon 1985, 369; Dixon 1992, 62.

555 Plin. *Ep.* 1.14.3-8: *Quaesturam, tribunatum, praeturam honestissime percucurrit, ac iam pro se tibi necessitatem ambiendi remisit.*

556 Plut. *Cato Minor* 7.1.

557 Plut. *Cato Minor* 7.3.

558 Plut. *Cic.* 41.2-5; *vd. infra.*

questione gestita dal *pater familias*.

Soprattutto nei casi di adolescenti al primo matrimonio, infatti, era la famiglia a scegliere il candidato adeguato, in base alle proprie necessità e aspirazioni.

Secondo la legge romana, la decisione ricadeva sul *paterfamilias*, ma, nella realtà, spesso anche altri membri, quali madri, fratelli, altri parenti e addirittura amici intimi potevano intervenire e dare consigli, come abbiamo visto nel caso di Plinio e come si dirà per Cicerone.⁵⁵⁹

Per individui che erano già stati sposati precedentemente, vedovi o divorziati, già pratici della vita sociale, la scelta poteva risultare più autonoma, con la concreta possibilità di negoziare con i familiari.⁵⁶⁰

Nella tarda Repubblica, che, come sappiamo, era un periodo eccezionale riguardo alle capacità d'azione delle donne,⁵⁶¹ un esempio è quello di Tullia, figlia di Cicerone e della prima moglie Terenzia. Già sposata due volte in precedenza, durante l'anno che il padre passò come proconsole in Cilicia, Tullia poté scegliere quasi indipendentemente, con il solo consiglio della madre, il suo terzo marito. La donna decise allora di contrarre matrimonio con P. Cornelio Dolabella, che sposò prima del ritorno di Cicerone, e, secondo le lettere di quest'ultimo, a sua insaputa.⁵⁶²

Nel corso della storia di Roma vi furono due tipi di matrimoni, detti *cum manu* e *sine manu*.

Il primo è caratteristico dei tempi più antichi e divenne raro a partire dal II secolo della Repubblica. In questa unione, la moglie passava dalla *potestas* del padre a quella del marito (o a quella del *paterfamilias* del marito), entrando dunque a far parte legalmente della famiglia dello sposo. Alla morte del marito ella diventava *sui iuris*, acquisiva la capacità di possedere proprietà e di disporne a piacimento, anche se era comunque soggetta all'autorità di un tutore.⁵⁶³

Nell'unione *sine manu*, tipica della tarda Repubblica e del periodo imperiale, la moglie rimaneva invece sotto la *potestas* del proprio *pater* e quindi continuava a far parte della famiglia d'origine.⁵⁶⁴

In tale caso, la donna diventava *sui iuris* alla morte del padre, e poteva ugualmente possedere e disporre a piacimento delle sue proprietà, sempre controllata da un tutore.

In questo secondo tipo di matrimonio, il marito non aveva nessun diritto ai possedimenti della

⁵⁵⁹ Dixon 1985, 367-371; Dixon 1992, 63-64; D'Ambra 2007, 71-72.

⁵⁶⁰ Dixon 1985, 371.

⁵⁶¹ Vd. Rohr Vio 2016.

⁵⁶² Cic. *Fam.* 3.12, 8.13; Cic. *Att.* 6.6.

⁵⁶³ Dixon 1985, 358.

⁵⁶⁴ Dixon 1992, 74; D'Ambra 2007, 46.

moglie e per legge era prevista la separazione delle proprietà degli sposi.⁵⁶⁵

Il divorzio ed il ripudio sono due pratiche legate alla sfera matrimoniale che dovevano essere ampiamente sfruttate nel corso della storia di Roma: esse dovevano essere contemplate già dalla fondazione della città, se le leggi di Romolo sulla questione, riportate da Plutarco, sono da considerare autentiche. All'epoca, tuttavia, il divorzio era unilaterale e poteva ricorrervi solamente il marito, secondo particolari condizioni. Plutarco scrive, infatti, come Romolo "emanò anche certe leggi, una delle quali, severa, vieta alla donna di abbandonare il marito, ma permette all'uomo di ripudiare la moglie, se fa uso di veleni, sostituisce i figli o commette adulterio. Qualora la respinga per motivi diversi da questi, una parte delle sue sostanze passano alla moglie, l'altra al tempio di Cerere."⁵⁶⁶

Il primo caso di divorzio documentato dalle fonti è tramandato da Valerio Massimo: nel 307-306 a.C. Lucio Annio divorziò dalla moglie senza precedentemente consultare gli amici e di conseguenza fu rimosso dal Senato dai censori, poiché "questo, infatti, non rappresentava che l'indifferenza verso i sacri vincoli del matrimonio"⁵⁶⁷ e veniva considerato come un oltraggio. Ciò mostra il disagio della società nei riguardi di un divorzio senza alcuna offesa, o qualora l'offesa non fosse stata presentata e dunque la separazione motivata.

Secondo le leggi delle Dodici Tavole, la decisione di ripudiare la moglie doveva essere giustificata davanti ad un *consilium*, ovvero una commissione che comprendeva le famiglie degli sposi e gli amici più intimi. Nel caso ciò non avvenisse, il marito doveva sottostare ad una punizione.

Un secondo esempio, sempre riportato da Valerio Massimo, viene tradizionalmente datato al 230 a.C.: Spurio Carvilio Ruga, che fu console due volte, decise di ripudiare la moglie, non per un reato da lei commesso tra quelli sopra elencati, ma a causa della sua sterilità. Tale richiesta, si narra, venne accolta con disapprovazione, poiché, nonostante fosse riconosciuta l'importanza di avere una prole legittima, pare che, a quel tempo, la sterilità della donna non fosse una giustificazione

565 Dixon 1985, 361.

566 Plut. Rom. 22.3: "Ἔθηκε δὲ καὶ νόμους τινάς, ὧν σφοδρὸς μὲν ἔστιν ὁ γυναικὶ μὴ διδοῦς ἀπολείπειν ἄνδρα, γυναῖκα δὲ διδοῦς ἐκβάλλειν ἐπὶ φαρμακείᾳ τέκνων ἢ κλειδῶν ὑποβολῇ καὶ μοιχευθεῖσαν· εἰ δ' ἄλλως τις ἀποπέμναιτο, τῆς οὐσίας αὐτοῦ τὸ μὲν τῆς γυναικὸς εἶναι, τὸ δὲ τῆς Δήμητρος ἱερὸν κελεύων"; Treggiari 1991a, 441-442.

567 Val. Max. 2.9.2: *nam illo coniugalia sacra spreta tantum.*

benvista per l'annullamento del matrimonio.⁵⁶⁸

Ruga venne accusato in tribunale dalla famiglia della moglie, sia perché, come L. Annio, non aveva spiegato la propria decisione davanti ad un *consilium*, sia per non aver restituito la dote alla famiglia della moglie.⁵⁶⁹

E' effettivamente grazie a questo episodio che vennero introdotte garanzie per la restituzione della dote, poiché in precedenza non vi erano regolamentazioni a riguardo, "non essedovi stati per tutto quel periodo annullamenti di matrimoni", come scrive Gellio, anche se ciò sembra improbabile.⁵⁷⁰

La dote che la moglie portava al marito doveva essere restituita, interamente o in parte in base alle condizioni della fine del matrimonio, in caso di divorzio o di morte dello sposo. Prima del II a.C., e quindi della grande espansione di Roma nel Mediterraneo che fece confluire nella città enormi ricchezze, la restituzione avveniva solitamente in terre e possedimenti immobili, per poi venire affiancata ed in parte sostituita da pagamenti in denaro.⁵⁷¹

Come abbiamo visto, dunque, in epoca più antica il divorzio era unilaterale, ed in questo caso era definito *repudium*, e poteva essere attuato solo dal marito. Questo avveniva nel caso di matrimoni *cum manu*.

Nel caso in cui l'unione fosse *sine manu*, e quindi la donna restasse sotto la *potestas* paterna, doveva esserci un maggiore equilibrio tra i coniugi, per cui si può parlare di divorzio, sebbene il ripudio non scompaia, ma anzi, se ne ritrovino esempi in epoca imperiale.⁵⁷² Anche la moglie, o, più frequentemente, il padre di lei, poteva decidere di iniziare la separazione. In questo caso, la restituzione della dote veniva negoziata tra le due famiglie, e solitamente il marito poteva trattenerne una parte, come risarcimento.⁵⁷³

Poiché il divorzio era una questione privata, in caso di separazione consensuale non c'era bisogno di presentare delle motivazioni. In caso contrario, fornire una ragione era necessario per decretare quanto della dote il marito potesse trattenere e quando invece dovesse restituire alla famiglia della sposa. Tale pratica era necessaria poiché la moglie doveva poter utilizzare la dote per un eventuale nuovo matrimonio.⁵⁷⁴

568 Dixon 1985, 357.

569 Gell. 4.3.1-2; Val. Max. 2.1.4.

570 Gell. 4.3.1: *nullis etiam tunc matrimoniis diuertentibus*.

571 Dixon 1985, 364; Dixon 1992, 65.

572 *Vd. infra*.

573 Mastrosera 2016, 66.

574 Corbier 1991, 52.

Infine, a partire dalla tarda Repubblica, nel caso la moglie fosse *sui iuris*, quindi né sotto la *potestas* del padre, né del marito, probabilmente ella poteva divorziare autonomamente.⁵⁷⁵

Nonostante il divorzio non fosse più unilaterale, generalmente solo la presenza di uno dei due coniugi era necessaria per annullare il matrimonio, anche nel caso in cui uno dei due non ne fosse informato. Ad esempio, Marco Antonio divorziò da Ottavia, a sua insaputa, quando era in Oriente, e la donna ricevette semplicemente l'ordine di lasciare la casa del marito.⁵⁷⁶

Nei tempi più antichi, dunque, un uomo poteva divorziare solamente per cause gravi, la peggiore delle quali era l'adulterio della donna, poiché era di fondamentale importanza la legittimità dei figli, coloro a cui venivano passati il nome, l'eredità e le proprietà familiari.

L'adulterio, tuttavia, era considerato un crimine solo se era la donna a compierlo. L'uomo poteva avere relazioni con altre donne, tranne che con quelle rispettabili, senza che le sue attività extramaritali fossero tenute in considerazione.⁵⁷⁷

Nella Roma repubblicana, l'adulterio era punito privatamente, dai mariti e dai padri delle donne. Dopo la legge di Augusto del 18-17 a.C., tuttavia, questo divenne una questione pubblica.⁵⁷⁸

Durante la tarda Repubblica non era solo l'accusa di adulterio da parte delle donne a giustificare la separazione. In questo periodo, infatti, il divorzio divenne una pratica ricorrente e fondamentale, poiché permetteva di creare nuove unioni, e con esse nuove alleanze politiche.

Un uomo di rango elevato, dunque, era giustificato a contrarre diversi matrimoni successivi, e quindi a divorziare ripetutamente.

Il divorzio smise di essere solo una questione di moralità per diventare un vero e proprio strumento politico tra le classi elevate, necessario per creare e sciogliere alleanze in base ai loro obiettivi, sia con individui, tramite matrimoni in prima persona, sia con le maggiori famiglie, sfruttando le unioni dei figli, dei fratelli, delle sorelle e dei nipoti.

In questa situazione, le motivazioni per l'annullamento del matrimonio divennero numerose e variegata: non solo l'adulterio della moglie, ma anche la sua sterilità, un comportamento scorretto

575 Treggiari 1991a, 443.

576 Plut. *Ant.* 57.2; Treggiari 1991b, 37; *vd. infra*.

577 Dixon 1992, 73; D'Ambra 2007, 47-49.

578 Dixon 1992, 78-79; D'Ambra 2007, 50; *vd. infra*.

da parte della donna (come nel caso di Terenzia, moglie di Cicerone, accusata di cattiva gestione delle finanze familiari e di aver trascurato il marito durante la guerra,⁵⁷⁹ o di Pompea, moglie di Cesare, coinvolta nello scandalo della *Bona Dea*)⁵⁸⁰, o semplicemente la necessità, da parte del padre o del marito, di contrarre alleanze più vantaggiose dal punto di vista politico ed economico.

L'accordo attraverso unioni matrimoniali tra rappresentanti delle fazioni in lotta divenne ricorrente (e talora abusato) negli ultimi centocinquanta anni della Repubblica: ad esempio, Scipione Africano, il vincitore di Annibale, diede in sposa a T. Sempronio Gracco (il padre dei Gracchi, tribuni della plebe) la figlia Cornelia.⁵⁸¹

Nel 59 a.C., l'accordo tra i rivali Cesare e Pompeo venne sancito dal matrimonio di quest'ultimo con Giulia, figlia di Cesare,⁵⁸² mentre nel 40 a.C. Ottaviano diede in sposa la sorella Ottavia all'avversario Marco Antonio, con un'unione che servì a suggellare gli accordi del trattato di Brindisi.⁵⁸³

Poiché nella tarda Repubblica era più diffuso il matrimonio *sine manu*, nel quale la donna, come abbiamo visto, rimaneva sotto la *potestas* del padre, quest'ultimo poteva decidere di interrompere il matrimonio con un marito, e prendendo accordi con un nuovo candidato e la sua famiglia, farla risposare.⁵⁸⁴ Soprattutto per quanto riguarda questo periodo politicamente turbolento, le donne (figlie, madri, sorelle, nipoti) divennero il punto focale di strategie matrimoniali volte a creare alleanze e accordi, che tuttavia spesso venivano rotti con grande rapidità.⁵⁸⁵

I fidanzamenti venivano utilizzati con lo stesso fine, e spesso in maniera fortemente opportunistica, poiché, come scrive Dione riguardo al fidanzamento tra il figlio di Antonio e la figlia di Ottaviano, "questi accordi erano meramente finzioni da entrambe le parti, poiché essi non avevano nessuna intenzione di realizzarne nessuno, ma stavano recitando una parte sulla base delle esigenze del momento."⁵⁸⁶

579 Cic. *Fam.* 4.14, *Att.* 7.13, 26, 10.4, 11, 11.16, 24-25; Plut. *Cic.* 41.2-4; per un'analisi delle azioni di Terenzia che spinsero Cicerone al divorzio, vedere Buonopane 2016, 51-64.

580 Plut. *Caes.* 10.1-11; *vd. infra*.

581 Plut. *T.G.* 1.2.

582 Svet. *Iul.* 27.

583 Plut. *Ant.* 31.1-3; Dio 48. 31.3; Dixon 1985, 366.

584 Aguilar 2004, 339.

585 Mastroianni 2016, 81.

586 Dio 48.54.4-5: Ταῦτά τε ἅμα πρὸς ἀλλήλους ἐπλάσσοντο· οὐ γὰρ πού καὶ ποιήσῃεν τι αὐτῶν ἡμελλον, ἀλλ' ἐς τὴν χρεῖαν τῶν παρόντων σφίσι πραγμάτων ὑπεκρίνοντο; Treggiari 1991a, 155-156.

Vediamo ora alcuni esempi di come il matrimonio, il ripudio ed il divorzio venivano sfruttati dagli esponenti delle classi elevate durante il periodo delle guerre civili durante la Repubblica.

Silla aveva sposato in terze nozze Clelia, che tuttavia decise di ripudiare adducendone a giustificazione della sua decisione la sterilità. Considerata la rapidità con cui convolò successivamente a nozze, come nota Plutarco, è più probabile che tale accusa fosse stata un pretesto per sposare Cecilia Metella, figlia del *Pontifex Maximus* e appartenente ad una illustre *gens* di fazione antimariana.⁵⁸⁷

In generale, le macchinazioni di cui Silla fece protagonista, attraverso l'uso di terze parti, mostrano chiaramente in che modo questi giochi politici, che avevano al centro le donne, funzionavano e potevano essere vantaggiosamente sfruttati: Silla, infatti, per imparentarsi con Pompeo gli ordinò di ripudiare la moglie, cosicché quest'ultimo potesse sposare Emilia, figlia di primo letto di Cecilia Metella e quindi figliastra di Silla. Come conseguenza, Emilia fu costretta a divorziare dal marito, nonostante fosse in attesa del figlio di lui, che ebbe in casa di Pompeo.⁵⁸⁸

Dopo il ripudio della prima moglie, Antistia, per sposare Emilia, che tuttavia morì durante il parto, Pompeo ricorse nuovamente a tale strumento con la terza moglie, Mucia, imparentata con i Cecilii Metelli e probabilmente sposata ancora grazie all'intervento di Silla.

Per via dei comportamenti dissoluti e licenziosi che la donna aveva assunto mentre Pompeo era assente,⁵⁸⁹ egli la ripudiò in maniera sbrigativa, senza fornire motivazioni.⁵⁹⁰ È probabile che si fosse trattato di un pretesto, da parte di Pompeo, per rompere l'alleanza con i Cecilii Metelli, che l'avevano aiutato ad ottenere la dittatura,⁵⁹¹ e contrarre nuovi accordi politici: egli tentò infatti di sposare la figlia di Catone e, quando l'accordo non avvenne, convolò a nozze nel 59 a.C. con Giulia, figlia di Cesare.⁵⁹²

Il ripudio, in alcune occasioni, poteva essere utilizzato anche per salvaguardare la propria immagine pubblica. Lo stesso Cesare ne fece uso in seguito al cosiddetto scandalo della *Bona Dea*, che vide Clodio, l'amante della moglie di Cesare, Pompea, introdursi nella casa di quest'ultimo, dove stavano avvenendo le celebrazioni per la cerimonia religiosa, che era aperta solo alle donne, con l'obiettivo

587 Plut. *Sull.* 6.10-11.

588 Plut. *Sull.* 33.3; Plut. *Pomp.* 9.2-3; Mastrorosa 2016, 70.

589 Catul. 113; Mastrorosa 2016, 71-72.

590 Cic. *Att.* 1.12; Plut. *Pomp.* 42.7.

591 Aguilar 2005, 340.

592 Svet. *Iul.* 21; Plut. *Caes.* 47.6, *Cato Minor* 30.16, *Pomp.* 44.2-4; Aguilar 2005, 340-341.

di vedere l'amante.⁵⁹³

Cesare decise pertanto di ripudiare Pompea, nipote di Silla, sostenendo: "«a mio avviso, tutti i miei parenti devono essere esenti tanto da sospetti, quanto da colpe.»"⁵⁹⁴

Anche i protagonisti dell'ultima fase repubblicana, Antonio e Ottaviano, sfruttarono matrimoni e ripudi per formare alleanze, tra loro e con esponenti di fazioni opposte.

Antonio vi ricorse due volte, con la prima moglie Antonia, e successivamente con Ottavia, sorella di Ottaviano: Antonia, cugina del triumviro, sposata per tentare di preservare il patrimonio della famiglia dopo la condanna e la confisca dei beni del padre della donna,⁵⁹⁵ venne ripudiata, presumibilmente nel 47 a.C., con il pretesto di una sospetta relazione adulterina con il tribuno Dolabella, che, come abbiamo visto, era marito di Tullia e quindi genero di Cicerone. Antonio procedette all'accusa in Senato, alla presenza del padre della donna.⁵⁹⁶

Poco tempo dopo egli sposò Fulvia, e diede la figlia di lei, Clodia, avuta dal primo matrimonio con P. Clodio Pulcro, in moglie ad Ottaviano.⁵⁹⁷

Dopo la morte della terza moglie, per motivi meramente politici Antonio sposò Ottavia, sorella di Ottaviano e colei che divenne mediatrice tra i due nel delicato periodo in cui si allearono per eliminare Sesto Pompeo.⁵⁹⁸ Una volta in Oriente, legato all'amante Cleopatra, Antonio fece recapitare nel 32 a.C. alla moglie una notifica di ripudio. Ottavia, dunque, fu costretta ad abbandonare la casa di Antonio, ma continuò a prendersi cura dei loro figli e di quelli che Antonio aveva avuto da altri matrimoni.⁵⁹⁹

L'unione di Ottaviano con la figliastra di Antonio, Clodia, terminò, secondo le fonti, a causa dei dissidi del triumviro con la suocera Fulvia. Per ripudiare la moglie, Ottaviano utilizzò il pretesto di non aver consumato il matrimonio.⁶⁰⁰ Sposò poi in seconde nozze Scribonia, nipote di Sesto Pompeo, che gli diede una figlia, Giulia, per poi ripudiare la moglie per cattiva condotta, lo stesso giorno della nascita di Giulia, ed immediatamente sposare Livia.⁶⁰¹

593 Plut. *Caes.* 10.1-11; Svet. *Iul.* 6.

594 Svet. *Iul.* 74: «*eos tam suspicione quam crimine iudico carere oportere.*»

595 G. Cresci Marrone, *Marco Antonio*, Roma, Salerno Editrice, in corso di stampa.

596 Plut. *Ant.* 9.1-2.

597 Plut. *Ant.* 10.3, 20.1.

598 Plut. *Ant.* 53.5

599 Plut. *Ant.* 35.5, 57.2, 87.1.

600 Svet. *Aug.* 62; Dio 48.5.3.

601 Svet. *Aug.* 62-63; *vd. infra.*

Tale uso strumentale delle donne, e, più in generale, dell'intero sistema del matrimonio, nella tarda Repubblica è ben testimoniato da Catone Uticense in occasione delle trame messe in atto da Cesare per dare la figlia Giulia in sposa a Pompeo, per il quale vennero rotti tutta una serie di fidanzamenti. Catone protestò "che non si doveva tollerare questo sistema di prostituirsi l'un l'altro il potere a prezzo di matrimoni e di procurarsi vicendevolmente province, comandi militari ed eserciti al prezzo di donne."⁶⁰²

Dixon sottolinea come, nonostante la perdita dei valori tradizionali del matrimonio e della famiglia, sia proprio in questo periodo che l'idea di un'unione armoniosa, considerata come un sodalizio tra gli sposi, nel quale la donna era partecipe degli affanni e dei successi del marito, si fece più forte.⁶⁰³ Esempio famoso è quello di Porcia, moglie di Bruto, il Cesaricida, che disse al marito "io sono figlia di Catone, o Bruto, e fui consegnata alla tua casa non come concubina, che dividesse con te il letto e la mensa soltanto, bensì per essere partecipe delle tue gioie e delle tue pene. A te non si potrebbe rimproverare nulla come marito; ma io, in qual modo ti potrei dimostrare la mia fedeltà o prestare un servizio, se non mi rendi edotta delle tue sofferenze segrete e delle preoccupazioni che si possono rivelare solo a una persona fidata?"⁶⁰⁴, dopo essersi ferita con un coltello, per mostrare la propria tenacia e la capacità di sopportare il dolore, che ella riteneva necessarie per essere in grado di mantenere i segreti del marito.⁶⁰⁵

E' possibile che proprio il ruolo più attivo che le *matronae* assunsero durante la tarda Repubblica abbia portato ad un cambiamento nel modo di vedere la donna, che, da soggetto sostanzialmente passivo, si trasformò in compagna, confidente ed alleata degli uomini, poiché, mentre questi erano impegnati nelle guerre o si trovavano in esilio, erano le loro mogli ad occuparsi della gestione della casa e delle finanze, al contempo cercando sostegno politico ed economico per i mariti, tenendoli aggiornati sugli sviluppi nell'Urbe ed inoltre agendo per loro conto.⁶⁰⁶

602 Plut. *Caes.* 14.7-8: *ἐνταῦθα δὴ καὶ σφόδρα μαρτυρομένου Κάτωνος καὶ βοῶντος οὐκ ἀνεκτὸν εἶναι γάμοις διαμαστροπευομένης τῆς ἡγεμονίας, καὶ διὰ γυναιῶν εἰς ἐπαρχίας καὶ στρατεύματα καὶ δυνάμεις ἀλλήλους ἀντισταγόντων.*

603 Dixon 1985, 373; Dixon 1992, 69-70.

604 Plut. *Brut.* 13.7-18: *«ἐγὼ, Βροῦτε, Κάτωνος οὐσα θυγάτηρ εἰς τὸν σὸν ἐδόθην οἶκον οὐχ ὥσπερ αἱ παλλακεύμεναι, κοίτης μεθέξουσα καὶ τραπέζης μόνον, ἀλλὰ κοινωνὸς μὲν ἀγαθῶν εἶναι, κοινωνὸς δ' ἀνιερῶν. Τὰ μὲν οὖν σὰ πάντα περὶ ὃν γάμον ἄμεμπτα· τῶν δὲ παρ' ἐμοῦ τίς ἀπόδειξις ἢ χάρις, εἰ μήτε σοι πάθος ἀπόρρητον συνδιοίσω μήτε φροντίδα πίστεως δεομένην.»*

605 Plut. *Brut.* 13.4-11; Dio 44.13.4.

606 Buonopane 2016, 51-52, 60; Rohr Vio 2016, 1-2, 7.

Agli inizi del principato, grazie alla propria posizione al vertice del potere, Augusto diede avvio ad una restaurazione dei valori del *mos maiorum* nella società romana che, nel caso del matrimonio, da alcuni erano considerati perduti durante la tarda Repubblica.

Augusto fece pertanto varare diverse leggi per salvaguardare ed incentivare il matrimonio e arginare la degenerazione dei costumi matrimoniali: nel 18-17 a.C. egli promulgò la *Lex Iulia de maritandis ordinibus* e la *Lex Iulia de adulteriis coercendis*, e, nel 9 d.C., la *Lex Iulia et Papia Poppaea*.⁶⁰⁷

Grazie alla seconda, l'adulterio divenne un crimine pubblico, poiché andava contro l'istituzione del matrimonio e contro lo Stato stesso, ed i responsabili venivano processati in un apposito tribunale.⁶⁰⁸ Secondo tale legge, in caso di adulterio da parte della moglie l'uomo doveva divorziare. Se colti in flagrante, l'amante poteva essere ucciso dal marito (o dal padre della moglie) e la donna veniva processata e poi esiliata. In altri casi, l'amante poteva essere esiliato, in un luogo diverso rispetto a dove veniva confinata la moglie.⁶⁰⁹ Inoltre, il divorzio veniva reso più difficile, poiché doveva comprendere una lettera formale e dei testimoni.⁶¹⁰

La *Lex Iulia de maritandis* e la *Lex Papia Poppaea* erano invece incentrate sui matrimoni e tentavano di incentivare uomini e donne a sposarsi e procreare, mostrando la preoccupazione del *Princeps* per il basso tasso di natalità del periodo. Agli uomini che rimanevano scapoli venivano tolti alcuni privilegi riguardanti la capacità di ereditare, mentre coloro che erano sposati venivano avvantaggiati nella carriera politica. Le donne che erano libere e avevano avuto tre figli e le liberte che ne avevano avuti quattro diventavano *sui iuris* e potevano disporre liberamente delle loro proprietà e fare testamento.⁶¹¹

Tale legge, inoltre, insistette sulla necessità, da parte di coloro ancora in età da matrimonio, di risposarsi, in particolare le donne fertili: una vedova aveva dodici mesi (poi due anni), ed una divorziata sei (poi un anno e mezzo), per trovare un nuovo marito, pena il pagamento di un'imposta fino a che essa non fosse nuovamente sposata.⁶¹²

Questa legislazione, che pesava soprattutto sulle classi più elevate, i senatori e i cavalieri, dovette causare proteste. Un passo di Svetonio narra che, poiché "l'ordine dei cavalieri reclamava la sua

607 *Res Gestae*, 2.8; Tac. *Ann.* 3.25; Svet. *Aug.* 34; Dio 54.16.1.

608 Mastrosera 2016, 100.

609 D'Ambra 2007, 50-51.

610 Dixon 1992, 79.

611 D'Ambra 2007, 52.

612 Aguilar 2005, 350.

abolizione [della legge], durante uno spettacolo pubblico, [Augusto] fece venire presso di sé i figli di Germanico e presentandoli tenendone alcuni nelle sue braccia, altri nelle braccia dei padre loro, fece comprendere, con il gesto e con lo sguardo, che non dovevano aver paura di imitare l'esempio di quel giovane.⁶¹³

Augusto stesso dovette mettere in pratica queste leggi proprio con la figlia Giulia Maggiore e con l'omonima nipote, entrambe accusate di adulterio ed esiliate.⁶¹⁴

Durante il principato, il matrimonio come alleanza politica continuò ad essere praticato, anche se in maniera differente, poiché la competizione ora era rispetto a quella del periodo repubblicano e doveva incentrarsi maggiormente sui rapporti con il *Princeps* e con la famiglia imperiale.

Il matrimonio ed il divorzio, da faccende private che coinvolgevano principalmente le famiglie degli sposi, divennero affari pubblici. L'imperatore imponeva un certo standard di comportamento per la società e le offese venivano punite in appositi tribunali.⁶¹⁵

Tale valore dato all'unione matrimoniale era particolarmente rilevante all'interno della famiglia imperiale, nel cui contesto le strategie matrimoniali erano molto rigide e controllate, e fidanzamenti, matrimoni e divorzi erano necessari per la costituzione di una *domus* che fosse stabile e garantisse degli eredi per la successione.⁶¹⁶

Abbiamo visto come le donne della *domus Augusta* fossero fondamentali nel contesto delle strategie dinastiche, poiché molte di esse portavano e trasmettevano il sangue di Augusto, che legittimava la famiglia al potere.⁶¹⁷ Per questo motivo, i fidanzamenti ed i matrimoni di queste donne erano attentamente regolati: solitamente, gli accordi per gli *sponsalia* avvenivano quando la donna era ancora bambina. Non sempre, come vedremo, queste promesse erano attuate, ma i fidanzamenti potevano essere rotti, come avveniva nelle famiglie aristocratiche, quando terminava la loro funzione ed in caso s'incontrasse l'opportunità di contrarre unioni più favorevoli.⁶¹⁸ Un esempio di

613 Svet. *Aug.* 34: *Sic quoque abolitionem eius publico spectaculo pertinaciter postulante equite, accitos Germanici liberos receptosque partim ad se partim in patris gremium ostentavit, manu vultuque significans ne gravarentur imitari iuvenis exemplum.*

614 Tac. *Ann.* 1.53, 4.71; Dio 55.10.12-16.

615 D'Ambra 2007, 50.

616 Corbier 1991, 48.

617 *Vd. supra, capitolo 1.*

618 Corbier 1991, 62; *vd. infra, Claudia Ottavia e L. Giunio Silano.*

ciò è il fidanzamento della figlia di Ottaviano, Giulia, quando ella aveva solo due anni, con il figlio di Antonio, Antillo, per sancire l'accordo tra i due triumviri. Successivamente, dopo la morte di Antonio, la promessa venne rotta ed Antillo ucciso.⁶¹⁹

Per ovvi motivi, inoltre, le donne della famiglia Giulio-Claudia non potevano scegliere di intraprendere un divorzio, ma esse sottostavano alla volontà paterna, di un altro membro della famiglia, o del *Princeps* stesso (come nel caso di Tiberio e Agrippina Maggiore, di cui si tratterà).⁶²⁰

Vediamo alcuni esempi del modo in cui queste strategie matrimoniali venivano adoperate all'interno della famiglia imperiale.

Uno dei principali, volto a mostrare l'importanza del ruolo del matrimonio come mezzo di alleanza politica è quello dell'unione tra Livia Drusilla e Ottaviano, nel 38 a.C., che diede inizio alla dinastia Giulio-Claudia.

La vicenda è ben nota: Livia era sposata con T. Claudio Nerone, sostenitore prima dei congiurati, Bruto e Cassio, e poi di Antonio, e da lui aveva già avuto un figlio, il futuro imperatore Tiberio, ed era incinta del secondo, Druso.⁶²¹

Alcune fonti narrano di un'improvvisa infatuazione di Ottaviano, che divorziò dalla moglie Scribonia con il pretesto dei costumi sregolati di lei, e decise di togliere Livia al marito.⁶²²

Una seconda versione, tuttavia, sostiene che Nerone stesso avesse dato volentieri la moglie in sposa ad Ottaviano, tanto che egli "diede la donna in matrimonio proprio come avrebbe fatto un padre"⁶²³ e mette in evidenza i vantaggi che derivavano da questo matrimonio per entrambi gli uomini: il primo avrebbe ottenuto, infatti, l'alleanza non solo con due delle famiglie più influenti del tempo, i Claudii ed i Livii, ma anche con le *gentes* a loro associate, che formavano la fazione avversa ad Ottaviano e costituivano il nucleo dell'aristocrazia romana; T. Claudio Nerone ottenne invece il perdono per essersi unito alla fazione che si opponeva a Ottaviano, e gli fu garantito l'accesso alle cariche pubbliche.

Il matrimonio di Ottaviano e Livia durò per oltre cinquant'anni, il che risulta anomalo se si pensa che Livia non diede mai figli al *Princeps*. Secondo le leggi emanate da Augusto stesso, di cui egli tendeva a farsi primo promotore,⁶²⁴ la necessità di generare una prole avrebbe forse dovuto spingere

619 Svet. *Aug.* 63; Dio 48.54.3, 51.15.5.

620 Corbier 1991, 59.

621 Svet. *Tib.* 4; Dio 48.15.3.

622 Svet. *Aug.* 62; Dio 48.34.3.

623 Dio 48.44.1-3: *Ἐξέδωκε δὲ αὐτὴν αὐτὸς ὁ ἀνὴρ ὡσπερ τις πατήρ.*

624 *Res Gestae*, 2.8.

il marito a divorziare dalla donna. In questo caso, tuttavia, il ruolo di Livia nel fornire alleanze politiche, oltre alla sua importanza dinastica, avrebbero messo in secondo piano la "sterilità" della donna e giustificato la lunga unione col *Princeps*.⁶²⁵

Giulia, poiché era l'unica figlia di sangue di Augusto, venne ampiamente sfruttata dal padre per mettere in atto strategie matrimoniali che preparassero la successione: ella, infatti, fu fatta sposare tre volte, prima di cadere in disgrazia ed essere esiliata.

Dopo la rottura del fidanzamento con Antillo, Giulia venne maritata al cugino Marcello, figlio della sorella di Augusto Ottavia. Si trattò di un matrimonio sterile e Marcello morì solamente due anni dopo, lasciando Giulia vedova in giovane età.⁶²⁶ La seconda unione con Agrippa, il generale di Augusto, fu maggiormente feconda, poiché la coppia ebbe cinque figli.⁶²⁷ E' da notare come, per permettere questo matrimonio, Agrippa divorziò dalla precedente moglie, Marcella, figlia di Ottavia e quindi nipote del *Princeps*.⁶²⁸

Infine, dopo la morte di Agrippa, e prima dello scadere del periodo di lutto, Giulia venne fatta sposare a Tiberio, costretto a divorziare dalla moglie Vipsania (figlia di Agrippa), che era incinta.⁶²⁹

Dopo i divorzi le precedenti mogli di Agrippa e di Tiberio vennero fatte risposare, Marcella con Iullo Antonio e Vipsania Agrippina con G. Asinio Gallo, per la legge di Augusto secondo la quale le donne ancora in età fertile dovevano risposarsi e procreare.⁶³⁰

Due donne che, all'interno della famiglia Giulio-Claudia, non seguirono questa legge furono Antonia Minore, madre di Claudio, e Agrippina Maggiore, moglie di Germanico e madre di Caligola. Le motivazioni presentate dalle fonti a tal riguardo sono diverse per le due *matronae*: Antonia Minore, benché ancora giovane dopo la morte del marito Druso, rifiutò di sposarsi nuovamente. Per questo venne celebrata dalle fonti come *univira*, mostrando che tale concetto era ancora apprezzato, nonostante la politica matrimoniale introdotta di Augusto contrastasse tale condizione.⁶³¹

Agrippina Maggiore, criticata nelle fonti antiche, come abbiamo visto, per via dei suoi interventi in

625 Cenerini 2018, 184; *vd. supra, capitolo 1*.

626 Svet. *Aug.* 63; Dio 53.27.5, 53.30.4.

627 Svet. *Aug.* 64.

628 Svet. *Aug.* 63; Dio 54.6.5.

629 Dio 54.31.2.

630 Tac. *Ann.* 1.12; Plut. *Ant.* 87.3.

631 Corbier 1991, 51.

sfere d'azione propriamente maschili,⁶³² viene invece descritta mentre tentava di organizzare un nuovo matrimonio che le garantisse un'alleanza politica contro Tiberio, ma l'imperatore stesso le impedì di risposarsi, poiché temeva il supporto che ella poteva ottenere tramite una nuova unione.⁶³³

5.2. I matrimoni delle mogli di Nerone

5.2.1. Claudia Ottavia ed il fidanzamento con L.Giunio Silano

La prima moglie, Claudia Ottavia, fu sposata solamente con Nerone, per nove anni (53-62 d.C.). Il suo ruolo, come figlia di Claudio, era fondamentale nel legittimare la successione del marito e, come abbiamo visto, ciò doveva essere ben compreso sia dai consiglieri del *Princeps*, come Burro, che intimò a Nerone di restituire alla donna la dote, ovvero l'Impero, dopo il ripudio,⁶³⁴ sia dal popolo, che protestò per il trattamento che Ottavia aveva subito da parte del marito.⁶³⁵

Prima di essere fidanzata con Nerone, tuttavia, le fonti ci informano che Claudia Ottavia dovette essere stata promessa al giovane Lucio Giunio Silano Torquato quando era ancora bambina.⁶³⁶

Egli era un esponente della famiglia dei Giunii Silanii, che appartenevano alla discendenza di Augusto, poiché uno di essi sposò Emilia Lepida, figlia di Giulia Minore e quindi pronipote di Augusto. I Silanii avevano perciò una diretta connessione col potere imperiale e Claudio volle collegare questa casata a sé, tramite il matrimonio della figlia, per rinsaldare l'alleanza con parte dell'aristocrazia, concedendo ai suoi membri posizioni elevate ed opportunità future di carriera.⁶³⁷

Il fidanzamento con Ottavia permise a Silano, infatti, di ottenere popolarità e diversi privilegi, tra cui quello di entrare in carica come pretore prima dell'età consentita (Dione attesta cinque anni prima) e di ricevere da Claudio le insegne del trionfo quando non era ancora adulto.⁶³⁸

632 *Vd. supra, capitolo 1.*

633 *Tac. Ann.* 4.53.

634 *Dio* 62.13.1; *vd. supra, capitolo 4.*

635 *Tac. Ann.* 14.60-61; *vd. supra, capitolo 4.*

636 *PIR*² I 829.

637 *Tac. Ann.* 13.1; Levick 1990, 58.

638 *Tac. Ann.* 12.3; *Svet. Claud.* 24; *Dio* 60.5.7, 60.31.7.

La sua fortuna terminò, tuttavia, con l'accordo di matrimonio tra Agrippina Minore e Claudio nel 49 d.C, anno in cui lo stesso Silano era pretore. Agrippina, infatti, portava con sé il figlio Domizio, avuto dal primo matrimonio, e siccome la donna desiderava che Domizio sposasse Ottavia, persuase Claudio a mettere a morte Silano, con l'accusa che stava complottando contro il *Princeps*.⁶³⁹

Tacito presenta una versione differente: per liberarsi del fidanzato di Ottavia, Vitellio, alleato di Agrippina, accusò Silano di incesto con la sorella, Giulia Calvina. "E Claudio porgeva orecchi, propenso, per amore della figlia, a dar peso ai sospetti contro il genero."⁶⁴⁰ Claudio, dunque, nonostante pare considerasse Silano un uomo onesto,⁶⁴¹ sciolse il fidanzamento, e Silano fu costretto a deporre la carica di pretore e venne rimosso dall'ordine senatorio.⁶⁴²

Il giovane dovette infine uccidersi il giorno delle nozze tra Agrippina e Claudio, mentre la sorella venne espulsa dall'Italia.⁶⁴³

Silano era dunque un personaggio scomodo per Agrippina, poiché rivestiva un ruolo importante nella *domus*, come futuro genero del *Princeps*, e proprio per questo egli venne ampiamente favorito da Claudio e dovette rapidamente essere eliminato da Agrippina.⁶⁴⁴

Nonostante la fine di L.Silano e di Giunia Calvina, la famiglia dei Giunii Silani doveva ancora essere stimata e considerata con grande popolarità, sia per via della loro discendenza da Augusto, sia per il carattere onorevole, poiché Tacito, a proposito del proconsole Marco Giunio Silano, fratello di Lucio, scrive che "c'era poi la convinzione, diffusa tra la gente, che a Nerone, appena uscito dalla fanciullezza e giunto al potere attraverso il delitto, era preferibile un uomo maturo, con le mani pulite, nobile e, cosa che allora contava, discendente dai Cesari: anche Silano infatti era pronipote d'Augusto."⁶⁴⁵

Consapevole della minaccia che un altro discendente di Augusto rappresentava per la posizione di Nerone al potere, Agrippina fece uccidere anche Marco Silano, secondo Dione inviandogli lo stesso

639 Dio 60.31.8.

640 Tac. *Ann.* 12.4: *et praebebat Caesar auris, accipiendis adversus generum suspicionibus caritate filiae promptior.*

641 Dio 60.31.7-8.

642 Tac. *Ann.* 12.4.

643 Tac. *Ann.* 12.8; Svet. *Claud.* 27, 29.

644 Holland 2002, 63-64.

645 Tac. *Ann.* 13.1: *crebra vulgi fama anteponendum esse vixdum pueritiam egresso Neroni et imperium per scelus adepto virum aetate composita insontem, nobilem et, quod tunc spectaretur, e Caesarum posteris: quippe et Silanus divi Augusti abnepos erat.*

veleno che la donna avrebbe usato per assassinare Claudio.⁶⁴⁶

Lo stesso fece Nerone nel 65 d.C., quando attaccò L. Silano, figlio di Marco ed unico discendente maschio di Augusto ancora in vita oltre al *Princeps*, "con le stesse accuse già rivolte a suo zio Torquato [il fidanzato di Claudia Ottavia], e cioè che si organizzava per l'esercizio del potere, affidando a liberti la responsabilità dei settori della contabilità, delle suppliche e della corrispondenza; accuse assurde e false al contempo: perché Silano, già guardingo per la diffusa paura e terrorizzato dalla rovina dello zio, era indotto a una cautela estrema."⁶⁴⁷

Accusato di adulterio con la zia Lepida, evidentemente un pretesto, Silano era in attesa a Bari di venire deportato a Nasso, quando venne raggiunto dai sicari di Nerone e lì giustiziato, non senza opporre una fiera resistenza. Così come per il resto della sua famiglia, anche Lucio venne descritto come nobile di natali e giovane di grande dignità e privo di superbia.⁶⁴⁸

646 Dio 61.6.4-5; Holland 2002, 82.

647 Tac. *Ann.* 15.35, 52, 16.8: *Ipsium dehinc Silanum increpuit isdem quibus patrum eius Torquatam, tamquam disponeret iam imperii curas praeficeretque rationibus et libellis et epistulis libertos, inania simul et falsa: nam Silanus intentior metu et exitio patrum ad praecavendum exterritus erat*; Cogitore 2002, 39; Holland 2002, 196.

648 Tac. *Ann.* 16.7-9; Cogitore 2002, 239-241.

5.2.2. Poppea Sabina, Rufrio Crispino ed il futuro imperatore Otone

Come abbiamo visto, Poppea Sabina sposò Nerone in terze nozze, nel 62 d.C., dopo aver tramato a lungo per eliminare coloro che non supportavano l'unione.

La *gens* Poppea, di cui ella faceva parte, era di origini plebee, ed iniziò a farsi conoscere a Roma agli inizi del principato quando due fratelli ottennero il consolato nel 9 d.C., tra cui il nonno di Sabina. Quest'ultimo, per di più, conseguì il trionfo ed il governo delle province di Acaia, Macedonia e Mesia, grazie principalmente all'amicizia con Tiberio.⁶⁴⁹

Il primo matrimonio di Poppea, nel 44 d.C., quando aveva quattordici anni, fu con Rufrio Crispino, di ordine equestre e originario dell'Egitto.⁶⁵⁰

Egli godeva di stretti rapporti con la famiglia imperiale, poiché nel 47 d.C. venne nominato Prefetto del Pretorio ed era fedele a Messalina, moglie di Claudio, e proprio per questo quando Agrippina Minore sposò il *Princeps*, Crispino, insieme al collega Lusio Geta, venne rimosso dall'incarico e sostituito con Burro.⁶⁵¹

Crispino, tuttavia, fu anche colui che causò la rovina della madre di sua moglie Poppea, sposata con P. Cornelio Lentulo Scipione. La donna, infatti, pareva fosse stata amante di Valerio Asiatico, organizzatore dell'assassinio di Caligola, che si pensava stesse cospirando anche contro Claudio. Il *Princeps* inviò dunque Crispino con l'ordine riportare a Roma Asiatico, recatosi in Germania. Durante il processo la madre di Poppea, ugualmente chiamata Poppea Sabina, venne accusata di aver preso parte alla cospirazione e indotta al suicidio, con la prospettiva del carcere.⁶⁵²

Per il suo intervento, Crispino si vide assegnato, per decreto, un milione e mezzo di sesterzi e le insegne di pretore.⁶⁵³

Tacito ci informa, inoltre, che Crispino aveva ottenuto le insegne consolari, anche se non è chiaro in quale occasione.⁶⁵⁴

649 Tac. *Ann.* 6.39.

650 Svet. *Nero.* 35; Iuv. 1.25-29; *PIR*² R 169.

651 Tac. *Ann.* 12.42.

652 Tac. *Ann.* 11.1-2; Cogitore 2002, 207.

653 Tac. *Ann.* 11.4.

654 Tac. *Ann.* 16.17.

Mentre Crispino e Poppea erano ancora sposati, tuttavia, la moglie "si lasciò sedurre da Otone, giovane mondano e accreditato di intima amicizia con Nerone. Fu tutto rapido: dall'adulterio passò al matrimonio."⁶⁵⁵

Di Crispino non si hanno più notizie fino alla congiura di Pisone del 65 d.C., quando egli, "col pretesto della congiura ma perché invisato a Nerone, in quanto, tempo prima, aveva avuto in matrimonio Poppea" venne mandato in esilio in Sardegna, dove gli fu ordinato di togliersi la vita. Nel 66 d.C., infine, egli si uccise.⁶⁵⁶

Poppea e Rufrio Crispino ebbero un figlio, omonimo del padre, che sarà successivamente fatto uccidere da Nerone, "si assegnava nei suoi giochi il ruolo di generale".⁶⁵⁷

Non sappiamo in che modo avvenne la rottura del matrimonio tra Poppea e Crispino, se quest'ultimo avesse ripudiato la moglie con accusa di adulterio, o se sia stata Poppea, che Tacito ci descrive come estremamente ambiziosa, a decidere di separarsi dal marito e cercare fortuna in ambienti più vicini a quelli della corte.⁶⁵⁸

Un passo di Svetonio nella *Vita di Otone* potrebbe darci qualche indizio: l'autore infatti scrive che Poppea fu tolta al primo marito,⁶⁵⁹ forse insinuando che Crispino fu costretto da Nerone stesso a liberare Poppea dal vincolo matrimoniale.

Come abbiamo visto, Tacito presenta due diverse versioni del matrimonio tra Otone e Poppea: nelle *Historiae*, lo storico narra che Poppea fu amante di Otone, divenne sua moglie e poi venne introdotta a corte, dove si legò a Nerone; negli *Annales*, invece, così come riporta anche Svetonio, Poppea doveva essere già amante di Nerone e quest'ultimo l'avrebbe affidata ad Otone poiché era ancora sposato a Claudia Ottavia.⁶⁶⁰

Il passaggio da Crispino ad Otone dovette consistere in un miglioramento per Poppea: la famiglia di Otone, infatti, apparteneva alla nobiltà etrusca. Suo nonno era stato pupillo di Livia, moglie di

655 Tac. Ann. 13.45: *Otho pellexit iuventa ac luxu et quia flagrantissimus in amicitia Neronis habebatur. nec mora quin adulterio matrimonium iungeretur.*

656 Tac. Ann. 15.71: *pellitur et Rufrius Crispinus occasione coniurationis, sed Neroni invisus, quod Poppaeam quondam matrimonio tenuerat*; Tac. Ann. 16.17.

657 Svet. Nero. 35: *quia ferebatur ducatus et imperia ludere.*

658 Tac. Ann. 13.45.

659 Svet. Oto. 3.

660 *Vd. supra, capitolo 4.*

Augusto, e grazie a lei aveva ottenuto la pretura ed era divenuto senatore. Suo padre, imparentato con molte grandi famiglie, fu strettamente legato sia all'imperatore Tiberio, sia a Claudio, che avvertì di una congiura e per questo venne eretta in suo onore una statua sul Palatino e fu incluso tra le famiglie patrizie. Anche la madre di Otone, Albia Terenzia, proveniva da una famiglia rispettabile e benestante.⁶⁶¹

Otone⁶⁶² crebbe dunque frequentando gli ambienti di corte, e fu molto vicino a Nerone, che lo considerava uno dei suoi più cari amici, poiché i due dovevano essere simili di carattere e costumi.⁶⁶³

Che Nerone sia intervenuto o meno per organizzare il matrimonio tra Otone e Poppea, sappiamo che la donna divenne sua amante. L'antagonismo tra Nerone e Otone iniziò quando quest'ultimo rifiutò di cedere la moglie, allorché il *Princeps* la richiedette. Infuriato con l'amico, Nerone si affrettò a liberarsi di lui, mandandolo come governatore in Lusitania, dove questi rimase fino allo scoppio della guerra civile nel 68 d.C.⁶⁶⁴

Sebbene sembri che Poppea venisse trattata come un oggetto di contestazione, dalle fonti, che, è bene ricordarlo, sono parziali e molto spesso stereotipate oltre che, nel caso di questa donna, incredibilmente critiche, pare di comprendere che fosse stata ella stessa, con i suoi raggiri e le lusinghe, ad attirare l'attenzione di entrambi gli uomini e a rendere geloso Nerone. Tacito riporta anche come la donna avesse sfruttato l'amicizia di Otone col *Princeps* per avvicinarsi a Nerone e divenirne l'amante, in questo caso con un'arguzia che rivaleggiava con quella della stessa madre di Nerone, Agrippina.⁶⁶⁵

661 Tac. *Hist.* 2.50; Svet. *Oto.* 1.

662 *PIR*¹ S 109.

663 Tac. *Ann.* 13.12; Svet. *Oto.* 2.

664 Tac. *Ann.* 13.47; Svet. *Oto.* 3.

665 *Vd. supra, capitolo 1.*

5.2.3. Statilia Messalina ed il terzo marito, Attico Vestino.

Statilia Messalina fu la terza moglie di Nerone, sposata nel 66 d.C., che gli sopravvisse. Sappiamo che la donna era stata l'amante del *Princeps* quando egli era ancora sposato con Poppea.

Messalina fu celebrata come donna di grande bellezza, intelligenza e ricchezza. Ella discendeva da due rinomate famiglie consolari, alleati di Augusto, quella degli Statilii Tauri, di origine non nobile (il trisavolo di Messalina era *homo novus*)⁶⁶⁶, ma che si distinsero nell'ambito militare e raggiunsero cariche prestigiose e quella dei Valerii Messalla, una delle famiglie patrizie più illustri di Roma.

Prima di sposare Nerone, Messalina ebbe altri quattro mariti, su tre dei quali non si hanno notizie.⁶⁶⁷ Il quarto fu M. Giulio Attico Vestino, un *homo novus*, originario di una famiglia plebea di Vienna,⁶⁶⁸ console nel 65 d.C.⁶⁶⁹ Proprio questa sua posizione può aver motivato la scelta di sposare Messalina, donna ricca e discendente da importanti famiglie. Vestino tentava forse, grazie a questo matrimonio, di ottenere accettazione e riconoscimenti nei circoli della nobiltà romana, e dovette riuscirvi, probabilmente grazie al supporto della famiglia della moglie, poiché raggiunse il consolato.

Prima del matrimonio con Vestino, Messalina doveva essere già amante di Nerone, e, secondo Tacito, il marito era consapevole della loro relazione (così come, apparentemente, di quella della moglie con altri uomini). Pare che, tuttavia, Nerone e Vestino fossero amici, anche se questo rapporto andò deteriorandosi nel corso del tempo, fino a terminare con ostilità e disprezzo da parte di entrambi, Vestino perché disdegnava il carattere del *Princeps* e Nerone perché l'altro aveva preso in sposa una sua amante.⁶⁷⁰

L'anno in cui Vestino fu console, il 65 d.C., fu lo stesso in cui venne scoperta la congiura di Pisone. Nonostante i congiurati non avessero incluso Vestino nella cospirazione, Nerone lo accusò comunque di avervi preso parte. Vestino, di conseguenza, dovette lasciare la carica e fu costretto a

666 *PIR*¹ S 615.

667 Schol. Iuv. 6.434; Raepsaet-Charlier 1987, 580 sostiene invece che l'esistenza dei tre precedenti mariti sia poco probabile.

668 *PIR*² I 624.

669 Tac. *Ann.* 15. 48.

670 Tac. *Ann.* 15. 68.

suicidarsi.⁶⁷¹ L'anno successivo, Statilia Messalina andò in sposa a Nerone.⁶⁷²

Benché Tacito identifichi nel matrimonio tra Vestino e Messalina come la causa della rovina del console, lo storico ammette come i congiurati fossero consapevoli che, eliminato Nerone, Vestino sarebbe potuto essere uno di coloro che avrebbe avuto la possibilità di impadronirsi del potere:

"Molti erano convinti che Pisone avesse voluto evitare il rischio che il console Vestino, col suo temperamento deciso, ripristinasse le libertà repubblicane oppure facesse dono dello stato a un altro imperatore da lui scelto."⁶⁷³

Le ultime notizie tramandate dalle fonti su Statilia Messalina la vedono protagonista dell'interesse di Otone, poiché egli intendeva sposarla, se non si fosse ucciso durante le guerre civili.⁶⁷⁴

E' possibile che tale unione servisse ad Otone per superare i suoi problemi finanziari, considerata l'enormità dei propri debiti e la ricchezza di Messalina,⁶⁷⁵ ma in parte forse anche perché sperava di diventare imperatore, come gli fu predetto da un astrologo,⁶⁷⁶ ed il matrimonio con colei che era stata moglie del *Princeps* precedente avrebbe forse potuto legittimare la sua posizione e mostrare continuità con la dinastia Giulio-Claudia.

671 Tac. *Ann.* 15.52, 68.

672 Svet. *Nero.* 35.

673 Tac. *Ann.* 15.52: *Plerique Vestini quoque consulis acre ingenium vitavisse Pisonem crediderunt, ne ad libertatem oreretur, vel delecto imperatore alio sui muneris rem publicam faceret* ; Cogitore 2002, 258; Holland 2002, 196-197.

674 Svet. *Oto.* 10.

675 Svet. *Oto.* 5.

676 Svet. *Oto.* 4-5.

Sia Poppea che Messalina, dunque, appartenevano a due famiglie prestigiose e piuttosto ricche, che dovevano trovarsi in una buona posizione nella società aristocratica del tempo.

Il matrimonio di Poppea con Crispino, dunque, non è facilmente comprensibile se si considera che egli era un cavaliere, ma il suo ruolo di Prefetto del Pretorio di Claudio potrebbe aver spinto la famiglia di Poppea a cercare un'alleanza con lui per avvicinarsi all'ambiente di corte.

Ovviamente, le fonti non parlano delle motivazioni del matrimonio, perciò si tratta di pura speculazione.

I fautori delle nozze con Otone, come abbiamo visto, sono contestati, e dunque è difficile capire se sia stata Poppea stessa, con grande astuzia, a decidere di avvicinarsi a Nerone attraverso questa unione, oppure se, come sostengono Tacito e Svetonio, sia stato il *Princeps* a "costringere" l'amico a sposare la sua amante.

L'unione di Statilia Messalina con Vestino, come si è detto, dovette essere un modo attraverso cui quest'ultimo poté accedere all'ambiente aristocratico di Roma e farsi conoscere, e probabilmente fu grazie a tale matrimonio che egli poté ottenere la carica di console. Più difficili da capire risultano invece le motivazioni di Messalina, o della sua famiglia, essendo il marito un provinciale appartenente ad una famiglia plebea e non potendo contare su ulteriori indicazioni da parte delle fonti riguardo a questa unione.

La scelta di Nerone di prendere come mogli donne quali Poppea e Statilia Messalina, infine, mostra l'indipendenza di cui godeva il *Princeps* dopo essersi liberato della scomoda madre e dei consiglieri Burro e Seneca. Entrambe le donne da lui scelte, infatti, erano state sue amanti, erano mature, benestanti ed erano state sposate in precedenza. Molto diverse, dunque, dalla prima moglie Ottavia, che Nerone aveva sposato da giovanissima e pare visse nell'ombra di Agrippina e del marito, e, come sostiene Tacito, anche delle amanti di quest'ultimo.⁶⁷⁷

Gli interventi del *Princeps* nei matrimoni precedenti di queste donne ne mostrano inoltre la spregiudicatezza: fu Nerone, infatti, a liberarsi di Vestino e forse anche di Crispino, e, secondo alcune fonti, a dare Poppea in moglie all'amico Otone, per poter continuare a frequentarla mentre era ancora sposato con Claudia Ottavia. La volontà dell'imperatore risultò pertanto vincolante per questi uomini, che furono costretti a cedere o prendere moglie a sua richiesta, per giungere infine,

⁶⁷⁷ Tac. Ann. 14.63; vd. *supra*, capitolo 1.

nei casi di Crispino e Vestino, accusati con un pretesto ma, in realtà, per gelosia di *Princeps*, al suicidio, secondo le fonti con l'unica offesa di essere stati sposati con le donne di Nerone.

6. Le mogli di Nerone nella monetazione

Le tre mogli di Nerone vengono rappresentate in una buona quantità di emissioni provinciali, mentre a Roma sono solo due le serie coniate dedicate ad una delle consorti dell'imperatore.

I motivi per questa assenza nella monetazione della zecca imperiale centrale possono essere diversi: innanzitutto, il fatto che solo Poppea, delle tre donne, diede a Nerone una figlia, la quale morì pochi mesi dopo la nascita; in secondo luogo, a Roma la coniazione doveva essere più attentamente controllata, poiché si tendeva a mantenersi conformi alla tradizione, ed in questa situazione, in cui Agrippina Minore, la madre di Nerone, deteneva pubblicamente un notevole potere, manifestato attraverso l'enorme quantità di coniazioni a suo nome,⁶⁷⁸ può essere stato Nerone stesso a non desiderare che le sue mogli assumessero un ruolo di particolare evidenza alla corte imperiale. La carenza di monete a loro dedicate potrebbe riflettere, di conseguenza, una situazione di relativamente scarsa influenza e visibilità di queste donne. Se consideriamo le teorie di Levick ed altri studiosi, secondo cui i tipi sulle monete erano scelti dagli stessi *monetales* adetti alla coniazione, in primo luogo per celebrare la figura dell'imperatore così come egli voleva essere rappresentato⁶⁷⁹ e, in seconda istanza, per rappresentare abbastanza fedelmente la situazione di corte,⁶⁸⁰ questa mancanza corrisponde quasi certamente alla volontà, da parte di Nerone, di limitare l'azione delle mogli.

Nessuna delle fonti antiche, infatti, narra episodi di intervento diretto delle mogli di Nerone in questioni di interesse pubblico, tranne in due occasioni, narrate da Flavio Giuseppe e riguardante Poppea; nella quale la donna intercedette presso Nerone a favore delle comunità ebraiche.⁶⁸¹ Ma tale episodio dovette avere carattere privato.

Pare dunque che, con Nerone, le donne della famiglia imperiale tornassero ad assumere quel ruolo di influenza indiretta che Agrippina Minore aveva concretamente scardinato durante gli inizi del principato del figlio, assumendo invece una funzione politica non riconosciuta in termini istituzionali ma tradotta in azioni pubblicamente note.⁶⁸²

678 Wood 2000, 10; per le emissioni coniate dalla zecca centrale in onore di Agrippina: *RIC*, I, 75, 80-81, 103, 117, 119 sotto Claudio; 1-3, 6-7, 607-612 sotto Nerone.

679 Levick 1982, 107-108.

680 Levick 1982, 109.

681 *Vd. supra, capitolo 4*; Wood 2000, 6-7.

682 *Vd. supra, capitolo 1*.

Se così è stato, è che plausibile che Nerone stesso abbia voluto mettere un freno alle influenze delle mogli, essendosi trovato egli stesso vittima dei raggiri politici della madre, che comunque gli avevano assicurato la successione.

Gli unici due esempi di monetazione ufficiale coniata a Roma per la moglie Poppea, il cui nome nemmeno compare, sono connessi alla volontà di legittimazione del *Princeps*. Quello tra Nerone e Poppea fu un matrimonio molto contestato sin dalle origini, ma con la nascita della figlia Claudia Augusta nel 63 d.C., Nerone poté finalmente celebrare la continuazione della dinastia e assicurare un successore al trono imperiale, ovvero il futuro marito oppure, preferibilmente, uno degli eventuali figli di Claudia. Probabilmente per questo motivo Poppea, onorata come Augusta, comparve su queste serie (n.42).⁶⁸³

Per quanto riguarda la monetazione provinciale, la maggior quantità di emissioni coniate a nome, o con raffigurazioni, delle mogli, è facilmente spiegabile guardando alla tradizione precedente: l'Oriente, soprattutto in epoca ellenistica, rispetto a Roma era sempre stato più aperto alla rappresentazioni delle donne di corte delle dinastie regnanti.⁶⁸⁴ Se, ad esempio, durante i Principati di Augusto e Tiberio, conosciuti per il loro conservatorismo, rappresentazioni di donne della dinastia sulle monete imperiali erano quasi assenti e, nei casi in cui comparivano, come abbiamo visto con Giulia,⁶⁸⁵ figlia di Augusto, e Livia come *Salus Augusta*,⁶⁸⁶ non erano in nessun modo identificate da una legenda, l'Oriente rimase più libero, con monete coniate in onore delle donne della famiglia imperiale che le identificavano direttamente per nome e con i titoli di *Sebaste/Augusta*.⁶⁸⁷

Un ulteriore elemento di interesse è il rapporto tra Nerone e l'Oriente: sappiamo che Nerone mostrava uno spiccato interesse per la cultura ellenica, di cui tentò di introdurre a Roma alcuni elementi, e che intraprese un viaggio in Grecia negli ultimi anni del suo principato. Inoltre, durante la sua partecipazione ai giochi panellenici, Nerone restituì alla provincia d'Acaia la libertà.⁶⁸⁸

La posizione privilegiata di cui godevano le province orientali deve aver sicuramente spinto alcune

683 Wood 2000, 2.

684 Rose 1997, 52.

685 *Vd. supra, capitolo 3; RIC, I, Augusto, 404-405.*

686 *RIC, I, Tiberio, 47.*

687 Livia sotto Augusto: *RPC, I, 1708-1710, 2368, 2450, 2647-2648, 2662-2663*; sotto Tiberio: *RPC, I, 849, 1525 1526, 1567-1568, 2673, 2991, 3919-3920, 4005.*

688 *Svet. Nero 24; Papaefthymiou 2005, 916; vd. supra, capitolo 4.*

città a coniare monete in onore della famiglia imperiale, in segno di riconoscenza.

Un esempio è la città di Cesarea Filippi (Paneas), che, come ringraziamento per essere stata scelta quale capitale amministrativa della provincia di Giudea col nome di Neronia, negli anni 61-64 d.C., coniò monete in onore della Diva Poppea e della Diva Claudia Augusta (n. 42).⁶⁸⁹ Ciò dovette avvenire anche in occasione del viaggio in Grecia di Nerone e Statilia Messalina, quando furono coniate monete a nome del *Princeps*.⁶⁹⁰

Come abbiamo visto, dunque, alla monetazione della zecca centrale appartengono due sole emissioni, di aurei e denarii (nn. 1-2). La tipologia e la legenda sono uguali per entrambe: al dritto è presente la testa laureata di Nerone, con l'indicazione del nome dell'imperatore; al rovescio sono rappresentate le figure stanti di Nerone e Poppea. E' la prima volta che, nella monetazione centrale, la coppia imperiale viene mostrata a figura intera, secondo un modello proprio della tradizione orientale di raffigurazione dei sovrani ellenistici ed introdotto a Roma da Caligola sui sesterzi delle sorelle.⁶⁹¹

In queste serie, Nerone indossa una corona radiata e tiene scettro e patera, mentre Poppea regge patera e cornucopia.

La patera, strumento utilizzato per le libagioni agli dei, è uno dei simboli religiosi per eccellenza e viene spesso rappresentato come attributo legato alle donne imperiali,⁶⁹² per celebrare la loro *Pietas* ed il ruolo nella cultualità all'interno della famiglia.⁶⁹³

Sia Nerone che Poppea vengono rappresentati con la patera in mano, nell'atto della libagione, forse come ringraziamento agli dei per aver propiziato la nascita della figlia.

Particolarmente interessante è la legenda del rovescio: AVGVSTVS AVGVSTA.

AVGVSTVS è la titolatura riferita a Nerone ed AVGVSTA è il titolo che viene conferito a Poppea dopo la nascita della figlia. Nerone emise perciò queste serie monetali per celebrare l'avvenimento e la figura di Poppea.

La celebrazione della matrona, attraverso il conferimento del titolo d'Augusta e la rappresentazione sulle monete con la menzione di tale onorificenza, è quindi connessa al suo ruolo di *mater* e alla realizzazione di una successione al Principe.

E' stato discusso se la figura femminile sia da identificare con Poppea o con Statilia Messalina, ma è

689 Hahn 1994, 216.

690 Papaefthymiou 2005, 915-925; Butcher 1988, 46.

691 Perassi 2002, 48.

692 Per approfondimenti sull' attributo della patera nelle emissioni delle Auguste, Morelli 2005a e Morelli 2005b.

693 Rose 1997, 49.

quasi certo che si tratti della prima, poiché fu l'unica tra le tre mogli a ricevere il titolo di Augusta nel 63 d.C.⁶⁹⁴

Queste monete dovettero essere coniate tra il 64 ed il 68 d.C. Le iscrizioni non permettono una datazione più precisa, ma il ritratto di Nerone al dritto lo avvicina maggiormente ai tipi del 64 d.C.

⁶⁹⁵ Una spiegazione del motivo per cui il nome di Poppea non compare sulle uniche serie ufficiali a lei dedicate è forse da ricondurre ai disordini successivi all'esilio e alla morte di Claudia Ottavia ed al matrimonio di Nerone con Poppea. Infatti, nonostante dopo l'uccisione di Claudia Ottavia il Senato avesse ringraziato gli dei e portato offerte ai templi per la liberazione di Roma dalla traditrice e le immagini pubbliche della prima moglie fossero state rimosse,⁶⁹⁶ pare che Nerone continuasse a temere i sostenitori di Ottavia, che veniva acclamata come martire politico.⁶⁹⁷

Fu forse questa situazione di tensione a convincere Nerone ad usare cautela nel celebrare la figura della seconda moglie e madre di sua figlia.

L'assenza di Claudia Ottavia e di Statilia Messalina dalle monete imperiali presenta una rottura con la tradizione direttamente precedente, in cui, come abbiamo visto,⁶⁹⁸ i ritratti di Agrippina Minore erano comparsi nella monetazione di Claudio immediatamente dopo il matrimonio con l'imperatore. Poiché Agrippina e Ottavia furono contemporaneamente le due donne di rango più alto della famiglia imperiale, probabilmente il fatto che Agrippina fosse molto più influente della giovane ed inesperta Ottavia avesse portato quest'ultima ad essere relegata in secondo piano.⁶⁹⁹ Tale squilibrio di potere tra le due donne può essere stato mostrato anche attraverso la produzione monetale e nella totale assenza, in essa, di Claudia Ottavia.

A ciò si aggiunge il fatto che Claudia Ottavia non ricevette mai il titolo di Augusta, che invece Agrippina ancora portava e che le garantiva maggiori onori.

Per quanto riguarda Statilia Messalina, poiché lei e Nerone furono sposati per soli due anni, uno dei quali passato nel tour della Grecia, non sorprende che non vi siano emissioni, coniate a Roma, a nome della terza e ultima moglie, che inoltre non diede figli all'imperatore e non ricevette particolari onori.

⁶⁹⁴ Sutherland, Carson 1984, 145, 153, nn. 44-45; Wood 2000, 45 (nota 2).

⁶⁹⁵ Wood 2000, 7.

⁶⁹⁶ Rose 1997, 49.

⁶⁹⁷ Tac. *Ann.* 14.60-61; Wood 2000, 6.

⁶⁹⁸ *Vd. supra, capitolo 3.*

⁶⁹⁹ Wood 2000, 11.

Analizziamo ora le emissioni provinciali coniate in onore delle tre mogli:

- Claudia Ottavia, prima moglie di Nerone e figlia del precedente imperatore Claudio, compare sulla monetazione in 19 serie, emesse da 9 città;
- Poppea Sabina è presente su 18 serie, coniate da 15 città;
- Statilia Messalina, moglie di Nerone per due anni, compare solamente su 6 emissioni, da 3 zecche.

È interessante notare le differenze nella quantità di emissioni in relazione ad ognuna delle donne: Claudia Ottavia è avvantaggiata, poiché era la figlia dell'imperatore precedente. Nelle province, dunque, la donna era già una figura familiare, grazie alla presenza di sue raffigurazioni nei gruppi statuari⁷⁰⁰ e nelle monete di Claudio: compaiono, infatti, i ritratti di Ottavia, solitamente accompagnata dal fratello Britannico e dalla sorellastra Antonia, oltre che dalla madre Messalina, in emissioni da Alessandria, Patrasso, Creta, Cesarea in Cappadocia e Cesarea Filippi in Giudea.⁷⁰¹

Poppea Sabina è celebrata in più città, rispetto a Claudia Ottavia, ma ha un minor numero di emissioni rispetto alla prima moglie. Si potrebbe pensare che Claudia Ottavia avesse una maggiore influenza come moglie dell'imperatore, ma è importante notare che Ottavia fu sposata con Nerone per nove anni, mentre Poppea solo per tre.⁷⁰² Le numerose emissioni in onore di Claudia Ottavia dovettero essere un riflesso della consapevolezza del ruolo della donna, che fungeva da legame tra Nerone ed il suo predecessore Claudio.

Il matrimonio tra Nerone e Statilia Messalina durò solamente due anni e ciò spiega il limitato numero di emissioni a nome della terza moglie.

700 Rose 1997, 116, 182.

701 *RPC*, I, 1033 (Creta), 1255 (Patrasso), 3627, 3656 (Cesarea in Cappadocia), 4842 (Cesarea Filippi) e 5135 (Alessandria).

702 Wood 2000, 16.



Fig. 112: principali zecche in Grecia e Asia Minore. (Butcher 1988, 70, 89)

Nelle serie dedicate a Poppea, il ritratto della donna compare sia al dritto, in alcuni casi affrontato o affiancato a quello di Nerone,⁷⁰³ nell'iconografia tipica, come abbiamo visto, della regalità orientale, sia al rovescio, solitamente associato a quello di Nerone sulla faccia opposta.⁷⁰⁴

Nella maggior parte delle legende, Poppea viene semplicemente identificata come ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ (Poppea *Sebaste/Augusta*) o variante.⁷⁰⁵ Solamente in due serie, da Antiochia (n.40) e Alessandria (n.49), la donna viene definita "Poppea, moglie di Augusto".

Un'unica emissione, da Cesarea Filippi (n.42) cita i due onori principali concessi da Nerone alla moglie: il titolo di Augusta e la divinizzazione, attraverso la legenda latina DIVA POPPAEA AVG(VSTA).

703 Magnesia sul Sipilo (n.17, affrontati), Smirne (n.18, affiancati), Efeso (n.26-27, affrontati), Ankara (n.35, affrontati), zecca incerta (n.53, affrontati).

704 Tiatira (n.16), Smirne (n.19), Iconium (n.37), *Koinon* di Galazia (n.38), Antiochia (n.40), Alessandria (nn.49-52).

705 La legenda "Poppea *Sebaste*" compare a Smirne (n.18), Laodicea (n.30), Ankara (n.35), Acmonia (n.36), Iconium (n.37), nel *Koinon* di Galatia (n.38-39) e ad Alessandria (nn.50-52).

Se è perfettamente giustificabile che nelle legende Poppea appaia con la titolatura di Augusta e, nella versione greca, *Sebaste*, considerato che tale titolo le venne attribuito dopo la nascita della figlia nel 63 d.C., lo stesso non si può sostenere per Claudia Ottavia.

Nonostante la figlia di Claudio non avesse ricevuto onori simili, pare che molte città orientali le avessero concesso titoli e riconosciuto caratteri divini che non le competevano: ad esempio, a Perinto (nn. 8-9) compare la legenda Ottavia *Sebaste* (Augusta), titolo che ella non portò mai, ed il ritratto indossa un diadema a forma di crescente.

Il diadema era un attributo tipico delle maggiori divinità e, se da un lato indicava lo status divino di quelle donne che avevano ricevuto l'apoteosi, come Drusilla, sorella di Caligola, e Livia, moglie di Augusto e madre di Tiberio, è anche possibile che fosse diventato semplicemente simbolo identificativo di un membro femminile della famiglia imperiale, poiché venne attribuito (in particolare nella statuaria) anche ad Antonia Minore, Agrippina Maggiore e Agrippina Minore.⁷⁰⁶

Ugualmente, tre emissioni da Teo (nn. 20-22), città della Ionia, presentano il busto di Ottavia con indosso un diadema, ma tali zecche sono le uniche in cui appare questo attributo.

La zecca di Sardi (nn. 31-34), inoltre, si riferisce ad Ottavia come ΘΕΑΝ (Thean), ovvero Dea/Divina, titolo associato alle donne della famiglia imperiale che avevano dato alla luce un figlio, ancora una volta una condizione di cui Ottavia non godette.⁷⁰⁷ A questa legenda è accostato il ritratto di Ottavia con corona di spighe, attributo di Demetra, dea connessa con la sfera materna e della fertilità. La stessa dea compare su due delle quattro emissioni (nn. 31-32), sia nell'iconografia tradizionale con spighe di grano e scettro, sia con torce e carro trainato da serpenti, com'era frequentemente descritta nelle fonti.⁷⁰⁸

Un elemento interessante di distinzione tra le legende dedicate alle donne e quelle dedicate agli uomini, in particolare ai *Principes*, è il fatto che, se le donne venivano spesso assimilate a divinità e quindi identificate con l'appellativo *Thea*, anche quando esse non erano state divinizzate, ciò non valeva invece per le figure maschili, per le quali tale termine compare più raramente, e solitamente in relazione ad individui che ricevettero l'apoteosi, come Augusto o Claudio.⁷⁰⁹

706 Wood 1999, 125-135, 166, 170, 223, 232.

707 Wood 2000, 12.

708 Ov. *Fast.* 4.495; Ov. *Met.* 5.643, 8.782.

709 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 415; *vd. supra, capitolo 3.*

Nelle ulteriori emissioni in cui compare, Claudia Ottavia viene soprattutto menzionata in base alle relazioni con altri membri della famiglia imperiale. Alcune zecche la identificano come "Ottavia, moglie di Augusto": Corinto (OCTAVIAE NERONIS AVG, nn.5-6-7), Alessandria, (OKTAOYIA ΣΕΒΑΣΤΟΥ, nn.46-48) e Cesarea Filippi, (OCTAVIA AVGVSTI, n. 41). A Sinope (OCTAVIA AVG C I F, nn. 13-14) è indicata come figlia di Claudio. Infine, nelle monete di Teo viene definita solamente Ottavia, senza riferimenti ad altri (nn. 20-22).⁷¹⁰

Analizzando la monetazione provinciale dedicata a Claudia Ottavia è dunque evidente come gli onori a lei dedicati fossero piuttosto modesti e subordinati a quelli di Agrippina Minore, dove i titoli di Augusta/*Sebaste* e *Thea* compaiono con decisamente maggiore frequenza.⁷¹¹

Poche sono, infine, le serie monetali prodotte in onore di Statilia Messalina nelle province.

A suo nome, infatti, furono coniate solamente 6 emissioni da 3 città dell'Asia Minore: Nicea (n.12), Ipepa in Lidia (nn. 23-24-25) ed Efeso (nn. 28-29).

A Nicea, è evidente come coloro che si occupavano della coniazione avessero l'abitudine di modificare l'identità della figura femminile rappresentata semplicemente cambiando la legenda.⁷¹²

La figura seduta con il nome di Statilia Messalina è uguale infatti a quella precedente di Poppea (n.11). L'appellativo *Sebaste*, tuttavia, scompare dall'emissione.

Nessuna delle emissioni a lei dedicate, in realtà, presenta quest'appellativo, oppure quello latino di *Augusta*, in questo caso in accordo con la sua mancanza di titolature.⁷¹³

Ad Ipepa (nn. 23-24-25) ed Efeso (nn. 28-29) la terza moglie di Nerone viene identificata unicamente con il nome, e solamente a Nicea (n. 12) compare in relazione col marito, come ΜΕΣΣΑΛΕΙΝΑ ΣΕΒΑΣΤΟΥ (Messalina, moglie di Augusto).

Analizzando le rappresentazioni delle tre mogli sulle monete, è importante premettere come, poiché la quasi totalità delle emissioni proviene dalle province, nessuna delle rappresentazioni numismatiche sia utile per ricostruire l'aspetto di queste donne. Le loro immagini vengono addirittura riciclate, come a Perinto per Ottavia e Poppea (nn.8-10), dove le due donne sono raffigurate in maniera identica ed identificate solo grazie alla legenda, e a Nicea per Poppea e

710 Wood 2000, 11-12.

711 *Vd. supra, capitolo 3.*

712 Wood 1999, 234.

713 Wood 2000, 17-18.

Messalina (nn. 11-12), dove la figura seduta è la medesima ed ancora una volta le due matrone sono riconoscibili solamente attraverso la legenda.

Le caratteristiche dei ritratti, inoltre, variano talmente tanto tra le varie zecche che è impossibile risalire al vero aspetto delle donne rappresentate.

Un contributo utile dovrebbe provenire dalla statuaria, ma non sono praticamente rimaste rappresentazioni delle mogli di sicura identificazione, a parte due gruppi statuari provenienti da Baia e Roselle, in cui sono state identificate le statue di Claudia Ottavia bambina insieme alla famiglia imperiale, innalzate tuttavia durante il regno di Claudio.⁷¹⁴

Quest'assenza può essere spiegata analizzando l'azione politica durante e dopo il principato di Nerone. Quando l'imperatore fece uccidere Claudia Ottavia e sposò Poppea Sabina, la prima venne riconosciuta come traditrice ed il Senato ordinò offerte nei templi per celebrare la salvezza dello Stato.⁷¹⁵ Per questo motivo, e temendo la reazione popolare che il ricordo di Ottavia poteva suscitare, è probabile che Nerone avesse fatto distruggere le statue a lei dedicate. Sicuramente dovevano essere state realizzate statue per celebrare il matrimonio dei due nel 53 d.C o l'ascesa al potere di Nerone l'anno successivo, ma nessuna di esse è giunta fino a noi.⁷¹⁶

L'assenza di rappresentazioni di Poppea nella statuaria, invece, può essere associata all'azione dei successori di Nerone. Nei suoi ultimi giorni di vita, infatti, Nerone fu dichiarato nemico pubblico e, dopo la sua morte, è probabile che le immagini di Nerone e Poppea fossero state distrutte o riutilizzate.⁷¹⁷ Lo stesso può essere avvenuto per le raffigurazioni di Statilia Messalina, l'ultima moglie.

714 Rose 1997, 116, 182.

715 Tac. *Ann.* 14.64.

716 Wood 2000, 14.

717 Wood 2000, 9.

Analizziamo ora come queste tre donne vennero rappresentate nelle emissioni numismatiche e con quali tipi esse venivano associate, in ordine cronologico:

6.1. Claudia Ottavia

Come abbiamo visto, 9 zecche provinciali⁷¹⁸ rappresentano o citano Ottavia durante il principato di Nerone.

Nelle emissioni di Teo e Corinto, Ottavia presenta un'acconciatura fuori moda molto simile a quella di tipo *Salus* dei più tardi ritratti di Livia,⁷¹⁹ con i capelli disposti in onde attorno al viso ed un semplice chignon sulla nuca, stile che non veniva utilizzato dalle donne più giovani della famiglia Giulio-Claudia.⁷²⁰

La maggior parte degli altri ritratti sulle monete mostra invece un'acconciatura diversa, con i riccioli disposti attorno al viso, due lunghe ciocche che cadono sulle spalle ed il resto raccolto in una coda arricciata sulla nuca.

Claudia Ottavia compare da sola al dritto in diverse serie da Perinto (nn. 8-9), Corinto (nn. 5-7), Teo (nn. 20-22) e Sardi (nn. 31-34), mentre in nessuna è associata alla figura di Nerone sulla medesima faccia, se non sui rovesci di due soli esemplari da Cnosso (nn. 3-4), a differenza sia di Poppea che di Statilia Messalina, che sono raffigurate frequentemente col marito.⁷²¹

In due emissioni, Claudia Ottavia viene associata alla figura di Agrippina Minore, madre di Nerone: a Metimna (n. 15) le due donne sono raffigurate con i busti affiancati, Agrippina in primo piano in posizione di preminenza, mentre a Cesarea Filippi (Paneas) Agrippina compare seduta al dritto e Ottavia al rovescio (n. 41). Agrippina è raffigurata con in mano ramo e cornucopia ed è quindi assimilata a Demetra nella sua funzione di madre (oppure a Fortuna); Ottavia, al rovescio, è rappresentata stante, velata, e tiene in mano una patera sopra un'altare acceso. Abbiamo già visto con l'immagine di Poppea come la patera rimandi all'ambito cultuale. Lo strumento, usato nelle

718 Cnosso (nn. 3-4), Corinto (nn. 5-7), Perinto (nn. 8-9), Metimna (n. 15), Teo (nn. 20-22), Sardi (nn. 31-34), Cesarea Filippi (n. 41), e Alessandria (nn. 43-48).

719 *Vd. supra, capitolo 3*; Bartman 1999, 115, 157-158 (n. 27), 165 (n. 44), 167 (nn. 47, 49), 170 (n. 55), 177 (n. 69), 178 (n. 70), 183 (n. 81).

720 Wood 2000, 11.

721 *Vd. supra.*

può riferirsi sia alla concordia della coppia reale, sia più specificamente, al ruolo della donna come sacerdotessa.

In tale esemplare, l'iconografia attraverso cui queste donne vengono rappresentate è interessante e ricalca le loro posizioni all'interno della famiglia imperiale: ad Agrippina viene chiaramente riconosciuto il ruolo di madre del *Princeps*, Nerone, mentre Ottavia è associata a quello religioso di moglie del Pontefice Massimo.

La datazione di queste emissioni è incerta, anche se è probabilmente da attribuire precedentemente alla morte di Agrippina Minore nel 59 d.C. Considerata la provenienza, inoltre, queste serie potrebbero essere state coniate dal re di Giudea, Agrippa II, a cui Claudio consegnò il regno, che Nerone successivamente ampliò. Agrippa II dovette decidere per questo di coniare monete in onore dell'imperatore e della sua famiglia.⁷²²

Tradizionalmente, oltre alle raffigurazioni dei membri della famiglia imperiale, che nelle province erano generalmente più abbondanti rispetto alla monetazione centrale di Roma, soprattutto nel caso delle donne, sui rovesci comparivano prevalentemente soggetti legati alla storia o al passato mitico delle città dove le monete erano coniate, in particolare divinità patrono o il cui culto era attestato localmente e, più raramente, personificazioni.⁷²³

Ad esempio, al rovescio di due serie di Sardi dedicate a Claudia Ottavia (nn. 31-32), come abbiamo visto, viene raffigurata Demetra. In uno dei nominali è rappresentata con due serpenti alati che trainano un carro e con una fiaccola in entrambe le mani, e per questo è forse possibile identificarla con Ecate-Selene, invece che con Demetra, anche se la seconda interpretazione è più probabile, proprio considerando come il culto di Demetra fosse attestato in questa città.⁷²⁴ Sul secondo rovescio Demetra è rappresentata stante, con spighe di grano e scettro, nella tradizionale iconografia che permette di interpretarla nella sua accezione di dea della Terra e della fertilità.

Alla fecondità rimanda anche un'emissione da Perinto (n.8), nella quale al rovescio compaiono tre spighe di grano tra due papaveri, in un'evidente allusione agli attributi caratteristici di Demetra o Persefone.

A Corinto, colonia romana e capitale della provincia d'Acaia, che, come abbiamo visto, nel 67 d.C.

722 Joseph. *A.J.* 20.104; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 669; Hahn 1994, 193.

723 Heuchert 2005, 44, 48

724 Hahn 1994, 209.

ricevette da Nerone la libertà, le emissioni dedicate a Claudia Ottavia sono databili al 54-55 d.C., grazie alla presenza dei nomi dei magistrati che governavano la città, i duoviri M. Acilio Candido e Q. Fulvio Flacco.⁷²⁵

In tali emissioni Ottavia è sempre rappresentata al dritto, con un semplice busto senza ulteriori attributi.

Due dei rovesci presentano tipologie legate alla sfera marittima, attraverso le raffigurazioni di Poseidone su biga trainata da ippocampi (n. 6) e di Afrodite su biga trainata da tritoni (n. 7), mentre il terzo rappresenta il Genio della colonia, con patera e cornucopia e legenda GEN COL (n.5).

Poseidone e Afrodite sono due delle tre divinità legate al *pantheon* di Corinto (la terza è *Helios*, che compare su altre emissioni di Nerone⁷²⁶), e ad esse dovevano essere dedicati monumenti sia a Corinto che ad Istmia.

Quello del Genio della colonia è invece il primo esempio di tale tipologia nella monetazione di Corinto, e potrebbe riferirsi alla dedica di un monumento o di un tempio dedicato al *genius* della colonia della città, situato nel foro, accompagnato da un'iscrizione dove si legge il nome del dedicante, ANTONIVS C[---] SACERDOS GENII COLONIAE.⁷²⁷

Da Cnosso, ugualmente colonia romana, provengono due serie con al dritto il ritratto di Nerone ed al rovescio i busti affrontati di Claudia Ottavia e Nerone (nn. 3-4). Interessante è la simbologia legata alle due figure: sopra il busto di Claudia Ottavia è presente una mezzaluna e sopra quello di Nerone una stella. Questi due elementi portano ad ipotizzare l'assimilazione della coppia reale con divinità astrali, ad esempio come personificazioni di *Selene* ed *Helios*, rispettivamente divinità della luna e del sole.⁷²⁸

Similmente, una delle due serie da Teo (n. 21) presenta al dritto il busto di Ottavia, sormontato da una stella, probabilmente in un'ulteriore associazione con Artemide/Selene.

Ad un culto locale rimandano i rovesci delle due emissioni da Teo (nn. 21-22), nei quale compare la figura stante di Dioniso, che tiene in mano i tradizionali attributi del dio, *kantharos* e tirso. La scelta di questa iconografia dovette essere legata alla presenza a Teo del tempio dedicato al culto di Dioniso, che viene quindi venerato come divinità locale.⁷²⁹

725 Amandry 1988, 22.

726 *RPC*, I, 1195-1196.

727 Martin 1977, 180-183; Amandry 1988, 23-24.

728 Hahn 1994, 210.

729 Vit. 3.3.8, 4.3.1.

La terza moneta da Teo (n.20) presenta al rovescio la raffigurazione di un tempio, con all'interno la testa di Nerone, forse ad indicare che la statua del *Princeps* era stata posta nel tempio di Dioniso, oppure come rappresentazione della statua situata nel *Sebastoi* (tempio del culto imperiale) attestata da un'iscrizione.⁷³⁰

6.2. Poppea Sabina

Nelle due serie imperiali, come abbiamo visto, Poppea e Nerone sono rappresentati con attributi divini: Nerone indossa una corona radiata e tiene in mano uno scettro e Poppea è raffigurata come *Concordia*, con patera e cornucopia (nn. 1-2).

Concordia viene introdotta nella monetazione dedicata alle sorelle di Caligola, nella quale Drusilla è assimilata alla personificazione.⁷³¹ Con Nerone la rappresentazione di tale personificazione divenne standardizzata (la dea era raffigurata seduta, con patera e cornucopia) e associata alla legenda AVGVSTA o AVGVSTI.⁷³²

Nella monetazione provinciale Poppea è raffigurata attraverso il ritratto,⁷³³ oppure associata o assimilata a divinità e personificazioni:

Ad Iconio, in Galazia, appare come Core (n. 37), seduta in trono, con scettro e papaveri. Core, nel suo ruolo di divinità della primavera e della vegetazione, era associata, come la madre Cerere/Demetra, alla fertilità.

Le emissioni di Smirne sono particolarmente interessanti: in esse, infatti, Poppea compare come personificazione della *Nike/Vittoria* alata (n.19). Questa iconografia va probabilmente associata alle vittorie di Nerone in Armenia, celebrate anche con la dedica di un arco di trionfo a Roma, nello stesso periodo in cui le monete vennero coniate.⁷³⁴

Si tratta di una rottura con la tradizione precedente, in cui le figure femminili erano solamente associate a divinità dell'agricoltura o della fertilità, mentre in quest'occasione Poppea viene

730 *IGR* IV, 1581; Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 424-425.

731 *RIC*, I, Caligola, 33, 110; Zanzzarri 1997, 35.

732 *RIC*, I, Nerone, 48-49; Zanzzarri 1997, 36.

733 *Vd. supra*.

734 Rose 1997, 49.

chiaramente legata al motivo della vittoria militare, che tendenzialmente veniva associato invece con la figura del *Princeps*, per celebrarne l'abilità bellica.

Poppea è similmente accostata ad un motivo politico in un'emissione da Nicea, dove è rappresentata come *Securitas* (n.11), seduta in trono. Secondo la tradizione romana, *Securitas* era la personificazione della sicurezza e stabilità dello Stato. In questo caso è possibile leggere l'associazione con Poppea in chiave di continuità dinastica: la donna, accostata in altre serie a simboli di fertilità, se avesse dato alla luce un figlio (o per celebrare la nascita della figlia, considerato che non conosciamo la data esatta di coniazione) sarebbe divenuta ella stessa, in qualità di donna fertile e madre, strumento di stabilità all'interno della dinastia, e quindi, come abbiamo visto, dello Stato stesso.

Il ritratto di Poppea compare da solo anche al dritto di alcune emissioni, quali Acmonia in Frigia (n. 36), Laodicea in Asia (n. 30) e Perinto (n.10).

Sul tipo di Acmonia, Poppea è rappresentata con una corona di spighe di grano e con un piccolo leone vicino alla spalla. Il leone la associerebbe a Cibele, dea della fertilità, protettrice dell'impero romano e *Magna Mater Deorum*, Grande Madre degli Dei. Forse questa attribuzione piuttosto particolare le venne data in occasione della nascita di Claudia Augusta, oppure per la sua morte e divinizzazione nel 65 d.C.⁷³⁵ Al rovescio compare Artemide con *Nike*, che, insieme ad Apollo, è una delle tradizionali divinità della Frigia.⁷³⁶

Il magistrato il cui nome compare sulla serie, L. Servenio Capito, può avere coniato queste monete espressamente in onore di Poppea, poiché è possibile che la moglie del *Princeps*, che, come abbiamo visto, intervenne più volte a favore degli ebrei, avesse supportato la carriera del padre di Capito, L. Servenio Cornuto, per via della connessione che la sua famiglia, pur non essendo ebrea, aveva con la sinagoga di Acmonia.⁷³⁷

A Laodicea è presente un elemento interessante: la legenda, infatti, mostra il nome di una donna, Ioulia Zenonis, la quale dovette coniare monete in onore di Poppea, allo stesso modo in cui il marito, Ioulios Andronikos, ne emise per Nerone.⁷³⁸

735 Wood 2000, 17.

736 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 512.

737 Smallwood 1959, 334.

738 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 475-476; *RPC*, I, 2920-2923.

L'emissione da Perinto, in Tracia, presenta al rovescio la raffigurazione del copricapo di Iside entro corona d'alloro. L'inserimento di un attributo della dea egizia è da inquadrare nell'ambito del culto locale pre-romano a lei dedicato, il quale è attestato grazie ad un'iscrizione databile nel IV secolo a.C. e che dovette perdurare anche dopo la conquista romana, com'era tipico di queste regioni.⁷³⁹

In una serie da Ankara (n. 35), nella quale il busto di Poppea è affrontato alla testa di Nerone al dritto, compaiono due nomi: quello del proconsole Volosenna, forse inserito perché gli era stato chiesto il permesso per coniare, e quello di T. Bassilaos, colui che probabilmente dovette presentare la richiesta al proconsole.

Infine, di notevole interesse è una serie (n. 42) che commemora la morte e la divinizzazione di Poppea, coniata nel 65 d.C. o successivamente, con raffigurazioni di due templi sulle facce, un distilo ed un esastilo, con figure femminili all'interno, una seduta e l'altra stante. Tali edifici erano dedicati rispettivamente a Poppea e a Claudia Augusta, come attestano le iscrizioni a *Diva Poppaea Augusta* e a *Diva Claudia*, ed è possibile che si riferiscano a due luoghi di culto effettivamente eretti per le due donne dopo la loro apoteosi. Queste monete furono emesse dalla città di Cesarea Filippi (Paneas), che, come abbiamo visto, al tempo era chiamata Neronia, ed è probabile che l'autorità responsabile della coniazione fosse il re di Giudea, Agrippa II. La presenza di un tempio dedicato a Diva Poppea, che notoriamente presentava tendenze filogiudaiche e, come narra Flavio Giuseppe, si adoperò per la liberazione dei sacerdoti giudei arrestati dopo l'incendio di Roma,⁷⁴⁰ potrebbe essere in questo caso plausibile.

L'utilizzo del latino in questa serie, a cui si affiancavano altre emissioni di Agrippa II in greco,⁷⁴¹ può essere legato alla continuazione di una tradizione bilingue precedente, istituita sotto Claudio,⁷⁴² così come consuetudine era anche quella di raffigurare membri della famiglia imperiale nelle emissioni coniate dalla zecca di Cesarea, probabilmente per sottolineare il rapporto del *Princeps* con i re giudaici.⁷⁴³

739 *SIRIS*, Perinthus 128.

740 *Vd. supra*, capitolo 4.

741 *RPC*, I, 4988-4992; l'attribuzione di tali emissioni a Cesarea è incerta, vd. Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 684-685.

742 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 669-670; Hahn 1994, 216.

743 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 680-685: i re Filippo (4 a.C.-34 d.C., da cui prende il nome la città di Cesarea), Agrippa I (37-44 d.C.) ed Agrippa II (49-ca. 90 d.C.) coniarono serie dedicate al *Princeps* e ad altri membri della *domus Augusta*, in particolare durante i Principati di Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone.

6.3. Statilia Messalina

Come già accennato, sono molto poche le emissioni coniate in onore della terza moglie di Nerone nelle province, una conseguenza dell'essere stata sposata con il *Princeps* per un breve periodo e di non aver ricevuto riconoscimenti particolari, non avendo dato alla luce un figlio per continuare la dinastia.

A lei furono dedicate sei serie da tre città, Nicea (n. 12), Ipepa (nn. 23-25) ed Efeso (nn. 28-29), mentre nella monetazione centrale di Roma è del tutto assente.

Le serie di Nicea (n. 12) sono un esempio evidente di come i ritratti fossero generici e permettessero ai magistrati di modificare l'identità di chi era raffigurato semplicemente cambiando la legenda. La figura femminile seduta che rappresenta *Securitas*, identificata come Messalina, infatti, è uguale a quella coniate precedentemente per Poppea (n. 11). In questo caso potrebbe trattarsi della ripresa di un tipo che venne impiegato per un'altra delle mogli di Nerone e pertanto era già conosciuto.

Ad Ipepa, in Lidia, al dritto delle tre emissioni sono presenti i busti affrontati di Statilia Messalina e Nerone (nn.23-25). Al rovescio è raffigurata la statua di culto di Artemide, nella tradizionale iconografia con *polos* e lungo velo, probabilmente raffigurante la scultura presente nel Tempio di Artemide Persia/*Anaitis*, situato in questa città, dove tale divinità, di origini persiane, doveva essere venerata.⁷⁴⁴

In una delle emissioni di Efeso, Statilia Messalina compare al rovescio e Nerone al dritto (n. 28). In casi come questo, in cui le figure del *Princeps* e della moglie vengono associate su una moneta, è evidente la volontà di assimilare l'aspetto della moglie con quello del marito, di cui abbiamo già trattato, con lo scopo di presentare un'immagine armoniosa della coppia imperiale.⁷⁴⁵ Qui, infatti, Messalina è raffigurata con un grosso collo ed il doppio mento, nell'iconografia tipica dei più maturi ritratti di Nerone. Tale caratteristica è visibile anche nelle emissioni dedicate a Poppea.

Nella seconda serie da Efeso Statilia Messalina è rappresentata da sola al dritto, mentre al rovescio è raffigurata la personificazione di Roma, che tiene la statua di Artemide Efesia in una mano (n. 29). In un altro esemplare dove compare Roma, sotto il busto è raffigurata un'ape, simbolo della città.

⁷⁴⁴ Altinluk 2013, 37.

⁷⁴⁵ *Vd. supra, capitolo 3.*

La presenza di queste tre tipologie (Roma, ape e Artemide Efesia) potrebbe forse riferirsi al legame esistente tra Roma, e dunque il *Princeps*, e la città di Efeso che, proprio sotto Nerone, presumibilmente ottenne lo status di *Neokoros*, ovvero di sede del culto imperiale.⁷⁴⁶

E' da notare che, grazie alla presenza su queste serie dei nomi del proconsole (M. Acilius Aviola) e del magistrato della città (Aichmokles), attestato anche sulle corrispondenti emissioni di Efeso dedicate a Poppea, è possibile datare le monete al 65-66 d.C. In tale anno, dunque, a cavallo tra la morte di Poppea ed il matrimonio di Nerone con Messalina, vennero coniate monete dedicate ad entrambe le donne, i cui ritratti, come già visto per altri esemplari, risultavano molto simili, poiché quello di Poppea fu probabilmente riutilizzato per raffigurare Messalina, considerata la rapidità con cui queste monete furono coniate dopo il matrimonio.

Come abbiamo constatato nel capitolo dedicato alle mogli di Nerone, Statilia Messalina accompagnò il marito nel tour della Grecia. Per celebrare tale occasione, e la liberazione della provincia, molte città coniarono monete dedicate a Nerone.⁷⁴⁷ Anche Messalina venne celebrata con una statua nel tempio di *Apollo Pitios*,⁷⁴⁸ eppure è da notare come nessuna delle emissioni a lei dedicate sia stata coniata da città greche, ma anzi, le tre zecche che produssero monetazione col suo ritratto erano tutte situate in Asia Minore. Tale presenza in questa provincia può essere spiegata tenendo in considerazione la maggiore diffusione del culto imperiale nell'area, diretta conseguenza della tradizione ellenistica di venerare i sovrani dei regni che incorporavano quei centri. Le città della Grecia, invece, tranne quelle in Macedonia, non fecero mai parte di un regno ellenistico, perciò dovette essere più difficile assimilare il culto imperiale in queste zone. Gli onori dedicati a Nerone, pertanto, dovettero indicare la sua grande popolarità nella provincia.⁷⁴⁹

Proprio l'ampia presenza di Nerone, liberatore dell'Acacia e vincitore dei giochi panellenici, fu forse la ragione principale per cui Statilia Messalina non venne onorata attraverso la monetazione nella Grecia continentale. La donna, che non era Augusta e non aveva dato figli al *Princeps*, dovette pertanto venire relegata in secondo piano, all'ombra del marito.

746 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 433; Burrell 2004, 60-61; è sotto Nerone, infatti, che compare per la prima volta il termine ΝΕΩΚΟΡΩΝ, associato al tempio, nella monetazione di Efeso (*RPC*, I, 2626-2628).

747 Vd. Papaefthymiou 2005, 915-925.

748 Vd. *supra*, capitolo 4.

749 Kantiréa 2007, 23-25; Camia, Kantiréa 2010, 375-376.

Non è facile, e molto spesso risulta inutile, cercare di comprendere esattamente il motivo per cui ognuna delle tre mogli venisse celebrata sulle monete di una certa città o *koinon*, poiché la decisione risulta spesso arbitraria, come a Laodicea, dove una donna, Ioulia Zenonis, probabilmente come moglie di un magistrato locale, fece coniare monete dedicate a Poppea, parallelamente al marito che emetteva per Nerone, e ad Acmonia, dove il magistrato L. Servenio Capito finanziò la produzione di monete sempre per Poppea, probabilmente come ringraziamento perché la moglie di Nerone aveva sostenuto la carriera politica del padre, Servenio Cornuto.

In alcuni casi, quali Cesarea Filippi ed Efeso, le vicende storiche che legarono Roma a queste città possono giustificare la volontà di rappresentare sulle monete, oltre al *Princeps*, anche le mogli: nel primo caso, il re Agrippa II coniò monete per celebrare l'imperatore che gli aveva concesso di ampliare i propri possedimenti e Poppea, alleata dei Giudei, mentre Efeso venne scelta da Nerone come sede del culto imperiale.

Non sempre, tuttavia, è possibile associare la presenza di una figura sulle serie monetali all'esistenza di un culto dedicato all'imperatore. Al contrario, non solo per quanto riguarda le mogli di Nerone, ma anche i *Principes* stessi, nonostante godessero di un proprio culto nella città, non erano sempre raffigurati sulla relativa monetazione (ad esempio, Teo non coniò monete per Tiberio, nonostante fosse sede del suo culto)⁷⁵⁰.

In altre aree ancora, quella di inserire anche membri della famiglia imperiale nella monetazione era una tradizione, come a Cesarea Filippi, dove furono coniate monete anche per le famiglie di Caligola e Claudio,⁷⁵¹ e ad Alessandria d'Egitto, la quale, essendo una provincia particolare, considerata come possedimento privato del *Princeps*, emise serie monetali raffigurati altri membri della *domus*, in grande misura soprattutto sotto Nerone.⁷⁵²

750 Burnett, Amandry, Ripollès 1992, 424.

751 *Vd. supra, capitolo 3.*

752 Savio 2007, 52-56.

Conclusioni

Agli inizi della dinastia Giulio-Claudia il ruolo delle donne appartenenti alla famiglia imperiale assunse caratteri di novità, mentre, al contempo, vennero ripresi elementi del periodo tardo repubblicano, quando per la prima volta si aprirono alle donne romane spazi d'azione pubblica precedentemente limitati al solo intervento maschile. Le *matronae* della *domus* divennero il fulcro della successione dinastica, poiché erano coloro a cui era affidato il compito di generare eredi che potessero salire al trono, al contempo trasmettendo il sangue di Augusto dal capostipite ai discendenti. Il legame con Augusto, come scrisse Tacito,⁷⁵³ era ritenuto fondamentale per legittimare la presenza di un membro della famiglia al potere e la maggior parte degli imperatore usavano per questo scopo proprio le donne, soprattutto coloro che erano legate da parentele di sangue (o adozione, come Livia) al primo *Princeps*.

Tale importanza determinò la presenza di queste donne anche nel culto imperiale. I membri della *domus Augusta* vennero perciò mostrati e celebrati attraverso la statuaria ed i monumenti, soprattutto i templi, che permettevano di esibire i loro ruoli attraverso l'utilizzo di attributi specifici, ad esempio veli e diademi per le figure femminili.

Uno strumento comunicativo che godeva di ancora maggiore diffusione era tuttavia la monetazione. Le monete, infatti, passavano di mano in mano attraverso i pagamenti e le transazioni commerciali, e dunque potevano giungere dall'esercito al popolo e da un angolo dell'Impero all'altro. Con la consapevolezza di questo vantaggio, le emissioni monetali dovettero pertanto essere sfruttate per comunicare i ruoli e le ideologie su cui era fondato il potere del *Princeps* e della sua famiglia.

Nel corso della dinastia Giulio-Claudia, soprattutto nella monetazione imperiale coniatata dalla zecca di Roma, che era sotto l'autorità del Principe e dei suoi funzionari, si assistette ad un'evoluzione e ad un ampliamento dei tipi che venivano inseriti sulla monetazione: da modelli repubblicani si passò all'introduzione di elementi ellenistici tipici della regalità orientale. Le donne cominciarono dunque ad essere identificate direttamente dalla legenda (con le sorelle di Caligola) e a venire rappresentate con attributi che le associavano a divinità, per essere infine associate alle figura dell'imperatore (come nel caso di Nerone e Agrippina Minore).

Agrippina Minore, la madre di Nerone, godette di particolare visibilità non solo nelle fonti

⁷⁵³ Tac. *Ann.* 13.1.

letterarie, ma anche nella monetazione. Ella fu infatti la prima donna ad essere rappresentata non solo sulla stessa moneta del marito, Claudio, ma anche sulla stessa faccia dell'imperatore, Nerone, in posizione solo leggermente subordinata, oltre ad essere frequentemente raffigurata con attributi divini e con il nome chiaramente esplicitato nelle legende.

Dopo Agrippina Minore, le altre figure femminili dell'ultimo Principato risultano più sfuggenti, sia nelle fonti letterarie, sia nella statuaria e nella monetazione.

I ruoli che le tre mogli di Nerone, Claudia Ottavia, Poppea Sabina e Statilia Messalina, assunsero a corte è difficile da stabilire, ma è stato possibile ricostruire alcuni elementi delle loro figure attraverso l'analisi delle fonti antiche.

La posizione della prima moglie, Claudia Ottavia, come figlia di Claudio, l'imperatore che precedette Nerone, viene chiaramente riconosciuta dalle fonti. È grazie all'adozione di Nerone da parte di Claudio ed al matrimonio tra Claudia Ottavia ed il giovane, infatti, che venne legittimata la sua successione a Claudio, posizione che viene inoltre rafforzata dal fatto di discendere direttamente da Augusto, grazie alla madre Agrippina. Ottavia divenne pertanto uno dei tramite attraverso cui fu giustificata la posizione di Nerone al potere.

Eppure, gli autori antichi non trattarono quasi del ruolo che Ottavia ebbe nella *domus*, se non per sottolineare la sventura di essere moglie di Nerone, che portò alla sua rovina.

Nemmeno le fonti materiali ci forniscono un'idea della sua posizione: le statue che la raffiguravano dovevano esistere, poiché sono menzionate in Tacito,⁷⁵⁴ tuttavia ne fu probabilmente ordinata la distruzione da Nerone stesso, dopo l'allontanamento e l'assassinio di Ottavia nel 62 d.C.

Infine, nella monetazione centrale di Roma, Claudia Ottavia non compare affatto. La motivazione può essere comprensibile guardando alla struttura della *domus Principis* nel periodo in cui ella visse: Nerone era imperatore e Claudia Ottavia sua consorte. Nondimeno, vi era una figura che incombeva su entrambi, quella di Agrippina Minore, madre del *Princeps*. Abbiamo constatato quanto l'influenza di questa donna fosse ampia a corte, grazie ad un'esame di fonti fortemente critiche nei suoi confronti: Agrippina era colei che guidava ed influenzava profondamente il figlio; a tal punto che Nerone, consapevole che la madre non gli avrebbe mai permesso di divorziare da Ottavia per sposare l'amante Poppea, si trovò costretto ad ucciderla.

Considerando dunque la giovinezza sia di Nerone che di Ottavia, lo stretto controllo che i consiglieri Burro e Seneca esercitavano sull'imperatore, e la figura di Agrippina Minore, Claudia Ottavia dovette essere relegata in secondo piano nella vita e negli affari della *domus*, anche in quelli

754 Tac. *Ann.* 14.61.

che potevano interessarla come moglie del *Princeps*.

Ecco quindi che la monetazione, come riflesso della situazione di corte e dell'ideologia imperiale, non riconosce nemmeno la sua figura, neppure come legame tra Claudio e Nerone. E' inoltre da notare che nemmeno sotto Claudio la figlia comparve nella monetazione centrale, ma ciò risulta più coerente con le emissioni precedenti, in cui l'unica figlia a venire rappresentata fu Giulia, figlia di Augusto.

Non era tuttavia solamente la figura di Agrippina Minore a mettere in ombra Ottavia. Come abbiamo constatato, scopo primario del matrimonio fin dai tempi più antichi era mettere al mondo dei figli legittimi che perpetuassero il nome della famiglia ed ereditassero le proprietà. Ancora più evidente era tale necessità nella famiglia imperiale, la cui stabilità, da cui dipendeva quella dello Stato stesso, era garantita sostanzialmente dalla presenza di successori legittimi che potessero ascendere al vertice del potere. Claudia Ottavia non diede figli a Nerone, e forse proprio per questo la prima accusa del *Princeps* contro la moglie fu proprio la sterilità, anche se sappiamo che dovette trattarsi solamente di un pretesto per divorziare. Le donne della *domus* che mettevano al mondo degli eredi erano tenute in grande considerazione, alcune ricevendo addirittura il titolo di Augusta, come Livia, Antonia Minore ed Agrippina Minore, che godevano di visibilità sia nelle fonti letterarie che in quelle numismatiche proprio perché erano state madri di imperatori. Claudia Ottavia non ottenne tali riconoscimenti, ed anche il ruolo di madre, la massima espressione di apprezzamento per una matrona romana, mai le concernette. Non sorprende, dunque, che ella non compaia sulle monete, nelle quali le madri erano fortemente celebrate, come nei casi di Giulia, Livia, Antonia Minore, Agrippina Maggiore ed Agrippina Minore.

Poppea Sabina, seconda moglie di Nerone tra il 62 ed il 65 d.C., era una figura differente rispetto a Claudia Ottavia: ella era una donna matura quando si unì in matrimonio con il *Princeps* ed era stata sposata già due volte. Fu per anni l'amante di Nerone e viene descritta dalle fonti come una donna incredibilmente astuta, manipolatrice, in grado di sfruttare le sue qualità femminili per sedurre e soggiogare l'imperatore. Secondo gli autori antichi, fu lei a convincere l'amante a disfarsi della madre e della moglie perché la potesse sposare.

Il suo ruolo, già precedentemente all'unione con Nerone, pare molto simile a quello di Agrippina Minore, come donna che esercitava un certo ascendente sugli uomini della famiglia imperiale. Eppure, a differenza di Agrippina, le fonti quasi non trattano di Poppea dopo il matrimonio con Nerone, se non nei casi citati da Flavio Giuseppe, nei quali Poppea, di presunte tendenze filogiudaiche, dovette intervenire presso il Principe a favore di tali comunità. In questi casi la donna assunse il ruolo che era stato anche di Livia, moglie di Augusto, facendosi portavoce di

istanze politiche presso il *Princeps*, in un contesto comunque privato, e mostrando un'influenza notevole, poiché Nerone accolse le sue richieste.

Dalla monetazione locale di Acmonia è possibile ipotizzare che Poppea dovette anche aver influenzato la carriera di L. Servenio Cornuto, poiché il figlio di quest'ultimo conì monete in onore della seconda moglie di Nerone, e probabilmente anche di altri personaggi, per quanto non vi siano testimonianze a riguardo.

Durante il matrimonio, dunque, dalle fonti possiamo dedurre che Poppea avesse agito concordemente al suo ruolo di moglie del *Princeps*, secondo un modello stabilito in precedenza già da Livia.

Tuttavia, nella monetazione coniata a Roma solamente due serie furono dedicate a lei, nelle quali compariva affiancata a Nerone. L'iconografia, come abbiamo visto, è indicativa, poiché i due sono, da una parte, raffigurati come una coppia di sovrani ellenistici, dall'altra rappresentati secondo la tradizione romana, nell'atto della libagione agli dei. La legenda può darci un'idea del contesto in cui inserire questi nominali: Poppea viene infatti definita AVGVSTA, un titolo che, almeno durante la dinastia Giulio-Claudia, venne concesso alle madri, solitamente degli imperatori regnanti, anche se, già con Nerone, tale tradizione venne seguita con minor rigore. Se la tipologia, dunque, raffigurava la coppia imperiale mentre ringraziava gli dei per la nascita della figlia Claudia, come la cronologia farebbe supporre, l'importanza di queste emissioni nel definire il ruolo di Poppea risulta innegabile: laddove Claudia Ottavia non compariva sulle monete poiché non aveva avuto figli, Poppea venne invece celebrata forse proprio per questo motivo, e la presenza di un erede, anche se il nome o la figura della figlia Claudia non sono indicati, potrebbe essere suggerita dalla tipologia. Con queste emissioni, si volle commemorare perciò la nascita di una figlia, e con lei la speranza di una continuazione della dinastia, e Poppea, come madre, ricevette il meritato riconoscimento.

Ciò nonostante, perché Poppea non fu raffigurata su un maggior numero di monete coniate a Roma, considerato che la sua influenza era simile a quella di Livia, Antonia Minore e Agrippina Minore, donne che vennero inserite abbondantemente nella monetazione centrale (Livia senza tuttavia venire chiaramente identificata)?

Le circostanze del suo matrimonio con Nerone possono esserne state una ragione: la popolazione era insorta con violenza quando Claudia Ottavia venne allontanata, e l'unione tra Nerone e Poppea non pareva essere vista interamente di buon occhio. Nerone, dunque, può avere prestato cautela nell'ostentare la figura controversa della moglie.

Un secondo motivo può essere legato alla morte della figlia Claudia, a soli pochi mesi. Perduto l'elemento di celebrazione per la donna, non restava più molto perché ella venisse inserita sulle monete.

Statilia Messalina fu l'ultima moglie di Nerone, sposata, come abbiamo visto, per soli due anni, dal 66 al 68 d.C. Del suo matrimonio con Nerone poco si sa, se non che precedentemente era stata sua amante e che dovette accompagnarlo nel tour della Grecia, dove il *Princeps* partecipò ai giochi Panellenici.

Statilia Messalina non diede figli a Nerone, e ciò, insieme al breve matrimonio, passato per la maggior parte lontano da Roma, dovette essere motivazione sufficiente perché la donna non fosse raffigurata sulle monete dell'Urbe.

In generale, dunque, la monetazione di Roma non presenta particolari esempi di rappresentazione delle mogli di Nerone, se non le due emissioni nelle quali compare Poppea.

Il fatto che due delle tre mogli non avessero dato figli al *Princeps* può essere una motivazione dell'assenza di Claudia Ottavia e Statilia Messalina.

La prima, inoltre, non era particolarmente apprezzata da Nerone, che secondo le fonti la detestava, e ciò può aver comportato una volontà da parte dell'imperatore di limitare le rappresentazioni pubbliche della moglie e della coppia imperiale.

E' possibile, inoltre, che la figura della madre di Nerone, Agrippina Minore, avesse gettato ombra su queste donne, sia direttamente nel caso di Claudia Ottavia, sia indirettamente, come conseguenza del suo comportamento negli anni successivi: Nerone stesso, infatti, era stato oggetto delle trame della madre, e ciò può aver comportato una volontà da parte sua di limitare l'azione delle mogli, per evitare che una situazione come quella di Agrippina, la quale aveva goduto di un'influenza impensabile, non si ripettesse.

Se le tre mogli, pertanto, non godettero di un ruolo di particolare visibilità a corte, è probabile che ciò venisse in qualche modo riflesso nella monetazione, in questo caso attraverso l'eclatante assenza di monete a loro dedicate, dopo un periodo, tra i principati di Caligola e di Claudio e gli inizi di quello di Nerone, in cui si assistette ad un incremento delle figure femminili che venivano rappresentate, ed identificate, sulle monete.

Queste tre donne dovettero comunque avere un certo ruolo, considerato che esse facevano parte della famiglia imperiale, che, se non venne quasi rappresentato nella monetazione centrale di Roma, era invece esplicitato nella monetazione provinciale, ed è qui che probabilmente bisogna guardare per comprendere queste figure, sebbene usando cautela, poiché si tratta per la maggior parte di realtà lontane da quella dell'Urbe, nelle quali le notizie arrivavano più lentamente, spesso storpiate, o non giungevano affatto.

Come abbiamo potuto constatare, le province, in particolare quelle orientali, godevano di una certa autonomia e libertà nella produzione monetale locale in bronzo. Non vincolate dalle tradizioni romane e dalle volontà del *Princeps*, esse manifestavano il proprio supporto alla famiglia regnante e all'imperatore attraverso vari strumenti, tra cui la monetazione.

Il modo in cui le donne della famiglia imperiale venivano rappresentate era comunque un riflesso del ruolo che esse avevano a corte, ed, in casi più rari, tali figure venivano celebrate per un'azione evergetica nei confronti delle comunità locali.

Sapendo questo, dunque, è logico che le tre mogli di Nerone fossero rappresentate nella monetazione provinciale. Il carattere divino associato con frequenza alle donne della *domus* permane, poiché esse venivano raffigurate spesso come divinità, attraverso attributi specifici, oppure erano accostate ad esse sulla faccia opposta del nominale. Si trattava solitamente di dee locali, il cui culto era attestato nelle città o regioni in cui le monete erano prodotte, come Demetra, Persefone, Cibele, Iside, Afrodite e Artemide.

Le mogli apparivano inoltre più o meno frequentemente insieme al *Princeps*, secondo lo schema della regalità ellenistica, con i busti affrontati o affiancati. In questi casi, le fattezze delle donne erano spesso assimilate a quelle dei più tardi ritratti di Nerone, quindi con grossi menti e colli, in un tentativo, di mostrare la coppia imperiale come un'unità armoniosa e concorde, che garantiva la continuità dell'Impero e pertanto ne determinava la stabilità.

Nonostante queste presenze, la monetazione provinciale va trattata con cautela, poiché le raffigurazioni legate alle donne risultano molto stereotipate, rappresentando i ruoli che ci si dovrebbe aspettare da una matrona romana appartenente alla famiglia imperiale, in particolare come mogli, attraverso le associazioni col ritratto del *Princeps*, e come madri, assimilate a divinità della fertilità. Sono le stesse raffigurazione che tendenzialmente compaiono in relazione con le donne della *domus* già a partire da Livia, e dunque non danno molte informazioni specifiche riguardanti le vere e proprie vicende che videro protagoniste le mogli di Nerone. Ad esempio, sia Poppea che Statilia Messalina vennero raffigurate come *Securitas*, ed il significato di tale personificazione, che doveva essere legata ad una figura che poteva garantire la sicurezza dello stato attraverso la continuità dinastica, viene a perdersi nel caso dell'ultima moglie di Nerone, a meno che non lo si legga come un augurio per la nascita di figli per Statilia Messalina.

Tali emissioni, tuttavia, rappresentano i ruoli femminili che, benché stereotipati, erano considerati propri delle donne della famiglia imperiale sia a Roma, sia nelle province. Non a caso solamente Poppea viene rappresentata nella monetazione dell'Urbe, considerato che fu l'unica delle tre a dare

una figlia al *Princeps*. La maternità all'interno della famiglia imperiale, pertanto, continuò a mantenersi un elemento importante anche durante il principato di Nerone, e la preoccupazione per la continuità della dinastia, visibile nei titoli di Augusta concessi sia a Poppea che alla figlia Claudia, rimase centrale nell'azione politica dell'imperatore, così come era stata già a partire da Augusto, che non a caso pose la figlia Giulia sulle prime monete da lui coniate per le donne della *domus*, e poi Livia, quando il passaggio di poteri a Tiberio divenne definitivo.

Anche Nerone, l'ultimo *Princeps* della dinastia Giulio-Claudia, pertanto, ritenne la continuità dinastica un elemento fondante e celebrò adeguatamente l'avvenimento con le uniche monete coniate in onore di una delle sue mogli, Poppea. Tale ruolo della donna dovette essere compreso bene anche dalle province, che infatti coniarono un maggior numero di serie in onore di Poppea rispetto a Claudia Ottavia, che fu sposata con Nerone molto più a lungo e la cui posizione come figlia del precedente imperatore e moglie dell'attuale era riconosciuta, e Statilia Messalina, una delle poche donne della *domus Principis* a recarsi personalmente nelle province insieme al marito. Inoltre, Poppea fu l'unica delle tre mogli a venire descritta dalle fonti mentre impiegava attivamente la propria posizione e la propria influenza a favore delle comunità provinciali, ed è possibile che, almeno alcune città, quali Acmonia e Cesarea Filippi, avessero coniato monete in suo onore come ringraziamento.

È a riguardo della seconda moglie, pertanto, che possiamo individuare la maggior parte delle indicazioni riguardo al suo ruolo, grazie alle fonti letterarie, avvalorate anche dalla documentazione numismatica.

Claudia Ottavia e Statilia Messalina rimasero invece in secondo piano, probabilmente per motivi differenti: la prima soggetta sia ad un'autorità superiore alla sua, quella di Agrippina Minore, sia all'avversione di Nerone nei suoi confronti, nonostante sia nelle province che nell'Urbe il suo ruolo come figlia di Claudio fosse compreso; l'ultima moglie, Statilia Messalina, per via del breve matrimonio. Entrambe, infine, non avevano dato figli al *Princeps*, e questa mancanza dovette essere ciò che, più di tutto, determinò la loro assenza dalla monetazione centrale.

CATALOGO

MONETAZIONE IMPERIALE

ROMA



1. Aureo (AV), 64-65 d.C.; Roma;

D/ NERO CAESAR AVGVSTVS; testa laureata di Nerone a dx;

R/ AVGVSTVS AVGVSTA; Nerone e Poppea/Statilia Messalina stanti; Nerone con corona radiata, tiene scettro e patera; Statilia Messalina/Poppea tiene patera e cornucopia;

RIC, I, p. 153, n. 44.



2. Denario (AR), 64-65 d.C.; Roma;

D/ NERO CAESAR AVGVSTVS; testa laureata di Nerone a dx;

R/ AVGVSTVS AVGVSTA; Nerone e Poppea/Statilia Messalina stanti; Nerone con corona radiata, tiene scettro e patera; Statilia Messalina/Poppea tiene patera e cornucopia;

RIC, I, p. 153, n. 45.

MONETAZIONE PROVINCIALE

CYRENAICA E CRETA

CNOSSUS



3. *Volumnius Lupinus Ilviri*; AE; 55-60 d.C.;

D/ NERO CLAV CAES AVG IMP VOLVMNIO LVPINO II; testa di Nerone a dx., con drappaggio sulla spalla sx. e scettro;

R/ NERO CLAVD CAES AVG IMP ET OCTAVIA AVG; teste affrontate di Ottavia e Nerone, Ottavia verso dx. e Nerone verso sx.; crescente sopra la testa di Ottavia e stella sopra quella di Nerone;

RPC, I, p. 239, n. 1005.



4. *Volumnius Lupinus IIviri*; AE; 55-60 d.C.;

D/ NERO CLAV CAES AVG IMP LVPINO VOLVMNIO II; testa di Nerone a dx., con drappeggio sulla spalla sx. e scettro;

R/ NERO CLAVD CAES AVG IMP ET OCTAVIA AVG; teste affrontate di Ottavia e Nerone, Ottavia verso dx. e Nerone verso sx.; crescente sopra la testa di Ottavia e stella sopra quella di Nerone;

RPC, I, p. 239, n. 1006.

ACHAEA

CORINTHUS



5. *M. Aci Candidus Q Fulvius Flaccus IIviri*; AE; 54-55 d.C.;

D/ OCTAVIAE NERONIS AVG; busto di Claudia Ottavia a dx.;

R/ M A(C)I CANDIDO IIVIR COR o Q (FVL) (VIO) FLACCO IIVIR COR; Genio della colonia stante a sx., tiene patera e cornucopia; in campo, GEN COL;

RPC, I, p. 255, n. 1191.



6. *M. Aci Candidus Q Fulvius Flaccus Iiviri*; AE; 54-5 d.C.;
D/ OCTAVIAE NERONIS AVG; busto di Claudia Ottavia a dx.;
R/ M AC CAN(D)(I)(D)(O) IIVIR COR o Q FVL FLACC(O) IIVIR COR; Poseidone su biga
trainata da ippocampi, verso sx.;
RPC, I, p. 255, n. 1194.



7. *M. Aci Candidus Q Fulvius Flaccus Iiviri*; AE; 54-5 d.C.;
D/ OCTAVIAE NERONIS AVG; busto di Claudia Ottavia a dx.;
R/ M AC CANDID(O) IIVIR COR o Q FVL FLACC(O) IIVIR COR; Afrodite tiene uno specchio,
sul biga trainata da tritoni, verso sx.;
RPC, I, p. 255, n. 1199.

THRACIA

PERINTHUS



8. Primo gruppo: Nerone con Agrippina e Ottavia; oricalco; 54-59 d.C.;

D/ OKTAYAC CEBACTHC; busto di Claudia Ottavia a dx.;

R/ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ; tre spighe di grano tra due papaveri;

RPC, I, p. 319, n 1750.



9. Terzo gruppo: Nerone con Ottavia e Poppea; AE; 59-63 d.C.;

D/ OKTAOYIA ΣΕΒΑΣΤΗ; busto diademato di Claudia Ottavia a dx.;

R/ ΗΡΑ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ; statua di Era di Samo a sx.;

RPC, I, p. 319, n. 1755.



10. Terzo gruppo: Nerone con Ottavia e Poppea; oricalco; 59-63 d.C.;

D/ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ; busto diademato di Poppea a dx.;

R/ Π-E in campo; copricapo di Iside con corona d'alloro;

RPC, I, p. 319, n. 1756.

BITHYNIA E PONTUS

NICAEA



11. AE; 62-6 d.C.;

D/ [ΝΕΡ]ΩΝ ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΓΕ[]; testa radiata di Nerone a dx.;

R/ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕ[ΒΑ]ΣΤΗ; Poppea come *Securitas* seduta verso dx. o sx.;

RPC, I, p. 348, n. 2060.



12. AE; 62-6 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΓΕ; testa radiata di Nerone a dx.;

R/ ΜΕΣΣΑΛΕΙΝΑ ΓΥΝΗ ΣΕΒΑΣΤΟΥ; Statilia Messalina come *Securitas* seduta verso dx.;

RPC, I, p. 349, n. 2061.

SINOPE



13. AE; 57-8 d.C.;

D/ ΝΕΡΟ ΚΛΑΥΔ ΚΑΙΣΑΡ ΑΥΓΟΥΣΤΟΥΣ ΤΕΤΡΑΚΤΩΝ; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ ΟΥΚΤΑΒΙΑ ΑΥΓΟΥΣΤΑΙΝΗ; busto di Claudia Ottavia a dx.;

RPC, I, p. 358, n. 2137.1- 2137.2.



14. Rame; 58-9 d.C;

D/ NERO CLAVD CAES AVG ANN(I) CIII; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ OCTAVIA AVG C I F; busto di Claudia Ottavia a sx.;

RPC, I, p. 359, n. 2139.

ASIA MINOR

METHYMNA



15. AE; 54-68 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΚΛΑΥ ΚΑΙCΑΡ CΕΒ, ΜΑΘΥ; testa nuda di Nerone a sx.;

R/ ΙΟΥΛΙΑ ΑΓΡΙΠΠΙΝΑ CΕ ΚΛΑΥ ΟΚΤ; busti affiancati e drappeggiati di Agrippina e Claudia Ottavia a dx.;

RPC, I, p. 396, n. 2341.

THYATIRA



16. AE; seconda coniazione: 62 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΚΛΑΥΔΙΟC ΚΑΙCΑΡ CΕΒΑCΤΟC; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ ΠΟΠΠΑΙΑΝ CΕΒΑCΤΗΝ ΘΥΑΤΙΡΗΝΟΙ; busto drappeggiato di Poppea a dx.;

RPC, I, p. 405, n. 2383.

MAGNESIA AD SIPYLUM



17. AE; 62 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝΑ ΠΟΠΠΑΙΑΝ CΕΒΑCΤΟΥC; testa laureata di Nerone e busto drappeggiato di Poppea a dx.;

R/ ΘΕΑΝ ΡΩΜΗΝ ΜΑΓΝΗΤΩΝ ΑΠΟ CΙΠΥΛΟΥ; busto turrato di Roma a dx.; davanti, ΑΠ-;

RPC, I, p. 416, n. 2459.

SMYRNA



18. *Hermogene e strategos Claros*; Br; 62-65 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝΑ ΣΕΒΑΚΤΟΝ ΠΟΠΠΑΙΑΝ ΣΕΒΑΚΤΗΝ; busto laureato di Nerone a sx. affrontato a busto drappeggiato di Poppea a dx.;

R/ ΕΠΙ ΕΡΜΟΓΕΝΟΥΣ ΤΡΑ ΚΡΙΒΩΝΙΟΣ ΚΛΑΡΟΣ, ΖΜΥΡ; Zeus seduto verso sx. con scettro;

RPC, I, p. 420, n. 2482.



19. Br; 62-65 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝΑ ΣΕΒΑΚΤΟΝ; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ ΝΕΙΚΗ ΠΟ(Π)ΠΑΙΑ ΖΜΥ(Ρ); Poppea come *Nike*, a sx., con corona d'alloro e cornucopia;

RPC, I, p. 420, n. 2486.

TEOS



20. AE; 54-68 d.C.;

D/ OKTAOYAN; busto diademato e drappeggiato di Claudia Ottavia a dx.;

R/ ΝΕΡΩΝ ΘΗΙΩΝ; tempio con due colonne, all'interno testa di Nerone a dx.;

RPC, I, p. 425, n. 2518.



21. Br. con piombo; 54-68 d.C.;

D/ OKTAOYA; busto diademato e drappeggiato di Claudia Ottavia a dx.; a dx., stella;

R/ ΘΗΙΩΝ; Dioniso stante verso sx., tiene *kantharos* e tirso;

RPC, I, p. 425, n. 2519.



22. AE; 54-68 d.C.;

D/ OKTA(B)IA; busto diademato e drappeggiato di Claudia Ottavia a dx.;

R/ ΘΗΙΩΝ; Dioniso stante verso sx., tiene *kantharos* e tirso;

RPC, I, p. 425, n. 2520.

HYPAEPA



23. *Ga(ios) Ioulios Hegesippos gr(ammateus)*; Br. con piombo; 66-68 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΜΕΣΣΑΛ(Ε)ΙΝΑ; busto drappeggiato di Statilia Messalina a dx. affrontato a busto laureato di Nerone a sx.;

R/ ΥΠΑ(Ι) ΙΟΥ ΓΡ ΗΓΗΣΙΠΠΙΟΣ; statua di culto di Artemide stante frontalmente;

RPC, I, p. 428, n. 2543.



24. *Ga(ios) Ioulios Hegesippos gr(ammateus)*; Br. con piombo; 66-68 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΜΕΣΣΑΛ(Ε)ΙΝΑ; busto drappeggiato di Statilia Messalina a dx. affrontato a busto laureato di Nerone a sx.;

R/ ΥΠΑΙΠΗ ΗΓΗΣΙΠΠΙΟΣ; statua di culto di Artemide stante frontalmente;

RPC, I, p. 428, n. 2544.



25. *Ga(ios) Ioulios Hegesippos gr(ammateus)*; Br. con piombo; 66-68 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΜΕΣΣΑΛ(Ε)ΙΝΑ; busto drappeggiato di Statilia Messalina a dx. affrontata a busto laureato di Nerone a sx.;

R/ ΙΟΥ(ΛΙΟΣ) ΗΓΗΣΙΠΠ(ΟΣ) ΥΠΑΙΠ(ΗΝΩΝ) ΓΠ; statua di culto di Artemide stante frontalmente;

RPC, I, p. 429, n. 2545.

EPHESUS



26. Proconsole *M. Acilius Aviola e Aichmokles*, magistrato; Br; 65-66 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΠΟΠΠΑΙΑ, ΕΦ; busto drappeggiato di Poppea a dx. affrontata a busto laureato di Nerone a sx.;

R/ ΑΟΥΙΟΛΑ ΑΝΘΥΠΙΑΤΩ ΑΙΧΜΟΚΛΗΕ. ΡΩΜΗ; busto turrato di Roma a dx.; sotto, ape;

RPC, I, p. 438, n. 2629.



27. Proconsole *M. Acilius Aviola* e *Aichmokles*, magistrato; Br; 65-66 d.C.;
D/ ΝΕΡΩΝ ΠΟΠΠΑΙΑ; testa laureata di Nerone e busto drappeggiato di Poppea a dx.;
R/ ΑΟΥΙΟΛΑ ΑΝΘΥΠΙΑΤΩ ΑΙΧΜΟΚΛΗΕ, ΕΦΕ; cervo stante a dx.;
RPC, I, p. 438, n. 2630.



28. AE; 65-66 d.C.;
D/ ΝΕΡΩΝ ΚΑΙΣΑΡ ΕΦΕ; testa laureata di Nerone a dx.;
R/ ΜΕΣΣΑΛΙΝΑΝ [...]; busto drappeggiato di Statilia Messalina a dx.;
RPC, I, p. 438, n. 2631.



29. Proconsole *M. Acilius Aviola* e *Aichmokles*, magistrato; AE; 65-66 d.C.;

D/ ΜΕΣΣΑΛΙΝΑΝ [...]; busto drappeggiato di Statilia Messalina a dx.;

R/ ΑΙΧΜΟΚΛΗΣ ΕΠ ΑΒΙΟΛΑ, ΡΟΜΗ, ΕΦΕ; Roma stante a dx., tiene scettro e statua di Artemide Efesia;

RPC, I, p. 438, n. 2632.

LAODICEA



30. *Ioulios Andronikos* evergete e *Ioulia Zenonis*; Br. con piombo; 62 d.C.(?);

D/ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ; busto drappeggiato di Poppea a dx.;

R/ ΙΟΥΛΙΑ ΖΗΝΩΝΙΣ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ; Afrodite stante, con scettro e colomba;

RPC, I, p. 480, n. 2924.

SARDIS (CAESAREA)



31. *Mindios strategos*; AE; 60 d.C.;

D/ ΘΕΑΝ ΟΚΤΑΟΥΙΑΝ; busto drappeggiato di Claudia Ottavia a dx. con corona di spighe di grano;

R/ ΕΠΙ ΜΙΝΔΙΟΥ ΣΑΡΔΙΑΝΩΝ; Demetra stante a sx., con spighe di grano e scettro; in campo, ΣΤΡΑ ΤΟ Β;

RPC, I, p. 490 , n. 2998.



32. *Mindios strategos*; AE; 60 d.C.;

D/ ΘΕΑΝ ΟΚΤΑΟΥΙΑΝ; busto drappeggiato di Claudia Ottavia a dx. con corona di spighe di grano;

R/ ΣΑΡΔΙΑΝΩΝ ΕΠΙ ΜΙΝΔΙΟΥ ΣΤΡΑ ΤΟ Β; Demetra a dx., tiene due torce, su carro trainato da un serpente;

RPC, I, p. 490, n. 2999.



33. *Mindios strategos*; AE; 60 d.C.;

D/ D/ ΘΕΑΝ ΟΚΤΑΒΙΑΝ; busto drappeggiato di Claudia Ottavia a dx. con corona di spighe di grano;

R/ ΣΑΡΔΙΑΝΩΝ ΕΠΙ ΜΙΝΔΙΟΥ ΣΤΡΑ ΤΟ Β (legenda retrograda); figura femminile velata stante a sx., tiene scettro;

RPC, I, p. 490, n. 3000.



34. *Mindios strategos*; AE; 60 d.C.;

D/ ΘΕΑΝ ΟΚΤΑΟΥΙΑΝ; busto drappeggiato di Claudia Ottavia a dx. con corona di spighe di grano;

R/ ΣΑΡΔΙΑΝΩΝ ΕΠΙ ΜΙΝΔΙΟΥ ΣΤΡΑ ΤΟ Β (legenda retrograda); figura femminile velata stante a sx., tiene scettro;

RPC, I, p. 490, n. 3001.

ANCYRA



35. Magistrati *Volasenna* e *Ti Bassilaos*; oricalco; 62-63 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ; busto di Nerone a dx. affrontato a busto drappeggiato di Poppea a sx.;

R/ ΟΥΟΛΑΣΕΝΝΑ ΑΝΘΥΠΙΑΤΩ ΙΟΥΛΙΕΩΝ ΑΝΚΥΡΑΝΩΝ; Zeus stante a sx., con àncora e scettro; in campo, ΑΙΤΗΣΑΜΕΝΟΥ ΤΙ ΒΑΣΣΙΛΑΟΥ ΕΦ;

RPC, I, p. 504, n. 3111.

ACMONEA



36. *L. Servenius Capito, Iulia Severa*; oricalco; seconda coniazione: 62 d.C.;

D/ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ; busto drappeggiato di Poppea a dx. con corona di spighe di grano e leone sulle spalle;

R/ ΣΕΠΟΥΗΝΙΟΥ ΚΑΠΙΤΩΝΟΣ ΚΑΙ ΙΟΥΛΙΑΣ ΣΕΟΥΗΡΑΣ ΑΚΜΟΝΕΩΝ; Artemide a dx. estraee una freccia e tiene arco; davanti, figurina di *Nike* con palma e corona;

RPC, I, p. 514, n. 3175.

GALATIA

ICONIUM/CLAUDICONIUM



37. AE; 62-65 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΚΤΟC; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ ΠΟΠΠΑΙΑ(C) ΣΕΒΑ(C)ΤΗ ΚΛΑΥΔΕΙΚΟΝΙΕΩΝ; Poppea (come Core) seduta a sx., con papavero e scettro;

RPC, I, p. 543, n. 3544.

KOINON DI GALATIA



38. Quarta serie: Nerone e Galba; AE; 62-65 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝΟC ΣΕΒΑCΤΟΥ; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ ΠΟΠΠΑΙΑC ΣΕΒΑCΤΗC; busto drappeggiato di Poppea a dx.;

RPC, I, p. 547, n. 3562.



39. Quarta serie: Nerone e Galba; AE; 62-65 d.C.;

D/ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ; busto di Nerone a dx.;

R/ ΚΟΙΝΟΝ ΓΑΛΛΑΤΩΝ; altare;

RPC, I, p. 547, n. 3564.

SYRIA

ANTIOCHIA



40. Dracma (AR), 59/60- 65/66 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ ΠΟΠΠΑΙΑ ΝΕΡΩΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ; busto drappeggiato di Poppea a dx.;

RPC, I, p. 616, n. 4187.

CAESAREA PHILIPPI (PANEAS)



41. AE; 54-68 d.C.;

D/ AGRIPPIN(A) AVG; Agrippina seduta a sx., tiene ramo e cornucopia;

R/ OCTAVIA AVGVSTI o AVGOS; Claudia Ottavia velata stante a sx., tiene patera sopra altare acceso;

RPC, I, p. 616, n. 4845.1- 4845.2.



42. AE; 65 d.C.- post 65 d.C.;

D/ DIVA POPPAEA AVG; tempio distilo con figura seduta;

R/ DIVA CLAVD NER F; tempio esastilo con figura stante;

RPC, I, p. 670, n. 4846.

AEGYPTUS

ALEXANDRIA



43. Tetradracma (AR); 56-57 d.C.;

D/ NEP KAAΥ KAIΣ CEB ΓEP AYTO; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ OKTAOYIA CEBACCTOY; busto drappeggiato di Claudia Ottavia a dx.; in campo, ΛΓ;

RPC, I, p. 706, n. 5202.



44. Tetradracma (AR); 57-58 d.C.;

D/ NEP KAAΥ KAIΣ CEB ΓEP AYTO; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ OKTAOYIA CEBACCTOY; busto drappeggiato di Claudia Ottavia a dx.; in campo, ΛΔ;

RPC, I, p 707, n. 5213.



45. Tetradracma (AR); 57-58 d.C.;

D/ ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒΑ ΓΕΡ ΑΥΤΟ; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ ΟΚΤΑΟΥΙΑ ΣΕΒΑΣΤΟΥ; busto drappeggiato di Claudia Ottavia a dx.; in campo, ΛΔ;

RPC, I, p. 707, n. 5222.



46. Tetradracma (AR); 58-59 d.C.;

D/ ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒΑ ΓΕΡ ΑΥΤΟ; testa laureata a dx.;

R/ ΟΚΤΑΟΥΙΑ ΣΕΒΑΣΤΟΥ; busto drappeggiato di Ottavia a dx.; in campo, ΛΕ;

RPC, I, p. 707, n. 5232.



47. Tetradracma (AR); 58-59 d.C.;

D/ NEPΩN KAAΥ KAΙC CEBAC ΓEP AYTO; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ OKTAOYIA CEBACCTOY; busto drappeggiato di Claudia Ottavia a dx.; in campo, LE;

RPC, I, p. 707, n. 5241



48. Tetradracma (AR); 59-60 d.C.;

D/ NEPΩN KAAΥ KAΙC CEBAC ΓEP AYTO; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ OKTAOYIA CEBACCTOY; busto drappeggiato di Claudia Ottavia a dx.; in campo, LϚ;

RPC, I, p. 708, n. 5252.



49. Tetradracma (AR); 62-63 d.C.;

D/ ΝΕΡΩΝ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒΑ ΓΕΡ ΑΥΤΟ; testa laureata di Nerone a dx.;

R/ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΟΥ; busto di Poppea a dx.; in campo, L ΕΝΑ(T) (ΟΥ) e stella;

RPC, I, p. 708, n. 5267.



50. Tetradracma (AR); 63-64 d.C.;

D/ ΝΕΡΟ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ; testa radiata di Nerone a dx.;

R/ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ; busto di Poppea a dx.; in campo, LI;

RPC, I, p. 708 n. 5275.



51. Tetradracma (AR); 64-65 d.C.;

D/ ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ; testa radiata di Nerone a dx.;

R/ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ; busto di Poppea a dx.; in campo, ΛΙΑ;

RPC, I, p. 709, n. 5280.



52. Tetradracma (AR); 64-65 d.C.;

D/ ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ; testa radiata di Nerone a dx.;

R/ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ; busto di Poppea a dx.; in campo, ΛΙΑ;

RPC, I, p. 709, n. 5282.

INCERTA



53. AR; 54-68 d.C.;

D/ΝΕΡΩΝ ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΑΒΕΙ ΣΕ; busti affrontati di Nerone e Poppea;
sopra, crescente;

R/ ΑΥΤΟΚΡΑ ΚΑΙΣΑΡ ΘΕΟΣ ΘΕΟΥ ΥΙΟΣ ΣΕ; testa radiata di Augusto a sx.;

RPC, I, p. 721, n. 5465.

Bibliografia

Aguilar 2005 = R.M. Aguilar, *Matrimonios Politicos en Roma*, in *The Statesman in Plutarch's Works. Volume II: The Statesmen in Plutarch's Greek and Roman Lives. Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society, Nijmegen/Castle Hernen, May 1-5, 2002*, ed. by L. de Blois [et al.], Leiden 2005, 337-350.

Altinoluk 2013 = S. Altinoluk, *Hypaipa: a Lydian City during the Roman Imperial Period*, Istanbul 2013.

Amandry 1988 = M. Amandry, *Les monnayage des Duovirs Corinthiens*, Athens 1988.

Ando 2000 = C. Ando, *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*, Berkeley 2000.

Avvisati 2006 = C. Avvisati, *Poppea: cronaca di un omicidio presunto tra potere, intrighi e passioni*, Roma 2006.

Barrett 2002 = A. Barrett, *Livia, First Lady of Imperial Rome*, New Haven 2002.

Bartman 1999 = E. Bartman, *Portraits of Livia: imaging the Imperial Woman in Augustan Rome*, Cambridge 1999.

Bauman 1992 = R.A. Bauman, *Women and Politics in Ancient Rome*, London 1992.

Bellinger 1956 = A.R. Bellinger, *Greek Mints under the Roman Empire*, in *Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly*, ed. by R.A.G. Carson, C.H.V. Sutherland, Oxford 1956, 137-148.

Bellinger 1962 = A.R. Bellinger, *Victory as a Coin Type*, New York, 1962.

Bennett 2014 = R. Bennett, *Local Élites and Local Coinage: Élite Self-representation on the*

Provincial Coinage of Asia, 31 BC to AD 275, London 2014.

Brennan, Turner, Wright 2007 = P. Brennan, M. Turner, N.L. Wright, *Faces of Power: Imperial Portraiture on Roman Coins*, Sydney 2007.

Bruun 1999 = P. Bruun, *Coins and the Roman Imperial Government*, in *Roman Coins and Public Life under the Empire, E. Togo Salmon papers 2*, ed. by G.M.Paul, M. Ierardi, Ann Arbor 1999, 19-40.

Buonopane 2016 = A. Buonopane, *Terenzia, una matrona in domo et in re publica agens*, in *Matronae in domo et in re publica agentes: spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano fra tarda repubblica e primo impero, atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 51-64.

Burnett 1987 = A. Burnett, *Coinage in the Roman World*, London 1987.

Burnett, Amandry, Ripollès 1992 = A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage Vol.1. From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London- Paris 1992.

Burnett 1993 = A. Burnett, *Roman Provincial Coinage of the Julio-Claudians*, in *Essays in Honour of Robert Carson and Kenneth Jenkins*, ed. by M. Price, A. Burnett, R. Bland, London 1993, 145-153.

Burrell 2004 = B. Burrell, *Neokoroi: Greek Cities and Roman Emperors*, Leiden 2004.

Butcher 1988 = K. Butcher, *Roman Provincial Coins. An Introduction to the Greek Imperial*, London 1988.

Butcher 2005 = K. Butcher, *Information, Legitimation, or Self-Legitimation? Popular and Élite Designs on the Coin Types of Syria*, in *Coinage and Identity in the Roman Provinces*, ed. by C. Howgego, V. Heuchert, A. Burnett, Oxford 2005, 143-156.

Camia, Kantiréa 2010 = F. Camia, M. Kantiréa, *The Imperial Cult in the Peloponnese*, in *Roman*

Peloponnese 3. Society, Economy and Culture under the Roman Empire: Continuity and Innovation, ed. by A. D. Rizakis, Cl. E. Lepeniot, Athens 2010, 375-406.

Carson 1956 = R.A.G. Carson, *System and Product in the Roman Mint*, in *Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly*, ed. by R.A.G. Carson, C.H.V. Sutherland, Oxford 1956, 227-239.

Cenerini 2009 = F. Cenerini, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.

Cenerini 2016 = F. Cenerini, *Le matronae diventano Augustae: un nuovo profilo femminile*, in *Matronae in domo et in re publica agentes: spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano fra tarda repubblica e primo impero, atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 23-49.

Cenerini 2018 = F. Cenerini, *Livia dopo Augusto*, in *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*, a cura di S. Segenni, Milano 2018, 183-194.

Champlin 2005 = E. Champlin, *Nerone*, (Cambridge 2005) trad.it, Roma-Bari 2005.

Cogitore 2002 = I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*, Rome 2002.

Corbier 1991 = M. Corbier, *Divorce and Adoption as Roman Familial Strategies (Le Divorce et l'Adoption 'en plus')*, in *Marriage, Divorce, and Children in Ancient Rome*, ed. by B. Rawson, Canberra-Oxford 1991, 47-78.

Corbier 1995 = M. Corbier, *Male Power and Legitimacy through Women: the Domus Augusta under the Julio-Claudians*, in *Women in Antiquity, New Assessments*, ed. by R. Hawley, B. Levick, London 1995, 178-192.

Crawford 1983 = M. Crawford, *Roman Imperial Coin Types and the Formation of Public Opinion*, in *Studies in Numismatic Method presented to Philip Grierson*, ed. by C.N.L. Brooke, B.H.I.H. Stewart, J.G. Pollard, T.R. Volk, Cambridge 1983, 47-64.

D'Ambra 2007 = E. D'Ambra, *Roman Women*, Cambridge 2007.

Dixon 1985 = S. Dixon, *The Marriage Alliance in the Roman Élite*, "Journal of Family History" 10.4, 1985, 353-378.

Dixon 1988 = S. Dixon, *The Roman Mother*, London 1988.

Dixon 1992 = S. Dixon, *The Roman Family*, London 1992.

Ehrhardt 1984 = C.T.H.R. Ehrhardt, *Roman Coin Types and the Roman Public*, "Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte" 39, 1984, 41-53.

Ercolani Cocchi 1977 = E. Ercolani Cocchi, *Le premesse al ritratto di Cesare sulla moneta romana del I sec. a.C.*, "Rivista Italiana di Numismatica" 79, 1977, 45-54.

Ercolani Cocchi 2005 = E. Ercolani Cocchi, *Il ruolo femminile nell'iconografia del potere. Ritratti femminili tra Tarda Repubblica e Alto Impero*, in *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, a cura di R. Pera, Roma 2005, 111-176.

Flory 1988 = M.B. Flory, *The Meaning of Augusta in the Julio-Claudian Period*, "American Journal of Ancient History" 13, 1988, 113-138.

Flory 1995 = M.B. Flory, *The Deification of Roman Women*, "Ancient History Bulletin" 9.3/4, 1995, 127-134.

Flory 1996 = M.B. Flory, *Dynastic Ideology, the Domus Augusta and Imperial Women: a Lost Statuary Group in the Circus Flaminius*, "Transactions of the American Philological Association" 126, 1996, 287-306.

Hahn 1994 = U. Hahn, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses und ihre Ehrungen im griechischen Osten anhand epigraphischer und numismatischer Zeugnisse von Livia bis Sabina*, Saarbrücken 1994.

Hekster 2015 = O. Hekster, *Emperors and Ancestors: Roman Rulers and the Constraints of Tradition*, Oxford 2015.

Hemelrijk 2005 = E.A. Hemelrijk, *Octavian and the Introduction of Public Statues for Women in Rome*, "Athenaeum" 93, 2005, 309-317.

Heuchert 2005 = V. Heuchert, *The Chronological Development of Roman Provincial Coin Iconography*, in *Coinage and Identity in the Roman Provinces*, ed. by C. Howgego, V. Heuchert, A. Burnett, Oxford 2005, 29-56.

Hidalgo De La Vega 1968 = M.J. Hidalgo De La Vega, *Esposas, hijas y madres imperiales: el poder de la legitimad dinastica*, "Latomus" 62.1, 1968, 47-72.

Holland 2002 = R. Holland, *Nerone*, (London 2000) trad.it, Roma 2002.

Howgego 2002 = C. Howgego, *La storia antica attraverso le monete*, (London-New York 1995) trad. it, Roma 2002.

Huzar 1978 = E.Goltz Huzar, *Mark Antony: a Biography*, London 1978.

Kantiréa 2007 = M. Kantiréa, *Les dieux et les dieux Augustes: le Culte Impérial en Grèce sous les Julio-Claudiens et les Flaviens. Etudes épigraphiques et archéologiques*, Athens 2007.

King 1999 = C.F. King, *Roman Portraiture: Images of Power?*, in *Roman Coins and Public Life under the Empire, E. Togo Salmon papers 2*, ed. by G.M. Paul, M. Ierardi, Ann Arbor 1999, 123-136.

Kokkinos 1992 = N. Kokkinos, *Antonia Augusta: Portrait of a Great Roman Lady*, London 1992

Levick 1982 = B. Levick, *Propaganda and the Imperial Coinage*, "Antichthon" 16, 1982, 104-116.

Levick 1990 = B. Levick, *Claudius*, London 1990.

Levick 1999 = B. Levick, *Messages on the Roman Coinage: Types and Inscriptions*, in *Roman*

Coins and Public Life under the Empire, E. Togo Salmon papers 2, ed. by G.M. Paul, M. Ierardi, Ann Arbor 1999, 41-60.

Liegle 1935 = J. Liegle, *Pietas (Kaiserzeit - Republik - Augustus)*, "Zeitschrift für Numismatik" 42, 1935, 59-100.

Malitz 2003 = J. Malitz, *Nerone*, (München 1999) trad.it, Bologna 2003.

Martin 1977 = T.R. Martin, *Inscriptions at Corinth*, "Hesperia" 46.2, 1977, 178-198.

Martin 2012 = K. Martin, *Königin und Göttin. Zur Präsenz des Diadems auf Königinnen-Münzen*, in *Das Diadem der hellenistischen Herrscher: Übernahme, Transformation oder Neuschöpfung eines Herrschaftszeichens? Kolloquium vom 30.-31. Januar 2009 in Münster*, herausgegeben von A. Lichtenberger [et al.], Bonn 2012, 395-423.

Martina 2016 = G. Martina, *L'interventismo familiare di Antonia Minore: il caso della morte di Germanico e Livilla*, in *Matronae in domo et in re publica agentes: spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano fra tarda repubblica e primo impero, atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 287-304.

Mastino, Ruggeri 1995 = A. Mastino, P. Ruggeri, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, "Latomus" 54, 1995, 513-544.

Mastrososa 2016 = I.G. Mastrososa, *Matronae e repudium nell'ultimo secolo di Roma repubblicana*, in *Matronae in domo et in re publica agentes: spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano fra tarda repubblica e primo impero: atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 65-87.

Mattingly, Sydenham 1930 = H. Mattingly, E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage Vol. 3, Antoninus Pius to Commodus*, London 1930.

Morelli 2004 = A.L. Morelli, *Gli attributi delle Auguste nei primi due secoli dell'Impero: una ricerca per il LIN*, in *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale*, Milano 2004, 127-136.

Morelli 2005a = A.L. Morelli, *L'attributo della patera e il ruolo religioso delle Auguste. La documentazione numismatica*, in *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, a cura di R. Pera, Roma 2005, 177-190.

Morelli 2005b = A.L. Morelli, *Occorrenze iconografiche della patera nelle emissioni a nome delle Auguste*, in *XIII Congreso Internacional de Numismatica, Madrid 2003*, Madrid 2005, 567-575.

Morelli 2009 = A.L. Morelli, *Madri di uomini e dei. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna 2009.

Morelli 2010 = A.L. Morelli, *Augustae come madri sulle monete*, in *atti di Augustae und Politik. Augustae e politica, Zurigo, 18-20 Settembre 2008*, Berlino 2010, 129-143.

Papaefthymiou 2005 = E. Papaefthymiou, *La visite de Néron en Grèce: le témoignage numismatique*, in *XIII Congreso internacional de numismatica: Madrid, 2003, actas*, ed. por C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero, Madrid 2005, 915-925.

Pera 2005 = R. Pera, *Origine e sviluppo dell'iconografia di Salus dall'età repubblicana a Galba*, in *L'immaginario del potere: studi di iconografia monetale*, a cura di R. Pera, Roma 2005, 95-110.

Perassi 2002 = C. Perassi, *Aspetti di rovesciamento della tematica monetale augustea nella monetazione di Nerone (zecche occidentali)*, in *Pervertere: Ästhetik der Verkehrung. Literatur und Kultur neronischer Zeit und ihre Rezeption*, a cura di L. Castagna, G. Vogt-Spira, München-Leipzig 2002, 28-57.

Raepsaet-Charlier 1987 = M. T. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe siècles), Volume 1*, 1987.

Rohr Vio 2016 = F. Rohr Vio, *Matronae nella tarda repubblica: un nuovo profilo al femminile*, in *Matronae in domo et in re publica agentes: spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano fra tarda repubblica e primo impero: atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014*, a cura di F. Cenerini, F. Rohr Vio, Trieste 2016, 1-22.

Rose 1997 = C.B. Rose, *Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian*

Period, Cambridge 1997.

Santiago Fernandez 1999 = J. De Santiago Fernandez, *Las Emperatrices en la Moneda Romana*, "Rivista italiana di numismatica e scienze affini" 100, 1999, 147-172.

Savio 2007 = A. Savio, *Tetradrammi alessandrini*, Milano 2007.

Smallwood 1959 = M.E. Smallwood, *The Alleged Jewish Tendencies of Poppaea Sabina*, "The Journal of Theological Studies" 10.2, 1959, 329-335.

Sutherland 1951 = C.H.V. Sutherland, *Coinage in Roman Imperial Policy, 31 BC-AD 68*, London 1951.

Sutherland 1957 = C.H.V. Sutherland, *The Intelligibility of Roman Imperial Coin Types*, "Journal of Roman Studies" 49, 1957, 46-55.

Sutherland 1976 = C.H.V. Sutherland, *The Emperor and the Coinage: Julio-Claudian Studies*, London 1976.

Sutherland, Carson 1984 = C.H.V. Sutherland, R. Carson, *The Roman Imperial Coinage Volume 1, from 31 BC to AD 69*, London 1984.

Touratsoglou 2010 = I. Touratsoglou, *Coin Production and Coin Circulation in the Roman Peloponnese*, in *Roman Peloponnese 3. Society, Economy and Culture under the Roman Empire: Continuity and Innovation*, ed. by A. D. Rizakis, Cl. E. Lepeniot, Athens 2010, 235-251.

Treggiari 1991a = S. Treggiari, *Roman Marriage: iusti coniuges from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*, Oxford, 1991.

Treggiari 1991b = S. Treggiari, *Divorce Roman Style: How Easy and how Frequent was it?*, in *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome*, ed. by B. Rawson, Canberra-Oxford 1991, 31-46.

Valentini 2011 = A. Valentini, *Novam in femina virtutem novo genere honoris: le statue femminili a*

Roma nelle strategie propagandistiche di Augusto, in *Comunicazione e linguaggi: contributi della scuola di dottorato in scienze umanistiche, indirizzo in storia antica e archeologia*, a cura di C. Antonetti, Padova 2011, 187-238.

Wallace-Hadrill 1981 = A. Wallace-Hadrill, *The Emperor and his Virtues*, "Historia" 30, 298-323.

Weiss 2005 = P. Weiss, *The Cities and their Money*, in *Coinage and Identity in the Roman Provinces*, ed. by C. Howgego, V. Heuchert, A. Burnett, Oxford 2005, 57-68.

Wood 1999 = S. E. Wood, *Imperial Women: a Study in Public Images, 40 BC- AD 68*, Leiden 1999.

Wood 2000 = S. E. Wood, *The Incredible, Vanishing Wives of Nero*, (intervento nella conferenza *Transformation and Tyranny* tenutasi a Emory University, Michael C. Carlos Museum e presentata anche presso Peter Wall Seminar Series, University of British Columbia, e William Metcalf Lecture Series per l'Archaeological Institute of America, 2000. Pubblicato dall'autrice su ResearchGate il 12 Luglio 2014).

Zanker 1989 = P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, (München 1987) trad.it, Torino 1989.

Zanzarri 1997 = P. Zanzarri, *La Concordia romana: politica e ideologia nella monetazione dalla Tarda Repubblica ai Severi*, Roma 1997.

Auction research = <https://www.acsearch.info/>.

Coinage of the Roman Republic Online = <http://numismatics.org/crro/>.